ISTORIA
DELLA
CITTÀ E DUCATO
DI
GUASTALLA

SCRITTA DAL PADRE

IRENEO AFFÒ
MINOR OSSERVANTE
BIBLIOTECARIO DI S. A. R.
CONSULTORE DEL S. UFFIZIO
E PROFESSOR ONORARIO DI STORIA NELLA R. UNIVERSITA'
DI PARMA.

TOMO QUARTO.

GUASTALLA
NELLA REGIO-DUCALE STAMPERIA DI SALVATORE COSTA E COMPAGNO
PER PRIVILEGIO DI S. A. R.
MDCCLXXXVII.

L' AUTORE

AI CORTESI

LEGGITORI.

Ecco l' ultimo Tomo della Storia di una Città non molto antica di Lombardia, e di un Ducato non molto vasto, ma non degli ultimi, nè da aversi in poca considerazione. Alla Storia medesima ecco aggiunto il suo Codice Diplomatico, distribuito nelle Appendici di ciascun Tomo, e annesso del pari quello delle sue Leggi Municipali. Chi conosce l' utilità di simi-

li monumenti non biasimerà, che affine di non lasciarne digiuno il Pubblico, siasi l' Opera ridotta a quattro Tomi. Ma non intendo di far apologia al mio consiglio; poichè già approvato dalle persone illuminate, poco si curerebbe delle censure volgari.

Piuttosto mi converrebbe riandare gli antecedenti volumi, e correggermi di que' falli, che o per ignoranza, o per negligenza vi saranno incorsi. Intento però ora ad altre cose, e non sentendomi in lena di farlo, lascierò che gli uomini discreti, ai quali avverrà di rilevarli, gli emendino.

Mi è sovvenuto, che l' ardita impresa de' fuorusciti Cremonesi, e di altri contro Guastalla dell' anno 1277, di cui ho parlato nel Tomo I. pag. 210, potrebbe essere stata eccitata principalmente da Pino figliuolo di Giberto da Gente fuoruscito Parmigiano, che abitava a Campeggine, dicendo Fra Salimbene, nella sua Cronaca, di costui: *nam primo contra*

Par-

Parmenses Guastallam invasit, & cepit, & voluit occupare.

Tra gli anni 1331, e 1346 io non ebbi notizia di un Arciprete della Pieve di Guastalla, chiamato Maestro Pietro degli Arcatori da Parma: però avendone rilevato il nome da due Istrumenti già spettanti all'Archivio della Certosa di Parma, custodito al presente dai Padri Domenicani di Colorno, l'aggiugneró qui. Nel primo a rogito di Pietro de' Casali 12 Gennajo 1331, e nell'altro che è il suo Testamento de' 13 Gennajo 1346 a rogito di Simonino, e Michele da Mozzano, fece egli alcuni donativi alla detta Certosa.

Parlando nel Tomo II. del Conte Achille Torelli non seppi dire ove si trovasse durando le guerre mosse ai tempi di Giulio II. Ora per una Cronaca Parmigiana inedita di Leone Smagliati, lo trovo abitare in Asti, leggendovi assieme che a' 30

di

di Gennajo del 1511 col Signor della Palissa, e con Antonio Pallavicino venne da Milano a Parma per incontrare il Papa.

Sono stato avvertito dal Signor Abate Carlo Talenti abitante in Reggio di un mio errore occorso nel Tomo III. pag. 229, ove dissi, che il Talenti venuto a sfidar in Guastalla il Conte Vatielli era accompagnato dai Fratelli suoi, e che fu costretto ritirarsi, investito dall'avversario. Che i compagni condotti seco dal Talenti fossero suoi fratelli, io lo aveva letto nei Diarj MSS. del Resta, il quale si sarà ingannato. E' però certo, che il Talenti aveva seco alcuni uomini. Abbreviando a mio uso que' Diarj, equivocai sull' affare di un tal duello, perchè realmente vi si legge, che il Conte assalito, e costretto a por mano alla spada andò rinculando, salvandosi nella vicina Chiesa della Concezione.

Se fossi per isventura caduto in altri simili abba-

gli

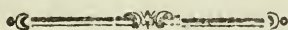
gli, prego i discreti Leggitori a non volerli attribuire a malizia giammai, poichè l' intenzion mia nello scrivere la presente Storia fu sempre di non alterare la verità. Amerò che altri emendi tutto ciò, che contro mia voglia fosse mal detto, o sinistramente rappresentato, sperando che tante cose da me con fatica, e diligenza tratte dalla obblivione, le quali sarebbero state ignote a chi potrà censurarmi, debbano raffrenare lo spirito di vanagloria, e di derisione in colui, cui avvenisse o di scoprir qualche difetto, o qualche altro fatto, o circostanza, di cui io non abbia avuto lume veruno.

Rammenti chi lesse il bel concetto di Erasmo, il quale spiegando il Proverbio, *Herculei labores*, in tal guisa si espresse: *Adde jam quod hujusmodi laborum ea ratio est, ut fructus & utilitas ad omnes perveniat, molestiam nemo sentiat, nisi unus ille qui sustinet. Neque enim illud animadvertit lector, qui totos libros inoffensus*

de-

decurrit , nobis aliquoties ad unam voculam dies aliquot resistendum fuisse. Nec intelligit (aut si intelligit certe non meminit) quantis difficultatibus nobis constiterit illa, qua legens fruitur, facilitas , quantisque molestiis ea molestia sit adempta cœteris .

Strada della Pieve
Strada ai Capuccini e a Bugno
Argine Dup. lesivo a spa lto.
Crostolo antico
Serragli e Ragnetta
DVCAL CITTÀ DI GVASTALLA
a. Baloardo della Ghiacciaja.
b. Baloardo della Rocca, ora della Fabbrica.
c. Baloardo de' Tedeschi, ora del Distillo.
d. Baloardo delle Caserme.
e. Baloardo di S. Giorgio, ora della Macina.
f. Baloardo di S. Carlo, ora della Cavallerizza.
g. Baloardo di S. Ferdinando.
h. Porta di S. Giorgio, ossia di Mantova.
i. Porta di S. Francesco, ossia di Reggio.
1. Cattedrale.
2. S. Croce, ossia la Morte.
3. Capella Reale di S. Luigi.
4. Le Capucine.
5. La Concezione.
6 La B.V. de Castello de' Teatini.
7. L' Ospitale.
8 Le Monache di S. Carlo.
9. La B.V. della Porta
10. S. Francesco Minori Osservanti.
11. PP. de' Servi.
12. Giardino Chansiergues.
13. R.D. Palazzo.
14. Piazza maggiore.
15. Piazza della Posta.
16. Piazza dell'armi.
17. R.D. Fabbrica de' Telami.
Scala di Piedi 20 40 80 120 160 Geometrici
Inspet Giulio Cesare Cani del.
Seb. Zamboni sc.

ISTORIA
DI
GUASTALLA

LIBRO QUARTODECIMO.

Il primogenito Antonio Ferdinando prese in mancanza del Padre a signoreggiare il Ducato di Guastalla, quello di Sabbioneta, il Principato di Bozzolo, e tutte le altre Terre di suo retaggio. Al Principe Giuseppe suo fratello assegnò rendite, colle quali potesse trattenersi giusta il suo rango, e qualche tempo vissero entrambi nella più dolce concordia, che non sarebbe forse mancata mai, se la sciocca politica di un Cortigiano malizioso congiurato non avesse a spegnerla dal bel principio. Era il Principe Giuseppe assai bello della persona, gioviale, amante dell' onesto trattenimento, e specialmente del Teatro, e della Musica, in cui a perfezione versato trattava strumenti d'arco egregiamente; benigno, e cortese,

affezionatissimò al Popolo Guastallese, e vicendevolmente da questo riamato e riverito. L'Auditore Giulio Boneri Veneziano, uomo di storte massime, interpretò al nuovo Duca tutte queste belle apparenze come se fossero semi di meditata sedizione, facendo credere all'inesperto Signore, che rendendosi il Principe in tal guisa padron del cuore de' Sudditi, potea col favor loro qualche grande rivoluzione cagionar negli Stati. A tutto questo si aggiunse, che il Principe si acconciò un Casino nella Possession dell'Aurelia a guisa di picciola Rocca con fosse, e ponti, ove teneva alcuni bizzarri giovani seco, come in figura di guardie, nè vi volle di più, perchè le ombre pigliassero corpo, e al susurrar del malvagio consigliere si persuadesse il Duca senza lettere, e senza sperienza, che il Fratello meditava di male cose. Per questo incominciò a guatarlo con ciglio grave di nero sospetto, di cui volendosi nulladimeno infingere, costrinse il fratello dopo certe divisioni di beni a recarsi al Feudo di San Paolo, per dove partì il giorno 18 di Ottobre, facendosi credere al Popolo, che avrebbe il Principe signoreggiato colà. Anche l'istesso Principe se ne persuadeva: onde poichè vi fu giunto, e si fu stabilito nel possesso, parendogli que' luoghi poco al genio suo confacenti, data nel Gennajo del 1715 un ampia procura di amministrar gli interessi di San Paolo a Leonora Gonzaga sua zia, ch'

1715

era

era Badessa in un Monistero di Napoli, s'incamminó a Venezia, deliberato di vivere allegramente in quella Metropoli *(a)*. Quest' atto fece crescere i sospetti. Quindi non so con quali artifizj tratto in insidie quel povero Signore fu privato di libertà per opera del Duca Fratello, e così mal governato, e peggio trattato, senza che mai più in Guastalla se ne sapesse novella, che caduto in deplorabile malinconia, tale divenne quale a suo tempo lo verrò dipingendo.

Rimasto frattanto alla Corte Imperiale il Conte Francesco Torresini per non perdere di vista il gran punto delle pretensioni sul Ducato di Mantova, proseguiva a tener salde le ragioni della Casa di Guastalla, le quali vivente il Duca Vincenzio erano state con tanta gagliardia sostenute non solo, ma con ampia confutazione delle opposizioni degli avversarj pienamente rinvigorite (*). Corse però voce, e le lettere di Milano del quarto giorno di Giugno la confermarono, che Sua Maestà fosse per concedere al Duca tutto il Mantovano di qua dal Po sino alla Stellata; spargendosi novella insieme, che prossimo fosse il

(a) Lettere originali della M. Leonora Gonzaga al Duca, 15 Gennajo, 19 Febbrajo.

(*) Può vedersi la Scrittura stampata con questo titolo: *Serenissimi Guastallæ Ducis Replicatio adversus Responsum ab Anonymo auctore in lucem datum, & Serenissimorum Electorum Legatis Ratisbonæ Residentibus distributum, contra jura eidem competentia ad Ducatum Mantuanum deducta, & typis impressa.*

il matrimonio fra essolui, e una figliuola del Principe Jacopo Sobieschi di Polonia, cioè quella celebre Maria Clementina, che sposata poi a Jacopo III. Re della Gran Brettagna, fu l'ammirazione, e l'amore di tutta Roma. Ma nè l'una cosa nè l'altra era per verificarsi; benchè su queste speranze si mettesse mano ad aggiugnere qualche abbellimento di fabbriche a Guastalla, ergendosi specialmente in miglior forma la facciata del Duomo colle due Torri, che le danno ornamento, e riedificandosi dai Padri Serviti la Chiesa loro, nelle passate guerre moltissimo danneggiata. Piacque pure al Duca di ordinare, che le macerie della demolita Rocca fossero tolte, e ne donò le pietre a chi avesse voluto nel luogo di essa edificar casamenti: onde si formò l'altra piazza, che qui ora vediamo, su cui il Pubblico inalzò poscia la vaga Torre architettata da Cristoforo Trivellino da Parma, la quale terminata col tempo fu della seguente iscrizione adornata.

1716

1718

D.

D. O. M.
TVRRIS
A TAVRELLORVM GENTE
ANTIQVITVS HOC PROPE FORVM
CONDITA SIMVL CVM ARCE
SECVM PARITER AB HISPANIS MILITIBVS
IN INTERITV PROXIMIORIS SECVLI DIRVTA
SOLA NVPER
SVB ANTONIO FERDINANDO GONZAGA
BENEFICENTISSIMO VASTALLAE DVCE
RVDERIBVS EREPTA
DEMVM SERENISSIMI IOSEPHI MARIAE
EIVSDEM FRATRIS NEC NON SVCCESSORIS
MVNIFICENTIA AEREQVE PVBLICO
IN INTEGRVM RESTITVTA
A. D. MDCCXXXII.

La Corte Cesarea, che voleva pur acchetare il Duca, dopo varj consiglj, offerse d'investirlo della parte del Mantovano posta fra l'Oglio, e il Po, e a' 26 di Gennajo del 1718 formó l'esemplare di un Diploma, che si sarebbe spedito, accettandosi, colla cessione di Viadana, Gazzolo, e Dosolo. Volevasi peró ch'egli si contentasse di questo, e non cercasse più altro, rinunziando così alle sue troppo evidenti ragioni: la qual protesta far non volendosi in verun modo dal Duca, ed esibendosi unicamente ad accettar

la

la presente offerta come parte di quanto per giustizia gli si dovea in vigor delle antiche Investiture, e de' Trattati, impedì il corso al Diplòma, e lasciò aperto l'adito a perpetue istanze per un Ducato, che non gli si voleva per conto alcuno rilasciare.

Fra questi gravissimi negozj non si dimenticava il Duca delle orazioni che avea per la salute sua offerto al Signore la pia Suor Pudenziana Chiappini, quando in tenera età fu in evidente pericolo di morire: onde veggendola in questi giorni accinta a fondare presso il Convento de' Padri Serviti un Collegio di Vergini Mantellate sotto l'invocazione di Maria Vergine addolorata, volle con ampie elemosine concorrere alla pia Opera. Fu costrutta adunque una comoda, e decentissima abitazione a foggia di Monistero contigua alla Chiesa de' predetti Religiosi, ove prendendo ad abitare Suor Pudenziana con sette divote Verginelle, che furono le sue prime alunne, e compagne, prese da' medesimi, e fece alle seguaci sue conferire l'abito religioso il giorno 25 di Settembre del predetto anno. La somma esemplarità di queste prime Madri, regolate sempre da dotti, e gravissimi Religiosi dell' Instituto loro, cominciò ad essere di edificazione grandissima; perchè sebbene astrette non si volessero a voto alcuno di clausura, nulladimeno non uscendo mai di Collegio, fuorchè per assistere ai divini Misterj nella mentovata Chiesa, non ammetten-

do

do ai loro colloquj, che le più gravi persone, ed anche con molta sobrietà, ed attendendo con vigilanza grande a tutti i religiosi esercizj, e alla educazione delle nobili, e civili Fanciulle, si conciliarono venerazione più che ordinaria, la quale a gloria loro va di giorno in giorno crescendo, e fa riguardare quel sacro Ritiro come uno de' migliori ornamenti di questa Città.

Mancava pure a Guastalla una Casa di rifugio alle Orfane Zitelle, al che provvide poi lo zelo del Sacerdote Don Sante Fracassi, che ordinò per testamento la destinazione del proprio albergo presso i Teatini a tal effetto; onde ivi il dì 8 di Decembre del 1721 si aperse alle pericolanti fanciulle sicuro asilo, entrandovene dieci. E sembrando in appresso, che l'albergo fosse poco a proposito, adoperossi l'industria del Cavalier Canonico Laurenti, per cui fattosi acquisto della Casa del Sig. Pirro Pedrocca situata vicino alla Chiesa di S. Croce, furono qui tradotte le Orfanelle, che tuttavia vi ritrovano caritatevole sussidio mediante la pietà del benefico fondatore. Mosso da tal esempio il Conte Giambatista Benatti, venendo a morte senza eredi il giorno 24 di Febbrajo del 1723, ordinò la fondazione di altri due Orfanotrofj, uno per Maschj, l'altro per Femine, e volle che col Sindico della Città invigilassero ad averne cura in perpetuo Monsignor Abate, il Guardiano di

1721

1722

1723

San

San Francesco, il Priore de' Servi, ed il Preposito de' Teatini, come fino a dì nostri anno continuato a fare,

Perchè in virtù delle passate guerre aveva Filippo V. felicemente acquistato il Regno di Spagna, cui era stato chiamato, e non viveva di ciò pago puranche l' Imperador Carlo VI., che avea preteso quella vasta Monarchia, non pareano ancora bastevolmente saldate le piaghe di Europa. Mostrava il Re Filippo grande ansietà di aver anche le Fiandre, Milano, Napoli, e Sicilia, onde a ragion si temevano vicine discordie novelle. Per far argine a tanti mali, fu deliberato di tenere un Congresso in Cambrai Città della Francia, ove discutere si dovessero simili controversie, e andar al riparo di nuovi danni. Tal Congresso, cui doveano convenire i primarj Ministri d' ambe le Corti, parve molto opportuno al Duca nostro per mettere in campo novellamente le sue pretese sopra Mantova: il perchè scelse il Conte Pomponio di Spilimbergo suo suddito, uomo di versatile talento, accortissimo, e assai destro, affinchè colà si portasse, e col maggior impegno trattasse di tal affare. Abbracciata il Conte l'occasione, che gli fu scala a migliore fortuna, passò prontamente a Cambrai; e fece tutti gli sforzi possibili, perchè fosse dato luogo ad una ragion troppo chiara. Diede a stampare una Memoria in lingua francese, mettendo in vista ciò che

tan-

tante volte era stato detto, e replicato intorno all'esser chiamata questa famiglia a succedere in Mantova per ragion di sangue, d'investiture, di promesse cesaree; fece novellamente palese a quanti pericoli si fosse esposta per non mancare di fedeltà all'Impero, e come sacrificato avesse ad ogni proprio interesse per confluire alla gloria dell'armi di sua Maestà; allegò esempj di altri Principi, cui non si era in simili occasioni negato giustizia; ricordò i voti favorevoli del Collegio Elettorale, che sollecitarono fin dal 1711 l'Impero a non trattener più lungamente al Duca Vincenzio l'Investitura di Mantova, e le disposizioni lasciate nella Pace di Radstat per tal effetto; addusse, che l'animo istesso di Cesare mostravasi persuaso de' nostri diritti, giacchè era disceso perfino ad offerire una porzione del Mantovano, come di sopra fu detto; aggiunse finalmente, che potendosi nondimeno fin qui giustificare la Corte Imperiale di aver nelle sue forze tenuto il Ducato di Mantova, sul riflesso che non era pur anche bene assicurata la pace generale, ora però che si sperava una tal pace dall'Assemblea di Cambrai, cessavano i motivi di più a lungo farlo desiderare al Duca di Guastalla (*).

Ma

(*) Veggasi *Memoire pour Son Alttesse Serenissime Monseigneur le Duc de Guastalle au sujet du Duchè de Mantoue*.

Ma oltre che affari più interessanti tenevano occupate le menti di coloro ond' era quel Congresso composto, non parea così certa la futura pace in Italia, che almeno per questo titolo dovesse l' Imperadore facilmente piegarsi. Si vedevano omai vicine a spegnersi le Dominanti famiglie de' Medici, e Farnese; onde su la Toscana, e sopra Parma, e Piacenza stendevano varj Potenti le mire loro; e più di tutti Elisabetta Farnese Regina di Spagna unico rampollo di questa cadente Schiatta, che all' Infante Don Carlo suo figlio, presentemente Re virtuosissimo, e potentissimo delle Spagne, meditava di assicurarne l' acquisto, già ne' Trattati precedenti accordatogli, ma forse da non conseguirsi senza contesa, per quelle passioni che movono sovente gli uomini a contrasto. Quindi per tutto il tempo che duró quel Congresso, poco o nulla curati furono gli affari del Duca nostro, e molto meno allo sciogliersi del medesimo; poichè mentre in Cambrai si studiava il modo di combinar questa pace, apparve già essa conchiusa secre-

1725 tamente fra l' Imperadore, e il Re Filippo nel 1725, rimanendo delusi tutti coloro, che nell' universal interesse aveano speranza di rimediare ai proprii bisogni. In allora provvidesi all' avvenire in riguardo all' Arciduchessa Maria Teresa d' Austria figlia dell' Imperador Carlo VI., che in mancanza di maschj ereditar doveva tutti i Regni, e Stati del genitore, pel qual di-

diritto la vedremo a suo tempo dominar, sebben per poco, in Guastalla; e fu all' Infante Don Carlo nato dal Re Cattolico, e dalla seconda sua moglie Elisabetta Farnese, assicurato il futuro possesso di Parma, e Piacenza; alle quali Città era poi scritto in Cielo, che aggiunger si dovesse Guastalla, quando fosse per divenirne Signore l' Infante Don Filippo suo fratello. Così gli eterni divini consigli preparavano in terra ordine nuovo di cose, mentre il men possente di tutti i Principi Italiani si andava inutilmente sforzando di volgere a suo vantaggio il corso delle medesime.

Tornò a Guastalla il Conte di Spilimbergo col felice pretesto di non aver vinto la causa per la fatalità delle combinazioni; e così bene diede colore a tutte le cose per essolui operate, che non molto appresso fu dal Duca elevato alla carica di suo primo Ministro; giacchè realmente atto pareva ad ogni difficile impresa. Brillò Guastalla a que' dì più che mai; imperciocchè il Duca da una parte avendo trovato al Padre copioso denaro, non tralasciava di essere largo e liberale; e dall' altra procurando il Ministro di fargli collocar i favori o in persone di alta portata, o in uomini valorosi e letterati, dava risalto alla magnificenza del Padrone. E perchè queste sogliono essere le circostanze, nelle quali alzano rigogliose il ca-

1726 po le buone Lettere, videsi qui dai Cortigiani, e dai Letterati aperta una nuova Accademia, che per alcuni anni fu molto rinomata, e famosa.

Il Cavalier Alessandro Pegolotti, nominato altre volte, era già divenuto chiarissimo in Italia. Le cose poetiche date in luce, le corrispondenze sue col Crescimbeni, col Martelli, con Apostolo Zeno, col Vallisnieri, e con tutti i migliori Letterati goder lo facevano di grandissima riputazione. In sua casa avea raccolto una scelta, e doviziosa Biblioteca, e questa era il ridotto de' più assennati e valorosi soggetti della Città. Ivi adunque tutte le persone amanti delle discipline migliori cominciarono a radunarsi, *affin di udire letterarie curiosità, legger libri usciti di fresco alla luce, e recitare ad arbitrio i loro Componimenti sopra diverse materie tessuti, all' uso degli Apatisti di Firenze, colla facoltà a ciascheduno di esporre i proprii suoi sentimenti amichevolmente, e senza contesa* (a). E tal Conversazione, perchè fu da principio tenuta privatamente, si denominò degli *Sconosciuti*, e pigliò per impresa l'Immagine del Fiume Po, dalla cui urna escono acque correnti tra verdi selve, col motto preso dalle Georgiche Virgiliane: *Flumina amem sylvasque inglo-*

(a) Pegolotti nella sua propria Vita MS., che si conserva presso il Sig. Canonico D. Gaetano Bugnoli.

glorius . Non si puó dir come presto crescesse di pregio questa letteraria assemblea , cui furono aggregati soggetti molto riguardevoli anche forestieri , tutto animando il Duca coll' applauso suo , e col favore che dimostrava per i componenti di quella . Carlo Cantoni Poeta lepidissimo , come lo dimostrano le sue Opere (*a*), il giovane allora Don Giuseppe Negri Oratore, e versificatore gravissimo (*b*) , e molti altri nobili spiriti, de' quali tutti molti bei saggi raccolse il diligentissimo Francesco Bugnoli , che fu di detta Accademia Segretario (*c*) , vi si distinsero mirabilmente con pubbliche , e private funzioni . Nè volgare ornamento di questa Accademia fu l' aver in essa accolto una spiritosissima letterata Donna , da me ben conosciuta in avanzata età , sempre piena di nobil fuoco , e accesa ancora del primo giovenil estro , qual fu la Signora Gaetana Secchi Ronchi , versatissima nella sacra , e profana erudizione , e colta Rimatrice ; cui volontieri amo di ricordare , per essersi ella pochi momenti pria di morire ricordata di me , scriver facen-

(*a*) Furono stampate in due Tomi in quarto nel 1752 in Milano da Giuseppe Ricchino Malatesta .

(*b*) Veggansi le Memorie della sua Vita , ed Opere , premesse alle sue *Corone di lode a Maria Vergine* stampate in Guastalla da Salvator Costa 1786.

(*c*) Il figlio di lui Sig. Canonico D. Gaetano conserva tutte queste Composizioni in buon numero .

cendomi, che nel passare a vita migliore desiderava di restar viva anche in terra nelle mie carte (*a*).

Tranquille adunque essendo le cose di Guastalla, (se non in quanto le turbavano i suscitati clamori de' Modenesi accinti di bel nuovo a contrastarci l'estension de' confini dalla parte di Reggio, pe' quali Alessandro Papini Residente in Vienna a nome del nostro Duca perorò largamente, costar facendo i diritti del suo Signore in tutte le controverse duecento Biolche, e nel Crostolo sino all'Osteria del Magnano, talchè ne uscirono Decreti favorevoli all'antico possessorio di Guastalla (*b*)) avvenne, che il Presidente dell'Aulico Consiglio, il qual sovente col detto Papini si ritrovava a congresso, richiese a lui, donde mai avvenisse, che il Duca Antonio Ferdinando non risolveva di prender moglie. Non trascurò il Papini una tale dimanda, perchè credendola fatta non senza giusto motivo, con lettera de' 27 di Marzo la comunicò all'Auditore Giannantonio Cattaneo, succeduto in

---

(*a*) Cessò di vivere la Signora Gaetana in età di ottantadue anni il giorno 22 Decembre 1782. Trovasi alla luce un Volumetto delle sue Rime, che furono tra molte scelte, e pubblicate da me in Guastalla nel 1775 per le stampe di Luigi Allegri.

(*b*) Fin sotto il giorno 17 di Luglio del 1725 fu sentenziato a favor di Guastalla, e steso Decreto Imperiale. Si anno poi Lettere Cesaree de' 9 Gennajo 1727 al Plenipotenziario Carlo Borromeo, acciò mantenga il nostro Duca anche con mano forte nel suo possesso a tenor del già emanato Decreto.

in questa carica al prenominato Boneri morto poch' anzi, il quale tosto ne fece partecipe il Conte di Spilimbergo, acciò considerasse quel che tornava conto di fare.

Il Duca vivea piuttosto spensierato, nè ad altro badava, che a' suoi piaceri della caccia, e di altre cose troppo alla gioventù sua, ed anche alla poca sua educazione connaturali. Ma lo Spilimbergo, e il Cattaneo, che volgere lo potevano a loro talento, pensando che al Ministero sarebbesi potuto dar colpa del dissipamento di lui, tosto se gli posero attorno, facendogli riflettere alla necessità di dar successione alla Famiglia; onde avendolo disposto al matrimonio, trattaronsi gli sponsali fra esso lui, e la Principessa Teodora Darmstadt Langravia d' Hassia, figlia del Principe Filippo allora Governatore della Città di Mantova. Non ostante la morte della Principessa Isabella sorella del Duca, accaduta il giorno 2 di Decembre, fu due giorni appresso nell' anticamera Ducale renduta pubblica dal Conte di Spilimbergo la notizia delle stabilite nozze. Poscia data procura al Conte medesimo di sposarla, a' 23 di Febbrajo del 1727 seguì in Mantova la funzione, conducendosi appresso la Duchessa a Guastalla, con festa grande di tutto il popolo. 1727

Era questa Principessa di fresca età, e bella della persona, benchè rimanesse non molto dopo alquan-

to

to dal vajuolo mal concia: univa a tutto questo un indole docile, e piacevole, piena di modestia, di prudenza, e di pietà. Poteva essere la delizia del marito, s'egli fosse stato capace di amore verso una buona moglie, e dar ai Guastallesi il contento di veder propagata per di lei mezzo la Casa Gonzaga. Ma se non pubblicamente, furono tuttavia entro le domestiche pareti infausti i principj di questa unione. Chi tutto ascrive a certa mala creanza del Duca ne' primi accoglimenti, ch' esser doveano più amorevoli, e cordiali; chi pretende, aver avuto la Duchessa ai fianchi un Cortigiano di Mantova, che volendo spenta nella sua Patria la speranza di tornar un dì soggetta ai Gonzaghi, troppo la impaurì del marito, acciò non mai gli permettesse di giacer seco. Il fatto è, che da questo maritaggio niun frutto si ricavò, e che il Duca tutto intento a divertirsi per altra via, non ne dimostrò mai verun dispiacere, mentre la buona Principessa con virtuosa rassegnazione a tollerar si dispose il suo infelice destino.

Il vecchio Conte Cammillo Gonzaga di Novellara pria di morire vide con suo dolore illanguidir la salute del Conte Filippo unico suo figlio legittimo, non per anche ammogliato. Aveva egli ne' suoi anni migliori ottenuto da Orsola Manari un altro figlio bastardo chiamato Alfonso, ed era stato in pericolo della vita mercè il troppo libero commercio, che avea

con

colei, giacchè la Contessa sua moglie presa da geloso furore agli 8 di Luglio del 1714 gli fece tendere mentr' era a caccia una imboscata dal Cavalier Maremma Savojardo, che con altri sette suoi compagni gli scaricò addosso otto colpi di fucile, da' quali uscì salvo, o per gran miracolo di Dio, o per velocità portentosa de' suoi cavalli, restando solo ferito lievemente il suo Cocchiero. Pretendea il volgo, che questo bastardo fatto dal Padre legittimare in Vienna apprestato avesse al Conte Filippo il veleno, e che aspettando la morte di lui, e del padre, stesse appiattato nel Convento de' Cappuccini in Novellara. Quest' erano probabilmente fole, ma bastarono al nostro Ministero per mettere in capo al Duca essere necessario il farsi strada a succedere in quella Contea. Scendevano i Conti di Novellara da Feltrino, uno de' figli del primo Luigi Capitano di Mantova, e il Duca nostro scendeva da Guido maggior fratello di esso Feltrino. Ecco la prima ragione, su cui pretesero i nostri Politici potersi fondare la petizione. Aveasi in mano quella disposizione di Amorotto Gonzaga da Novellara a favor di Ferrante I. già approvata da Carlo V. riferita a suo luogo da noi. Aveasi una investitura di Rodolfo Imperadore conferita nel 1596 ai Conti Cammillo, ed Alfonso, che permetteva all' ultimo della famiglia il poter alienar il Feudo, ma con preferenza sempre ai Signori di Ca-

sa Gonzaga (*a*); cosa eziandio convalidata dall' Imperador Leopoldo nell' altra conceduta nel 1679 al vivente Conte Cammillo. Poteasi dunque o costringere i Conti di Novellara a una cessione, o armar dopo la morte loro una giusta pretensione su la Contea, come chimerizzavasi nel nostro picciolo Gabinetto. Aggiugneasi di più, che facilmente se ne dovea trarre dalla Corte Cesarea l' Investitura, mentre la Casa di Guastalla avea con essa un preteso credito di ducentomila fiorini ivi depositati, per la soddisfazion del quale era stato con Decreto Cesareo ipotecato qualunque Feudo vacabile di ragion dell' Impero.

E chi non deriderà la folle avvedutezza di tali Ministri di Stato, che più non ricordandosi delle molto più salde ragioni del Duca sul ricco Stato di Mantova, e del rifiuto fatto di Viadana, Gazzolo, e Dosolo, per non diminuirne la forza, in vece di adoperare studio a tenerle vive, volgevano le cure loro a far valere frivoli motivi, onde guadagnargli quattro palmi di terra? O pure chi non compiangerà la miseria di un Principe abbandonato a persone già disposte a prevalersi della sua spensieratezza per utile

(*a*) Lunig Cod. Diplom. Ital. T. II. cap. 15. N. 1.

le proprio, che maliziosamente tacendo ove conveniva parlare, e affaccendandosi oltre il dovere dove il bisogno nol richiedeva; tradivano gl'interessi di una Casa, che già volevasi spenta, bastando loro di ben vivere, e governar finchè potevano a loro talento gli affari di questo piccolo Stato? Io non esagero certamente sul carattere del Conte di Spilimbergo, del Cattaneo, e di altri ond'era formato il Ministero, ed il Consiglio, perchè le cose, che vedremo succedere, ce lo svilupperanno in maniera, da far conchiudere, che sacrificaron costoro la Casa Gonzaga alla propria loro smoderata ambizione.

Di queste idee formate sulla Contea di Novellara scrisse dunque lo Spilimbergo al Conte di Porzia sotto il giorno 30 di Giugno del 1728 comunicandogliene i fondamenti; e ne ritrasse in risposta, che se fosse riescito al Duca di farsi chiamar Erede nel testamento del Conte Filippo, agevolmente ne avrebbe tratto l'Investitura; ma che altrimenti bastar non parevano i titoli meditati, giacchè vivendo la sua sorella Ricciarda moglie di Alderano Cybo Duca di Massa, sarebbesi in lei trovato un forte ostacolo all'intento. Ora volendosi pure ad ogni modo correr dietro a quest'ombra, cercossi di avere mezzani, e spie nella piccola Corte di Novellara. I denari del Duca spesi largamente dal Ministro, guadagnarono Francesco Maria Soragna a far di tutto, e a pro-

1728

mettere mari, e monti. Ma da lui altro non si seppe di vero, se non che il Duca di Massa usava ogni arte di trar presso di se il Cognato, volendo sotto pretesto di condurlo a spirar miglior aria, farlo far testamento a modo suo. Dai Medici di Bologna era stato consultato, che i Bagni di Pisa giovato gli aurebbero; onde il Gran Duca Giangastone avevagli già mandata a tal effetto la sua lettica per farlo da Novellara trasferire colà. Non si sapeva però l' infermo risolvere, e la Contessa Madre, e i migliori de' Sudditi lo dissuadevano. Il celebre Vallisneri ebbe facoltà di assentarsi per tre mesi dalla sua Cattedra di Padova per curarlo; e intanto gl' impegnati a favor della Duchessa di Massa non lo perdevano di vista, senza però che nessuno mai di testamento gli favellasse. Si anno Lettere del Soragna sotto il giorno 12 di Settembre, le quali assicurano, come trovandosi sovente al letto del Conte, studiava ogni modo di fargli entrar il Duca nell' animo; e che impegnato aveva eziandio un Religioso, da cui veniva assistito, perchè volesse dargli suggerimento di chiamarlo suo erede.

Questo volpone che nulla poteva, scorgendosi vicino ad essere scoperto, e volendo pur vivere alle spalle del Duca, andò cercando altri pretesti di servirlo, o a meglio dire di giovar a se stesso, togliendo dal bujo certe rancide carte, che facevano crede-

re

re il Duca in diritto di trentotto e più mila Ducatoni già di ragione de' Duchi di Sabbioneta, assicurati in Roma in tanti luoghi di Monte, i quali si dicevano ceduti con vincolo alla Casa Borghese, che dovea rimborsarne l'equivalente alla Gonzaga ogni volta che avesse riacquistato Sabbioneta, siccom' era avvenuto. Il Duca vago di correr dietro a tutte le apparenti utilità, o l'avidità del Ministro isperanzita di aver presto alle mani un altra somma da scialacquare, destinò tosto il Soragna a Roma, dirigendolo al Cardinal Coscia con opportune commendatizie. Presentatosi costui al Cardinale a' 26 di Ottobre, cominciò a levar carte degli Archivi con molta spesa, impiegando Andrea Vecchi Avvocato Romano, uomo di nissun credito, a stendere certe allegazioni, e mettendosi di proposito a voler intricar il padrone in una lite gagliarda. Accorti però che ne furono il Canonico Giuseppe de Rosa incaricato di affari a quella Corte dal Duca, e l'Abate Niccola Tasca, scrissero a Guastalla di molte maraviglie, accusando la malizia del Soragna; poichè i luoghi di Monte ch' ei pretendeva di mettere in quistione, erano stati molto addietro venduti alle Case Aldobrandina, e Borghese; e già ventiquattro anni addietro aveva anche il Duca Vincenzio tentato col mezzo dell'Avvocato de Rossi di esaminar lo stato di questa causa, che trovata si era tale da non potersi tentar con onore.

Fu

Fu dunque bruscamente richiamato costui, ma non già castigato, che troppo era utile strumento a chi pescava nel torbido.

Ora non volendosi trascurar la faccenda di Novellara, si deliberò di mandar a Vienna il Conte Carlo Lampugnani, il qual come scriveva da Cremona il giorno 9 di Settembre, impegnar volevasi presso l'Imperadore, affinchè l'affare terminasse felicemente. Giunto egli a Vienna empì di grandissima gelosia il Residente Papini mal sofferente di veder altri a quella Corte trattar faccende pel Duca. Fu dal Papini osservato ogni passo del Lampugnani, e investigato ch'egli ebbe il suo procedere, scrisse nel dicembre al Cattaneo, che il Lampugnani era uno scialacquatore de' tesori Ducali, poichè in Gratz aveva al solo Conte Scombora promesso un regalo di quindicimila Ongari se lo ajutava ad ottener l'Investitura della Contea, quando non era in potere del solo Scombora il facilitare l'intento, e i quindicimila Ongari offerti a un solo potean bastare a guadagnar quanti Ministri entrar doveano a parte di un tanto affare, particolarmente il Conte di Zizendorf, cui esso Papini aveva già fatta qualche onorevole esibizione. Così messo il Lampugnani in discredito, volle il Papini arrogarsi egli questa incombenza, e senza sapere se il Conte Filippo di Novellara fosse vivo o morto, inviò una Supplica all'Imperadore, ove diceva, che essendo asso-

solutamente passato all' altra vita quel Conte li 3 di Decembre, chiedeva il Duca di Guastalla per gli accennati motivi l'Investitura della Contea. Ma la verità è, che il Conte era vivo, e che la Corte di Guastalla da che fu piantata dal gran Ferrante, non avea giammai avuto un corpo di Ministri cotanto sciocchi.

Il Conte, dissi, era vivo, e steso aveva frattanto il suo testamento a favore della Sorella, e de' Primogeniti di lei in perpetuo, ed erasi fatto trasferire a Massa per tentar se il cangiar aria gli avesse giovato. Il Duca suo Cognato non temendo di perderlo così presto, o bramoso di vederlo assicurato nel dominio di quanto lasciar doveva, cercava per lui l'Investitura della Contea con clausule, che lo abilitassero a disporne, il che non volendosegli negare, si accettó dall'aulico Consiglio il suo giuramento di Fedeltà prestato a' 10 di Decembre da Ferdinando di Braumontel. Spedito sarebbesi il richiesto Diploma, se non che aggravandosi i suoi malori e munito de' sagramenti il dì 14 del mese stesso, cessò di vivere nella età di anni circa 28, la sera del giorno appresso, e fu seppellito nella Chiesa de' Minori Osservanti di Massa nella Cappella Ducale. Scrisse allora la Duchessa Ricciarda una osequiosa lettera all' Imperadore per l' Investitura, e delegò il Conte Mattioli Novellarese a prendere il possesso del Feudo, che

che gli fu dato l'ultimo giorno dell' anno dal Podestà Cammillo Ferrarini.

Vedendo il Papini farsi alcuni atti, che parevano contrari all' intento suo, e chiarito che fu poi dell' errore inserito nella sua Supplica, la rinovò, e menò tanto romore, che al giunger le rappresentanze della Duchessa di Massa, potè intorbidarne il buon esito. Servissi però d'un arme, che poco valer gli dovea; imperciocchè allegando falsamente, che Novellara fosse del Territorio di Mantova, portò uno Statuto promulgato a' 3 di Ottobre del 1566 dal Duca Guglielmo Gonzaga, che levava il diritto di eredità a quelle Donne, ch' erano passate a maritarsi con un Estraneo. Tal ragione del tutto ridicola, per non appartener Novellara al Mantovano, dovette esser convalidata col denaro, onde facendosi passar per buona, ordinò l'Aulico Consiglio al Conte Plenipotenziario Carlo Borromeo, e al Principe Darmstadt Governator di Mantova, che facessero incamerare quel Feudo. Vi fu spedito a tal effetto il Fiscale Mantovano, che sequestrò tutti i beni del morto Conte, e la passò brusca quel Podestà, che del possesso datone alla Duchessa ebbe a chiedere scusa al Consiglio di Milano. Non intese però la Corte Imperiale di voler con quest' atto favorir punto il Duca di Guastalla, onde il Papini restò deluso, aprendo campo al Lampugnani di mormorar fortemente di lui,

e d'

e d'incolparlo del mal esito della causa, siccome fece tornato a Cremona con una sua Lettera de' 20 di Gennajo, in cui cercò di screditarlo quanto mai seppe. Si litigò poi parecchi anni quel Feudo, in cui successe la detta Duchessa di Massa, che finalmente lo vinse.

Tali ridicole scene mentre fanno ad evidenza conoscere l'inabilità del Ministero di Guastalla, mostrano ad un tempo come fosse debol di mente questo Principe, il qual si era lasciato di mano toglier le redini da una schiera di Cortigiani tutti legati assieme per vincoli diversi di parentela, sino a non esser egli padrone della sua medesima firma, giacchè formata si erano una stampiglia della sua soscrizione, con cui convalidavano una incredibile quantità di privilegi, esenzioni, e grazie, che concedevano a chi più offeriva loro denaro. Il che non affermo senza fondamento certissimo, avendo io stesso avuto alle mani un prodigioso numero di Decreti, Patenti, e cose simili, delle quali un saggio Principe mai non saria stato prodigo, tutte convalidate dalla cieca Stampiglia. E' fama, che il prenominato Residente Papini fosse dichiarato Conte mentre il Duca moriva, con Patente frettolosamente in tal modo segnata dall' Ajutante di Camera Sante Cani. Ma la stranezza di questo Duca meglio non si può dipingere, che dalle maniere del suo vivere irregolare. Il Canonico Don

 Giu-

Giuseppe Negri, che videlo intraprendere, e terminare il suo governo, così lasciò scritto di lui: *Oltre il piacere per lui fatale della Caccia, ebbe questo Principe l' altro egualmente per lui pericoloso del viaggiare, e per lo più per luoghi inospiti, trovandosi bene spesso su di ripide scoscese montagne privo di ricovero e di guida, in alto mare in pericolo alcuna volta di divenir preda de' Corsari, trattenendosi nelle Città per poco, o per quanto apparteneva a' suoi fini, persuadendosi di non essere conosciuto per quel ch' egli era; ma quando non fosse stato noto al zoppicar del piede, veniva conosciuto alla prodigalità della mano, profondendo tesori, impresso dell' opinione, che un Principe quantunque incognito non lascia d' esser Principe, e che però debba sempre spender da Principe* (*a*). Assai più ancora si raccoglie la sua stramberia di operare dalle circostanze della sua immatura infelicissima morte. Usava egli di affaticar moltissimo nella caccia, quantunque per esser zoppo, non dovesse esser troppo abile al corso. Ritornando da quel clamoroso divertimento tutto di sudor molle e spossato, soleva farsi accendere nella sua camera un gran fuoco, ancorchè fosse di state: quindi esclusa ogni persona, e rimasto soletto, spogliavasi ignudo,

(*a*) Istoria di Guastalla MSS. Lib. 12.

do, e tutta lavandosi la persona con potentissimo spirito di vino, e scaldandosi, credea di ristorar le forze perdute. Era nel mese di Aprile quando meno abbisognar doveva di fiamma: nondimeno seguendo suo costume, un giorno, che fuor di modo alla caccia logorato si era, si accinse allo stravagante lavacro. Già tutto era inzuppato dell' igneo spirito, e gran copia gliene tenea sul petto e sul ventre il folto abbondatissimo pelo che lo copriva; quando accostandosi soverchiamente alla fiamma, e versando su quella dello spirito nell' ampolla rimasto, per lo piacer fanciullesco di vederlo ardere, tirossi con quel veicolo la pronta fiamma sul dorso. Non gridò egli, vergogna avendo di esser trovato in quell'atto, ma tutto veggendosi circondar dalla vampa, procurò indarno colle mani, e colle braccia dello stesso spirito madefatte cacciarsele dattorno. Grand' era il pascolo al fuoco, che dal pelo alla cute, ed alle carni crudelmente in un momento penetrò. L'infelice stringendo i denti così arrostito vivo si ridusse come potè al letto, e fra i lenzuoli si avvolse tra la vergogna, e lo spasimo. Era già scorso tempo notabile dacchè collo sforzato silenzio copriva la sua disgrazia, quando parendo agli Uscieri, che straordinariamente tardasse a chiamare, dopo essersi l'un l'altro guatati in faccia, e consigliatisi di quanto doveano risolvere, uno di essi prese il partito di entrare al Duca; e

veggendolo in quel deplorabile stato, nell' atto che volea correre per ajuto, sentì intimarsi pena di vita se avesse parlato. Tal intimazione fatta ad ognuno che si accostava, senza sapere fin a qual segno giungesse il male, fece ritardar tanto il rimedio, che ridottosi il Duca allo spasimo, chiamati furono i Medici quando non si era più a tempo, onde così arso morì il giorno 19 dello stesso mese, e fu privatamente sotterrato ai Teatini, preparandosegli intanto i funerali, in occasion de' quali recitò l' Orazion funebre il prelodato Cavalier Pegolotti.

Attonita rimase Guastalla, e tutte le Città, e Terre soggette, al sentir morte così funesta, aggiugnendo grande apprensione ai Sudditi il non rimaner prole, e l' ignorarsi ció che fosse del Principe Giuseppe, di cui niuno sapea novella. Ma ciò che s' ignorava dal Popolo, era ben noto ai Ministri, che aveano fin qui secondata l' inclinazione del Duca in maltrattar il suo sangue. Altri pensieri allora nudrir fu duopo alla malvagia Politica, e rivolgersi per sostegno a colui, che per lo spazio di quattordici anni si era lasciato gemere sotto un flagello, che non avevalo ancora del tutto spento, acciò i suoi carnefici stessi potessero all' ombra sua perseverare nelle consuete loro baratterie. Il Conte di Spilimbergo assicurò il Popolo, che il Principe Giuseppe viveva, ch' egli era il suo Duca, e che fra poco si sarebbe ve-

du-

duto. Il carico di andarlo a levar dal luogo, dov'era ambivalo il Conte Marcantonio Caracci, Cavalier di grand' animo, e di belle doti fregiato; ma lo Spilimbergo tuttocchè suo parente non glielo volle concedere, il che fu seme dell' alta inimicizia, che vedrem poi accesa. Diedelo al Marchese Giuseppe Valenti, Capitan de' Carabinieri della Guardia Ducale, che in compagnia del Cavalier Alessandro Pegolotti, passando nelle parti del Veneziano, liberò quell' infelice Signore, e trasselo per il Po a Guastalla. Il giorno 30 dello stesso mese apparve alla riva del Po, e posto in carrozza fu condotto in Città. Gridava il Popolo che tanto amato lo aveva, e in voci di giubilo prorompendo lo acclamava suo Signore, mentre egli per tenerezza profondevasi in larghissimo pianto. Tutti gli occhi erano al Cocchio rivolti per vederlo, ma fu ben compassione il rimirarlo levato a braccia da' servidori tutto macero, e sparuto, senza sembianza di quel prode, e vago Principe ch' egli era quando partì.

Il Conte Caracci, ed altri mal paghi dello Spilimbergo, spiando più a dentro le cose prestamente si accorsero, che alla poca salute corporale aggiungevasi nel Duca novello debolezza di mente, nata dalla profonda tristezza per tanti anni sofferta; talchè dovendo essere inetto al governo, perpetuavasi nello Spilimbergo la prepotenza usata fin qui, se non si an-

andava ad un pronto riparo . Si tenne adunque un secreto parlamento, e si convenne di chiamar a Guastalla la Gran Principessa Vedova di Toscana Eleonora sorella del Duca , col di cui mezzo rovesciar una volta la macchina del Ministero , e far cangiar faccia alle cose di questa Corte . Sotto altri pretesti pertanto uscì il Caracci da Guastalla recandosi a Firenze , dove spiegó alla Gran Principessa lo stato del Fratèllo , la cabala del Ministero , e la invogliò di mescolarsi in queste faccende, dandole speranza di trovar pronti a servirla i Guastallesi , tiranneggiati fin qui dal partito dello Spilimbergo, che più soffrir non potevano . Lusingata Eleonora da sì ben concepite proposizioni, e di governo ambiziosa , fe' correr voce di voler far visita al Fratello , indi postasi in cammino accompagnata dallo stesso Conte Caracci , dal Marchese Corrado Gonzaga , da altri tre suoi Cavalieri , e da un suo Auditore , venne a Guastalla il giorno 16 di Giugno, incontrata al Baccanello dalla Duchessa Vedova Teodora , cui fece pochissimo complimento . Veduto ch' ebbe il Duca , e manifestamente accortasi del suo vaneggiare , dissimulò il tutto ; ma fermando qui il piede cominciò a rendersi affezionato il popolo coll' affabilità , col profondere larghe elemosine a' poveri , coll' assistere molto divotamente a tutti i sacri misteri , atti bastevolissimi a far nascere desiderio di lei , e intanto radunò attestati fatti da

per-

persone di varie professioni, e caratteri, onde far costare, che il Duca non avea la mente sana, e li mandò sotto mano al Plenipotenziario Borromeo, pregandolo a farne buon uso a suo vantaggio, intendendo ella, o di aver libero il governo dello Stato finchè il Fratello si ristabilisse, o di ottenerne il dominio in caso della sua assoluta imbecillità.

Non era però così stupido il Conte di Spilimbergo, che compreso non avesse il fine della venuta di lei, e non vedesse in fondo al cuore de' cospiranti suoi emoli, onde conosciuto abbisognargli ora più che mai dell'astuzia, si accinse a farne l'estreme prove. Non dissimulò egli al Consiglio Aulico di Vienna l'infermità del Duca, e una non so quale occupazione di mente, ma temperolla con assicurare, che si aveano di giorno in giorno prove evidenti del suo ristabilimento, e che oltre all'ascoltar egli ogni giorno la Messa, trovavasi prossimo alla capacità de' Sacramenti della Confessione, e Comunione a giudizio de' Medici, e de' Teologi, talchè non gli si conveniva negare la bramata Investitura. Tali cose erano dal Conte Papini sparse per Vienna, preparando gli animi di tutti que' Ministri a non credere qualunque rappresentanza in contrario. Il Plenipotenziario Borromeo, cui furono inviate le stesse informazioni, era però disposto a favorire la Gran Principessa, e le rispose che non voleva mandar al Consiglio Aulico i

re-

recapiti spediti da lei, perchè niuna cosa a quel Consiglio affidata star poteva secreta; bensì che gli avrebbe fatti giugnere direttamente all' Imperadore, siccome fece. Ebbe di là risposte a' 10 di Agosto, che parevano dare alla Gran Principessa buone intenzioni. Ma intanto il Consiglio, che operava con rapidità maggiore, stante le non interrotte istanze del Papini spedì un Decreto Cesareo, per cui si ordinava, che sino al perfetto ristabilimento del Duca, rimanesse delegato il Conte Pomponio di Spilimbergo ad amministrar tutte le cose del Ducato di Guastalla, Sabbioneta, Bozzolo, e di tutto lo Stato, spregiandosi come mal fondate, e sediziose le istanze della Gran Principessa, che Cesare aveva allo stesso Consiglio abbassate.

Molto ne rimase confuso il Plenipotenziario Borromeo, che avea per lei pigliato parte, e a' 12 di Settembre così le scrisse: *Nel tempo stesso che ricevo la pregiatissima di V. A. Serenissima mi capita anche l' annesso Protocollo, che stimo d' avanzare a V. A. per copia, e le confesso, che resto stordito in vedere la poca sorte che ha avuto la giustizia della di lei causa, ed il troppo che hanno conseguito le cabale di codesti Ministri, e particalormente del Capo di essi. Supplico V. A. non passare alla risoluzione di Manifesto, perchè sarebbe questo un iritare lo sdegno dell' Imperadore, e di tutti i Ministri, e riuscirebbe sfogo inutile,*

per-

perchè il dirle sarebbe di pericolo e di pregiudizio. Le rappresentazioni per la mia parte si sono fatte, ed in tempo opportuno. Considero che ora non conviene a V. A. il trattenersi in Guastalla, perchè sarebbe esporsi a strapazzi e vituperi, ora che i Ministri sono assicurati in sedia, ed altro ritiro io non vedo, salvo che V. A. si porti a Vienna di persona. Ho presente la spesa che vi vorrebbe, ma il più che mi da pena é, che l' A. V. dovesse essere assistita da un uomo legale savio, prudente, e pratico di quella Corte, nè io saprei ove fissarlo in questo Stato, perchè gli uomini di valore e di prudenza sono qui troppo impegnati, e quelli che non lo sono non sarebbero abili a servirla. Io non lascerò di battere alla Corte per questo, e sopra la poca salute di S. A. sempre esaltata dallo Spilimbergo, che prenda notabile miglioramento, e sopra la condotta de' Ministri. Ma il passare l' A. V. alla Corte le farebbe scoprir l'incanto, e i maneggi, che suppongo vi siano. Tal colpo abbattè fortemente Eleonora, al cui fianco nulladimeno affollandosi i suoi partigiani, la rincorarono, consigliandola a non partir altrimenti, e pregandola a non lasciarli vittima del potente nemico, suggerendole di spedire in suo luogo a Vienna persona coraggiosa, e fedele. Raddoppiaronsi le fedi giurate ed autentiche intorno alla pessima natura del Ministro, e di tutti gli aderenti suoi, e circa lo stato deplorabile del Principe. Per maggior peso ebbesi una deposizio-

ne giurata dell'Arciprete Don Gaetano Negri, come dopo varie visite al Duca fatte, era stato mandato a chiamar da lui il giorno 17 di Ottobre per mezzo di persona passata a caso sotto le finestre dell'appartamento Ducale, e che recatosi agli ordini suoi lo avea ritrovato per modo fuori di senno, che lo giudicava incapacissimo di Sacramenti. Di tal deposizione fece pubblico Istrumento Pierfrancesco Galoppi il giorno 4 di Novembre in casa del Canonico Vecchi, alla presenza del Dottor di Medicina Costantino Odoardi, e di Vincenzio Raipi, e fu l'atto solennemente legalizzato da Monsignor Abate Ordinario Guidobono Mazzucchini, il quale co' sopraddetti teneva il partito della verità. Volendo poi venire la Gran Principessa alla scelta del soggetto da spedire a Vienna, elesse il prenominato Notajo Galoppi, uomo intraprendente, ed ardito, il quale carico di recapiti della detta natura passò colà nel Dicembre, insignito del carattere di suo Agente. Ma nel mentre che tanto da questa parte operavasi, l'altra che non dormiva staccato avea dalla Cancelleria Imperiale l'Investitura a pro del Duca, tutti i cui lucidi intervalli si mettevano a frutto per farlo ricever visite, onde passasse per il più savio uomo del mondo.

1730 Sul cominciar dell'anno 1730 giunse a Vienna il Galoppi, che fattosi conoscere per quel che rappresentava al Vescovo d' Erbipoli Vicecancellier dell'

Im-

Impero, presentò a Cesare un sanguinoso Memoriale, dove esposto lo stato delle cose di Guastalla, caratterizzava ad uno ad uno tutti i Ministri del Duca, e palesava essere la maggior parte parenti, ed affini: specialmente tacciava lo Spilimbergo, qual uomo diffamato, pieno di debiti, interessato in tutte le affittanze delle Regalie, e assorbitore di tutte le migliori cariche della Corte, conchiudendo poi colla supplicazione a Sua Maestà, che si degnasse deputare uno o più Delegati ad esaminar in Guastalla simili cose, per esporre le quali avealo spedito la Gran Principessa tutta zelo pel bene del Duca fratello.

Tal rappresentanza se non fece il colpo che si desiderava, impedì almeno ciò che richiesto si era dal Conte di Spilimbergo, che a' 9 di Gennajo avea col mezzo del Residente Papini fatto supplicar l' Imperadore, perchè comandasse alla Gran Principessa di abbandonare Guastalla, e ritornar in Toscana dond' era partita. Il perchè nè alle richieste di quella, nè alle sue punto badandosi da Cesare, giacchè rilevò abbastanza essere gli animi loro appassionati, tutta in Guastalla rimase l' esca di un fiero incendio. Il Ministro più raffrenar non potendo lo sdegno, che lo rodeva, mise mano alla forza, e fatto imprigionare il Conte Marcantonio Caracci, lo fece condurre nel Castello di Bozzolo, dannando a carcere altri aderenti dell' emola sua, perchè rimanesse abbandonata a se

stessa. Prese quindi a trattarla con alto disprezzo. Da una Lettera scritta da lei al Galoppi a' 6 di Febbrajo rileviamo, che il Ministro le avea proibito lo spedir lettere per istaffetta, ch' egli temendo pure di aver a soccombere in questa guerra intrapresa, divulgato avea per i Caffè di Mantova, che non voleva cadere senza prima avere sparsa molt' acqua del Pedesino, cioè senz' aver prima avvelenati tutti i nemici suoi; della qual cosa avendo ella preso molto sospetto, e ordinando perciò che i suoi comestibili fossero tenuti sotto chiave, ei lo impedì sotto il pretesto, che in Corte non volea novità. Quindi da tali insulti oppressa raccomandava al Galoppi di far note tutte queste cose ai Signori del Consiglio, e specialmente al Marchese Bartolommei, a Monsignor Sabbatini, e al Principe Eugenio, che le parevano favorevoli. Aggiugneva di ricordar all' Avvocato, che potevano le Femine succedere nel Feudo di Guastalla, dal che si raccoglie aver ella avuto al fianco ignoranti Consiglieri, perchè gli esempi da lei nella Lettera prodotti della Contessa Matilde, e della Torelli (ch' essa chiamò Laura, quando appellar doveasi Lodovica) nulla facevano a proposito. Non saprei affermar se fosse vero anche ciò che soggiunse, avere cioè i Ministri impegnate a quell' ora, affin di sostenersi, tutte le Gioje del Duca per settanta mila Fiorini.

Non

Non passava giorno, che non si carcerasse ora questi, ora quelli d'ordine del Ministro; altri erano esigliati, e si potea tener come perduto colui, che la minima parola dicesse alla Gran Principessa favorevole. Nè da tutto questo ottener potendo ch'ella si allontanasse di qua, recó più oltre i suoi attentati. Servivala tra gli altri il Marchese Ferdinando-Carlo Gonzaga Principe del Sacro Romano Impero, già stipendiato dai due predefunti Duchi, onde senza avere al suo carattere considerazione, mandò sul cader di Febbrajo al suo appartamento le guardie per farlo arrestare. Egli o che ne avesse previo sentore, o che per fortuna si trovasse fuori, e fosse tosto avvertito, ritiratosi nel Convento di San Francesco, tanto vi stette, che vennegli il destro di fuggirsene inosservato a Gualtieri, dove raccolti si erano gli altri sbanditi, e dove lo raggiunse ben presto il Marchese Coppoli Fiorentino famigliare della Gran Principessa anch'egli esigliato. L'ostinata Signora sperando pur di vedere qui giungere qualche Delegato Cesareo stette forte nella risoluzione di non partire; ma temendo il Marchese Gonzaga alla padrona sua qualche infortunio, la provvide di quattro gagliardi uomini Bolognesi, che vennero a guardarla con buon proposito. Vedutisi peró costoro affratellarsi alquanto co' Servidori del Ministro, ebbesi timore che fossero corrotti, e si licenziarono per sur-

ro-

rogar loro altri quattro Bravi da non prendersene confidenza.

In questo mentre sendosi il Duca rimesso in carne, e ripigliato avendo buon colore, davasi per manifestamente ristabilito, facendosi assistere ogni giorno alla Predica della Quaresima. Le nuove di sua guarigione si pubblicavano pertutto; e si giunse a trattar anche di dargli moglie, operando lo Spilimbergo col mezzo del Conte di Zizendorf, del Principe Eugenio, e del Principe Darmstadt Governator di Mantova, che gli venisse offerta la Principessa Teresa primogenita di Leopoldo Duca di Slesvich Holstein, della quale fu nel cominciar di Marzo mandato il ritratto, e mostrato al Duca, che montando in galloria, e tripudiando tener non seppe il secreto, svelandolo a chiunque gli si presentava.

Può credersi quanto ne fremesse Eleonora, e tutto il suo partito. Una Donna sprezzata, schernita, e vilipesa è capace di tutto, ognor che trovi chi la secondi. Quindi benchè si possano credere caricati i Processi, da' quali rileveró ciò che sono per narrare, credo tuttavia certissima la congiura tra lei, e i suoi partigiani tramata alla vita del Conte di Spilimbergo. E tanto più la credo, quanto che oltre i Processi, ò ritrovato una Lettera originale, che scrisse poi a' 30 di Agosto del 1735 il Marchese Ferdinando-Carlo allo Spilimbergo, ove per la miseria in cui si trovava

in

in Venezia volendo impetrar mercè, e sminuir la sua colpa, disse: *quanto successe in Guastalla fu un falso allarme, per evitarne un vero, che sarebbe successo a di lei pregiudizio, se io con tal arte non avessi fatto sventare la mina*. Tali parole provano che un attentato si fece, e giacchè riuscì vano, poteva ben sostenersi dopo, che intenzion era appunto di non lasciarlo sortir effetto. La somma della trama fu adunque tale. Il Marchese Ferdinando-Carlo, eccitato da continui impulsi della Gran Principessa a far le sue vendette, accordò Francesco Antonio Franzoni, Giuseppe de' Carli, Giuseppe Mara, e Jacopo Inverardi da Brescia, oltre un altro Jacopo stato suo Cameriere, ed altri tre Bresciani, e qualche altro soggetto capace a far de' fatti, promettendo a ciascun di loro venticinque Gigliati, se trucidavano lo Spilimbergo. Costoro prontissimi all'opera cominciarono a star in guardia; e poichè seppesi esser egli per le Feste di Pasqua passato a Mantova, andarono il Franzoni, il de' Carli, il Mara, e il Cameriere ad aspettarne il ritorno nel bosco della Scaloppia muniti di più sorti d'armi da fuoco, standovi tutto il giorno 13 col seguente di Aprile, ma indarno, perchè fu tenuto dal Conte nel ritornare diversa strada. I detti Mara, de' Carli, e Franzoni coll'Inverardi, e gli altri tre Bresciani passarono a' 23 alla Gorna villeggiatura del Ministro sul Luzzarese, risoluti di ucciderlo o fuori, o in casa, o

an-

anche in Chiesa; ma per aver sentito calpestio di molta gente, mentre in una fossa appiattati si erano, preser la fuga. Rinovaron l'agguato il dì appresso, che dovea restituirsi a Guastalla pel Consiglio, ma sendosi nel venire fermato or qua or la vagando, si trovaron delusi. Unitisi la sera con un certo Tenente Zimiliani, andarono sul distretto di Gualtieri ad abboccarsi col Marchese, rimanendo conchiuso, che la sera stessa entrando nella Città si sarebbero nascosti nell'andito, che guida alla Sagristia della Cattedrale, ove erano certi di ottener l'ingresso per opera del Sergente Giuseppe Veronesi ivi rifugiato. Qui sarebbero stati in sommo silenzio fino alle due ore della notte, in cui era solito il Conte uscir dalla conversazione di Corte, e ritornar a casa passando sotto il portico cui mette capo l'andito stesso. Al suo passare sarebbero usciti, l'avrebbero ammazzato, gridando poscia ad alta voce: Viva la Principessa Eleonora. Così deliberati di operare, alla sfilata, sull'imbrunir della sera vennero i congiurati in Guastalla, ed ebbero al detto andito accesso. Solo il de' Carli col Tenente Zimiliani con armi coperte sotto il ferrajuolo, si misero a passeggiar la piazza davanti al luogo. Il Bargello, cui parve di leggere in quelle faccie un non so che di torbido, gli addocchiò bene; ed accortosi tener sotto il Zimiliani una di quelle armi da fuoco, che noi appelliamo Tromboni, o Pestoni

sca-

scavezzi, se gli avventò, levandogli l'arme con grande prestezza; e volendolo ad un tratto condur prigione, colui staccatasi dal fianco una pistola, e sparandola senza effetto gli scampò dalle mani, e si salvò sotto il portico del Duomo, fuggendo qualche momento appresso anche di là. Alzandosi intanto rumore uscirono i Birri dalla vicina guardia, e correndo alla porta di detto andito, e alla Chiesa, ne circondarono l'ingresso, imprigionando il Franzoni, e il de' Carli, che in quel battibuglio si ritrovarono qualche passo fuori del luogo immune. Fu poco dopo imprigionato anche il Campanaro del Duomo creduto reo, e consapevole, perchè senza di lui non sarebbesi potuto aver l'uso libero di quella porta.

L'accidente renduto subitamente pubblico pose ogni persona in apprensione; temendo gli Spilimberghiani insidie da ogni parte, o esagerando di temerle; ed i nemici loro aspettandosi da quelli qualche sensibil vendetta. La Gran Principessa conoscendosi ormai poco sicura, giacchè seppe essersi mandato avviso alle milizie di Sabbioneta, che affrettassero il passo verso Guastalla, si consigliò di prevenir colla partenza l'arrivo loro, togliendosi di qui la mattina de' 27 assai per tempo, affin di passare a Vienna. L'appartamento di lei fu poco dopo visitato dai Soldati, che si raddoppiarono in alcuni luoghi. Alcuni amici del Conte frattanto si fornirono di buone armi, e vo-

lendogli mostrar la premura, che avevano di lui, gli si posero al fianco per essergli scorta in tutti i suoi passi, e questi erano i due Fratelli Maldotti, Vittorio Barlassina, Antonio Lupatini, e il Sergente Adriano Calzolari. Nel tempo stesso il Cattaneo si accinse ad instituire il Processo ai Congiurati, facendo imprigionare ora questo ora quello; mentre il Papini Podestà di Bozzolo lo fabbricava colà al Conte Marcantonio Caracci risguardato come capo della sollevazione, cui lo Spilimbergo era deliberato di far tagliare la testa.

Alcuni Ecclesiastici, che biasimavano un tal procedere, e ne parlavano con libertà, furono tolti anch' essi di mira, e per ordine supremo esigliati. Fu tra questi il Padre Bonaventura da Sabbioneta Guardiano del Convento di San Francesco, già Teologo del Duca Vincenzio, uomo di grande bontà, e candidezza di animo, che passò sul Mantovano, e proseguendo a parlare come la pensava, si fece impegno acciò anche di là fosse espulso, onde portossi a Ferrara. Monsignor Abate Guidobono Mazzucchini si ridusse a un suo Casino presso i Cappuccini fuor di Città aspettandosi quello che poi gli avvenne. L'Abate Natale Andrea Bonazzi, ch' era stato Cappellano della Gran Principessa, e fu a' giorni nostri Vicario Generale del moderno vigilantissimo Abate Monsignor Tirelli, si rifugiò a Mantova, dove

non

non cessò di scriver lettere, ed avvisi intorno a quanto qui succedeva, mandandoli alla sua Signora, ed al Galoppi, tra le cui carte gli ò ritrovati. Degli altri Preti alcuni sbanditi ne furono, e que' di campagna volendo entrar in Città ne venivano impediti.

Lo sdegno del Ministro contro gli Ecclesiastici cresceva, per non volersi da questi concedere, che i rifugiati nel luogo sacro si potessero consegnare al braccio secolare. Ebbe ricorso al Vescovo di Reggio per una sua decisione, ma questi non volle accondiscendergli. Si rivolse a quello di Mantova suo congiunto, il quale mandò il suo Vicario Generale a Guastalla colla sua Curia, ed esaminato il punto fu conchiuso, che i delinquenti godessero bensì l' immunità Ecclesiastica, ma che a titolo di esaminarli si potevano levar dall' asilo, come si fece a' 5 di Maggio.

Procedeano le pratiche del matrimonio del Duca il quale ne' momenti favorevoli si faceva uscire in carrozza, e ricever visite, che sempre erano brevissime. Chiamaronsi ancora le Comunità di oltre Po a prestargli ossequio, e fu ordinata una Processione solenne, e il canto dell' Inno Ambrosiano in ringraziamento a Dio, per la supposta sua guarigione. Riflettendosi poi, che per la Processione conveniva dipendere dall' Abate, il qual si riputava contrario, al-

 tro

tro non si fece che cantare il *Te Deum* ai Teatini. Credendo frattanto il predetto Abate Bonazzi sedata la burrasca contro gli Ecclesiastici si arrischiò di tornar a Guastalla; ma ei che si era vantato di essere spontaneamente partito, acciò il Ministro gloriar non si potesse di averlo esigliato, venne appunto a sentir tal sentenza, che subito gli fu data, come rilevasi da lettera di Paolo Spinelli, scritta il giorno 3 di Agosto alla Gran Principessa. Nè più risparmiato si volle anche al Prelato simile scorno, perchè circa lo stesso tempo anche a lui fu intimato per ordine di Sua Altezza, che abbandonasse lo Stato, talchè se ne andò presso i suoi Parenti a Viadana.

Benchè Eleonora si fosse partita di qui per gire a Vienna, parve tuttavia poco risoluta, e si fermò sul Veneziano più che non sarebbe convenuto al proprio impegno. Stimolata dai partitanti finalmente vi andò, e guidò seco la esigliata moglie del suo Agente Galoppi, che dichiarò sua Cameriera, dando al marito il titolo di Ajutante di Camera, collo stipendio di venti fiorini al mese, de' quali ne toccò pochissimi. Cominciò a declamare contro il Ministro di Guastalla senza esser punto ascoltata, giacchè la tentata congiura a lei attribuita le toglieva ogni credito, e la facea riputare Donna predominata dallo spirito dell' ambizione, o almeno debole a segno di credere ad un imbelle favor popolare senza aver vi-

ste

ste da misurar l'esito di una impresa. Pure anche i clamori suoi affrettarono forse ciò, che la cortigiana prudenza dovea per ogni riguardo eseguire, voglio dire la spedizione di persona qualificata a Guastalla, che in concorso di sì opposte rappresentanze esaminasse qual fosse il vero stato del Duca. Dal giudizio di persona imparziale dipendeva omai la decisione, se il Duca fosse capace di governo, se i Ministri fossero veramente incorrotti, se maligni dir si dovessero i nemici loro, e se finalmente si potea lasciar correre l' intavolato matrimonio, che non era di sì piccola importanza, specialmente per le non ancora rinunziate ragioni sopra Mantova. Ma oh come sono mai rari i Giudici imparziali! Dove non à luogo l' amicizia, il genio, la parentela, sottentra l' avarizia sovente, per di cui mezzo vien la ragione conculcata ed oppressa.

Fu invitato al meditato effetto a Guastalla il Consigliere Giancristoforo Burckart. Ben sette giorni si stette aspettandolo da un momento all' altro, dal che può bene argomentarsi, che non giungeva nè ignoto, nè senza essere uffiziato, e prevenuto. Smontò alla Posta a' 27 di Luglio, complimentato dal giovane Conte Masetti, e poi dallo Spilimbergo. Il dì seguente visitò il Duca speditamente, ma tenne col Conte lunghi colloquj, come fu osservato, e uscendo in pubblico dimostró verso lui atti di grandissima

sti-

stima. Il volgo parlava di questa venuta del Consigliere a tenor de' capricci, che si raccolgono da lettere dello Spinelli alla Gran Principessa, e dagli avvisi dell' Abate Bonazzi; ma comunemente si conchiudeva, che da tale venuta fosse deciso l'affare del Matrimonio, e che in conseguenza tutto cospirasse a far trionfare lo Spilimbergo. Fu di fatti così; ma soltanto cangiossi pensiero riguardo alla Sposa, perchè in vece della primogenita, se gli esibì la seconda figliuola del prenominato Duca di Sleswic Holstein chiamata Maria Eleonora Carlotta, a favor di cui stipulati furono in Vienna i Capitoli a' 13 di Settembre coll' intervento del Residente Conte Alessandro Papini.

Nè quì finir doveano gli sforzi del machiavellismo Spilimberghiano. Conveniva conchiudere queste Nozze, condur la Sposa a Guastalla, ed impedir che nè il Padre, nè la Madre, nè altri Parenti l'accompagnassero, onde non vedessero a quale Sposo sacrificata l'avevano. Ma nè i Papini, nè i Cattanei, nè altri cotali erano strumenti abili a tanto. Qui abbisognava l' opera del Capo, potendo unicamente giungere al fine di tanta impresa il nostro novello Sejano. Delegò dunque se stesso a recarsi a Vienna, e a tutto conchiudere, gli affari più serj raccomandando all' Auditor Cattaneo, capace a maraviglia di sostener nel rimanente la macchina. Benchè il Duca non inten-

tendesse cosa alcuna pel suo verso, cominciò a dire che non volea rimaner privo del suo Ministro, e si opponeva con dell' impeto a questa risoluzione. Ciò è manifesto da lettera originale del Ministro medesimo scritta da Mantova al Cattaneo il giorno 28 di Ottobre: ma il Cattaneo stesso tenendo bordone all' amico, cominciò a dirne tante al Duca, e a raggirarlo, con dimostrargli la necessità di mandar a tal effetto lo Spilimbergo come persona primaria, ed anche per dargli con questa incombenza premio della sua fede, che finalmente si abbonacciò, tutto allegro di essere lo Sposo, il che cercava di far sapere a tutto il mondo con lettere, che tentava di mandare qua, e là, senza però che avessero il loro corso, mentre tutte gli venivano fermate. Ed io lo posso dire, perchè una chiusa, e sigillata col Sigillo Ducale data a' 18 di Gennajo del 1731, diretta al Duca D. Gaetano d' Argento Presidente del S. R. Consiglio di Napoli, ove gli dava notizia del suo accasamento, l'ò trovata intatta fra le Carte del Cattaneo, che non sarebbe forse mai stata aperta fin qui, se la mia curiosità non fosse stata ambiziosa di potersi vantare di aver aperto una lettera di un Duca presso a cinquant'anni dopo che fu scritta.

1731

Ora lo Spilimbergo scelto a suo Segretario il Poeta Carlo Cantoni, cedutogli dal Signor Sartoretti che lo teneva impiegato nel suo negozio, dove si

am-

amministrava la Tesoreria Ducale, e l'appalto di tutti quanti gli effetti Camerali, passò a Vienna, dove giunse entro il Febbrajo, scrivendo tosto al Cattaneo, che nelle sue lettere procurasse di esaltar sempre la salute del Signor Duca, ma che aggiugnesse poi altre lettere non ostensibili, nelle quali lo tenesse ragguagliato di quanto andava accadendo: talchè fu intrapreso un frequentissimo carteggio doppio dall' una parte, e dall' altra, da me veduto in originale, perchè il Signor Avvocato Antonio Ferdinando Cattaneo di felice memoria, uomo superiore agli umani pregiudizj, e mio grande amico, non isdegnó vivendo di comunicarmelo, bramoso ch' io ne facessi uso a gloria della verità. Questo carteggio doppio è l' ultima, e più evidente prova della doppiezza del Ministro, ove lo Spilimbergo, e il Cattaneo confessarono spontaneamente tutti i loro artifizj, le cabale usate, la imbecillità troppo chiara del Duca, e lo sforzo che facevano di tenersi fermi nella tirannide di questo Stato, da essi regolato a talento delle loro passioni. Una lettera di quelle che andavano e venivano era sempre tale, che promettea bellissime cose, annunziava ottimi successi, e si potea mostrare per tener ingannato il mondo: l'altra manifestava delirj, tenea il filo de' monopolj, ed il progresso facea conoscere di un sempre malizioso raggiro.

La Gran Principessa veggendo andar sì prospe-

re

re le cose agli Emoli suoi, sperò troncarle con un Manifesto a stampa, in cui dichiarava pazzo il Fratello, e maligni i Ministri. Se ne adombrò il Duca d'Holstein; ma colla serie de' passati avvenimenti fu agevole al Conte ritorcere nella riscaldata Donna il titolo dato al Padrone, e dissipar dalla mente de' genitori della Sposa le insorte dubbiezze. Introdotto egli all' Imperadore dal Principe di Bamberga, chiese ed ottenne l'approvazion delle Nozze. Fu più sollecito intanto a impedir ciò che potea succedere dopo, di quel che fosse frettoloso a conchiudere il maritaggio, poichè con ogni studio procurò di disporre il Duca Padre, e la Duchessa Madre, a non incomodarsi di seguir la Sposa in Italia, nel che incontrò ostacoli fuor di modo, come da tre sue Lettere spedite nel Febbrajo al Cattaneo si rileva. Ma sudò tanto, e mise in opera tanti mezzi, che tornò finalmente a scrivere a' 21 di Marzo al medesimo, che l'aveva pur vinta, e che col mezzo del nominato Principe di Bamberga avea fatto uscir di voglia ai Genitori il desiato viaggio. Aggiunse notizia al Cattaneo di un altro suo trionfo, ed era, che la Gran Principessa non avea più credito neppur presso coloro, che l'aveano seguita, imperciocchè lo stesso Galoppi suo Agente morendosi di fame, avea fatto ricorso al Duca d'Holstein, acciò gli fosse mediator di perdono presso il Duca di Guastalla, e gli ottenesse

la grazia di ripatriare, che pel piacer di renderlo viepiù infelice gli fu negata.

Mentre attendevasi in Vienna ai preparativi necessarj alle Nozze, il nostro Monsignor Abate Guidobono Mazzucchini offeso del bando contro lui fulminato senza rispetto alla sua dignità, ebbe ricorso al Sommo Pontefice Clemente XII., affinchè impegnasse l'autorità sua in affar sì importante. Il Papa fece scrivere dall'Abate Rossi all'Auditor Cattaneo non senza la conveniente ammirazione, e con insinuazioni efficaci perchè il Prelato richiamato venisse al governo della sua Chiesa. Questi mandò la Lettera allo Spilimbergo, che del suo favor troppo gonfio in questi precisi termini ostensibili rispose: *Con non poco mio stupore ho veduta la Copia di Lettera scritta a V. S. Illustrissima dal Signor Abbate Rossi, e per verità non mi sarei mai creduto, che Roma volesse dar la legge in casa d'altri, che però se S. A. S. non si mostra disposta, anzi costante a non volerla ricevere, mi sembra averne non solo tutta la ragione, ma eziandio un positivo impegno della sua Sovranità. Scrivo però ancor io da qui a dirittura al sudetto Signor Abbate, e voglio opportunamente tenerne proposito con questo Signor Cardinale Grimaldi, col quale mi spiegherò a sufficienza, ed a misura del bisogno. Da questo può l'A. S. comprendere quale sia l'animo, e l'insolenza dell'Abbate Mazzucchini verso della Serenissima sua Persona, mentre*

che

che tenta di rientrare ne' suoi Stati con una mezza violenza, e di metterlo in impegno colla Corte di Roma. Replico che S. A. ha giustissimo motivo di sempre più negargli una tal grazia, e tenere absente una testa così perniziosa. Così per massime del Duca si spacciavano quelle di cui il Duca nulla sapevane; mentre durando in seguito la prepotenza ministeriale fu sempre l'Abate tenuto escluso da Guastalla. Pretendesi però, che l'Abate qualche soddisfazion si prendesse a svantaggio de' nostri pubblici affari, facendo per opera del Presidente Gianfrancesco Pullicani suo amicissimo diminuir così notabilmente di prezzo in Mantova la nostra nuova Moneta, come appar dalle Tariffe pubblicate dal Gobio, che non poco danno poi ce ne avvenne.

Intorno alla persona del Duca si facevano le cure più premurose, purgandolo continuamente; ma lo Spilimbergo, che meglio di tutti conosceva il suo male, scriveva al Cattaneo agli 11, e a' 18 di Aprile, che più di ogni purga giovato avrebbero spesse cacciate di sangue. E dicea bene, mentre avea nel capo de' bizzarri grilli, che lo rendeano smaniosetto, perchè si lagnava di veder tirar sì a lungo la conclusion delle Nozze, che assolutamente sarebbe caduta in Maggio: e questo era il più grande, e interessante suo pensiero, che non avrebbe voluto maritarsi in tal mese. Affinchè l'umor lo lasciasse, si delibe-

rò di affrettare ; e fu ben propizia allo Spilimbergo la sorte, che gli concesse d' intercettare una Lettera cieca diretta alla Sposa, che avrebbe senza dubbio messo gran remora. Diceva tal Lettera, essere lo Spilimbergo l'uomo più scellerato de' viventi, il Duca fuori assolutamente di cervello, la Gran Principessa in diritto di ottener il governo di Guastalla, ingiustamente perseguitati il Conte Caracci, l'Abate, e tanti altri; coll' aggiunta di molte altre cose dettate con sentimenti amarissimi e feroci. Ma le molte spie che il Ministro pagava impedirono il corso a quella carta, che passò originalmente fra quelle del Cattaneo, ed anche tal colpo tentato sicuramente da Eleonora riuscì vano.

Si chiese di nuovo la confermazione Imperiale per tal accasamento, e nel concedersi fu anche onorato lo Spilimbergo del titolo di Consiglier intimo dell' Austria superiore, e del Tirolo. Fu prima stabilito di celebrar il Matrimonio nella Chiesa di Santa Maria Zell distante 18 leghe da Vienna, e di passar indi a Gratz; ma perchè la stagione rendute aveva le strade impraticabili, fu eseguita la cerimonia la mattina de' 29 di Aprile nella Chiesa dell' antico Monistero Arciducale de' Cisterciensi della Badia di Lilinfeldt nell' Austria, entro la Cappella dello Sposalizio di Maria Vergine, avanti l'Abate, dando alla Principessa l'anello il Conte, come Procuratore del Duca,

alla

alla presenza de' Genitori, e della maggior Sorella di lei, come pure assistendovi molti Baroni, e Cavalieri Germanici. Il giorno appresso, fatti i più dolci abbracciamenti co' suoi, partì la novella Duchessa di Guastalla, in compagnia soltanto di un Ajutante di Camera, di un Segretario, di una Damigella, e Cameriera, con altra servente, ed altra Cameriera della Damigella, e di un Cuoco. Le tenne dietro il Conte colla sua comitiva. Il primo di Maggio furono a Neustat, il sesto a Gorizia, e il decimo a Padova, piacendo alla Duchessa di far ivi le sue divozioni nella Cappella di Santo Antonio. Proseguirono il cammino per acqua, ritenuti alquanto dal vento, finchè si videro vicini alla riva del Po sotto Guastalla nel giorno 17.

Schieraronsi in bel treno tutte le milizie dello Stato sino al fiume, e verso la sera il Duca uscì in Carrozza ad incontrare la Sposa col seguito de' suoi Cavalieri, il numero de' quali fu in quella circostanza con titoli onorifici dati ad alcune famiglie accresciuto. Con pompa grande, e giubilo degli affezionati si fece l'entrata in Guastalla, guidando questo eletto Coro lo Spilimbergo, lieto omai di aver condotto a fine l'opera divisata, e contento di non veder più quivi alcuno degli Emoli suoi, che o gemevano in cupo carcere, o esigliati struggevansi di malinconia, e di sdegno.

E' ancora pubblica voce in Guastalla, che si trovassero tosto pretesti di non lasciar unire gli Sposi, i quali prima per insinuazioni altrui, e ragioni che loro si diedero ad intendere, se ne astennero, fin a tanto che la Duchessa accortasi dello stravagante umor del marito si lasciò disporre a non volere star seco mai, benchè egli ne' suoi capogiri assai ne smaniasse, voglioso di starsi con una Sposa sì giovinetta, avvenente, e molto graziosa. Fu facile invaghir questa Principessa del titolo di Sovrana, e il Ministero profondendo verso di lei tutti gli ossequj la dispose ad appagarsi di questo, e non pensar al marito. Tuttavia abbiamo Lettere del Cattaneo al Duca d'Holstein, che gli faceano credere di molte cose; e risposte di questo, il qual diceva, che meglio di tutto avrebbe amato di sentirsi enunziare la gravidanza della figliuola. Era però inutile l'aspettarla.

Nel tempo de' passati maneggi in Vienna non si parlò mai del diritto sopra la Città, e Ducato di Mantova goduto dal nostro Duca. Non si lasciò tuttavia passar quest' anno senza far richiedere per mezzo del Conte Fantoni al Collegio Elettorale una commendatizia all' Imperadore su questo negozio. Essendomi questa stata comunicata da Sua Eccellenza il Signor Marchese Luigi Gonzaga de' Principi di Castiglione in idioma francese, qui la produrrò per istruzion di chi legge, e per dar segno di gratitudine al

no-

nobilissimo soggetto, che favorendo questi miei studj si è compiaciuto di farmene parte.

Lettre du College Electoral à Sa Majesté Imp. Charles VI. touchant les pretensions du Duc de Guastalla sur le Duché de Mantoüe.

Vu ce qui a été representé au College des Electeurs par le Comte Fantoni Ministre du Duc de Guastalla par rapport au Duché de Mantoüe et en obtenir la possession, nous nous trouvons obligès de remonstrer ce qui suit a V. M. I.

Nous nous souvenons encor, nous Electeurs présens, et les Plenipotentiaires dont les Principaux sont absens, de ce qui a été déliberé et resolu sur les representations faites par S. M. I. de glor. me. touchant sa Maison Archiducale, mais comme alors on fît mention des pretensions formées par la Maison de Guastalla qu'il étoit juste de terminer en même tems que celles de su dite Maj. nos tres gracieux Principaux ont examiné l'affaire qui n'a pas encore été terminée. C'est pourquoi l'on a rennouvellé les instances auprès du College Electoral, qui espére que V. M. ne desaprouvera pas l'examen des prétensions de cette Maison souveraine, et que V. M. I. voudra bien être d'accord avec le College des Electeurs tant sur le sujet de disgrace encourüe auprès de l'Empereur Leopold, que sur les cir-

co-

costances, et avec leur consentement d' accorder à la Maison de Guastalla ce qui est conforme a la justice et à l' equité. En appujant ainsi une affaire juste en elle même, qui concerne un Duché si important, V. M. attirera sur elle, et sur ses armes victorieuses la benediction de Dieu, d' autant plus qu'une Maison aussi illustre que celle de Guastalla, dont le peu de terres qu' elle possede ont été ruinées par la guerre, trouvera en cela une subsistance qui lui convient. C' est ce dont nous supplions instamment V. M. I. A Francfort le 23 Decembre 1731.

Signé

Lothaire François Electeur.

Charles Electeur.

Jean Guillaume Comte Palatin Electeur.

François Ferdinand C. de Kinski.

Otto Henri Baron de Friesen.

Féderic Guillaume Baron de Gortz.

Niun effetto però produsse questa Lettera per mille motivi, che dalle circostanze delle persone, de' tempi, e de' fatti si possono rilevare. Basta però a far conoscere, che duravano ancora i titoli ben riconosciuti, e provati che avea questa Casa di succedere nel possesso di Mantova.

Non voglio chiudere questo Libro senza narrar 1732 prima altra cosa, che all' anno seguente appartiene.

Il

Il Dottor Girolamo Bartolucci Gentiluomo Guastallese, che sendo l'ultimo di sua famiglia, amato avea dopo la sua Laurea ottenuta in Bologna di viaggiar sempre, trattenendosi in Roma, in Olanda, e in Parigi, dove poscia morì l'anno 1696, chiamata erede una sua Zia materna con alcune altre sostituzioni, avea surrogato finalmente un Collegio de' Gesuiti da erigersi in Guastalla, acciò dovessero que' Religiosi attendere ad istruire, e coltivar la Gioventù secondo il loro instituto. Ma pretendendo il Fisco ch' ei fosse incorso nella pena fin dal 1651 minacciata ai disertori dalla Patria in un Bando dal Duca Ferrante III., era andato, vivente lui, al possesso de' Beni suoi, i quali poi nel 1714 erano stati rilasciati graziosamente al Conte Francesco Caracci ultimo de' sostituiti. Morto però il Caracci erano insorti fin dal 1716 i Gesuiti per ottenere quella Eredità, facendo scrivere a loro favore alquante Allegazioni, una delle quali si trova stampata dall' Avvocato Prospero Ferrari Reggiano. Il più volte nominato Dottor Giannantonio Cattaneo, che era allora Avvocato Fiscale e Patrimoniale del Duca Antonio Ferdinando, con altra sua Scrittura a stampa in pro del Fisco sostenne nel 1717 non poter i Gesuiti pretendere in quella eredità. E duró quindi tal causa, che sembrò col tempo disperata ai pretendenti, avendo sempre a fare co' Ministri medesimi. Tuttavia tornando eglino a far

in questo tempo le istanze loro, trovarono assai meno di opposizione, anzi una propensione grandissima nello Spilimbergo, e nella Duchessa specialmente di averli qui. Talchè rimessa la cosa alla Sacra Congregazion del Concilio, e richieste informazioni da questa al Vescovo di Reggio, le quali furono molto favorevoli, poterono venir al possesso della detta eredità, e di altri Legati, che seppero ottenere; onde incominciarono a edificare la Chiesa dedicata a San Luigi, e ad abitar nelle contigue case, senza però aver potuto mai adunar tanto da ridurla a forma di Collegio, come avrebbero desiderato. Ivi stettero que' Religiosi sino al Febbrajo del 1768, allorchè prima dell' abolizione dell' Instituto loro ebbero a partire dagli Stati di Parma, Piacenza, e Guastalla.

Fine del Libro Quartodecimo.

ISTORIA
DI
GUASTALLA

LIBRO QUINTODECIMO.

Mentre in Guastalla ad altro più non si pensava se non se a compiere i Processi già intrapresi contro i supposti ribelli, e ad affrettarne il supplizio, ben altre cose più serie si macchinavano ne' Gabinetti di Europa. Già l'Infante Don Carlo, succeduta la morte del Duca Antonio Farnese, venuto era al possesso di Parma, e Piacenza: e perchè la sempre oculata ragion di Stato prevedeva mosse future di armi, o si consigliava di farne, la Spagna, che avea tratto a sè questa picciola parte di Lombardia, chiamò seco ad alleanza la Francia, e seppe segretamente a suoi desiderj piegare Carlo Emmanuele Re di Sardegna. Conchiusi questi trattati, nacquero adunque nel 1733 alcuni motivi di gare tra la Francia, e l'Impero;

1733

talchè nel mese di Ottobre scender si videro nel Piemonte assai truppe Francesi condotte dal Maresciallo di Villars, le quali a quelle del Re Carlo Emmanuele accoppiandosi fecero la grande unione Gallo-sarda, di cui dichiarato Generalissimo il predetto Re, videsi ben presto occupato, e preso il Milanese. Anche gli Spagnuoli vennero a rinforzar questo Esercito guidati dal Conte di Montemar, e si sparsero ben presto in tutto il Parmigiano.

In tanta vicinanza di genti, che voleano guerra coll' Imperadore, nè trovavano finora chi tentasse respingerlo, giacchè i Tedeschi stavano tuttavia fermi in Mantova, ed oltre Po, videsi in grandissimo pericolo la Corte di Guastalla: per la qual cosa deliberata di trasferirsi a Venezia, fece convoglio delle più preziose suppellettili, e a' 10 di Novembre il Duca così mal concio com'era, la Duchessa moglie, e la Duchessa Vedova si partirono con tutto il loro seguito, e si recarono a quell' asilo di vera pace, e libertà. Nè molti giorni passarono dacchè si erano posti in salvo, che il Marchese di Valenza Colonnello del Reggimento di Umena avanzate le sue bandiere, pensò ad occupare questa Città, dove il giorno 28 di Decembre introdusse guarnigione di seicento fanti, e ducencinquanta cavalli, ed ordinò trinceramenti, mettendo il popolo a gagliarde contribuzioni. Così stando le cose tutto il verno, in cui non si credeva

uti-

utile nè dall' una, nè dall' altra parte l' uscir in campagna, non prima coll' Aprile del novell' anno venne 1734 la stagione opportuna alle faccende, che il Maresciallo di Villars rinforzando la marcia, avanzó il passo sino a San Benedetto, giacchè niuna opposizione vietavagli l' occupar tanto paese.

Ora i Tedeschi più soffrir non volendo, che i nemici venuti fossero quasi ad insultarli impunemente sino alle frontiere, pigliate le armi, e fatta di se buona mostra, passarono il Po alla Montigiana, comandati dal Principe Leopoldo Darmstadt fratello della nostra Duchessa Vedova, dal Principe Luigi di Wirtemberga, e dal Comandante Generale Maresciallo Mercy. Alla prontezza che tosto mostrarono di voler menare le mani, ed al respinger che fecero i primi ostacoli, empieron di tema i collegati, che datisi a fuga precipitosa abbandonarono la Mirandola, San Benedetto, Revere, Sermide, e Gonzaga. Quelli ch' erano in Guastalla nel veder precipizio sì grande, figurandosi vicino l' attacco, non vollero aspettar il nemico, ma datisi prima a un frettoloso saccheggiamento sì della Città, che del territorio, s' inviarono al Crostolo, dove raggiunti da un corpo volante di Alemanni, dovettero abbandonare un grosso bottino di grani, e farine, con molta parte del loro bagaglio. Allora il Maresciallo Mercy spedì da San Benedetto un suo messo al Conte di Spilimbergo, chiaman-

mandolo a se; ed avendogli richiesto l' ingresso in Guastalla, e riportato in risposta, non altro più desiderare il Duca, se non che tutto il suo Stato servisse ai vantaggi di Cesare, diede la marcia alle truppe, che giunsero a' 19 di Maggio con provvisione copiosa da bocca, e da guerra, accampandosi tra gli argini del Po, del Crostolo, e della Botte, e prendendo gli Uffiziali quartiere nel Ducal Palazzo.

In questo tempo colla gran moltitudine di Spagnuoli introdottissi in Toscana, a' quali venivano per mare copiosi soccorsi, erasi l' Infante Don Carlo felicemente innoltrato nel Reame di Napoli, con rendersene assoluto padrone; e fin dagli undici di Marzo avea pe' suoi banditori promulgato un editto, che all' ubbidienza, e a giurargli fedeltà invitava i Feudatarj del Regno. Di tal novità informata la Duchessa di Guastalla, giacchè col Duca non giovava il farne parola, trovossi in grandissima angustia per la Contea di San Paolo in Puglia, posseduta da questa Casa fin del 1626, nel qual anno Don Andrea avolo del Duca aveane fatto l' acquisto. Si dolse allora di non aver prima acconsentito alla cession di quel Feudo pretesa già da due anni addietro, e litigata avanti all' Imperadore dal Marchese Imperiali, e da Paolo Spinola Genovesi, i quali per loro crediti, a soddisfazion de' quali aveva già il Duca Ferrante II. ipotecato qualunque Feudo del Regno, facevano istanza

di

di andarne al possesso. Ma giacchè ciò non erasi fatto, e non vedea come combinar si potesse il serbar fedeltà all' Imperadore, e il riconoscere dal nuovo Re delle due Sicilie quel Feudo, si dispose piuttosto di non curarne il possesso; onde tenendo sospese le sue risoluzioni a D.Niccola Porcinari suo Agente in Napoli, che andava richiedendo in che modo contener si dovesse, così scrisse al Cattaneo.

Molto Illustre Signore

Letta, ed attentamente considerata la Lettera del Porcinari, che acchiusa ritrovo nella sua di 20 *spirante, riconosco ancor io meritare riflesso tutto ciò ch' egli scrisse intorno al Feudo di San Paolo, e particolarmente il punto del preteso vassallaggio, che sta per colà intimarsi a' Principi Feudatari del Regno. Io però che porto per natura, non meno che questa Casa il carattere di vassalla della Maestà dell' Imperadore, nè posso, nè voglio in conto alcuno concorrere ad un atto simile, per non mancare a quel debito d' ossequiosa fedeltà, e dipendenza, che per ogni titolo vanto, e vanterò sempre di professare all' Augustissima Casa d' Austria, dandomi a credere, che a questo costantissimo sentimento fosse per uniformarsi eziandio il mio Serenissimo Sposo, non che tutto codesto intero Consiglio: onde succeda ciò che sa succedere, giammai mi potrò allontanare da una tal*

mas-

massima, che troppo giustamente stammi radicata nel cuore, protestando anzi intendere con essa di fare il maggior vantaggio della Serenissima nostra Casa. Ciò non ostante in rispondendo ella al detto Porcinari nulla più gli dirà in tal proposito, se non che tosto saprà essersi pubblicato il bando, che avvisa nella stessa sua lettera doveva emanare, ne dia a lei il motivo, che allora si risolverà circa il modo di contenersi. Aggiugnendole per l'altro capo toccante le cause de' Creditori di tener viva la di lui valida assistenza alla difesa d'esso Feudo da ogni molestia, e specialmente dal sequestro &c.

Venezia 29 Maggio 1734.

Benevola M. E. C. Duchessa di Guastalla.

Mentre però fu prorogata dal Re l' intimazione ai Feudatari, ebbesi tempo di far palesi alla Maestà dell' Imperadore queste ansietà, e dubbiezze, col rischio vicino di perdere detta Contea, e di sacrificarla di buon grado piuttosto, che incontrar taccia d'infedeltà. Il che considerando la Cesarea Corte, e parendole cosa di non grave momento, lasciò correre il dì 26 di Giugno una Instruzione in questi precisi termini. *Sua Maestà Cesarea Cattolica si dichiarò, che come legittimo possessore del Regno di Napoli non possa direttamente accordare, che si prestasse l'omaggio all' Infante Don Carlo rispetto al Feudo di San Paolo in esso Regno situato, ma ciò non ostante, che non voglia*

glia in queste congiunture tanto meno impedir un tal atto, quanto che non ha dubitato, nè dubiterà mai della fedeltà e devozione del Duca, e Duchessa di Guastalla verso la Casa d' Austria. Cosicchè le Altezze loro ad esempio degli altri Principi Feudatari del detto Regno dovessero regolarsi, facendo lo stesso che faranno loro; stante che diversamente facendo, e mostrandosi renitenti senza forza e sostegno, si attirerebbero un sicuro pregiudizio, senza fare all' Imperadore alcun profitto: uniformandosi in ciò al trito proverbio, che quello non si può trattenere bisogna lasciarlo correre. Tal Dichiarazione, che vedevasi nascere da animo preparato a cedere affatto ne' prossimi trattati ogni pretension su quel Regno al suo felice conquistatore, tranquillizzò moltissimo la Duchessa, alla quale non rimaneva più che superar la difficoltà di far sottoscrivere al Duca la Plenipotenza, e il Mandato per tal omaggio. Costò gran fatica il coglierlo in lucido intervallo, ma pur tanto in attenzione si stava, che postogli in mano la penna gli si fece scrivere il nome suo per convalidar la delegazione al Porcinari di regolarsi nel prestar il giuramento a tenor di quanto avessero gli altri Feudatarj operato.

Ora tornando alle cose di Guastalla dal Tedesco Esercito già guarnita, osserveremo in primo luogo un nuovo tratto della politica dello Spilimbergo, il quale non avendo ancor avuto agio di prender le

ultime vendette contro i suoi Emoli, e considerando, che le circostanze di un turbamento universale delle cose d'Italia potevano esser loro piuttosto favorevoli, affrettò l'ultimazione della Causa più blandamente, che non avea già pensato di fare, con liberar dalle carceri di Bozzolo il Conte Marcantonio Caracci relegato a Sabbioneta, cui fu molto dopo conceduto di passar a Parma, e di restituirsi finalmente alla Patria. Anche gli altri supposti rei colla sola pena dell' esiglio furono tolti d' impaccio, nè si negó poscia ad alcuni l' un dopo l' altro il ripatriare. Così coloro che in tempo di pace non altro aspettar si potevano che il supplicio dall' ira di un Ministro implacabile, ebbero all' apparir della guerra conforto, e seppero grado della salute loro a quelle circostanze medesime, che altri sogliono riputar dannevoli, e funeste.

Gli Alemanni volendo avanzarsi sul Parmigiano abbandonato dal Real Infante, destinarono a rimaner in Guastalla la Compagnia de' Granatieri di Kulmbach, e novecento fucilieri col Comandante Tenente Colonnello Razestain, ed altri Uffiziali. Quindi facendo mossa passò il resto del campo in riva d' Enza guidato dal Principe di Wirtemberga il giorno 23 di Maggio. Ed a misura che questa parte marciava, sopraggiunsero per questa via tremila Cavalli, e un Reggimento d' Infanteria il dì appresso col Principe

Darm-

Darmstadt. Il giorno 6 di Giugno con trecento Cavalli di Guardia sopravvenne il Mercy, che fatto merenda in Casa del Conte di Spilimbergo, seguì l'armata, traendo seco il giorno dopo altri tre Reggimenti, uno de' quali era di Dragoni, con sessanta carriaggi di munizione da guerra, oltre i molti pezzi di Cannone ch' erano passati avanti. Tutto questo gran campo ridottosi a Parma, incontrò poi fuor delle mura di quella Città l' Esercito Gallosardo, col quale azzuffatosi il dì 29 di Giugno, diè nome alla sanguinosissima battaglia di San Pietro, in cui fra l' infinita strage accaduta dall' una, e dall' altra parte, morto restò sul campo il General Comandante Mercy.

Il Re Sardo che stava in Torino, udito quel fiero macello, volò alla testa de' suoi, ed osservando che i Tedeschi più che storditi poco si curavano di Guastalla, lasciandola sprovveduta, e non mandandovi neppur nunzio (se al Muratori creder conviene) delle novità sotto Parma accadute, volse il pensiero a ridurla in suo potere, onde fatte sfilar le Compagnie verso il Crostolo, guidolle a Santa Vittoria a' 3 di Luglio, e scendendo in Camporainero circondò questa Città. Il Presidio a tal comparsa chiuse le porte, alzò i ponti, e si munì alla meglio, facendo scorrere la campagna un picchetto di trenta Cavalli, onde aver da' villani contezza dello stato de' nemici.

Ma il Re che preso aveva alloggio in un Casino alla Villa di San Jacopo, fatte attorniare il dì appresso le nostre mura da sessanta mila uomini (se pure lo spavento quello non fu, che li suppose ascendere a sì gran numero) mandò un tamburino a chieder la resa; e dopo la terza chiamata convenne al Presidio l' arrendersi prigioniero. Allora i Gallosardi entrarono in Guastalla, e poi si sparsero a Reggiolo, e alla Moglia, mentre ben ventiquattro Ingegneri costrussero per comodo dell' Armata un Ponte sul Po presso Guastalla, alzando da un capo all' altro ben intesi terrappieni, onde guardarlo, e facendo comunicare il fortino della nostra riva per via di strade coperte sino alla Città. Un altro Ponte che aveano essi Gallosardi a Sacca in faccia a Colorno fu fatto scendere poco dopo, e situato non molto lungi da questo. E' notabile, che in questo tempo Monsignor Abate Mazzucchini, spregiando l' esiglio che avea sofferto, venne in Guastalla a far la visita de' suoi due Monasteri di Religiose, fremendone il Conte di Spilimbergo, che fece imprigionare il Fattore delle Cappuccine per non avergli dato avviso dell' animosità del Prelato.

Stavano gl' Imperiali oltre Secchia; ma si deliberarono di passarla su la metà di Settembre. Freschi com' erano, diedero di varie strette ai Nemici, e tolsero loro Quistello. Il Re non conoscendosi trop-

po

po sicuro a San Benedetto, diede addietro, e poichè alloggiò la notte de' 16 in Luzzara nel Palazzo de' Gonzaghi, ridusse tutto l'Esercito a trincierarsi tra l'argine, e il Po, ed entrato in Guastalla, dov' ebbe alloggio nel Ducal Palazzo, ordinò le batterie a difesa della Città, e del Ponte. Le sue pedate furono da' Tedeschi battute per ordine del Colonnello Conte di Kinigsech, più con animo di guadagnar terreno, che di azzuffarsi. Il Reggimento Palfi, che la mattina de' 19 del detto mese avanzò il piede, trovossi senza quasi accorgersene in necessità di far fuoco, per essersi incontrato colla vanguardia del nostro campo. Sorprese altamente questo primiero incontro l'Esercito Tedesco, il quale non aveva ordinanza di battaglia; onde cominciarono gli Uffiziali con molta fretta a schierare le truppe alla meglio che seppero, avanzandosi a fronte dell'Armata Gallosarda.

Gli esploratori mandati dal Conte di Kinigsech a scoprir la situazione del campo ostile riportarono a lui di aver osservato, come la Cavalleria Gallosarda a spron battuto passava sul Ponte oltre Po, e che non rimanevano a coprire tal ritirata, che cinque o sei mila fanti. Stette egli nondimeno sospeso sul dover o no avanzare, perchè come pratico del sito fin d'allora che in sua gioventù difese la Mirandola, siccome fa osservare un Anonimo Capitano,

che si trovò nelle presenti Guerre sotto le Insegne Tedesche, e ne descrisse i fatti con molta imparzialità (*a*); non sapea persuadersi così svantaggiosa la situazione de' Gallosardi, che avessero a risolversi di fuggire al primo fuoco. Ora perchè affermò lo stesso il Generale Zughenbech, e il Principe di Wirtemberga si espose a voler ad ogni modo scoprirne la verità, coll' avanzar cinque Compagnie di Granatieri, e due Reggimenti verso il nostro campo, permise il Kinigsech, che si azzardasse la marcia. Il passar nondimeno della Cavalleria Gallosarda oltre Po era uno stratagemma per affidar i Tedeschi: imperciocchè passava ben questa per uno de' Ponti, ma tornava poscia addietro per l'altro, e si schierava in più vantaggioso luogo non osservato dagli esploratori a cagion delle boscaglie, che glielo impedivano. Uscito intanto da Guastalla il Re di Sardegna si pose a comandar l'ala destra, mettendosi alla testa del centro il Marescial di Broglio, e della sinistra il Maresciallo Conte di Coygni.

Nell'avanzarsi dunque il Principe di Wirtemberga giunse al bosco, e volendo spingere i suoi per le mac-

(*a*) Vedi *Memorie delli due ultimi passaggi dell' Armata di S. M Cesarea in Italia continentino ciò che di memorabile è successo in Lombardia dall' anno* 1730 *sino all'anno* 1737. *Vienna alle spese di Paulo Straub* 1738 *in* 12 pag. 134, e seg.

macchie, videsi improvvisamente far fuoco addosso molto gagliardamente. Risposero i Tedeschi, credendo di essere a fronte di un corpo volante, che presto si potesse respingere, ma impegnati si videro in un attacco fierissimo. Il Principe non volendo mostrar viltà, proseguì a comandar con fervore; ed in tal guisa l'ala diritta Tedesca scoperta diessi a combattere contro un corpo nascosto di Gallosardi, che si era nel bosco molto ben trincierato. Tal fu il principio di questa sanguinosa Giornata, ove ambidue i campi furono in azion così fiera, che il tentar di descriverla altro non sarebbe, che il voler imitar la stessa confusione de' varj attacchi sovente non ben intesi da que' medesimi, che vi ebbero parte. Ora col fuoco, ora col ferro s' investirono qua e là vicendevolmente i nemici. Cadevano dall' una e dall' altra parte estinti cavalli e fanti, e l'incessante fuoco non dando luogo agli sbaragliati squadroni di riunirsi cagionava per tutto disordine, e scompiglio.

Prova grandissima di coraggio diede in sì periglioso frangente il valoroso Re Sardo, perchè non restò dal mettersi a qualunque azzardo, e fu ben secondato dal Marescial Broglio, e dal Conte Maresciallo di Coygni. Non ostante la quantità delle bombe, e granate che i Tedeschi lanciavano, tenne il Re le sue genti unite meglio che seppe; e benchè varj de' suoi Uffiziali morti rimanessero, e varj feriti, tutta-

tavia non fu tanto il danno de' Gallosardi, che assai maggiore non fosse quello de' Tedeschi, i quali perdettero il Principe di Wirtemberga loro Generale, oltre non poca Uffizialità.

Spossati i Tedeschi, e per la detta perdita molto abbattuti, dopo quasi sette ore di fuoco cominciarono a mostrar paura. I loro Granatieri, che erano schierati lungo il Po, investiti dai Dragoni, e Carabinieri Francesi coll' arme bianca, presero la ritirata, facendo lo stesso tutto l' Esercito in buon ordine, sempre da Gallosardi inseguito. Il Re Sardo restó signore del Campo, e riportò lo spoglio di alcuni pezzi di Cannone, Timpani, e Stendardi: quindi la mattina seguente rincalzando il nemico fuggiasco, lo andò inseguendo fin a tanto che più non isperando di raggiugnerlo, tornò il giorno 22 al suo quartiere di Guastalla.

Ordinate il Re alcune trincee dalla Porta di San Francesco sino al Crostolo, e lasciate altre saggie disposizioni, partì a' 3 di Ottobre, varcando il Po sopra il Ponte, che fu poi di ordine suo, e del Conte di Coygni disfatto a' 16 di Novembre. Intanto qui rimasero di quartiere i Francesi tutto il seguente anno, tenendo questo Popolo colla nativa loro galanteria molto lieto, e contento.

1735

Già una sospension d' armi pubblicata tra l' Impero e la Francia, prossima prometteva la pace, e i Gua-

Guastallesi; attendevano il momento di riveder la Corte Ducale far quì ritorno; quando all'entrar del 1736 rimase ognuno di essi molto addolorato per la morte accaduta del Cavalier Alessandro Pegolotti loro illustre Concittadino, altre volte in questa Istoria nostra lodato. Già da alcuni anni era soggetto ad acerbi dolori di calcoli, che lo aveano malamente ridotto. Due mesi prima di soccombere fu colto da un tocco di apoplessia, per cui benchè non perdesse l'uso della mente, che in lui fu sana fin all' ultimo respiro, mancó però di forze del tutto. Un uomo, che al continuo studio delle lettere avea congiunto ognora singolarissima pietà, e costumi integerrimi, non potea non accostarsi al passo estremo assai cristianamente, siccome fece. Cessó di vivere universalmente compianto il giorno 11 di Gennajo; e i suoi Accademici Sconosciuti con eleganti Poesie recitate in una funebre Accademia, e poi date alle stampe, e il Canonico D. Giuseppe Negri suo allievo con patetica Orazione letta in pubblico, cercarono di mitigare in parte l'affanno di tanta perdita. Il medesimo Canonico Negri ne scrisse poi con purgato stile la Vita senza mai pubblicarla, che per amorevolezza sua verso di me, compiacquesi donarmi scritta di propria mano con Lettera previa data il giorno 25 di Marzo del 1771. Il Pegolotti amato avendo sopra tutto la Poesia mai non la profanò, scrivendo o di amori, o di argomenti

1736

satirici, o in altro modo vituperevoli . Tutto ció che scrisse o è sacro , o pure contiene precetti di sana morale, e lodi della virtù . Trovansi alle stampe due suoi Oratorj anonimi sopra Santa Teresa , un bellissimo Ditirambo , che se non fosse stato preceduto da quello del famoso Redi sarebbe forse vieppiù rinomato, un Volumetto di Rime , che con assai altre di più fu riprodotto dopo la morte sua , qualche Orazione, ed altre coserelle in prosa . Contava allorchè morì sessantanove anni, e tre mesi di età.

Terminata intanto la negoziazion della pace, per cui l' Infante Don Carlo lasció il dominio di Parma, e Piacenza agl' Imperiali, che ne presero il possesso all' entrar di Maggio, fu lasciata sgombra da' Francesi Guastalla, consegnandone eglino le chiavi al Conte di Spilimbergo a' 27 dello stesso mese, e partendo. Allora potè la Corte Ducale risolvere di ripatriare, ma non venne sino a Novembre, amando veder gli affari pubblici stabilmente messi in buon sistema . La Duchessa nel tempo di sua dimora in Venezia era stata dai Cortigiani suoi sempre incitata a odiare il Conte di Spilimbergo come un superbo Despota dello Stato, che arrogandosi la podestà del Duca pur troppo imbecille, nè considerando lei per Sovrana, come dovuto avrebbe, erigevasì omai sopra tutti, e tutti tentava di abbassare. Chi fomentava questa fiamma era il Conte Papini già residente a Vienna, che col

ti-

titolo di Vice-ministro era venuto nelle passate circostanze a Venezia. Non fu difficile accendere la giovane Duchesa nel desiderio di veder tolto il comando a colui, che da tante osservate cabale, e da sì vari maneggi conosceva abbastanza; il perchè ritornando a Guastalla portò seco l' avversione a tal uomo, e cominciò secretamente a tramargli ruina.

Era egli molto ben sostenuto dall' Aulico Imperiale Consiglio, e si richiedea grand' arte per toglierli il favore; ma tra le molte verità, che in mezzo ad infinite pretensioni mal concepite proseguiva a dire in Vienna contro di lui la Gran Principessa Eleonora, e tra i replicati clamori intrapresi novellamente a spargersi da questa parte, non potè a meno di non isminuirsi il suo concetto. La robusta pianta cominciò adunque a scalzarsi, e fu opinione, che grandissimo crollo dato le fosse in un segreto congresso, che la Duchessa ebbe col Conte Carlo Stampa Commissario Generale, e Plenipotenziario Imperiale in Italia, allorchè agli 8 di Aprile del 1737 venne da Mantova, e si fermó con tutto il suo seguito nel Ducal Palazzo lautamente trattato. Certamente uscì voce, che avesse alcune incombenze Imperiali da qui disimpegnare; ma sì occulti furono i colloquj tenuti colla Duchessa, che niuno potè penetrarne l'arcano. Guari poi non andò, che se ne vide l' effetto, perché l'Imperadore con sua benigna risoluzione del giorno 18

1737

di Ottobre accordó alla Duchessa l' amministrazione dello Stato, restringendola però a non poter mai nulla decidere o stabilire, che non fosse approvato dal Consiglio Ducale: aggiungendo, che in circostanza de' varj sentimenti de' Consiglieri, avesse a riportarsi al parere di qualche Personaggio di provata fede, capacità, e sperienza, col sentir dopo ancora sul controverso punto l' opinion del Consiglio.

Il Ministro veggendo sminuirsi la sua potenza, e sospettando di quanto succedere o presto o tardi dovea, prese a spedir Suppliche all' Imperadore, acciò gli accordasse di lasciar il governo di Guastalla da esso raccomandatogli. Le preghiere nondimeno erano sì fredde, che ben dimostravano la poca voglia di vederle esaudite; o se con apparente gagliardia erano fatte, non si lasciava di tentar presso la Corte ogni mezzo di renderle inefficaci. La Duchessa, che deliberatissima era di non volerlo, e vivea premurosa di dar provvedimento alle cose sue dopo la futura 1738 preveduta vedovanza, deliberò l'anno seguente di passar in Germania col pretesto di visitare i Genitori, e i Parenti; onde postasi in cammino il giorno 4 di Agosto affrettò la desiderata dimission del Ministro, senza la cui intelligenza l' Imperadore a' 4 di Settembre decretò il suo congedo dalla carica, aggiungendo che più non si dovesse neppur consultare in ciò che risguardava il governo di questa Città, e Stato. Aveva

va il Conte frattanto ricevuto per parte della Duchessa una Supplica dell' esule Dottor Natale Abate Bonazzi, che bramava di ripatriare. Ostinato al solito nel voler depressi coloro, che si erano un tempo dichiarati suoi emoli, scrisse a' 10 del mese stesso ad un Cortigiano di lei, non potersi assicurar, che il Consiglio fosse per accordare tal grazia. Tuttavia riflettendo meglio determinò di recarsi a Milano per consultar su di ciò il Plenipotenziario. Ivi giunto, sentì promulgare l' Imperiale Decreto del suo richiesto, ma non mai desiderato congedo; di che quanto rimaness' egli avvilito, e confuso, una sua Lettera diretta al Cortigiano medesimo lo spiegherà abbastanza.

Illmo Sig. Sig. Prone Colmo

Con speranza di poter servire V. S. Illma sì per il Memoriale del Sig. Avvocato Bonazzi, che per l' altra maggiore premura di dare efficace mano all' intento del nostro sempre amatissimo Sig. N. N. mi ero portato qui in Milano, dove ho ritrovate le ultime risoluzioni di S. M. concernenti gli affari di Guastalla, colle quali resta confirmata in maniera per me poco graziosa la mia dimissione, e con infinita mia sorpresa successivamente dichiarato, che in avvenire nemeno si debba consultarmi per tutto ciò che potesse succedere in quel Governo. Quanto al primo punto sono state tali e tan-

te le mie Suppliche per ottenere una tal grazia, che non devo lagnarmi che mi sia stata accordata in qualunque modo: ma rispetto al secondo, al quale in fede d'onore non ho mai pensato, nè tampoco mi è caduto in idea, confesso che ne provo un vivissimo dolore, mentre, provo la mortificazione d'una negativa, senza avere nemeno per ombra formata la pretesa. Se avessi voluto mantenermi nel governo di Guastalla non avrei certamente fatte tante Suppliche per essere licenziato, onde non so capire da qual parte possa essere stato fatto simile progetto per me, al quale avrei fatta tutta la possibile resistenza, se la sorte mi avesse favorito di penetrarlo, mentre non poteva dubitare, che sarebbe stato combattuto dalle più forti opposizioni. Questa è la gratitudine che riporto dalli servigi resi alla Serenissima Casa di Guastalla, per la quale la S. V. Illma più di ognuno sa l'amore e zelo, con cui mi sono indefessamente interessato, e tutta l'Italia me ne fa buona testimonianza. Sentirò però cosa si degnerà sopra di ciò dirmi S. Ecc. il Sig. Conte di Stampa, che spero di riverire domani nella sua Villa di Monte Castello. Intanto serva a lei l'avviso per valersi della favorevole congiuntura, che la Serenissima Signora Duchessa può ritornare a Vienna prima di restituirsi a Guastalla, e presso della medesima faccia tutte quelle parti che giudicherà oportune ed efficaci per riportare l'una e l'altra grazia. Intanto benchè io sia afflittissimo di così inas-

pet-

pettato sinistro incontro, la mia penna non eccederà però mai quelli onorati limiti, dentro de' quali si è inviolabilmente contenuta a tutto costo e dispendio delle proprie convenienze. Pur troppo verrà alla luce la verità presentemente oppressa da palpabili tenebre, e non andrà molto, che vo' sperare, che a me verrà resa un poco più di giustizia. Non saprei però bramare, che questa mi fosse accordata con pregiudizio del terzo, poichè in tal caso amerei meglio il mio sagrifizio, che il mio soglievo. La continuazione della stimatissima sua amicizia, e padronanza me ne apporterà uno distintissimo, e che io pregierò sempre con tutte quelle cure, ed immutabile divozione, che a di lei stimatissimi comandamenti mi protesto

Di V. S. Illma

Milano 4 Ottobre 1738.

Divotmo ed Obbmo Serv.
Pomponio di Spilimbergo.

In questo mentre stando la Duchessa in Vienna si adoperò caldamente, onde ritrarre dall' Imperadore i provvedimenti necessarj pel buon governo dello Stato, e tutti quelli che concernevano al suo privato interesse; trattanto che lo Spilimbergo tornato a Guastalla prosegui col consenso del Plenipotenziario a reggere interinalmente gli affari, ma non già le rendite Ducali, delle quali fu dichiarato ricevitore ed

Ec-

Economo Urbano Gardini. Dopo varie informazioni prese, e molte lettere corse tra il Consiglio Aulico, e il Plenipotenziario, uscirono finalmente nel mese di 1739 Aprile del 1739 varie risoluzioni Cesaree, le quali confermavano il congedo al Ministro, non senza maraviglia, che fosse stata ritardata l' esecuzione dell' ordine primiero; esigevano che gli affari di Guastalla si regolassero dal Ducale Consiglio, senza che aumentar si dovesse di altri soggetti, e molto meno dello stesso Marchese Giuseppe Valenti Mantovano proposto dalla Duchessa; ordinavano che non si facesse alcun Ministro primario di Stato, escludendo espressamente la persona del Conte Papini nominato dalla Duchessa, forse perchè sapendosi procedere da lui le trame ordite per far cadere lo Spilimbergo, non si voleva inalzato un altro ambizioso, che rinnovasse funeste scene. In tali risoluzioni però videsi aver qualche parte il riflesso di non avvilir del tutto un Ministro sempre propenso alla Casa d' Austria, perchè ove fu espresso, che più consultar non si dovesse in avvenire circa le cose di questo Stato, si aggiunse la clausula *prout ipse non aliter desideravisset*; e si dichiaró assoluto dal render conto della sua amministrazione. Circa poi l' interesse della Duchessa venne ratificato quanto col mezzo del Plenipotenziario stabilito si era, cioè che pel suo sostentamento le si pagassero trentamila Fiorini annui,

nui; e chè se le dovesse, occorrendo la morte del Duca, garantir la sua dote.

Allora il Conte di Spilimbergo lasciò Guastalla, riducendosi a Mantova, e seguì le sue traccie Carlo Cantoni Letterato suo amicissimo, dopo la cui morte seguita l'anno 1752 apparir si videro in due Tomi le molte Poesie da lui composte, raccolte per cura del Dottor Francesco Albertoni suo nipote, in fronte alle quali fu messa a nome dello Stampatore Ricchino Malatesta di Milano una Dedicatoria al Conte sì piena di elogi, e tanto esagerante i suoi meriti, che ognuno conoscerà essersi voluto con tal monumento metter riparo a quanto altri fosse per dirne in opposito. Io però senza prevenzione alcuna, e disposto a scriver la pura verità, credo di averne abbastanza dedotto il carattere delle sue proprie azioni.

1741. Restituitasi l'anno seguente la Duchessa a Guastalla stettero le cose invariabili, sin a tanto che mancato di vivere l'Imperador Carlo VI., e suceedutogli all'entrar del 1742 Carlo VII., ottenne di poter innalzare alla carica di Primo Ministro il prenominato Marchese Valenti. Nel qual tempo dopo aver lungamente perduto il fiato alla Corte Cesarea la prenominata Gran Principessa Vedova di Toscana Eleonora sorella del Duca, ridottasi già ad abitare in Padova, venne a chiudere i suoi giorni a' 16 di Marzo in età di cinquantasei anni, quattro mesi, e tre giorni.

1742

Nella Cappella contigua a quella dove riposano le venerabili Reliquie del glorioso S. Antonio fu alle sue spoglie formato un tumulo di pietre sopra terra, sul quale scritte vennero queste parole.

ELEONORA GONZAGA
VINCENTII VASTALLÆ DVCIS FILIA
FRANCISCI MARIÆ ETRVRIÆ PRINCIPIS
VXOR OBIIT PATAVII ANNO
MDCCXLII.
HOC LOCVLO DEPOSITA EST
IN MARITI SACRA MOX INFERENDA.

Stanno ancor le sue ceneri nel medesimo luogo. Questo fu pure l'ultimo anno della virtuosa vita di Suor Pudenziana Chiappini fondatrice del Collegio delle Mantellate, le cui sante operazioni furono pienamente descritte dal P. Maestro Giuseppantonio Curti Teologo de' Servi di Maria, e pubblicate colle stampe nel 1765.

Era contenta la valorosa Elisabetta Farnese Regina di Spagna di veder l' Infante Don Carlo suo figliuolo in possesso del Regno di Napoli; ma le premeva non poco, che Parma e Piacenza già dal suo genitore, e dagli avoli signoreggiate, fossero al presente in mano de' Tedeschi, mentre più legittimamente si dovevano a lei, che aveva in pensiero di farne

re-

retaggio all' Infante Don Filippo suo secondogenito. Ora siccome dopo la morte di Carlo VI. aveva il Re Filippo V. suo consorte armate pretensioni su gli Stati Austriaci contro la Regina d' Ungheria Maria Teresa, non mancò Elisabetta di prevalersi dell' occasione, affin di vedere effettuate le proprie mire. Già per mover guerra agli Austriaci anche in Italia spedivansi truppe Spagnuole dalla parte di Napoli, quando altre ne mossero verso la Provenza, e la Savoja in compagnia dello stesso Infante Don Filippo. Trovarono queste ben forte opposizione nel Re di Sardegna, che aveva agli Austriaci impegnata la fede sua, onde in tutto il 1743 non approfittarono troppo le armi Spagnuole, cui poscia collegatesi quelle di Francia, avvennero l' anno dopo migliori successi: conciosiachè di mano in mano avanzandosi stesero il piede sino in Piacenza, e poscia in Parma, di cui nel Settembre del 1745 il Generale Marchese di Castellar prese il possesso a nome della Regina Elisabetta.

1743

1744

1745

Prima però ch' io scenda a favellar d' imprese guerriere, d' uopo è che un'altra assai pia, e religiosa ne manifesti della nostra Duchessa, che osservando in gran disordine gli affari spirituali di questa Diocesi per l' assenza dell' esigliato Pastore, nudriva da qualche tempo gran desiderio di rimediarvi. A tal fine avea più volte fatto suggerir all' Abate Mazzuc-

chini, che supplicasse per essere alla sua Sede richiamato, perchè le sue richieste sarebbero state senza ritardo esaudite. Egli però ch' era di animo nobilmente altero, ed era certo di essere stato scacciato a torto dalla sua Chiesa, ricusando di ritornare se non espressamente invitato, indusse la Duchessa, che volea salvar le convenienze della Sovranità, a ricorrere ad altro partito. Col mezzo adunque del Marchese Giuseppe Valenti suo Ministro, ch' era fratello del Cardinal Silvio Segretario di Stato alla Corte Romana, espor fece all' Immortale Pontefice Benedetto XIV. il desiderio suo, qual era di veder dato all' Abate già molto vecchio un Coadiutore, con sicurezza della futura successione alla Dignità, quando l' Abate perseverar volesse nella massima di non procurar a se stesso nelle maniere convenienti e proprie il suo ritorno a Guastalla. Il Papa, che approvò tal cosa, fece scrivere all' Abate, acciò ad una delle due si appigliasse, cioè ò di richiedere facoltà di ritornare alla sua Abazia, o di acconsentire alla scelta del Coadiutore. Questi dopo molto contrasto diede finalmente l' assenso alla scelta del Coadiutore, purchè però non se gl' imponesse carico alcuno di spesa, volendo percepir libere tutte l' entrate finchè campava. Allora la Duchessa unitamente al Consiglio, riflettendo che bisognava metter l' occhio sopra un soggetto, che potesse del proprio sostenersi, e far le convenienti spese

nell'

nell' entrare alla Coadjutoria, e nel mantenervisi durante la vita dell' Abate, rivolse l' animo verso il Marchese Francesco Tirelli, asceso non molto prima al Sacerdozio, che già educato nel Collegio de' Nobili di Parma, e laureato nell' una e nell' altra Legge in Reggio, sotto la direzione dell' insigne Conte Ippolito Zoboli Proposto di San Niccolò, dava ottimo saggio di se. Nè fu sufficiente a rimoverla dalla elezion di sì degno soggetto la spontanea offerta, che di se fece Don Marcantonio Sartoretti Canonico della Cattedrale di Mantova, personaggio per altro riguardevole, e dovizioso. Proposto adunque al Pontefice il prelodato Marchese Tirelli, e prodotte le informazioni, e gli attestati della sua idoneità dai Vescovi viciniori ottenute, fu segnata la grazia il giorno 15 di Giugno del predetto anno 1745, e spedite furono le Bolle colla commission dell' esecuzione al Vescovo di Mantova; in vigor de' quali atti prese il nuovo Prelato possesso di questa sua Carica il giorno pe' Guastallesi tanto solenne di S. Francesco d'Assisi, cantando pontificalmente la Messa, in mezzo alla quale recitò una latina Omilia al suo Capitolo e Clero, alla Comunità, ed al Popolo concorso a celebrar la consueta solennità nella Chiesa del Santo Protettore. Qui direi con qual zelo, e premura si accingesse a riparare i danni cagionati dall' assenza dell' Abate, e come procurasse di ristabilir questa Chiesa

ne'

ne' suoi primitivi diritti, se i tumulti delle armi non mi obbligassero a riserbar le sue lodi a più tranquilla circostanza.

La Regina d' Ungheria non aveva ancor potuto accudir molto a difendersi in Italia per la guerra, che sostener doveva contro l' Imperador Carlo VII., e col Re di Prussia, e però erale forza vedervi trionfare la Spagna, e star cheta. Ma poichè morte levò Carlo dal mondo, e pochi mesi appresso ebbe il contento di veder eletto all' Impero il proprio marito Francesco Duca di Lorena, e gran Duca di Toscana, affrettata col Prusso la pace, deliberò di venir a tener fronte a' suoi Emoli in Italia, dove cominciò a spedir soldatesche, e munizioni d' ogni sorte. Il Marchese di Castellar, volendo prevenire l' arrivo de' Tedeschi a Guastalla, spedì da Parma un Reggimento di Albanesi sotto il comando del Maresciallo di Campo Conte Giorgio Coraffan, che militava sotto le bandiere del Re di Napoli, un altro distaccamento di Napoletani comandato dal Brigadiere Baron Moncada, e cento Guardie del Corpo del Duca di Modena guidate dal Conte Salinguerra Torello; e nell' introdurre tali genti in Guastalla venne egli stesso a' 13 di Gennajo del 1746 per assicurare la nostra Corte, che non per altro occupava la residenza del Duca, che per le sole ragion di guerra, e che non avrebbe dato a questi sudditi il minimo disturbo. Tanto pro-

1746

mi-

mise anche all' Avvocato Antonio Verona Sindico della Comunità personaggio di grandissimo valore, che sotto il governo Borbonico ascese poi alla carica di Regio Consigliere, e fu de' più ardenti a stimolarmi perchè la Storia della sua patria traessi a fine, somministrandomene pur anche mezzi opportuni. Ma non furono già per questo esenti i Guastallesi da molestia, sì perchè alcuni di essi come partigiani tedeschi furono condotti prigioni nel Castello di Parma, come ancora perchè vennero di quì tratte in molta quantità biade, legna, fieno, e paglia per servigio del campo.

Ora il Coraffan prese a fortificarsi in questa Città, e mandò ad occupare Rubiera, Brescello, ed altri luoghi; ma non aveva l' artiglieria occorrente a difendersi, quando ne fosse venuta l' occasione. In fatti si vide a mal partito allorchè i Tedeschi giunti sul Mantovano furono nel mese di Marzo condotti dal Conte di Braun di qua dal Po. Veggendo che in tre colonne divisi difilavano verso Luzzara, e Guastalla, scrisse al Castellar o per soccorso, o per consiglio. Questi vantò poi di aver mandato ordine, che si ritirasse, e di aver fatto marciar gente a Sorbolo, indi oltre Brescello al Ponte del Crostolo per riceverne la ritirata, e salvarlo. Ma la verità è, che se ne stava spensierato in Parma dandosi bel tempo, e che niun ordine giunse al Coraffan, che rimanendo entro

le

le mura, vide passare Croati ed Ussari a' 23 di detto mese verso il Ponte, ed attaccar quegli Spagnuoli, che vi si erano fortificati, e dopo qualche salva di fucili romperli, e metterli in fuga, inseguendoli a Gualtieri, dove su la piazza di quella Terra fecero coll' armi bianche sanguinoso macello. Indi raccolta l' Armata tedesca intorno a Guastalla, e piantate le batterie su l' argine della Tagliata, volgendole verso la parte del Ghetto per non offendere il Palazzo Ducale, si disponeva al bombardare con desolazione grandissima di tutto il popolo. Allora il Marchese Valenti, il Sindico Verona, e il Cavalier Giorgi portatisi al Coraffan, e richiedendogli la sospensione di ogni ostilità uscirono fuor della Porta di San Francesco, e si recarono alla Pieve dove abitavano i Generali Braun, e Pallavicini, pregandoli con molto calore a non permettere la distruzione di una Città innocente, dove abitava una Corte sì dedita al partito Germanico. Questi risposero, che non avrebbero verun nocumento recato, purchè gli Spagnuoli venissero a patti di buona resa; onde costretto il Presidio a darsi prigioniero, correndo la Domenica delle Palme il terzo giorno di Aprile entrarono i Tedeschi in Guastalla, condotti dai predetti due Generali, che in casa de' Marchesi Tirelli alloggiarono; e lasciando qui un presidio Ungarese sotto il comando del Barone Madianski pas-

sa-

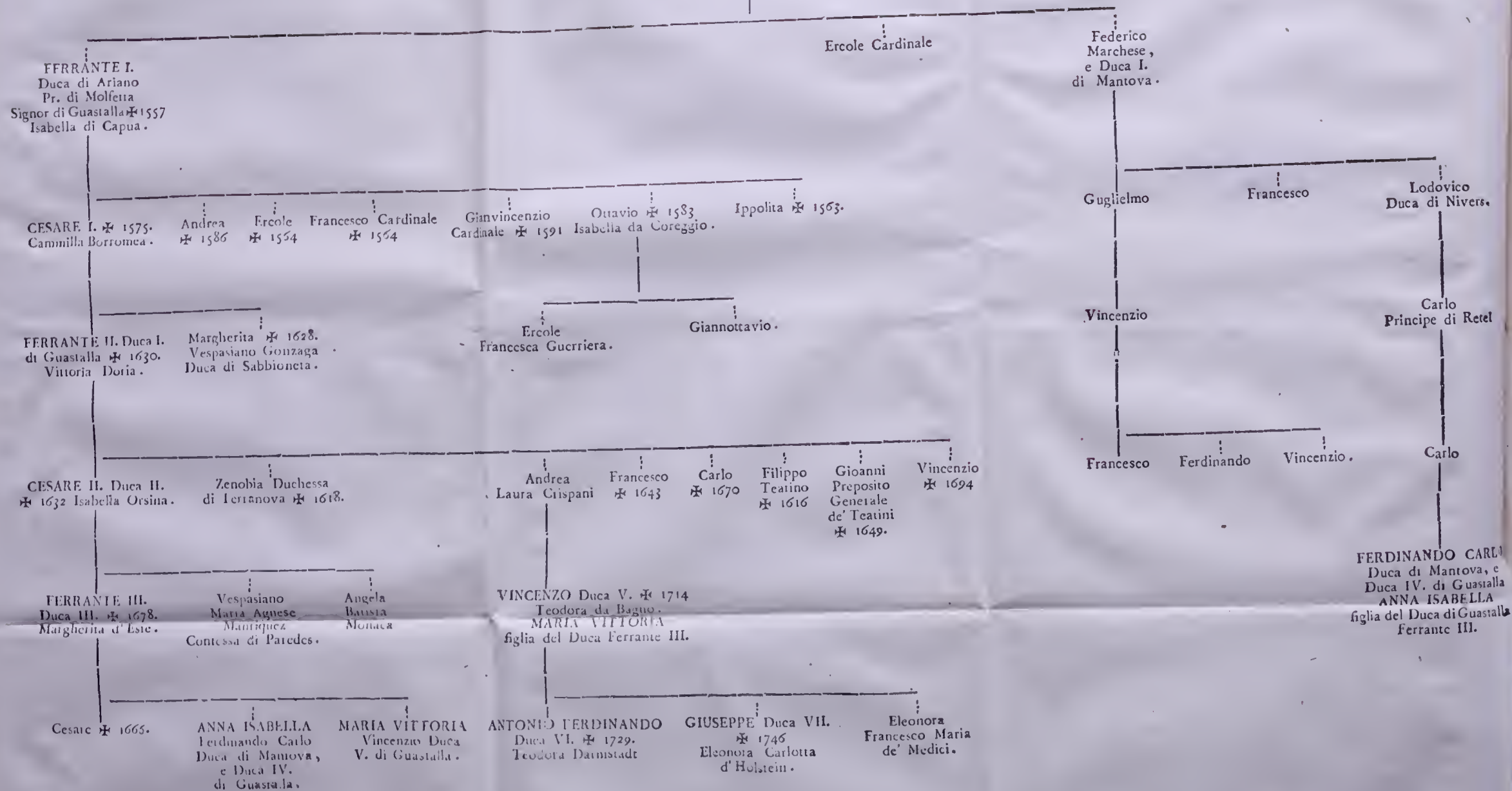
sarono a Parma, dove in breve acquistarono quella Città, e poscia il Castello.

Dopo tali avvenimenti accadde la rimozione del Marchese Valenti dalla carica di primo Ministro, e l' esaltazione alla medesima del Conte Alessandro Papini; ma poco ebbe questi a godere di una sorte tanto in addietro bramata, giacchè segnato era negli eterni Decreti, che spegnere si dovesse una volta anche quest' ultimo rampollo rimasto de' Gonzaghi dominatori. Il Duca Giuseppe Maria, vissuto fin qui nella sua debolezza di mente altre volte descritta, colla buona cura si era nondimeno ridotto a tale stato di sanità corporale, che godendo buoni intervalli usava talvolta de' suoi vecchi esercizi della Musica, e del Teatro. Era sempre affaccendata a tenerlo sollevato una brigata di gente, cui premeva moltissimo ch' egli campasse, onde a lungo esser a parte dell' utile che ne traeva. Pure questo fu l' ultimo anno della sua vita, e mancò mentre niuno aspettavasi tale sciagura. Se fosse vero, che certi naturali fenomeni sogliono pronosticare mali imminenti, come sel persuadevano una volta gli uomini, e come anche il Duca portava opinione, sendo egli stato in gioventù proclive all'Astrologia, trovandosi ancora certi Almanacchi a lui attribuiti; diremmo, com' egli disse, che un fulmine caduto pochi dì prima della sua morte nella Torre della Pieve, che ne sfasciò la Guglia, era presagio di una

sicura disgrazia. Il fatto fu, che la mattina de' 16 di Agosto recatosi come avea costume nella sua Cappella domestica, dopo esservi stato alcun poco ne uscì, e chiamò che gli si portasse acqua di Nocera per bere; e perchè dato era in un sudore straordinario volle mutarsi di camicia. Passò quindi soletto alle sue stanze, nè guari andò, che un improvviso rumore avvertì gli uscieri di qualche novità. Entrarono essi, e videro che il povero Signore caduto stramazzone a terra come morto, dal capo dalle nari e dalla bocca tramandava larga copia di sangue. Scorse tosto per il Palazzo l' infausta novella a rattristar ciascuno de' Cortigiani. Fu inutile il chiamar i Medici Giambatista Barosi, e Aureliano Odoardi, e il Confessore del Duca P. Belmonte Rasponi Gesuita; perchè avea sì fieramente percosso nel pavimento colla sinistra parte dell' orbita, e col sopracciglio tendente al muscolo temporale, che sconcertati, e laceri ad un tempo gli interni vasi non si poté ajutare, onde in pochi momenti alla presenza della Duchessa Vedova, e de' suoi Cortigiani cessò di vivere.

Fu tutto il Popolo in costernazione grandissima quando sentì l' impensato accidente, e incerto della futura sua sorte cadde in tristezza non lieve, temendo nel cangiar Padrone di aver a perdere la tranquillità goduta sempre sotto i Principi naturali. Prepararonsi intanto i funerali all'estinto nella Chiesa de'

Tea-

FRANCESCO GONZAGA
Marchese di Mantova
ISABELLA D'ESTE.

- FERRANTE I. Duca di Ariano Pr. di Molfetta Signor di Guastalla ✠ 1557 Isabella di Capua.
  - CESARE I. ✠ 1575. Cammilla Borromea.
    - FERRANTE II. Duca I. di Guastalla ✠ 1630. Vittoria Doria.
      - CESARE II. Duca II. ✠ 1632 Isabella Orsina.
        - FERRANTE III. Duca III. ✠ 1678. Margherita d'Este.
          - Cesare ✠ 1665.
          - ANNA ISABELLA Ferdinando Carlo Duca di Mantova, e Duca IV. di Guastalla.
          - MARIA VITTORIA Vincenzio Duca V. di Guastalla.
        - Vespasiano Maria Agnese Manriquez Contessa di Paredes.
        - Angela Battista Monaca
      - Zenobia Duchessa di Terranova ✠ 1618.
      - Andrea Laura Crispani
        - VINCENZO Duca V. ✠ 1714 Teodora da Bagno. MARIA VITTORIA figlia del Duca Ferrante III.
          - ANTONIO FERDINANDO Duca VI. ✠ 1729. Teodora Darmstadt
          - GIUSEPPE Duca VII. ✠ 1746 Eleonora Carlotta d'Holstein.
          - Eleonora Francesco Maria de' Medici.
      - Francesco ✠ 1643
      - Carlo ✠ 1670
      - Filippo Teatino ✠ 1616
      - Gioanni Preposito Generale de' Teatini ✠ 1649.
      - Vincenzio ✠ 1694
    - Margherita ✠ 1628. Vespasiano Gonzaga Duca di Sabbioneta.
  - Andrea ✠ 1586
  - Ercole ✠ 1554
  - Francesco Cardinale ✠ 1564
  - Gianvincenzio Cardinale ✠ 1591
  - Ottavio ✠ 1583 Isabella da Coreggio.
    - Ercole Francesca Guerriera.
    - Giannottavio.
  - Ippolita ✠ 1563.
- Ercole Cardinale
- Federico Marchese, e Duca I. di Mantova.
  - Guglielmo
    - Vincenzio
      - Francesco
      - Ferdinando
      - Vincenzio.
  - Francesco
  - Lodovico Duca di Nivers.
    - Carlo Principe di Retel
      - Carlo
        - FERDINANDO CARLO Duca di Mantova, e Duca IV. di Guastalla ANNA ISABELLA figlia del Duca di Guastalla Ferrante III.

Teatini, ove recitò l' Orazion funebre il P. Palastrelli Piacentino Chierico Regolare, e se ne udì poscia la seconda dal P. Paolino nella Chiesa de' Gesuiti, e un altra sentir ne fece nel Duomo, che poi fu stampata, il Canonico Don Giuseppe Negri. La Consorte priva di Signoria, perchè i Tedeschi si preparavano a governar eglino a nome della Imperadrice Regina, abbandonò Guastalla con dispiacere universale de' già suoi sudditi, che teneramente l' amavano, e passó a starsene ora in Augusta, ora a certe sue Terre in Moravia dove morì poi nel 1769. Così ebbe fine anche questa linea de' Signori Gonzaghi, ultima fra tutte quelle che la sovranità conservavano, di cui essendosi lungamente in questa nostra Istoria trattato, a rimembrarne tutto il già detto sarà bene aggiugnerne in questo luogo sotto un solo punto la genealogica diramazione. Chi avrebbe mai creduto, che nello spazio di mezzo secolo in circa cader dovesse la gloria di una famiglia così moltiplicata, e fiorente! Perir vedemmo la Casa de' Duchi di Sabbioneta, e Principi di Bozzolo, quella de' Duchi di Mantova, e de' Conti di Novellara. Questa, che rimanea dopo quelle, e potea ristabilirne l' intero splendore, riputavasi già come spenta più anni addietro. Rimaneva ancor viva la discendenza de' Principi di Castiglione, essa pur diramata dal vecchio stipite, ma bersagliata dall' avversa fortuna, fin dal 1723 avea sofferto da' proprii

m 2 Sta-

Stati un vergognoso esiglio, allorchè in ira ai proprii Sudditi, e riputata rea di fellonia, vide il Principato avito richiamarsi al fisco Imperiale. Sostiensi pur anche quel nobile tronco nella persona del Principe Luigi, che avido unicamente di gloria letteraria, e dell' onore de' maggiori suoi zelantissimo, supplicò gli anni addietro la Maestà del Regnante Imperadore, acció di abolir si degnasse la taccia infame, onde già furono oscurati, e compiacer si volesse di accettar la cession libera, che per se, e pe' suoi discendenti voleva fargli di ogni suo diritto, e pretensione sopra i feudi di Castiglione, Solferino, e Medole. Alla qual preghiera condiscendendo Sua Maestà accordó benignamente quanto egli chiedeva, ed accettò l' offerta per suo Cesareo Rescritto dato in Vienna il giorno 4 di Giugno del 1773. Non sussistendo finora discendenza maschile degli altri Principi Gozaghi già Marchesi di Luzzara, che vivono in Mantova, non potrà in avvenire cercarsi forse legittima successione della gran Casa Gonzaga, che negli eredi del prelodato Luigi de' Principi di Castiglione.

Ora giacchè le Milizie Austriache in Guastalla si ritrovavano, approfittar volendo della occasione, si affrettarono di prenderne il possesso a nome della Imperadrice Maria Teresa, quasi che questo Ducato fosse porzione del Mantovano, o del Milanese a lei devoluto. Il Marchese Questore Girolamo Castiglione, fe-

ce

ce avvertir la Comunità, e tutti i capi di famiglia, acciocchè il dopo pranzo del giorno 4 di Settembre trovandosi su la piazza co' loro figliuoli da' quattordici anni in sù venissero a confermare universalmente il giuramento di Vassallaggio, che in forma solenne si volle esigere da questo Pubblico, non meno che dai Deputati trascelti dalle Ville, e Parrocchie del territorio. Parve un tal atto molto inconveniente al Consiglio Imperiale, che ben sapeva non aver la Imperadrice Regina diritto alcuno a succedervi, e non tralasciò di farne querela. Ciò non ostante Ella vi si mantenne tutto l' anno 1747, in cui lungi di qui continuaron le scorrerie militari, e le zuffe, chiamate a sospensione soltanto nel susseguente, in cui si maturarono trattati di una durevole, e stabil pace.

1747

In Aquisgrana Città neutrale convenuti i Plenipotenziarj di Francia, Inghilterra, e Ollanda stesero agli 8 di Aprile del 1748 gli Articoli preliminari di una pace universale, il quarto de' quali conteneva, che al Real Infante Don Filippo di Borbone si sarebbero ceduti i Ducati di Parma, Piacenza, e Guastalla, perchè gli servissero di Stato. Tale partaggio stabilito dalle più forti Potenze parve alquanto duro alla Imperadrice Regina, che non avrebbe voluto per ora veder troncato il corso delle sue vittorie. Ma volendosi assolutamente la pace, benchè il Conte di Kaunitz suo Plenipotenziario fosse quasi per protesta-

1748

re

re contro al detto stabilimento, convenne tuttavia sul punto di tal cessione, onde venendosi poi al Trattato definitivo conchiuso a' 18 di Ottobre, si dichiarò, che riguardo alle restituzioni, che i Re di Spagna, e di Francia facevano alla Imperadrice Regina ne' Paesi Bassi, e altrove, come pure al Re di Sardegna, avrebbe questa rilasciati in Lombardia i tre Ducati al Real Infante, riserbandosi gli allodiali de' Duchi di Guastalla al Duca di Modena, col carico di provedere il conveniente appanaggio alle nostre Duchesse Vedove mentre campassero.

Era mente di tutti i Ministri convenuti a tale Trattato, che sotto nome di Ducato di Guastalla venisse considerato l' intero tratto di Paese, che di qua, e di là del Po aveano posseduto i tre ultimi Duchi, i quali ne aveano formato uno Stato solo, chechè si fosse de' titoli di Principati diversi portati da quegli altri Gonzaghi, che prima separatamente vi dominarono. Era chiara agli Austriaci tale intenzione, e non vi si opponevano, ma ben godettero di vederla esposta in maniera, che la petizione includesse qualche oscurità; nè curandosi punto di toglierla chi trattava gli affari dell' Infante, giacchè anche i Principi hanno la sfortuna di non esser sempre ben serviti da coloro, che più credono a se fedeli, lasciossi aperta la discussione di ciò, che dovesse intendersi per Ducato di Guastalla, nel susseguente Congresso

di

di Nizza, destinato a decidere su le ambiguità, che a bella posta sogliono sempre ne' Trattati lasciarsi, onde aver motivo di romperli quando si voglia. Si sa di certo, che i Ministri Austriaci avevano tali instruzioni, che quando le istanze di Francia, e Spagna fossero state così costanti, che al Real Infante pretendessero assolutamente ceduto il Paese oltre Po, com' era mente di acquistarglielo, non facessero alle giuste richieste lungo contrasto. Ma o la premura di trattar affari di maggior importanza pe' congregati, o la somma fretta di conchiuder le cose in qualsifosse modo, fece obbliare questo punto interessantissimo, al che ponendo attenzione gli Austriaci, ordinarono, che tutte le Scritture esistenti nel Ducale Archivio Segreto di Guastalla, spettanti a Sabbioneta, Bozzolo, e alle altre Terre traspadane fossero trasferite a Mantova, come fu eseguito dal prenominato Marchese Castiglioni: e tenendosi ben fermi nell'oltre Po, non si prepararono ad evacuare pel novello Signore fuorchè Guastalla, Luzzara, e Reggiolo.

Entrato il 1749 il Conte di Harach Governatore della Lombardia Austriaca pubblicò un Editto a nome della Imperadrice Regina, che manifestava la cessione de' tre Ducati al Real Principe, e scioglieva questi Popoli dal giuramento di fedeltà. Il nuovo Duca pertanto spedì a prenderne il possesso a suo nome il Duca d'Aumada, che venuto a Guastalla ricevette da

1749

que-

questa Comunità il giuramento di vassallaggio il giorno 22 di Febbrajo, in cui nella Cattedrale fu solennemente cantato il *Te Deum* in rendimento di grazie all'Altissimo, per averci assegnato un Sovrano sì pio, sì magnanimo, e de' suoi Sudditi amorevole. La nuova epoca del Governo Borbonico portò seco una dolcissima tranquillità, un evidente vantaggio, e quella maggiore splendidezza, che dalla brillantissima Corte di Don Filippo spargevasi a ravvivare tutte le Città, e Terre soggette. Da una parte la ben amministrata giustizia pose freno ai delitti, dall'altra i proposti premj avvalorarono l'industria, l'agricoltura, le arti, il commercio. Qual non fu il giubilo universale provatosi poi, quando per la desiderata mascolina prole ottenuta nel Real Figlio DON FERDINANDO nostro clementissimo Sovrano, assicurata videsi la discendenza di questo Augusto Casato, e la comune felicità! Guastalla in allora certamente esultò, e ricompostasi a gaudio conobbe quanto fosse per essere vie più felice ne' tempi avvenire.

1751

Intanto Monsignor Tirelli Coadiutore in questa Abazia erasi già con grandissimo impegno accinto a ricuperar alla sua Chiesa il perduto splendore. Per la niuna premura di alcuni Abati, e più ancora per la lunga assenza del Mazzucchini era avvenuto, che i due Vescovi circonvicini di Reggio, e di Mantova, chiamati talvolta a consulta su le cose della Chiesa

Gua-

Guàstallese, si arrogavano que' diritti di viciniorità, e giurisdizione, che su le Chiese non del tutto privilegiate ed esenti concede ai Vescovi il Concilio di Trento, quasi che non fosse l' Abazia di Guastalla realmente di niuna Diocesi, e il suo Pastore munito delle facoltà di vero Ordinario, e libero a ricorrere per quelle cose, che esigono l' Episcopal podestà, a qualunque Vescovo Cattolico. La Dataria Romana, prevenuta dalle rappresentanze specialmente del Vescovo di Reggio, ricusava di spedir immediatamente all' Abate le Commissioni, e Ordinazioni Apostoliche, dal che avvenivano indicibili molestie, a troncar le quali rivolto si era il prelodato Monsignore al Pontefice Benedetto XIV., che fin dal 1746, fatti eccitare i due nominati Vescovi per mezzo del Datario Monsignor Millo a produr le ragioni loro, diede moto a una causa, che fu agitata con grandissimo ardore. Dopo lunghe cavillazioni seppe la resistenza di Monsignore indurre il Papa a delegar una Congregazione composta dal predetto Datario, dal Cardinal Gentili, e da Monsignor Furietti per l' esame di questo punto, di cui mentre studiavasi la decisione, accadde in Viadana la morte del vecchio Abate il giorno 10 di Febbrajo del 1755, onde Monsignor Tirelli entrò al possesso formale dell' Abazia, datogli dal Vescovo di Mantova già delegato a ciò fare, sin quando spedite venner le Bolle della Coadiutoria colla fu-

1755

tura successione; giovando ciò a far ch' egli raddoppiasse con maggior lena i proprj sforzi per abbattere con salde prove, e documenti irrefragabili le opposizioni del Prelato Reggiano, rimasto al fin solo a fargli guerra. Sì chiaramente furono messi del tutto in vista i diritti dell'Abazia, che la Sacra Congregazion del Concilio decise, come pienamente costava essere la Chiesa Guastallese di niuna Diocesi. Ma dove credevasi che ciò bastasse, perchè la Dataria desse principio a spedir all'Abate le dispense matrimoniali, e simili lettere, e ordinazioni, al qual fine tendeva la mossa lite, videsi nuova remora all'effetto, che forse

1756 tolta più presto sarebbe stata, se morte non ci avesse rapito l'immortale prenominato Pontefice, memorabile per tutti i secoli a cagion della sua dottrina, integrità, prudenza, disinteresse. Replicati più atti, a' quali rispondeasi con lentezza tale capace di stancar ognuno fuorchè il nostro costantissimo Prelato, si ri-

1760 portó finalmente nel 1760 una dichiarazione, per cui sembrò inutile alla Chiesa Guastallese quanto si era fin qui operato; mentre supponendosi indimostrabile, che l'Ordinario nostro avesse o da tempo immemorabile, o per ostensibili Privilegi diritto di ottener quanto esigeva, fu detto, non essere solita la Dataria dirigere le Dispense Matrimoniali, ed altre Lettere Beneficiali se non a quelli Abati, che intorno a ciò avessero ottenuto particolar grazia, o che loro compe-

pe-

petesse per consuetudine antica. Ebbe dunque Monsignor Tirelli ad accingersi a nuova sorte di prove, non senza suo gravissimo incomodo, e pazienza.

In quel tempo era la nostra Corte, non men che il popol tutto in dolorosa gramaglia, per la perdita che si era fatta l'anno addietro della Sovrana Madama Luisa Elisabetta primogenita di Luigi XV. Re di Francia morta in quella Corte con infinito dolore del Real Infante nostro Duca, e de' Sudditi. Ebbe fine però il lutto coll'annunzio delle stabilite nozze tra l'Arciduca Giuseppe, ora Imperadore Augusto, e la Real Primogenita del nostro Sovrano Madama Isabella, che celebrate furono in Parma colla maggior magnificenza che mai si vedesse. Alla quale allegrezza l'altra successe del celebre patto di famiglia stabilito l'anno seguente tra le due Regie Corti Borboniche di Spagna, e Francia, che abbracciando le due altre di Napoli, e di Parma, si obbligarono a una vicendevole alleanza, e a mutua difesa, e protezione; per cui Guastalla sempre più assicurata conobbesi di goder pace all'ombra de' Gigli d'oro. Se recò altissima costernazione la morte immatura di chi era sì prossima ad essere Imperadrice, e tanto ci apparteneva, temprò il dolore il passaggio della sua non men virtuosa Sorella Madama LUISA, ad esser consorte del Real Principe delle Asturie, chiamato alla successione della Corona di Spagna, accaduto nel 1765. Ma oh come vi-

1761

1765

vicino all'allegrezza tiene sovente albergo il pianto! Il Real Infante Don Filippo nostro Duca accompagnar volendo sino a Genova la degna Figliuola infermo cadde in Alessandria, ed ivi in età ancor florida ci fu da morte con pianto universale rapito. Ben meritevol era di anni più lunghi un Principe di tal sorte. Egli nella sua grandezza moderatissimo, magnifico senza alterigia, affabile, dolce, liberale, e giusto estimatore della virtù, aveva a se legato il cuore di tutti; onde non vi fu Scrittor de' suoi tempi, che parlandone non lo esaltasse al sommo. E in vero le buone Lettere, le belle Arti, con tutto ciò che si chiama buon gusto, fiorirono in questi Stati per lui. Gl' ingegni ebbero da lui eccitamento a belle imprese coronate sempre dal premio. Tutti i buoni trovarono nel suo cuore gli affetti di tenero Padre, di zelantissimo difensore. La Comunità di Guastalla ordinò per sì gran lutto i funerali all' estinto, in mezzo ai quali si fecero sentire le commendazioni di lui in una eloquente Orazione composta e recitata dal Canonico Don Giuseppe Negri.

La tenera età del successore Don Ferdinando non ci lasció tuttavia neppur per breve momento dubbiosi della nostra futura sorte. Ei dava segni chiarissimi fin da quel tempo non solo della sua molta pietà, e religione, ma pur anche de' singolari talenti suoi. Precettori di merito altissimo, noti al Mondo

per

per le loro esimie opere, andavano perfezionando quest' anima già disposta a batter le vie più luminose degli Antenati, e con loro maraviglia correr se la vedevano innanzi omai non più bisognosa di guida. Le prime disposizioni del REAL INFANTE a vantaggio universale de' Sudditi fecero conoscere, quanto preferisse l'utile vero di questi a' suoi medesimi comodi, e piaceri. Ebbe egli cura di erigere in Guastalla una considerabile Fabbrica di Tele, acciò miglior commercio si facesse del nostro Canape, e trovassero onde impiegar le mani tanti poveri costretti ad una oziosa mendicità. Predicheranno maisempre il suo zelo, la sua avvedutezza, e il suo coraggio i grandi lavori fatti intraprendere affine di guardar questo territorio dalle ulteriori corrosioni, e dalle inondazioni del Po. Le pubbliche Scuole da essolui aperte in questa Città l'anno 1768 non magnificheranno meno l'augusto suo nome, giacchè a spese del suo proprio erario vi destinò Maestri, e Professori, che nelle Lettere, Aritmetica, Filosofia, e Teologia instruissero la gioventù: Io che per sua clemenza ebbi luogo tra questi, se per la debolezza mia non potei corrispondere alle sovrane sue intenzioni come avrei pure bramato, supplirò almeno con lasciar memoria di tanta sua munificenza, e della mia perpetua gratitudine.

1768

Era grande la brama de' Popoli di veder assicurata la successione del BORBONICO Sangue, onde tanti

van-

vantaggi ci derivavano. Il Real Principe degnossi 1769 intanto di consolarli, stringendosi nel prossimo anno in sacro marital nodo coll'Arciduchessa Maria Amalia Sorella dell'Augusto Imperadore Giuseppe II., il cui virile animo, dotato di rara penetrazione, e vivacità, destò ne' Sudditi singolare allegrezza, accresciutasi di mano in mano per la bellissima, amabilissima, e virtuosissima prole, che or fa corona ai Genitori ben degna.

Frattanto Monsignor Tirelli avea prodotto innanzi ai Tribunali di Roma le ampie ragioni, che di giustizia gli esigevano que' diritti sì lungamente contrastati, e con le stampe avea renduto noti gli antichi incontrastabili Privilegi dell'Abazia. Salito allora sul Trono Pontificale il Cardinal Lorenzo Ganganelli de' Minori Conventuali, chiamato Clemente XIV., di cui niun forse trovossi mai più agli altrui desiderj, e specialmente a quelli de' Principi inchinato, e pieghevole, si sperò di veder una volta terminata favorevolmente la Causa, se gli venisse raccomandata da persona di alto affare. Per buona sorte era venuta la Serenissima Duchessa Vedova Teodora in impegno di ottener certe Dispense a persona sua raccomandata, e di voler che fossero a Monsignore dirette per l'opportuna esecuzione. Il non essersi vinto quel punto senza contrasto fece a lei meglio conoscere qual danno poteva sempre più derivare a questa Diocesi dalla

irri-

irrisolutezza della Dataria, onde fece risoluzion d' interporsi con tutto il calore, acciò non solo reintegrati, ma eziandio ampliati fossero i Privilegi di questa Chiesa. Manifestato prima questo suo nobil pensiero alla Real Corte di Parma, appo la quale incontró pienissimo gradimento, si accinse all'impresa nel 1771, e raccomandata al Sommo Pontefice una sì giusta Causa, impetró che le ragioni dell'Abate fossero a nuova, e più matura considerazion richiamate dal Segretario della Congregazion del Concilio Monsignor Saverio Zelada, ora Cardinale amplissimo di Santa Chiesa. Rinnovò allora tutti gli sforzi suoi il Vescovo di Reggio, e magnificò quanto potè mai la sua vantata viciniorità, ponendo ritardo con nuove cavillazioni alla decision preveduta. Ma poichè il Papa da varie cure fu sciolto, volendo alle replicate preghiere della Duchessa condiscendere, chiamò a se l' anno appresso i documenti dell' una, e dell' altra parte, e vedute le ragioni fortissime di questa nostra Chiesa, contrastate inutilmente da un Vescovo per puro impegno, troncò egli immediatamente l' ingiusta lite con decreto de' 16 di Marzo, per cui annullate le pretensioni del Prelato Reggiano, si decise essere l' Abazia di Guastalla di niuna Diocesi, aver territorio separato, e goder l' Abate il diritto di essere immediatamente soggetto alla Santa Sede, con giurisdizione quasi Episcopale. A tali giustissime dichiarazio-

1771

ni

ni era ben conveniente il far succedere alcune grazie; che ristorassero il nostro Clero di tante vessazioni sofferte; però all'Abate, oltre i privilegi, che gli convenivano, di ricevere dalla Dataria, e da altri Romani Tribunali le Ordinazioni Apostoliche, di conferir i Benefizj ne' mesi ordinarj, di conoscer le cause matrimoniali, e d'immunità, di convocar Sinodo, di chiamar concorsi per le Parrocchie, di riconciliar le Chiese pollute coll'acqua da lui medesimo benedetta, di benedir sacre Vergini, e Campane, di spedir con sue Dimissorie i suoi Chierici per gli Ordini Sacri a qualunque Vescovo, aggiunse quello di poter conferire la Tonsura, e gli Ordini Minori ai Chierici suoi Sudditi, grazia veramente singolare da non passare in esempio, come nella Bolla si espresse. Di più al medesimo, ed ai Canonici fu conceduto il Privilegio di usare la Cappamagna di seta violacea con pelli d'armellino sopra il roccetto, e sue maniche, ed ai Mansionarj fu dato il poter andare ornati di Almuzia di pelli di dosso; come ampiamente risulta dalla Bolla spedita intorno a tutte queste confermazioni di antiche grazie, e largizioni di nuove prerogative data a' 17 di Settembre del 1773 (*a*). La gioja che si provò per

1773

(*a*) Appendice N. I.

per questo fausto avvenimento fu grande, nè minore si dimostrò la gratitudine di Monsignore, e del Clero verso la Serenissima mediatrice, perchè decretate per lei perpetue annuali preghiere all'Altissimo, vollero, e del favore riportato, e delle obbligazioni loro alzar perenne memoria nel Duomo con la seguente marmorea Inscrizione.

THEODORAE
DVCIS VASTALLAE VIDVAE
LANGRAVIAE HASSIAE DARMSTADII
OB BENEFICENTISSIMVM DECRETVM
SANCTIONE FIRMISSIMA MVNITVM
A CLEMENTE XIV.
PONTIFICE MAXIMO AC MVNIFICENTISSIMO
IMPETRATVM
QVO ABBATIA VASTALLENSIS
IN LIBERTATEM PRISTINAM
VINDICATA
DIGNITAS EIVS POTESTASQVE
AMPLIFICATA
COLLEGIVM CANONICORVM
AVCTVM INSIGNIBVS SPLENDIDISSIMIS
FRANCISCVS TIRELLI ABBAS ORDINARIVS
DIGNITATES CANONICI ET MANSIONARII
ANNIVERSARIIS SACRIFICIIS
AD FOELICITATEM PRINCIPIS OPTIMAE
IN PERPETVVM DECRETIS
GRATI ANIMI MONVMENTVM
P. P.
A . CIↃ . IↃ . CC . LXXIII.

Fu in quel tempo ch' io scrissi il mio Ragionamento intitolato: *Antichità, e Pregi della Chiesa Guastallese* de-

dedicato alla medesima Principessa, cui piacque di 1774
farlo stampare nella Reale Tipografia di Parma.

Nè qui arrestossi lo zelo di lei per lo splendor maggiore dell'Abazia, poichè succeduto nell'Apostolica Sede il regnante Sommo Pontefice Pio VI., lo supplicò a degnarsi di arricchirla di altro non men pregevole dono, per cui fosse il nostro Monsignore co'suoi successori abilitato a conferir anche il Sacramento della Cresima a' suoi Sudditi, grazia che fu benignamente conceduta per quattro volte ogni settenario con particolar Breve spedito nel 1775 (*a*). Rare in vero sa- 1775
ranno le Chiese non Episcopali fregiate di tanti ornamenti, perchè a pochissime accader possono combinazioni sì fauste. ma fu gran vantaggio alla nostra, che Iddio serbasse a lunga vita una Principessa piissima, la quale sendo già stata Sovrana, e per le circostanze de' tempi non avendo potuto esser utile a questa Città, infiammossi pur della brama di non morire inoperosa, e di voler ai Guastallesi lasciar memoria perenne dell'intenso amor suo. Fu del pari opportuna l'infrangibil costanza del vigilantissimo Abate Ordinario, che nè per lunghezza di Tribunali annojato, nè per forza di opposizioni atterrito, tenne vive le istan-

---

(*a*) Appendice N. II.

istanze finchè a Dio piacque di benedir il suo Zelo; al quale avendo alfin soddisfatto, godendo al presente una tranquilla pace, non lascia di far palese quanto ami la Chiesa sua, fregiandola di preziosi ornamenti, come fa fede l'Altar Maggiore della Cattedrale da lui nuovamente di eleganti marmi costrutto sul grazioso disegno formatone dal Signor Capitano Giovanni Fattori da Gualtieri, il quale à pur dato l'invenzione dell'ancona di marmo, che a spese di Monsignore si è posta ad ornamento del Santissimo Crocifisso nello sfondo del Coro.

A felicitare Guastalla pienamente non parea mancar altro se non se, che i Reali Sovrani venissero una volta col loro aspetto a far sereno quest' aere, confermando colla presenza nell' animo de' Sudditi l' idea già universalmente concepita della loro clementissima amabilità. La Reale Arciduchessa fu la prima ad esaudire il comun desiderio con giubilo universale, e un anno dopo fece altrettanto il Real Padrone, che visitata la Serenissima Principessa Vedova, sempre da lui risguardata con singolar amore, lasciò vedersi in tutti i luoghi di questa Città, con indicibile contento del Popolo. Osservò tutte le cose degne di qualche considerazione, e specialmente la bella Statua di Don Ferrante Gonzaga, posta su la Piazza maggiore, cui mentr' egli tenea rivolto lo sguardo, rammentò la poetica dipintura a

1776

lui

lui fattane alcuni anni addietro dal Canonico Don Giuseppe Negri, già premorto con dispiacer comune a' 29 di Agosto del 1774, il quale nel seguente Sonetto, di questa bella Statua così parlato gli avea.

Questo che ancor nel bellico sembiante
Tutto porta l' ardir ch' ebbe pugnando,
Duce d' invitte Schiere, allora quando
Prove d' onor fe' a tuoi grand' AVI innante,
Questo fulmin di guerra egli è Ferrante
Coll' asta in mano, e con al fianco il brando,
L' una del Tracio sangue, e dell' Ollando,
Del Numido tuttor l' altro fumante.
Col Ferro di che a lui Carlo fè un dono,
Domò il Germano, e vinse il Gallo, e strada
Fece ai trionfi del Cesareo Trono.
Augusto INFANTE, or che il valor ti aggrada,
Prendi quest' Armi omai, che tue già sono,
Nè qui più in ozio stia l' Asta, e la Spada.

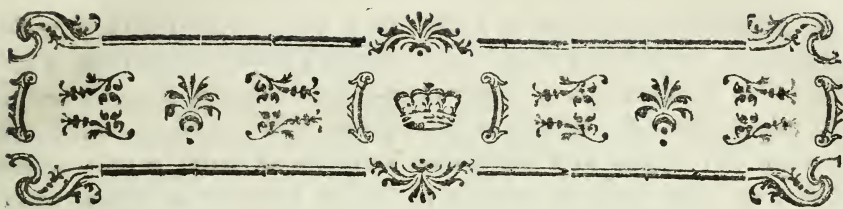
E perchè Monsignor Abate in sì favorevoli circostanze fu il primo a goder le grazie de' Sovrani, che avanti di entrare in Città presero albergo nel suo Casino suburbano alla Pieve, credettesi in dovere di segnare in bianca pietra la memoria seguente, ch' io renderó più durevole in questi fogli colle sue stesse parole.

FER-

FERDINANDO . I.
HISP. INFANTI
PARMÆ . PLAC. ET . VASTALLÆ
DVCI . O. P. F. A.
QVOD . V. KAL. QVINCT. MDCCLXXVI.
ET . AMALIÆ . ARCHID. AVSTRIÆ
QVOD . III. NON . OCTOB. MDCCLXXV.
ANTEQVAM . ADVENTV . EORVM . IN . VRBEM
VOTA . PVBLICA . EXPLERENT
HAS . ÆDES . SVBVRBANAS
PRÆSENTES
NOBILITAVERINT . BEAVERINT
FRANCISCVS . TIRELLI . ABBAS . VAST.
AVGG. HOSPITVM
NVMINI . MAIESTATIQVE
DEVOTVS
PERPETVVM . MONVMENTVM

Io andava in questi tempi a mio privato diletto la presente Istoria traendo innanzi, animato dall'amorevolezza de' Guastallesi, e dalla medesima Serenissima Duchessa Teodora, che non tralasciò mai di stimolarmi a compirla, anche dopo che mi convenne lasciar quella Città, chiamato ad altro impiego dal mio Sovrano. Ella visse fino a' 23 di Gennajo del 1784, e fu compianta universalmente la perdita sua, in

in tempo appunto, che l'Illustrissima Comunità degnatasi di richiedermi l'Opera per farla stampare, avea dato le disposizioni opportune. Tal premuroso consiglio a onor della Patria fu maturato, essendo Sindico di quel rispettabilissimo Publico il Signor Avvocato Marcantonio Reggiani, ed eseguito venne sotto il Sindicato del Signor Gaetano Pizzamiglio; lo lo zelo de' quali, e di tutti i Signori componenti quel nobile Corpo civico, come avrassi ognora dai posteri a commendare, così eccitar dovrebbe ad emulazione tante altre più cospicue Città, che o non avendo alcuna Istoria, o avendone taluna scritta ne' tempi men colti, mentre si vantano del saper vario onde il secolo abbonda, sono vergognosamente costrette a confessare d' ignorar solo le proprie glorie.

Fine del Libro Quintodecimo
ed ultimo
dell' Istoria di Guastalla.

APPENDICE.

NUM. I.

Bolla di Papa Clemente XIV. in confermazione degli antichi Privilegi dell' Abazia di Guastalla, con cui si conferiscono all' Abate, ed al Clero novelle prerogative.

Clemens Episcopus Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam. Illustrium Personarum desideria, quæ circa Divini Cultus decorem, & Ecclesiasticarum Dignitatum honorificentiam singulari studio versantur, Sedis Apostolicæ largitate condignis favoribus prosequi promerentur. Ne igitur tanta prænobilis animi sollicitudo Apostolica careat indulgentia, quæ hujusmodi desideriis pergrata fore conspicimus, paterna benignitate elargimur, prout Deprecantium exigunt nobilitas, & devotio, & Romani Pontificis beneficentia, & liberalitas.

Alias siquidem, sicut accepimus, felicis recordationis Sixtus Papa V. Prædecessor Noster per suas Litteras Apostolicas desuper expeditas Archipresbyteratum ruralem Sancti Petri prope, & extra muros Oppidi Guastallæ Nullius Dioecesis Provinciæ Mediolanensis fundatum, qui inibi uti dignitas ruralis existere censebatur, cuique cura etiam jurisdictionalis imminebat Animarum, Apostolica Auctoritate perpetuo suppressit, & extinxit, & Ecclesiam sine Cura sub invocatione ejusdem Sancti Petri, quæ olim intra dictum Oppidum per bonæ memoriæ Cæsarem Gonzaga, dum viveret, Principem Melphictensem, & præfati Oppidi Dominum in temporalibus fundata, ac congruis ornamentis Ecclesiasticis instructa, annuisque perpetuis redditibus dotata fuerat, in Sæcularem, & Collegiatam Ecclesiam, quæ etiam Parochialis existeret, sub invocatione ejusdem Sancti Petri, & in ea unam Abbatiam Sæcularem, quæ inibi dignitas principalis existeret, & de qua, dum illa pro tempore vacaret, per Romanum Pontificem pro tempore existentem provideri, & disponi deberet, & unum Archipresbyteratum, qui etiam inibi secunda dignitas existeret, cuique cura Animarum pro tempore existentium Parochianorum intra dictum Oppidum habitantium immineret, & su-

super quibus Abbatia prædicta, & Archipresbyteratu secundo dicto idem Sixtus Prædecessor Juspatronatus mere laicale favore pro tempore exiſtentis Domini in temporalibus dicti Oppidi dicta Apoſtolica Auctoritate etiam perpetuo reservavit, concessit, & assignavit; nec non sex Canonicatus, totidemque Præbendas, ac duas sine cura Portiones Mansionarias nuncupandas, ac unam Sacriſtiam eadem Apoſtolica Auctoritate pariter perpetuo erexit, & inſtituit; Ipsamque Collegiatam Ecclesiam, illiusque pro tempore exiſtentes Capitulum, & Miniſtros, ac Bona quæcumque ad dictam Collegiatam Ecclesiam spectantia a quacunque visitatione, & correctione cujuscumque Episcopi, & Ordinarii vicinioris, prout ipsum Oppidum, & illius Territorium, ejusque Ecclesia semper exempta, & prædictæ Nullius Dioecesis extiterant, ita etiam ex tunc, & impoſterum similiter exempta, immunia, & libera fore, & sub sua, & Sedis Apoſtolicæ prædictæ Protectione immediate recepta fuisse decrevit; Et dictæ Collegiatæ Ecclesiæ Abbati tunc, & pro tempore exiſtenti, quod ipse Rocchetto, & Almutia ex pellibus Dossis nuncupatis, nec non Mitra, & Baculo Paſtoralibus, & Pontificalibus insigniis, quibus olim Archipresbyteri primo dicti Archipresbyteratus, ut præfertur, suppressi, & extincti ex antiquo Privilegio Apoſtolico eis desuper concesso utebantur, etiam uti, & Jurisdictionem Ordinariam, & quasi Episcopalem in ipso Oppido, & illius Territorio, ac in eadem Collegiata, aliisque Ecclesiis, & Locis quibuscumque sacris, & profanis exercere: Archipresbytero vero, & Canonicis dictæ Collegiatæ Ecclesiæ, quod ipsi quoque dicta Almutia ex similibus pellibus pariter uti libere, & licite respective valerent Apoſtolica Auctoritate prædicta similiter perpetuo concessit, & indulsit; ac alias, prout in ejusdem Sixti Prædecessoris Litteris prædictis plenius continetur, quarum tenor eſt, qui sequitur, videlicet.

Qui cade il tenore della Bolla di Siſto V. pubblicata nell'Appendice del Tomo terzo Num. VIII.

Et successive piæ memoriæ Urbanus Pp. VIII. etiam Prædecessor Noſter, etiam per suas Litteras Apoſtolicas in forma Brevis sub annulo Piscatoris pariter desuper expeditas, eidem Abbati tunc & pro tempore exiſtenti prædictæ Collegiatæ Ecclesiæ quod ipse habitum violaceum in Terris & Locis suæ Spiritualis Jurisdictionis dumtaxat, deferre, illoque uti, nec non in Collegiata Ecclesia prædicta in quibuscumque solemnibus actibus, celebrationis Missarum, & divinorum Officiorum tantum solemnem Benedictionem cum omnibus Insigniis Pontificalibus super Populum impendere, & insuper quascumque Jurisdictionis suæ hujusmodi Ecclesias sanguinis, vel seminis effusione pollutas, aqua tamen prius ab aliquo Catholico Antiſtite gratiam & Communionem Sedis Apoſtolicæ prædictæ habente benedicta, reconcilia-

re

re libere, & licite posset & valeret, eadem Apostolica auctoritate perpetuo quoque concessit, & indulsit, ac alias prout in ejusdem Urbani Prædecessoris Litteris prædictis etiam plenius continetur & sunt tenoris sequentis videlicet.

Qui cade il tenore del Breve di Urbano VIII. riportato nella citata Appendice al Tomo terzo Num. XIV.

Post hæc autem tunc existens Episcopus Regiensis asserens se esse Ordinarium viciniorem Dioecesi Guastallensi de anno Domini millesimo sexcentesimo vigesimo septimo, tunc existentem Abbatem dictæ Collegiatæ Ecclesiæ prædicti Oppidi Guastallæ ad Synodum Dioecesanam vocavit, & curavit medio Congregationis tunc existentium Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium negotiis, & consultationibus Episcoporum, & Regularium præpositæ, ut dicto Abbati prohiberetur traditio Litterarum Dimissorialium suis Clericis ad Ordines etiam Sacros suscipiendos; sed habito per eumdem tunc existentem Abbatem recursu ad dictam Congregationem, eadem Congregatio, prædicto tunc existenti Episcopo Regiensi, supersederi mandavit; datis interim per dictam Congregationem Epistolis tunc existentibus Regiensi, & Parmensi, ac Mantuano Episcopis ad effectum deducendi propria jura intra terminum unius mensis circa eorum respective prætensam vicinioritatem: a nullo vero eorum juribus suis deductis, dictus tunc existens Episcopus Regiensis ultra non processit; & prædictus tunc existens Abbas Guastallæ Jurisdictionem quasi Episcopalem, sicut olim tunc existentes Archipresbyteri prædicti Archipresbyteratus, ut præfertur, suppressi, & extincti semper, & ab immemorabili tempore, etiam ante Concilii Tridentini celebrationem vigore suorum Privilegiorum exercuerant, successive etiam jure prædictæ Conncessionis dicti Sixti Prædecessoris, pacifice, & sine ullius prorsus contradictione exercuit; ac ulterius de anno ejusdem Domini millesimo sexcentesimo vigesimo nono Synodum Abbatialem congregavit, illamque, licet non fuerit publicata, perfecit.

Verum claræ memoriæ Ferdinandus Carolus Gonzaga, pariter dum viveret, Dux Mantuæ & Guastallæ, Guastallam ipsam in nobiliorem, amplioremque Potestatis, & Magistratuum formam redactam, ac in Ducatum, & Civitatem usque, & de anno similiter Domini millesimo sexcentesimo vigesimo primo, a claræ etiam memoriæ Ferdinando, hoc nomine secundo, tunc & dum viveret Romanorum Rege in Imperatorem electo, evectam; videns, ac desiderans omnes controversias, quæ Jurisdictionem dicti Abbatis Guastallæ perturbare potuissent de medio tollere, de anno similiter Domini millesimo sexcentesimo octuagesimo quarto preces suas recolendæ memoriæ Innocentio Pp. XI. pariter Prædecessori nostro exhibuit pro reportanda ab eodem Innocentio Prædecessore erectione dictæ Abbatiæ Guastallæ in Episcopatum, a quo Decretum af-

firmativum desuper emanavit; licet postmodum erectio hujusmodi temporum vicissitudinibus ad effectnm perducta non fuerit.

Hæc autem omnia quamvis ita se habuerint, & Abbas Guastallæ pacifice imposterum sua jurisdictione Ordinaria, & quasi Episcopali usus fuerit, attamen in variis occurrentibus casibus compertum extitit Abbatem Guastallæ in Codicibus Datariæ Apostolicæ non esse conscriptum, ut eidem Abbati, maxime Dispensationes Matrimoniales, aliæque litteræ Apostolicæ in forma Dignum expediri solitæ committerentur: quod dedit causam ut de anno pariter Domini millesimo septingentesimo quinto, quondam tunc in humanis agens Guidobonus Mazzucchini, tunc & dum viveret, Abbatiam prædictam obtinens, & Dilectus Filius Franciscus Tirelli Præsbyter, qui eidem Guidobono Abbatiam prædictam, tunc, ut præfertur, dum viveret obtinenti, Coadjutor perpetuus, & irrevocabilis in regimine & administratione ejusdem Abbatiæ cum futura in illa successione dicta Apostolica Auctoritate constitutus, & deputatus fuerat, & nunc successioni prædictæ ad ejusdem Francisci favorem loco facto, modernus dictæ Collegiatæ Ecclesiae Abbas existit, supplicem felicis etiam recordationis Benedicto Pp. XIV. pariter Prædecessori nostro porrigerent libellum. quo petierant = *Degnarsi concedergli la Commissione di eseguire le Bolle Apostoliche, ordinando agli Officiali della Dataria, ed altri, a cui spetta, che detta Abbazia sia riconosciuta come gli altri Ordinarj, alli quali si diriggono le Commissioni suddette.* = Sed hoc reportarunt rescriptum = *A Monsignor Datario, che ne parli* = Qui tunc temporis Datarius rescripsit = *Ex audientia Sanctissimi* = *Instet Orator post obtentam declarationem quod sit vere Nullius a Sacra Congregatione Concilii, ad quam Sanctitas Sua remisit preces.* = Hujus quidem Rescripti vigore exhibita fuerunt dictæ Congregationi vetusta æque, & perspicua monumenta Territorii separati, & Ordinariæ Jurisdictionis, qua pro tempore existens Abbas Guastallæ gaudet: iisque perpensis ab eadem Congregatione sub die vigesima secunda mensis Martii anni similiter Domini millesimi septingentesimi quinquagesimi quinti fuit rescriptum = *Sacra Congregatio Eminentissimorum S. R. E. Cardinalium Decretorum Concilii Tridentini Interpretum, ad quam Sanctissimus Dominus noster supplicem moderni Abbatis Libellum remisit, perpensis juribus, & documentis ut supra exhibitis, censuit ennunciatum Abbatem Guastallæ esse vere Nullius* = Vigore enim hujusmodi editi rescripti, dictus Frauciscus modernus Abbas putavit quod ipse absque ulla difficultate in Libris Datariæ Apostolicæ descriptus fuisset inter Prælatos tertiæ speciei, quibus committuntur tum Dispensationes Matrimoniales, tum Litteræ Apostolicæ, quæ in forma Dignum expediuntur. At res aliter evenit, nam tunc existentes Ministri ejusdem Datariæ porrexerunt Libellum dictæ Congregatiooi, a qua obtinuerunt rescribi: = *Ostendatur & ponatur Causa in folio citatis Episcopo Regiensi, aliis-*

aliisque interesse habentibus = omnibusque subinde citatis, concordatum fuit dubium = *An constet de qualitate Nullius in casu &c.* = Datis proinde in actis dictæ Congregationis ad comprobandum dubium concludentissimis Probationibus, tam in facto, quam in jure, post plures annos, pluresque expensas factas, tandem loco affirmativæ resolutionis, die nona mensis Augusti anni similiter Domini millesimi septingentesimi sexagesimi sexti emanavit rescriptum = *Dilata & ad Mentem* = *Mens est* = *Subdelegetur Vicarius Generalis Bononiæ ad effectum compulsandi Jura producta.* =

Hinc Nos attentis singulis præmissis, ac peculiaribus causis animum nostrum moventibus, & potissimum obsequentissimis, ardentibusque precibus Carissimæ in Christo Filiæ Theodoræ Gonzaga Ducissæ Viduæ Guastalæ, & Sabulonetæ, ac Principissæ Bozzuli, ortæ Landgraviæ Hassiæ Darmstadii, exoptantis dictam Ecclesiam Abbatialem Guastallæ, quam ut etiam accepimus, suam prædilectam vocat, ad meliora, & honorificentiora redigere; hujusmodi piis desideriis annuere volentes, ipsumque Franciscum ac Dilectos Filios modernos Canonicos dictæ Collegiatæ Ecclesiæ, ac Dignitates in ea obtinentes, & Mansionarios ejusdem Collegiatæ Ecclesiæ, & eorum quemlibet a quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris & pœnis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum præsentium tantum consequendum, harum serie absolventes, & absolutos fore censentes, Motu Proprio, non ad alicujus Nobis super hoc oblatæ petitionis instantiam, sed ex nostra mera liberalitate: in primis Litteras Apostolicas Sixti, & Urbani Prædecessorum præfatorum favore Abbatis Guastallensis super omnibus, & quibuscumque suis juribus, prærogativis, præeminentiis, & jurisdictionibus respective expeditas, & superius insertas, Apostolica Auctoritate prædicta tenore præsentium approbamus, & confirmamus, & quatenus opus sit, prævia extinctione Controversiæ in dicta Congregatione prædicti Concilii Tridentini pendentis, eidem Francisco, ut ipse, ejusque in Abbatia prædicta successores Abbates perpetuis futuris temporibus pro Abbatibus cum propria & vera qualitate Nullius Diœcesis Provinciæ Mediolanensis cum Territorio separato, atque omnimoda Jurisdictione quasi Episcopali in omnibus Causis voluntariis, contentiosis, & mixtis habeantur, & sint, ipsique eisdem exemptionibus, privilegiis, prærogativis, & qualitatibus, ac universis juribus, quibus alii inferiores Prælati separatum & particulare Territorium habentes, nec non Episcopi in suis respective Diœcesibus gaudent, quæque eis respective competunt etiam gaudere, eisque, & eorum cuilibet competere possint, & valeant, Apostolica Auctoritate prædicta, de novo, & ex integro perpetuo concedimus, & indulgemus: & ad hunc effectum tam per Datariam Apostolicam prædictam, quam per omnia, & singula alia

Urbis nostræ Tribunalia Litteras Apostolicas collationum, & provisionum Beneficiorum Ecclesiasticorum, in dicta Nullius Diœcesis Provinciæ prædictæ consistentium, dicta Apostolica Auctoritate faciendarum, ac Dispensationes Matrimoniales, Gratias, & Indulta quæcumque Personas prædictæ Jurisdictioni subjectas respective concernentes, nulli alteri quam eidem Francisco, ejusque in dicta Abbatia successoribus Abbatibus dirigi, & respective committi Apostolica Auctoritate prædicta, præcipimus, & mandamus: Eidemque Francisco, ut ipse ejusque in Abbatia prædicta Successores Abbates prædicti quæcumque Beneficia Ecclesiastica in prædicta Nullius Diœcesis Provinciæ hujusmodi, ut præfertur, consistentia, & in mensibus Ordinariis Collatoribus assignatis pro tempore vacantia quibuscumque Personis idoneis, salvis tamen reservationibus, & affectionibus Apostolicis, Ordinaria ejus Auctoritate conferre, easque in eis canonice instituere.

Et insuper, in uberius nostræ beneficentiæ argumentum pariter ut ipse Franciscus, ejusque in dicta Abbatia Successores Abbates prædicti in prima instantia etiam causas Matrimoniales, ac localis, & personalis immunitatis, servatis cæteroquin iis, quæ super hujusmodi causis a Constitutionibus Summorum Pontificum etiam Prædecessorum nostrorum, & præsertim Benedicti etiam Prædecessoris prædicti præscripta, & ordinata sunt cognoscere, nec non Synodum convocare, in eaque pro recto suæ jurisdictionis regimine Constitutiones edere, & condere, ac editas, & conditas declarare, ac in meliorem formam redigere, & reformare, seu alias de novo ex integro similiter edere, & condere; & tam Judices, quam Examinatores Synodales, qui tamen Juris Canonici, atque a Concilio Tridentino prædicto, præscriptis polleant requisitis, præeligere, ipsisque Examinatoribus sic præelectis in Concursibus super Parochialibus Ecclesiis desuper habendis, uti: & ulterius Presbyteros ad Sacramentales etiam utriusque sexus Christifidelium Confessiones audiendas approbare, ac Ecclesias quomodolibet pollutas aqua ab ipso Francisco, ejusque in dicta Abbatia Successoribus Abbatibus præfatis benedicta, reconciliare: & Sacras Virgines, nec non Paramenta, & Suppellectilia sacra, Campanas, aliaque, in quibus sacrum Chrisma non adhibetur, benedicere: ac Litteras Dimissoriales suis Subditis ad sacros Subdiaconatus, Diaconatus, & Presbyteratus Ordines promoveri cupientibus, concedere, illasque cuicumque Catholico Antistiti gratiam, & Communionem ejusdem Sedis Apostolicæ habenti, dirigere, licentiam, & facultatem: quinimmo eidem Francisco, ejusque in dicta Abbatia Successoribus Abbatibus prædictis peculiarissimam, atque in exemplum non trahendam facultatem, ut ipsi tam primam Clericalem Tonsuram, quam quatuor Minores Ordines tantum suis Subditis prædictis conferre possint & valeant, & quilibet eorum possit, & valeat, eadem Apostolica Auctoritate pariter perpetuo concedimus, & impartimur.

Ac

Ac præterea eidem Francisco, ac prædictis modernis Canonicis dictæ Collegiatæ Ecclesiæ, ac Dignitates in ea obtinentibus, ac Mansionariis ejusdem Collegiatæ Ecclesiæ eorumque in Abbatia, ac Canonicatibus, & Præbendis, ac Dignitatibus, nec non Mansionariis respective Successoribus, ut ipsi, Franciscus videlicet, & Canonici, ac Dignitates hujusmodi obtinentes Cappam Magnam sericam violacei coloris cum pellibus Armellinis supra Rocchettum cum suis Manicis: Mansionarii vero prædicti Almutiam cum pellibus Dossinis, tam in dicta Collegiata Ecclesia, quam extra eam etiam in Processionibus, Anniversariis Funeralibus, aliisque omnibus, & quibuscumque actibus, & functionibus, tam publicis, quam privatis, ac inter Missarum, & Horarum Canonicarum diurnarum pariter, & nocturnarum, ac vesperarum, aliorumque Divinorum Officiorum celebratione, ac etiam extra dictum Oppidum, & ubique Locorum, etiam in Synodalibus, Provincialibus, Generalibus, & Universalibus Conciliis, etiam in præsentia ejusdem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium, etiam de Latere Legatorum, Vice-Legatorum, ac Sedis Apostolicæ prædictæ Nunciorum, Archiepiscoporum, & Episcoporum, ac cujusvis Ordinarii, & aliorum quorumcumque, deferre, & gestare, illisque respective uti etiam libere, & licite possint, & valeant, eadem Apostolica Auctoritate similiter perpetuo etiam concedimus, & indulgemus; & si tractu temporis in dicta Collegiata Ecclesia alios Canonicatus, & Præbendas, aliasque Dignitates, & Mansionarias canonice erigi, & institui contingat; ex nunc prout ex tunc, & e contra Indultum delationis, & gestationis prædictæ Cappæ Magnæ sericæ violacei coloris cum pellibus Armellinis supra Rocchettum cum suis Manicis ad Canonicatus & Præbendas, ac Dignitates, ut præfertur, erigendos, & erigenda hujusmodi; ac Almutiæ cum pellibus Dossinis ad Mansionarias etiam, ut præfertur, erigendas hujusmodi pro tempore respective obtinentes, Apostolica Auctoritate prædicta etiam perpetuo extendimus, & ampliamus.

Decernentes easdem præsentes semper, & perpetuo validas & efficaces esse, & fore, suosque plenarios, & integros effectus sortiri, & obtinere, ac ab omnibus, & singulis ad quos nunc spectat, & pro tempore spectabit quomodolibet in futurum firmiter, & inviolabiliter observari debere, ac nullo unquam tempore ex quocumque capite, vel qualibet causa quantumvis legitima, & juridica, etiam ex eo, quod quicumque, cujuscumque Dignitatis, gradus, conditionis, & præeminentiæ sint, in præmissis omnibus, & singulis, & circa ea quomodolibet, & ex quavis causa, ratione, vel occasione jus, vel interesse habentes, seu habere prætendentes, illis non consenserint, aut ad id vocati, & auditi, & Causæ propter quas æedem præsentes emanaverint adductæ, verificatæ, & justificatæ non fuerint, de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis, vel invaliditatis vitio, seu intentionis nostræ, aut jus, vel interesse ha-

habentium consensus, aut quolibet alio quantumvis magno substantiali inexcogitato, inexcogitabili, ac specialem specificam, ac individuam mentionem, & expressionem requirente defectu; sive etiam ex eo, quod in præmissis, eorumque aliquo solemnitates, & quævis alia servanda, & adimplenda, servata, & adimpleta non fuerint; aut ex quocumque alio capite a jure, vel facto, aut statuto, vel consuetudine antiqua resultante, seu etiam enormis, enormissimæ, totalisque læsionis, aut quocumque alio colore, prætextu, ratione, vel causa, etiam in corpore juris clausa, etiam quantumvis justa, rationabili, legitima, juridica, pia, privilegiata, etiam talique ad effectum validitatis præmissorum necessario exprimenda foret; aut quod de voluntate nostra, aut aliis superius expressis nullibi appareret, seu alias probari posset notari, impugnari, invalidari, retractari, in jus, vel controversiam revocari, aut ad viam, & terminos juris reduci, vel adversus illas restitutionis in integrum, aperitionis oris, vel aliud quodcumque juris, vel facti, aut gratiæ remedium impetrari, seu quomodolibet etiam motu pari, & ex certa scientia, & de Apostolicæ Potestatis plenitudine concesso, & impetrato, aut emanato quempiam uti, seu se juvari in judicio, & extra illud posse, neque easdem præsentes sub quibusvis similium, vel dissimilium gratiarum revocationibus, suspensionibus, limitationibus, modificationibus, derogationibus, aliisque contrariis dispositionibus etiam per Nos, & Successores nostros Romanos Pontifices pro tempore existentes, ac Sedem eamdem etiam motu, scientia, & potestatis plenitudine similibus etiam Concistorialiter, & quibuslibet causis, ac sub quibusvis tenoribus, & formis, ac cum quibusvis Clausulis, & Decretis, etiam si in eis de eisdem præsentibus earumque toto tenore, ac Data, specialis mentio fiat pro tempore factis, & faciendis, ac concessis, & concedendis comprehendi; sed semper ab illis excipi, & quoties illæ emanabunt toties in pristinum, & validissimum statum restitutas, repositas, & plenarie reintegratas fore, & esse; sicque, & non alias per quoscumque Judices Ordinarios, vel Delegatos, quavis auctoritate fungentes, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, ac prædictæ S. R. E. Cardinales, etiam de Latere Legatos, Vice-Legatos, dictæque Sedis Nuncios prædictos, aliosque quoscumque quavis auctoritate, potestate, prærogativa, & privilegio fungentes, ac honore, & præeminentia fulgentes, sublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate, in quocumque judicio, & in quacumque instantia judicari, & definiri debere, irritumque decernimus, & inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Non obstantibus, quatenus opus sit, nostra, & Cancellariæ Apostolicæ regula de jure quæsito non tollendo, aliisque in contrarium præmissorum quomodolibet, etiam in eisdem Synodalibus, Provincialibus,

bus, Generalibus, & Universalibus Conciliis editis, vel edendis specialibus, vel generalibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, nec non Sacrorum Canonum, & Conciliorum Generalium hujusmodi Dispositionibus, Privilegiis quoque, Indultis, & Litteris Apostolicis quibusvis Superioribus, & Personis snb quibuscumque tenoribus, & formis; nec non quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus efficacissimis, ac insolitis clausulis, & irritantibus, & aliis Decretis in genere, vel in specie, etiam motu, scientia, & potestatis plenitudine similibus pro tempore concessis, & concedendis: quibus omnibus, & singulis etiam si pro illorum sufficienti derogatione alias de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, et individua, non autem per Clausulas generales idem importantes mentio, seu quævis alia expressio habenda, aut aliqua alia etiam exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi ac si de verbo ad verbum nihil penitus ommisso, observata, et inserti forent eisdem præsentibus pro plene, et sufficienter expressis habentur, illis alias in suo robore permansuris latissime, et plenissime ad præmissorum validissimum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse, nec non opportune, et valide harum quoque serie Motu, Scientia, et Potestatis plenitudine præsentibus derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque.

Volumus autem quod dictus Franciscus ejusque in dicta Abbatia Successores Abbates prædicti singulis Trienniis Sacra Apostolorum Limina visitare, et relationem status suæ Jurisdictionis ad formam Constitutionis dicti Benedicti Prædecessoris desuper editæ quæ incipit = *Quod Sancta Sardicensis Synodus &c.* = ad eamdem Congregationem Concilii transmittere teneantur: firmis in reliquis remanentibus Decretis prædicti Concilii Tridentini, ac Constitutionibus Apostolicis. Volumus etiam quod eædem præsentes tam in Datariæ prædictæ, quam in aliorum dictæ Urbis Tribunalium Libris registrari, et adnotari omnino debeant.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ Absolutionis, Approbationis, Confirmationis, Indulti, Præcepti, Mandati, Licentiæ, et Facultatis, Impartitionis, Extensionis, Ampliationis, Decreti, Derogationis, et Voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romæ apnd Sanctam Mariam Majorem, Anno Incarnationis Dominicæ millesimo septingentesimo septuagesimo tertio, quinto decimo Kalendas Octobris. Pontificatus Nostri Anno Quinto.

Ph. Lanzonus.	*L. C. Th. Antognettus.*
A. Pucciati.	*J. B. Quarantotti.*
	J. Caraffa.
H. Merlini.	*A. Bellottis Cap. Coad.*
Loco ✠ Plumbi.	*F. Massuccius.*
	J. Miliatus Cap.

NUM.

NUM. II.

Il Regnante Sommo Pontefice Pio VI. concede all' Abate di Guastalla il Privilegio di cresimare i suoi Sudditi.

PIUS P. P. VI.

Ad perpetuam rei memoriam. Cum plane perspectum sit ex solo Ecclesiarum decore et ornatu devotionem, et pietatem in Fidelium animis promanare, idcirco Romani Pontifices Prædecessores nostri consueverunt non modo Ecclesias ipsas, sed earum quoque gubernio, et regimini Præpositos privilegiis, et specialiubs gratiis prosequi, præsertim dum ea in Ecclesiasticorum splendorem, spiritualemque Fidelium utilitatem cedere, ac Nobilium Personarum vota id exposcere cognoverint. Itaque sicut dilecta in Christo Filia Nobilis Mulier Theodora Guastallæ, et Sabbionetæ Ducissa Vidua Nobis nuper exponi fecit ipsa pro spirituali suæ, ac Christifidelium Oppidi Guastallæ, aliarumque Terrarum, et Locorum Jurisdictionis Abbatiæ Sæcularis, et insignis Collegiatæ Ecclesiæ Sancti Petri oppidi præfacti Nullius Diœcesis Provinciæ Mediolanensis consolatione, et commoditati consulatur, plurimum cupiat moderno, et pro tempore existentibus Abbatibus Abbatiæ prædictæ Sacramentum Confirmationis eiisdem Christifidelibus conferendi facultatem per Nos concedi. Nos igitur ipsam Theodoram specialibus favoribus, et gratiis proxequi volentes; et a quibusvis excomunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis censuris, et pœnis a Jure vel ab Homine quavis occasione, vel causa latis si quibus quomodolibet inodata existit ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, et absolutam fore censentes, supplicationibus ejus nomine Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati: moderno, et pro tempore existentibus Abbatibus Secularis, et insignis Collegiatæ Ecclesiæ Sancti Petri dicti Oppidi nullius Diœcesis Provinciae hujusmodi, ut quattuor vicibus pro quolibet septennio, accepto ad hunc effectum sacro Chrismate a Catholico Antistite gratiam, et communionem Apostolicæ Sedis habente servatisque aliis omnibus a Sacris Canonibus, et Sacro Concilio Tridentino præscriptis, subditis dumtaxat in spiritualibus supradictæ Abbatiæ, ibique domicilium habentibus Sacramentum Confirmationis ministrare possint, et valeant licentiam, et facultatem auctoritate Apostolica tenore præsentium concedimus, et impertimur. Non obstantibus Constitutionibus, et Ordinationibus Apostolicis, nec non Collegiatae hujusmodi etiam Juramento confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis Statutis, et consuetudinibus privilegiis quoque Indultis, et Litteris Apostolicis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, et innovatis, quibus omnibus, et singulis illorum tenore præsentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad

ver

verbum insertis habentibus illis alias in suo robore permansuris ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, & expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die III. Junij MDCCLXXV. Pontificatus Nostri anno Primo.

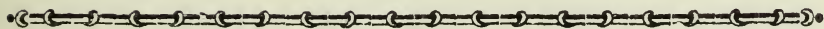
Jo. Card. de Comitibus.

STATUTA
ILLUSTRISSIMÆ
COMMUNITATIS
GUASTALLÆ

EX MSS. CODICIBUS

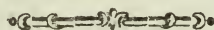
DILIGENTISSIME COLLATIS

NUNC PRIMUM IN LUCEM EDITA

VASTALLÆ

Ex Regio-Ducali Typographia Salvatoris Costa, & Socii.

CUM PRIVILEGIO S. C. R.

1787.

STATUTA CIVILIA GUASTALLÆ.

LIBER PRIMUS.

De Citationibus habentium domicilium in Territorio Guastallæ, & quando credatur Correriis, non præcedente commissione Potestatis, aut alterius Jusdicentis.

RUBRICA I.

Citationes fiendæ in aliqua causa, & quæstione civili de habentibus domicilium in Territorio Guastallæ, fieri debeant per cedulas, & in scriptis, quæ contineant nomen, & pronomen, & cognomen ejus, qui citari faciat, & ejus, qui citat, & Viciniam, seu Villam, aut locum in quo stat, vel habitat citandus, & coram quo Officiali, & qua certa die, & hora debeat comparere, & causam, per quam citatur, & nomen, & pronomen, aut cognomen Correrii,

 qui

qui citare debeat, & sint subscriptæ per Notarium Jusdicentis, coram quo citatur. Quæque dentur per dictum Correrium illi, qui debet citari, si inventus fuerit personaliter, & si non fuerit inventus dimittantur ad domum habitationis ejus. Et possint etiam ipsæ citationes fieri per Correrium Communis Guastallæ de facie ejus, qui citari faciat ad faciem ejus, qui citatur, exprimendo sibi citando qua certa die, & hora, & coram quo Jusdicente comparere debeat, & qua causa citatur. Et si dictæ citationes factæ fuerint sine dictis solemnitatibus, non valeant, nec teneant ipso jure. Si tamen Correrius retulerit, vel referat Potestati Guastallæ, aut ejus Notario se ex parte ipsius aliquem citasse, vel requisivisse, aut monuisse, vel alicui præcepisse, & non apparente commissione Potestatis, credatur ei, ac fides adhibeatur eidem Correrio, proinde ac si Potestatis commissio appareret, dumodo portaverit cedulam in scriptis, continentem supradicta subscriptam manu Notarii ipsius Potestatis. Nam quando illud fecerit præsente illo, ad cujus petitionem illud dixerit, præceperit, vel fecerit, præsenti casu non intelligatur neccesse quod non portaverit cedulam in scriptis. Et hoc Statutum sit præcisum.

De Citationibus Forensium, sive Extraneorum, & etiam eorum, qui non habent propriam habitationem in Territorio Guastallæ, & quomodo credatur Correriis.

RUBRICA II.

Cum sæpe contingat citari debere aliquos solitos habitare, seu qui alias habitaverunt in Territorio Guastallæ, & qui re-

recesserunt, aliqui cum familiis eorum, aliqui sine familiis; nec non aliquos Forenses, & extraneos, qui forte alias domicilium in Territorio Guaſtallæ habebant, si modo non habent; & aliquos, qui nunquam ipsum domicilium habuerunt, vel habitationem in Territorio prædicto Guaſtallæ, si forte ratione contractus, vel alia ratione, seu causa teneantur; Statutum, & ordinatum eſt, quod tales Forenses, & Extranei, & illi, qui non habent propriam habitationem in Territorio Guaſtallæ, de cætero possint citari, & debeant requiri, & induci per unum Correrium Communis Guaſtallæ in civilibus quæſtionibus in loco Casellæ Communis Guaſtallæ, seu ad Bancum, ubi jus redditur per Poteſtatem, & in Platea Terræ Guaſtallæ, & ante domos, seu Casamenta in quibus habitare consueverunt ultimate, quando discesserunt a Guaſtalla. Et si domos, seu Casamentum non haberent, debeant tantumodo citari, & cridari ad dictum Bancum, & in Platea prædicta. In sua citatione exprimatur nomen, & cognomen illius, qui citatur, & unde, vel ubi ſtare consuevit, & ad cujus petitionem citatur, & causa citationis, & qua certa die, & hora comparere debeat coram Poteſtate Guaſtallæ, vel ejus locum tenente. Terminus ejus esse debeat duodecim dierum continuorum ad minus, & quæ citationes fieri debeant in dictis locis ante horam tertiam, & ante horam Vesperis, & in scriptura citationis debeat contineri nomen, & cognomen Correrii, qui fecerit citationem, & transcurso termino citationis possint poni in contumacia, & scribi citati si non comparuerint in termino, vel legitima persona pro eis, & denunciari, & intimari contumaces; in qua denunciatione contumaciæ assignetur eis terminus per Poteſtatem quindecim dierum continuorum a die denunciationis, vel intimationis prædictæ com-

computandorum ad comparendum coram Poteſtate , coram quo citati fuerunt , & ad purgandam contumaciam , & ad respondendum de jure ei , qui citari fecerit : Quæ intimatio cum termino prædicto possit , & debeat in locis prædictis denunciari , & intimari per Correrium eo modo prædicto . Quibus quindecim diebus transactis habeatur pro contumace , & contra eum possit procedi , tamquam contra contumacem . Poſtque processus contra eos fieri possit non obſtante eorum absentia , vel contumacia , quemadmodum si personaliter , vel ad domos propriæ habitationis citati, & requisiti fuissent, Statuto, vel Lege aliqua non obſtante; & prædicta forma habeat vim citationis , & computetur pro prævia citatione. Pro aliis autem citationibus fiendis ad omnes actus pro processu expediendo, & exequendo, & usque ad sententiam definitivam inclusive, citentur in locis , & tempore supradictis . Et ſtatuantur termini , & ſtatuti esse intelligantur, & sint semper qui ſtatuti sunt præsentibus per alia Statuta Guaſtallæ . Et similiter intimationes , & denunciationes, quæ fieri contingent, fieri debeant per Correrium in , & super locis , & temporibus supradictis . Et si prædictæ solemnitates non fuerint observatæ , quidquid factum fuerit, irritum sit , & inane . Et de prædictis citationibus , & intimationibus credatur relatione ipsius Correrii , & prædicta omnia observentur , & habeant locum in hærede Defuncti . Et hoc Statutum sit præcisum , & præcise observetur .

De

De Ferijs observandis.

R U B R I C A III.

Statutum & ordinatum eſt, quod omnes dies totius Anni sint, & intelligantur juridici, exceptis diebus, & Feſtivitatibus infrascriptis, in quibus de cætero Færiæ sint introductæ, videlicet quolibet die Dominico totius Anni, &

De Mense Januarii.

Circumcisionis Domini noſtri cum omnibus diebus sequentibus usque ad Feſtum S. Chriſtophori inclusive, 17 S. Antonii Abbatis, 20 S. Sebaſtiani, 21 S. Agnetis, 22 S. Vincentii, 25 Conversionis S. Pauli.

De Mense Februarii.

2 Purificationis B. M. V., 3 S. Blasii, 5 S. Agatæ, 9 S. Appolloniæ, 20 Consecrationis Ecclesiæ S. Petri, 24 S. Mathiæ Apoſtoli.

De Mense Martii.

7 S. Thomæ de Aquino, 12 S. Gregorii, 19 S. Joseph, 21 S. Benedicti, 24 Vigilia Annunciationis B. M. Virginis, 25 Dies Annunciationis B. M. Virginis, & omnes dies Veneris.

De Mense Aprilis.

23 S. Georgii, 25 S. Marci Evangeliſtæ, 29 S. Petri Martyris.

De Mense Maji.

1 SS. Apoſtolorum Jacobi, & Philippi, 3 Inventionis S. Crucis, 8 Apparitionis S. Michaelis, 16 Feſtivitatis B. M. V. Caſtri Guaſtallæ, 18 B. Fælicis Capuccini, 25 S. Salvatoris.

De

De Mense Junii.

11 S. Barnabæ, 13 S. Antonii de Padua, 21 B. Aloysii Gonzagæ, 24 Nativitatis S. Joannis Baptiſtæ, 29 SS. Apostolorum Petri, & Pauli.

De Mense Julii.

2 Visitationis B. M. Virginis, 22 S. Mariæ Magdalenæ, S. Jacobi Apoſtoli, 26 S. Annæ Matris B. M. V.

De Mense Augusti.

2 Cordigerum S. Francisci, 4 S. Dominici Confessoris, 5 S. Mariæ ad Nives, 6 Transfigurationis Domini Noſtri Jesu Chriſti, 9 S. Firmi, 10 S. Laurentii, 14 Vigilia Assumptionis B. M. Virginis, 15 Feſtivitatis Assumptionis prædictæ, 16 S. Rocchi, 24 S. Bartholomei, 28 S. Auguſtini, 29 Decollationis S. Joannis Baptiſtæ.

De Mense Septembris.

8 Nativitatis B. M. Virginis, 14 Exaltationis S. Crucis, 21 S. Matthæi Apoſtoli, 29 Dedicationis S. Michaelis, 30 S. Hieronymi.

De Mense Octobris.

4 S. Francisci Protectoris Guaſtallæ, 18 S. Lucæ Evangeliſtæ, 28 SS. Simonis, & Judæ Apoſtolorum.

De Mense Novembris.

1 Feſtivitas omnium Sanctorum, 2 Commemorationis Defunctorum, 4 S. Caroli, 11 S. Martini, 21 Præsentationis B. M. V., 25 S. Catharinæ, 30 S. Andreæ Apoſtoli.

De Mense Decembris.

6 S. Nicolai, 7 S. Ambrosii, 8 Conceptionis B. M. V., 13 S. Luciæ, 21 S. Thomæ Apoſtoli, usque ad octavam Nativitatis Domini Noſtri Jesu Chriſti inclusive.

Non

Non redditur Jus.

A die Carnisprivii per totam diem Quadragesimæ inclusive. Item omnibus diebus Quadragesimæ de mane, & diebus Veneris Martii. Item a die Resurrectionis D. N. J. C. cum septem sequentibus, & septem præcedentibus diebus. Item die Ascensionis cum diebus præcedentibus Rogationum in mane tantum. Die Pentecostes cum duobus diebus sequentibus. In Solemnitate Corporis D. N. J. C. In Feriis Messium a die 25 Junii, usque ad die 25 Julii. In Feriis Vindemiarum a Festo Nativitatis B. M. V. usque per totum Mensem Septembris. Et in prædictis diebus feriatis introductis in honorem Dei, & Sanctorum, & Sanctarum non possit Potestas, vel alius Jusdicens aliquid facere etiam de consensu partium, & etiam in his, quæ essent voluntariæ Jurisdictionis. Et aliter Processus, Acta, & Sententia, quæ sequerentur, sint nullius momenti, & executionis. Excepto tamen quod in prædictis temporibus possit, & debeat reddi Jus de omnibus, & singulis Causis, & Quæstionibus, quas moveri contigerit de mercedibus, & Dotibus Mulierum, quæ per ipsas Mulieres peterentur de Alimentis, de Pensionibus Domorum, & Agrorum, de fictis, de Saximentis factis, & fiendis dictis temporibus, & de Quæstionibus detentorum, & carceratorum, de Quæstionibus posticarum, & Vecturarum, Pontium, & Viarum, & Datiorum, in quibus casibus etiam cognoscatur, & procedi possit summarie sine strepitu, & figura juditii, & de omnibus aliis casibus, & quæstionibus, de quibus possit cognosci summarie, & sine figura juditii ex forma Statuti sequentis, & etiam alterius

 Sta-

Statuti positi sub Rubrica = Quomodo, & qualiter dividi debeant tempora præfixa inſtantiæ Cauſæ principalis = & sic in Causis usque ad libras quinque Imperiales, & ab inde infra. Et de omnibus quæſtionibus miserabilium personarum, Viduarum, Orphanorum, & Locorum piorum Guaſtallæ, in quibus possit, & teneatur Poteſtas cognoscere supradictis temporibus mensium, & Vindemiarum, & etiam procedere summarie, & sine figura juditii, ut infra. Similiter prædictæ feriæ non habeant locum in Criminalibus, & hoc Statutum sit præcisum, & præcise observetur.

In quibus casibus Poteſtas teneatur jus reddere summarie, sine strepitu, & figura Juditii.

R U B R I C A IV.

Statutum eſt quod Poteſtas Guaſtallæ, vel alius Jusdicens possit, et debeat cognoscere de omnibus quæſtionibus usque ad quantitatem librarum quinque Imperialium, et ab inde infra, et rerum ejusdem æſtimationis summarie sine ſtrepitu, et figura Juditii, et absque libello in scriptis porrigendo; De reſtitutione in integrum Minorum XXV. annis; De quæſtionibus super terminis ponendis, et reponendis, Pensionibus Domorum, Terrarum, Vinearum, Poſticis, et Vecturis, Mercedibus, Salariis Judicum, Medicorum, Advocatorum, Notariorum, et Causidicorum; Confectionibus, et Refectionibus Inſtrumentorum; De Causis Alimentorum, Extimorum, et Onerum tam personalium, quam realium, et mixtorum, quæ sunt imposita, et imponentur pro Communitate Guaſtallæ; De eo, quod aliquis diceret aliquem esse

esse unius Viciniæ , vel Villæ , vel Terræ , et de eo quod aliquis diceret aliquem esse famulum , vel Mercenarium suum ; De quæſtionibus exiſtentibus inter duos Forenses . De quæſtionibus Viarum, Pontium , Puteorum, et Clavicarum, Datiorum Pedagiorum , et Denariorum solutorum pro redemptione Captivorum. De qoæſtionibus Dotium, Viduarum, Orphanorum, Pupillorum , miserabilium personarum , et Hospitalium , et aliorum Locorum piorum : in quibus omnibus casibus, et controversiis possit , et debeat procedere summarie , sine ſtrepitu , et figura juditii , et etiam diebus , et temporibus Messium, et Vindemiarum , de quibus in Statuto præcedenti , et in omnibus prædictis casibus , et singulis aliis , quibus potest procedi summarie ex forma alterius Statuti , valeat juditium , et omnia acta coram dicto Poteſtate , vel alio Jusdicente , etiamsi non declaraverit se velle procedere summarie , et uti poteſtate sibi tradita ex forma hujus Statuti. Et hoc Statutum sit præcisum , et præcise observetur .

De Ordine suspensionum Causarum.

R U B R I C A V.

Statutum, et ordinatum eſt , quod inſtantiæ præfixæ Causis per Statuta Guaſtallæ, de quibus in Statutis sequentibus , non possint prorogari , nec suspendi per ipsas partes , nec etiam per Poteſtatem, vel alium Jusdicentem , nisi ut infra. Quia si evenerit casus , in quo Partes litigantes, vel altera earum, aut earum Procuratores habeant se absentare a Terra Guaſtallæ , pendente ipsa inſtantia , pro non nullis nego-

tiis spectantibus ad Magnificos Dominos Guastallæ , seu ad Commune ipsius Guastallæ , tunc Potestas , vel alius Jusdicens possit , et debeat suspendere dictam causam , ut interim tempora instantiæ non currant . Si vero Partes litigantes , aut altera earum , vel earum procuratores habeant se absentare pro suis negotiis particularibus , tunc Potestas , vel alius Jusdicens nullo modo possit prorogare, seu suspendere dictam instantiam causæ pendentis , nisi intervenerit consensus expressus utriusque partis ipsorum litigantium , de quo consensu appareat , vel apparere debeat in actis per Notarium . Et hoc Statutum sit præcisum , et præcise observetur .

De modo , & ordine procedendi in Causis Civilibus , & de instantia ipsarum Causarum tam ordinariarum , quam extraordinariarum , & delegatarum .

R U B R I C A VI.

Ad expeditionem , et definitionem Causarum , et quæstionum , quæ agitari debent inter homines Guastallæ , et ejus Jurisdictionis , statutum , et ordinatum est , quod si aliqua quæstio fuerit inter aliquas personas Territorii Guastallæ , vel aliunde de soldis quadraginta Imperialibus , seu de re valoris solidorum quadraginta , et ab inde infra , libellus , seu petitio qualis qualis necessario non offeratur , si Potestas , aut alius Judicens , coram quo fuerit quæstio , possit et debeat dictam quæstionem terminare , etiam sine aliqua petitione in scriptis danda summarie , et sine strepitu , et figura juditii infra quinque dies utiles , informando se de veri-

ritate negotii, tam per juramentum alteri partium deferendum, quam per teſtes, unum, vel plures, et sine ſtrepitu recipiendos, prout ipsi Judici videbitur, dum tamen si Reus dilationem petierit ad probandum saltem una congrua sibi detur, qua elapsa si non probaverit juſtam defensionem condemnetur. Si vero quæſtio fuerit a quadraginta soldis Imperialibus supra, usque ad libras Imperiales, seu de re dicta extimationis, de qua persolvenda nullum præceptum, vel condemnatio apparuerit facta per Poteſtatem Guaſtallæ Reo præsenti, vel ipsius defensori legitimo, si fuerit petitum coram Poteſtate, vel alio Jusdicente, offeratur qualis qualis petitio, aut in actis antequam Judex discedat a Banco scribatur; super qua petitione, summarie, et de plano, sine strepitu, et figura juditii procedatur infra decem dies utiles per probationes plenas, vel semiplenas, et per omne genus probationum, seu etiam per juramentum parti deferendum, et præſtandum, et absque datione, et petitione consilii. A qua determinatione, et decisione appellari non possit, nec de nullitate dici, et appellatio interposita non teneat. Si vero quæſtio fuerit a dictis libris quinque Imperialibus usque in decem libras Imperiales, porrigatur libellus in scriptis, et tota inſtantia duret, et durare debeat diebus XVIII. utilibus, quorum dierum octo dies sint deputati ad probandum, et dies sex immediate successuri ad reprobandum, et infra reliquos quatuor dies totius inſtantiæ terminari debeat dicta quæſtio, incipiendo horam primam dicti termini ab hora exclusive productionis libelli, vel legitimæ notificationis factæ, et fiendæ parti, ut infra, et non detur consilium Sapientis, si denegetur. Si vero quæſtio fuerit a decem libris supra, quantacumque fuerit quantitas, hoc ordine procedatur. Quod instantia Causæ principalis ordinariæ, vel dele-

ga-

gatæ non duret ultra spatium 36 dierum utilium computandorum inclusive ab hora juridica litis conteſtatæ, vel habitæ pro conteſtata, ubi proceditur per viam libelli. Qui libellus, vel petitio qualiscumque sit, dumodo sit tolerabilis admittatur, et admissus esse intelligatur ipso jure, et tolerabilis esse intelligatur, si contineat personam Actoris, et Rei, quantitatem, rem, seu jus, quæ petuntur, et causam petitionis, non autem requiratur quod contineat nomen Actoris. Ubi vero per viam libelli, sive petitionis non procedatur, lis incepta esse intelligatur ab hora contradictionis, oppositionis, vel querelæ, & exceptionis inclusive factæ ad id, quod in juditio principaliter deducitur; Quæ inſtantia, & tempus 36 dierum utilium nullatenus excedi possit, nec prorogari quoquo modo, etsi de consensu partium procederet, nisi peteretur consilium sapientis, & causa committeretur extra Territorium Guaſtallæ, quo casu inſtantia tunc habeat 40 dies utiles, & non ultra. Possit tamen causa suspendi, ut in præcedenti Statuto continetur.

Quomodo, & qualiter debeant dividi tempora præfixa inſtantiæ Causæ principalis.

R U B R I C A VII.

Ad obviandum fraudibus, quæ per litigantes fieri possent, & maxime per productionem Inſtrumentorum, & aliorum jurium, quæ aliquando fraudulenter differuntur produci usque prope finem litis, adeoquod alteri parti provideri non poteſt ad faciendum defensiones suas; Statutum, & ordinatum eſt quod ſtatim producta petitione, & in actis di-

dimissa in causa principali, & parti legitime notificata, ſtatutus sit, & esse intelligatur ipso jure terminus unius diei utilis immediate sequentis reo convento deliberandi, & respondendi dictæ petitioni, quo termino elapso qualitercunque responderit, sive non, habeatur lis pro conteſtata. Elapso vero dicto termino unius diei utilis, vel contradictione facta, & parti notificata, ubi per viam contradictionis, & querelæ, & exceptionis ad id, quod principaliter in juditio deducitur, procedatur, ſtatim ſtatutus sit, & esse intelligatur parti utrique, scilicet Actori, & Reo terminus dierum XV. utilium excipiendi, opponendi, probandi per omne genus probationum, & producendi, & respondendi quidquid dictæ partes, vel quælibet earum voluerint in dicta causa: Ipsoque termino elapso, statim quæcumque agitata, probata, producta, & responsa in dicto termino probatorio, intelligantur, & sint ipso jure publicata, ita quod de eis fiat copia, si fuerit requisita. Et ſtatutum eſt, quod capitula, positiones, & articuli cujuscunque conditionis extiterint, quæ fieri contingant in quacumque causa, sive pertinentes, sive non, admittantur, & admissæ, & admissa esse intelligantur ipso jure, salvo jure impertinentium, & non admittendorum utrique parti tempore sententiæ definitivæ. Et immediate poſt ipsum terminum XV. dierum utilium statutus sit, & esse intelligatur utrique parti terminus decem dierum utilium reprobandi, & impugnandi quæcunque producta, probata, & responsa in dicto termino probatorio antedicto. Et si aliqua partium in ipso termino reprobatorio produxerit articulos, vel capitula tendentes, & tendentia ad reprobandum probata, & producta per alteram partium in primo termino probatorio, tunc liceat illi parti, contra quam fuerunt producta, & cuilibet alteri, cujus intersit,

coa-

coadiuvare, vel corroborare per legitimas probationes probata, & producta in primo termino probatorio; salvo quod non audiatur, si vellet producere capitula, & teftes tendentia, & tendentes eisdem met capitulis productis, vel directo contrariis in dicto primo termino. Et elapso dicto termino reprobatorio quæcunque agitata, producta, & oftensa in ipso termino intelligantur, & sint ipso jure pubblicata, & de eis fiat copia, ut supra. Et quod omnes, & singulæ exceptiones, replicationes, et triplicationes dilatoriæ, peremptoriæ, & cæteræ cujuscunque generis sint, de quibus non sit cognitum, & decisum inter partes, sint salvæ utrique parti in fine litis tempore disputationis, ne ob hoc processus causæ deferatur. Quæ quidem exceptiones dilatoriæ, declinatoriæ, & similes intelligantur rejectæ, si de ipsis in sententia, vel pronunciatione ferenda super causa principali non fuerit facta mentio. Et si elapso termino reprobatorio ambæ partes, vel altera earum petierit causam committi consilio Sapientis, infra duos dies utiles immediate secutos, teneatur, & debeat Poteftas, aut alius Jusdicens eam committere uni ex confidentibus partium Civitatis Parmæ, vel alterius ex duabus propinquioribus Terræ Guaftallæ, in quo ipsæ partes concordabunt. Qua concordia facta de ipsa Civitate per partes, teneatur Poteftas, vel alius Jusdicens compellere partes ad dandum Confidentes, aut altera parte recusante, vel negligente dare suos Confidentes, tunc in ejus contumacia, aut negligentia committat uni confidenti alterius partis. Et si partes discordarent in qua Civitate sit committenda, tunc committatur in illa Civitate, vel Loco, prout placuerit Magnifico Comiti Domino, si tunc aderit in Terra Guaftallæ; sin minus, ifta facultas intelligatur concessa Poteftati; Et qui Poteftas, vel alius Jusdicens teneatur

se-

sequi consilium dicti Consultoris, & secundum illud proferre Sententiam, & si aliter fiat, sententia lata non valeat, nec teneat. Et casu quo commissa fuerit consilio Sapientis in aliqua Civitate, intelligatur tunc prorogata instantia quatuor diebus utilibus, ita quod instantia totius Causæ sit dierum XL. utilium, & teneantur partes in casu dictæ commissionis Consilii Sapientis, ut supra, exhibere, & præsentare Consultori sic electo quæcunque acta producta, & ostensa in dicta causa principali intra tres dies utiles immediate sequentes post factam commissionem, & præsentare dicto Potestati Guastallæ, aut alii Jusdicenti consilium dicti Consultoris ejus manu subscriptum, & sigillatum sigillo suo ante finem instantiæ, saltem per unum diem utilem, quæ instantia, ut dictum est, isto casu duret quadraginta diebus utilibus. Et qui Consultor electus teneatur jurare de recte, et juste consulendo, manibus tactis scripturis. Elapso dicto termino reprobatorio dictæ partes compareant coram Domino Potestate, vel alio Jusdicente, ubi non sit petitum consilium Sapientis, et coram eo producatur processus, et omnia acta agitata, et producta in causa prædicta infra talem terminum, quod dicto Potestati, aut Jusdicenti restent ad minus quinque dies utiles post productionem ipsorum ad deliberandum super dicta causa sub pœna librarum XV. Imperialium parti committenti producere, ut supra applicandarum pro duabus partibus Cameræ Magnificorum Dominorum, et altera dimidia Communitati Guastallæ, et plus, et minus arbitrio Potestatis. Quibus visis, et diligenter examinatis per dictum Potestatem, aut alium Jusdicentem, et auditis allegationibus, quæ volunt fieri coram eo per partes, et earum Advocatos, tam oretenus, quam in scriptis, teneatur, et debeat ipse Potestas, vel alius Jusdicens jurare ad

Sancta Dei Evangelia, corporaliter tactis scripturis, quod juste, et recte sententiabit, et judicabit in dicta causa, Deum semper præ oculis habendo, ejusque tremendum judicium expectando. Quod Sacramentum scribatur in actis, vel de eo fiat publicum instrumentum, et postea ipsam causam, seu quæstionem per ejus sententiam definitivam lucidam, claram, et apertam sine ulla conditione terminasse, et terminare infra dictum terminum XXXVI. dierum utilium instantiæ dictæ causæ principalis, ut supra, sub pœna contenta infra in secundo Libro.

Quomodo, & qualiter responderi debeat Positionibus, & Interrogationibus prædictis, & qualiter ipsæ fieri debeant.

RUBRICA VIII.

Statutum est, cum positiones, et Interrogationes factæ, et productæ fuerint per ponentem, et cum ejus juramento in causa, sive ante litem contestatam in casibus a jure permissis, sive post, quod statuatur, et statuta esse intelligatur a jure dilatio unius diei utilis ab habita copia, vel ei legitime intimata personaliter, vel ad domum solitæ habitationis, ad deliberandum super ipsis, et ad jurandum super eisdem per sacramentum clare, et aperte affirmando, vel negando de scientia, vel credulitate sine ulla conditione, vel protestatione. Et fiant ipsæ positiones, et interrogationes de quolibet facto de per se, et similiter fiant responsiones particulariter cuilibet positioni, et interrogationi per se, nec intelligatur responsum, si per quamlibet responsionem

nem voluerit respondere , apponendo aliquam clausulam generalem in principio , medio , et fine ipsarum positionum , seu interrogationum ; alioquin responsio aliter facta habeatur pro non facta . Et quod ipsis positionibus , seu interrogationibus debeat per personas principales , si fieri poterit , vel alias personas habentes ad hoc speciale mandatum , responderi ; Intelligendo habere speciale mandatum , si sit Procurator constitutus ad lites, et in specie ad respondendum positionibus , sive interrogationibus , non autem requiratur , quod habeat mandatum in individuo ad respondendum talibus positionibus , sive interrogationibus , et sic dicto principali, contra quem fuerint factæ dictæ positiones, sive interrogationes , vel ejus Procuratori fuerit factum personaliter præceptum per Judicem, vel alium Jusdicentem, vel in scriptis ex ejus parte per Correrium Communis Guastallæ, quod ad certum tempus ipsis positionibus , sive interrogationibus respondere, ut supra, quid credat, vel existimet, sub comminatione quod aliter habebuntur pro confessatis , vel negatis, & eis non responderit, vel respondere recusaverit, vel contumaciter se absentaverit in termino Statuti sibi dato, & Adversarius comparuerit in dicto termino , & ejus contumaciam accusaverit; habeatur pro confesso, vel negato ad utilitatem , vel voluntatem partis ponentis super eis positionibus, seu interrogationibus, quantumcumque a Potestate non fuerit interrogatus , quod credat de eis , vel in eis contentis , & etiam quantumcumque ei lectæ non fuerint ; Et teneatur ipse Potestas parte postulante pronunciare , & declarare ipsas positiones , sive interrogationes , quibus responsum non fuerit, ut supra, haberi pro confessis, vel negatis: Et prædicta non habeant locum , si dictum præceptum fuisset simpliciter dimissum ad locum habitationis ejus , contra

quem factæ fuerint positiones, seu interrogationes, vel in alio loco, imo ad hoc ut prædicta vindicent sibi locum sit necesse quod Judex personaliter præcipiat parti, vel ejus procuratori, ut supra, si potest, vel in scriptis faciat præceptum, ut supra, dandum per Correrium ipsi Principali, vel ejus Procuratori personaliter. Et hoc Statutum sit præcisum, & præcise observetur, alias non habeantur pro confessatis, nec pro negatis.

De Appellationibus interponendis, & infra quantum tempus possit appellari ab instautia ipius causæ Appellationis.

R U B R I C A IX.

Statutum, & ordinatum est, quod lata sententia definitiva per Potestatem Guastallæ, vel alium Jusdicentem, pars, quæ succubuerit, & quilibet alius pro eo legitime comparens possit appellare, vel de nullitate dicere ad Judicem eligendum, ut infra terminum dierum quinque continuorum a die latæ sententiæ, si pars victa fuerit præsens; si vero fuerit absens, a die intimationis sibi factæ de tenore ipsius sententiæ. Et Potestas, vel ejus Locumtenens teneatur, & debeat non tanquam Potestas, aut Locumtenens, sed tamquam delegatus specialiter in hoc casu constitutus per præsens Statutum, ipsam causam appellationis, & nullitatis committere uni Judici Jurisperito in una ex propinquioribus Civitatibus Terræ Guastallæ de Confidentibus partium, & secundum formam Statuti supra incipientis = Ad obviandum &c. =. Aut præfati Magnifici Comites possint eligere unum,

unum, prout ipsis placuerit, & videbitur, & committere causam appellationis, & nullitatis prædictæ per ipsum cognoscendam, & fine debito terminandam. Et qui Judex electus poſtquam acceptaverit dictam commissionem sibi factam, teneatur jurare prout jurare tenetur Judex causæ principalis, ut de ejus juramento apparet supra in Rubrica = Quomodo, & qualiter dividi debeant tempora &c. = in fine ipsius Statuti; Salvo tamen quod in causis, & casibus specialibus, in quibus prohibita sit appellatio, vel nullitatis dictio de jure communi, & ex forma Statutorum Guaſtallæ, non liceat appellare, vel de nullitate dicere. Et inſtantia dictæ causæ appellationis, & nullitatis dictionis interpositæ non duret, nec durare possit ultra tempus, & spatium XX. dierum utilium. Quæ instantia nullatenus excedi possit, nec prorogari quoquo modo, etiamsi de consensu partium procederet. Nec super hac causa appellationis, & nullitatis dictionis possit peti consilium Sapientis, & si fuerit petitum, non debeat dari, & hoc ne duplici expensa fatigentur litigantes. Habeat tamen appellans, & de nullitate dicens tempus unius anni continui ad prosequendam dictam appellationem, & nullitatem, & ipsam finiendam, & sic caveat, ut tempore, quo inſtabit, quod causa committatur, quod tantum tempus supersit de dicto anno, ut causa possit expediri, & sic saltem supersint XX. dies utiles. Possit tamen altera pars, contra quam eſt appellatum & de nullitate dictum, semper, & quandocumque inſtare, ut supra, quod causa ipsa appellationis, & nullitatis committatur non expectato dicto termino.

Quo-

Quomodo dividi debeat tempus, seu instantia data ad prosequendum appellationem, vel nullitatem interpositas, & quid facere teneatur ipse appellans, & Judex appellationis.

RUBRICA X.

Statutum, & ordinatum est, electo Judice Appellationis, vel nullitatis, ut supra in praecedenti Statuto, hoc ordine procedatur. Quod facta ipsa electione, ut supra, teneatur appellans, vel nullitatem dicens die juridica immediate sequenti post dies duos utiles ab hora electionis factae petitionem suam in scriptis porrigere, & parti notificare personaliter, vel ad domum habitationis, si non fuerit pars praesens in juditio. Quae petitio qualiscumque sit, dummodo tolerabilis admittatur, & admissa esse intelligatur ipso jure, & nulla litis contestatio exigatur, & illa hora incipiat ante instantiam dictorum dierum XX. utilium; teneaturque illa hora jurare coram dicto Judice appellationis, se non dolo, nec calumnia appellasse, vel nullitatem dixisse, credens se justam fovere causam, ac satisdare de restituendo alteri parti expensas litis praedictae, quas passa fuerit, & quae fuerint taxatae per judicem dictae causae, si ipse appellans, vel nullitatem dicens succubuerit in dicta causa appellationis, vel nullitatis, vel si ipsam appellationem, vel nullitatem non fuerit prosecutus usque ad finem; alioquin ipsi appellationi, vel nullitati renunciasse intelligatur, & prima sententia firma maneat, & exequatur. Postquam statim a dicta hora productionis libelli appellationis exclusive, statutus sit, & esse intelligatur utrique parti, et sic tam appellanti, et nulli-

litatem dicenti , quam appellato , terminus octo dierum utilium probandi, opponendi, et producendi, tam super iniquitatem, quam nullitatem dictæ sententiæ , et aliis ad dictam causam pertinentibus, quidquid ipsæ partes, et quælibet earum voluerit . Ipsoque termino finito ftatim omnia agitata, producta, et opposita in ipso termino intelligantur, et sint ipso jure publicata , et de eis utrique parti fiat copia , si fuerit requisita . Successive vero ftatutus sit , et intelligatur ipso jure , et facto utrique parti terminus sex dierum utilium reprobandi , et impugnandi quæcumque agitata producta , et oftensa fuerint in dicto termino probatorio ; Et si aliqua partium in ipso termino reprobatorio produxerit articulos, vel capitula tendentia ad reprobandum probata , et producta per alteram partem in dicto primo termino, quæ capitula, et articuli produci debeant per quatuor dies utiles ante finem termini reprobatorii parte præsente, vel ad hoc legitime citata , et sibi de ipsis capitulis , et articulis copia dimissa personaliter , vel ad domum , et poft produci non possint, et admitti , tunc liceat illi parti , contra quam producta fuerint, coadjuvare , et corroborare per legitimas probationes probata , et producta in dicto primo termino , et eis modo, et forma , prout fieri poteft in causa principali , et non aliter , quæ hic dicta habeantur pro repetitis : Quo termino reprobatorio elapso quælibet agitata , et producta in dicto termino intelligantur , et sint ipso jure publicata , et de eis fiat copia parti ut supra , et quod omnes exceptiones sint salvæ , et in fine litis , et rejectæ intelligantur pro ut supra in ordine principalis causæ continetur . Elapso vero dicto termino reprobatorio , dictæ partes compareant coram dicto Judice appellationis , et coram eo producantur processus, et omnia acta agitata, et producta in causa prædi-

dicta infra talem terminum, quod dicto Judici restent ad minus dies utiles tres post productionem ipsorum ad deliberandum super dicta causa sub pœna librarum XII. Imperialium parti ommittenti, ut supra, producere applicandarum, ut continetur supra in ordine principalis causæ. Quibus visis, et diligenter consideratis per Judicem, et auditis allegationibus partium, si quas facere voluerint cum eorum Advocatis, teneatur, et debeat ipse Judex, prius etiam præstito juramento, ut supra, ipsam causam terminare per ejus sententiam definitivam, claram, et apertam, et sine aliqua conditione, et infra dictum terminum XX. dierum utilium. Et quæ sententia si fuerit conformis primæ sententiæ, ita quod prima sententia lata sit confirmata, tunc non liceat amplius appellare a dicta sententia, nec ullam dicere, nec contra eam quidquam excipere, vel opponere, sed prout lata fuerit executioni mandetur omnibus juris remediis. Si vero per ipsam sententiam latam in dicta causa appellationis, vel nullitatis dicta prima sententia fuerit annullata, vel revocata, aut aliter reformata in parte, vel in totum, tunc liceat succumbenti in dicta causa appellationis, vel nullitatis, et cuilibet alteri pro eo legitime comparenti appellare, et de nullitate dicere infra terminum quinque dierum continuorum a die latæ sententiæ, si pars victa fuerit præsens, sin minus a die notificationis sibi factæ de tenore dictæ sententiæ, et non ultra, ad præfatos Magnificos Dominos Comites, et prout in prima causa appellationis est expressum. In qua causa appellationis, vel nullitatis cognoscenda, ut supra in prima causa appellationis, ejus instantia, et terminus duret, et durare debeat XX. diebus utilibus, et non ultra, ut supra; Et intelligantur termini esse limitati tam circa processum causæ, quam circa commissionem

fien-

fiendam Judici eligendo, quam circa alia in omnibus, et per omnia, prout in prima causa appellationis superius eſt expressum, mutatis mutandis, et congrua congruis referendo, quæ hic repetita, et pro repetitis habeantur.

A quibus Sententiis possit appellari.

R U B R I C A XI.

Statutum, et ordinatum eſt, quod ab aliqua sententia interlocutoria alicujus incidentis, vel emergentis quæſtionis non possit appellari. Et intelligantur sententiæ interlocutoriæ in hoc Statuto omnis pronunciatio Judicis, quæ fit poſtquam in causa lis eſt conteſtata usque ad sententiam definitivam exclusive, et sic per quas principale negotium non deciditur, sed sententia definitiva expectatur poſt se, sed super id, quo fuerit interlocutum per Jusdicentem cognoscatur poſtea tempore ferendæ sententiæ definitivæ, sicut dicto tempore cognoscatur de omnibus juribus, et exceptionibus oppositis per partes. Si vero Judex interloqueretur ante litem conteſtatam, tunc licitum sit appellare, nisi esset talis interlocutoria, a qua de jure, vel ex forma Statutorum Guastallæ esset prohibita appellatio. A quibuscunque vero sententiis definitivis, vel quæ pro definitivis habeantur per Statuta Guaſtallæ, et etiam sententiæ definitivæ intelligantur, per quas principale negotium deciditur, possit, et valeat appellari infra tempora præfixa, et limitata per Statutum positum supra in Rubrica, De appellationibus interponendis; salvo nisi esset sententia definitiva, quæ ferretur super quæſtione non excedente summam librarum quinque

Imperialium, tunc non possit appellari, ut decisum eſt supra in Rubrica, De modo, et ordine procedendi in causis Civilibus.

Quomodo Victus Victori condemnetur in expensis legitimis, & quando debeat præſtari Juramentum de calumnia.

RUBRICA XII.

Statutum eſt, quod in qualibet Causa, sive quæſtione Civili, sive Criminali Victus Victori debeat per Poteſtatem, vel Jusdicentem condemnari in expensis legitimis, quæ condennatio expensarum si ommissa fuerit per Jusdicentem, ipso Jure sit facta a præsenti Statuto, & facta esse intelligatur: Nisi Judex absolverit de expensis, exprimendo juſtam, & legitimam causam litigandi, per quam victum absolvat ab expensis, & Sacramentum calumniæ præſtitum in causa non excuset a condemnatione expensarum prædicta. Quod juramentum calumniæ possit per partes quandocunque, & in quacunque parte judicii præſtari, & perinde sit, ac si fuisset præſtitum in principio Causæ.

De

De ordine procedendi contra Absentem, quando Actor intendit obtinere contra eum sententiam definitivam, & non procedere per viam primi, & secundi Decreti.

RUBRICA XIII.

Statutum, & ordinatum est, quod si contingat aliquam litem, quæstionem, seu causam moveri contra absentem in longinquis partibus, vel extra jurisdictionem Potestatis Guastallæ, Potestas, vel alius Jusdicens teneatur dare, & assignare tali absenti, ut supra citato, vel citando ad locum habitationis, in quo solitus erat habitare, ad instantiam Actoris, facta prius fide summatim, prout Jusdicenti videbitur, de tali absentia, terminum competentem ad comparendum per se, vel legitimum procuratorem, singulos dies pro singulis XX. milliariis pro eundo, & totidem pro redeundo, & ultra arbitrio ipsius Jusdicentis, dummodo tale arbitrium non excedat ultra terminum unius mensis continui; & si in termino præfixo venerit, & personaliter comparuerit, vel per ligitimam personam, tunc quæstio, sive causa inter eos terminetur: Si vero ad terminum, seu terminos citatus non venerit, nec persona legitima pro eo, sed fuerit contumax in non comparendo, si actor voluerit quod procedatur ad sententiam definitivam, producat, & producere possit libellum in scriptis infra unum diem utilem proxime subsequentem post citationem prædictam, & elapso dicto termino, ut supra statuto coram Potestate, vel alio Jusdicente, de qua productione prædicta fiat, & fieri debeat notificatio parti adversæ personaliter, si personaliter inveniatur, vel

ad domum suæ habitationis, vel in qua solitus fuerit habitare ipse citatus ante prædictam citationem, infra diem unum utilem proxime subsequentem: Qua notificatione sic facta, & de qua appareat in actis, & elapso termino ad respondendum, lis sit, habeatur, & intelligatur contestata, & pro contestata, & ulterius in causa procedatur, ac procedi possit etiam usque ad sententiam definitivam ipsius causæ, seu controversiæ, condemnando, seu absolvendo, prout Potestati, vel alii Jusdicenti liquebit, & fuerit probatum, contumacia Rei non obstante, dummodo servaverit formam Statuti in Rubrica, Quomodo, & qualiter dividi debeant tempora præfixa &c.; & talis sententia lata servato dicto ordine perinde valeat, ac teneat, sicuti si fuisset lata contra præsentem non contumacem, sed qui semper comparuisset. Qua sententia sic in absentem lata, debeat pars, in cujus favorem fuerit lata, prius de ipsius tenore, & effectu infra tres dies continuos numerandos post prolationem dictæ sententiæ notificare parti adversæ personaliter si invenietur, alias ad domum solitæ suæ habitationis, seu in qua habitabat, antequam se absentasset, & in loco Casellæ, in quo Jus redditur per Potestatem, seu ad Bancum juris publice, & alta voce, de qua notificatione appareat in scriptis, seu fiat instrumentum publicum, & quod dicta sententia contra absentem, vel pro absente lata, & notificata in omnibus, & per omnia sic valeat, & teneat, ac si inter præsentes fuisset lata, & executioni mandetur, & mandari debeat per Potestatem Guastallæ, aliqua exceptione iniquitatis, vel nullitatis non obstante, nisi foret exceptio nullitatis descendens ex defectu jurisdictionis illius, qui tulisset dictam sententiam, de qua possit opponi; vel nisi fuerit exceptio solutionis factæ post dictam sententiam, vel exceptio com-

pen-

pensationis debiti liquidi, de quo appareat publicum instrumentum, vel alia exceptio, quæ possit competere ex forma alicujus Statuti Guastallæ, de quibus tamen possit excipi, & opponi. Et hoc locum habeat, si ab ipsa sententia non fuerit appellatum: si autem ab ipsa fuerit appellatum, modus, & forma traditus supra in appellationibus interpositis observetur. Si autem Actor noluerit producere libellum modo prædicto, nec expectare sententiam definitivam contra talem absentem, & contumacem, tunc liceat, & licitum sit Actori, ad cujus instantiam Reus fuerit citatus, contra ipsum Reum contumacem procedere per modum primi., & secundi Decreti, & tunc servetur Ordo Statutorum super hoc disponentium.

De modo procedendi contra Pupillum, Minorem, Mentecaptum, Furiosum, & similes personas carentes Tutore, vel Curatore.

RUBRICA XIV.

Statutum est, quod si deinceps contingat aliquam litem, causam, vel controversiam moveri alicui Pupillo, Minori, vel Mentecapto, Furioso, aut simili personæ Tutore, vel Curatore carenti, ne talis persona remaneat indefensa, & ne jus suum pereat per carentiam legitimi defensoris, teneatur, & debeat agere volens contra aliquem ex prædictis prius citari, & moneri facere aliquos ex ejus proximioribus, vel attinentibus, si qui erunt præsentes, & si non adessent, aliquos ex proximioribus Amicis, & Vicinis ejusdem, & una cum eis præsentibus, aut legitime citatis instare, & requi-

quiri coram Judice competente, quod ipsi, contra quem litem, causam, vel controversiam movere voluerit, detur, & decernatur per D. Jusdicentem Tutor, vel Curator idoneus secundum conditionem personæ, cui dicernendus erit, generalis, vel saltem specialis ad litem prædictam, in qua possit Judicium inchoari, & qui jura illius, cui dabitur, defendere debeat. Qui Judex teneatur infra quindecim dies continuos a die requisitionis sibi factæ computandos providere eidem de idoneo Tutore, vel Curatore, ut supra, & ad dictam tutelam, seu curam subeundam teneatur compellere illos Agnatos, vel Affines, aut Vicinos, alias idoneos, prout sibi Jusdicenti videbitur, cum cautionibus, obligationibus, sacramentis, decretis, & solemnitatibus juris opportunis sub pœna ipsi Judici librarum XXX. Imperialium applicandarum pro duabus partibus Cameræ Magnificorum Comitum, pro alia parte Communi Guastallæ.

Qualiter Testes possint compelli ad jurandum, & perhibendum testimonium, & qualiter facere debeant Notarii electi ad examinandum.

R U B R I C A XV.

Statutum, & ordinatum est, quod in omni causa, & quæstione omnes, & singuli testes producendi per aliquam partium cogantur statim per Potestatem, vel alium Jusdicentem litis realiter, & personaliter omnibus juris remediis ad jurandum, & veritatis testimonium perhibendum in dicta causa, & quæstione sub pœna cuilibet testi inobedienti librarum XII. Imperialium, & plus, & minus, arbitrio Jusdicen-

centis, inspecta qualitate facti, & conditione personarum, applicandarum pro una tantum parte Cameræ Magnificorum Comitum, & pro alia parte Communi Guastallæ, & pro alia tertia ipsi parti volenti producere ipsum testem, quæ pœna statim per Potestatem aut Judicem litis exigatur, & exigi debeat, si fuerit requisitus, sub pœna librarum XXV. Imperialium applicandarum, ut supra. Insuper statutum est, quod Notarii deputati ad examinandum, & recipiendum testes statim quod fuerint electi, & antequam ad examinationem aliquorum testium procedatur, teneantur jurare coram Potestate, vel alio Judice, coram quo causa agitabitur, ad Sancta Dei Evangelia, tactis scripturis, quod testes productos, & producendos bene, & diligenter examinabunt, & interrogabunt, eorumque dicta, & testimonia fideliter recipient, & scribent, & scribi facient pro utraque parte, bona fide, & sine fraude, omni dolo cessante, eruendo a dictis testibus veritatem ejus, quod sciverint de negotio, super quo fuerunt producti cum debitis interrogationibus, & non superfluis, nec cavillosis, ubi per alteram partium non fuerint productæ interrogationes, & cum interrogationibus per partem productis, & correctis, ubi per partem fuerint productæ, & non deviando aliquo modo a tramite veritatis, & justitiæ, & quod non propalabunt ullo modo directe, vel indirecte, verbo, nutu, vel occasione dicta testium alicui partium, nec alteri personæ, sed ea tenebunt, & teneri facient secreta, donec fuerint publicata, sub pœna librarum XXV. Imperialium pro qualibet vice, qua contrafecerint, applicandarum pro duabus partibus Cameræ Magnificorum Comitum, & pro alia parte Communi Guastallæ.

Quo-

Quomodo, & quæ dilatio sit danda partibus volentibus examinare testes absentes, vel producere instrumenta, quæ essent extra Territorium Guastallæ.

R U B R I C A XVI.

Statutum, & ordinatum est, quod si aliqua pars litigantium sub Potestate, vel alio Jusdicente Guastallæ, voluerit producere in aliqua lite, vel controversia aliquos testes absentes, vel instrumenta, quæ essent extra territorium Guastallæ, tunc nominatis prius dictis testibus, & instrumentis, quibus semel nominatis nihil addi possit; & facta fide summatim de hujusmodi absentia, & carentia instrumentorum extra Territorium Guastallæ existentium ipsi Jusdicenti litis, pro ut sibi videbitur, & parti juranti ad sacra Dei Evangelia tactis scripturis, quod hoc non facit, nec fieri petit dolo, vel calumnia, vel in fraudem], vel animo protelandi litem, sed putans ipsis testibus, & instrumentis indigere ad probationem sui Juris; eo casu assignetur sibi per Potestatem, aut alium Jusdicentem litis terminus competens secundum distantiam locorum, & negotii qualitatem, intra quem dicti testes recipi, & examinari possint debita forma juris, coramque Judice litis solemniter præsentari, & ipsa instrumenta produci in eo termino assignando, ut supra; possitque interim alia pars etiam ostendere, & probare de jure suo legitime quidquid voluerit: quo tempore pendente non currant tempora instantiæ XLV. dierum utilium, de quibus supra in alio Statuto; nec termini Statuti ad probandum, nisi quo ad testes, & alias probationes testium,

ſtium, & inſtrumentorum præsentes', nec etiam termini ſtatuti ad reprobandum probationes teſtium, & inſtrumentorum extra Territorium habitorum, & receptorum, si quas fecerit in termino sibi statuto propter dictam absentiam, & carente, & durante dicta dilatione data pro teſtibus absentibus non currant etiam tempora ad probationes præsentes, & nulla teſtium etiam præsentium interim fiat publicatio. Sed quia sæpe numero sunt tales nominationes Poteſtati ad finem calumniandi & litem in longum protelandi, quam quod teſtibus, & inſtrumentis indigeant: Ideo ad obviandum talibus malitiis ſtatutum eſt, quod si fiat nominatio aliquorum teſtium extra Territorium Guaſtallæ, nisi nominans miserit ad locum ipsum ad examinari faciendum in loco nominationis, solvat parti adversæ nominans solidos duos Imperiales pro quolibet milliari usque ad quantitatem milliarium centum, & a centum milliaribus ultra solvat libras XX. Imperiales parti, contra quam facta fuerit nominatio. Quas denariorum quantitates si non solverit non audiatur, & processus agitatus in ejus favorem non valeat, nec teneat.

Qualiter Pars, quæ semel produxit instrumentum, aut alias scripturas, facere teneatur copiam alteri Parti petenti.

RUBRICA XVII.

Statutum est, quod quælibet partium, quæ in judicio produxerit aliqua instrumenta, acta, vel scripturas, teneatur, & debeat non obstante productione semel facta, quandocunque durantibus instantiis causarum vertentium inter ipsas partes, ad instantiam partis, cujus intersit, eas, vel ea reprobare volentis, & jurantis se non dolo, nec calumniæ causa hoc petere, ipsa instrumenta, acta, vel scripturas, quibus alias usa fuerit, iterum, & de novo producere, & in actis dimittere cogatur, & cogi possit per Potestatem, vel alium Jusdicentem litis, omnibus juris remediis, etiam per personalem detentionem.

Qualiter examinandi sint Testes, & poni in Libro, & de copia danda per Notarium, tam in Civilibus, quam in Criminalibus.

RUBRICA XVIII.

Articuli, seu capitula, super quibus Testes aliqui recipi debuerint, ponantur in Libro per Notarium, cui committatur examinare, & recipere testes super ipsis capitulis lectis an-

ante receptionem teſtium , ita quod capitulum præcedat, & dicta teſtium sequantur ; & in omnibus capitulis , & teſtificationibus teſtium scribantur millesimus , mensis , & dies , & teneatur dictus Notarius, qui teſtes recipit, facere interrogationes omnes dictis teſtibus , secundum quod in ipsis interrogationibus productis , & correctis continebitur , ubi interrogationes per partem fuerint productæ . Et si non fuerint productæ cum interrogationibus debitis , & non superfluis , bona fide , & sine fraude eruendo ab ipsis teſtibus veritatem , ut supra continetur in alio Statuto , faciendo semper ad minus quatuor interrogatoria generalia , videlicet, de causa scientiæ , de loco , tempore , & conteſtibus . Et omnes teſtes , qui producentur a partibus , & qui etiam recipientur ex officio , oſtendantur partibus , & de eis fiat copia cum nominibus, & pronominibus ipsorum teſtium poſt ipsorum publicationem , & possint removeri , & reprobari , & etiam ante aperturam teſtium dentur in scriptis nomina , & pronomina teſtium receptorum partibus , si petierint . Et prædicta omnia habeant locum tam in Civilibus , quam in Criminalibus . Et quælibet partium possit, & liceat petere quod ponatur pro parte sua unus Notarius, qui intersit examinationi ipsorum teſtium una cum Notario Causæ. Et Poteſtas , sive alius Jusdicens teneatur hoc capitulum observare sub pœna librarum XXV. Imperialium applicandarum pro una tertia parte Cameræ Magnificorum Comitum , pro alia tertia Communi Guaſtallæ, & pro alia tertia petenti . Et non possint fieri super aliquo capitulo , seu positione alicujus causæ in examinationibus Teſtium ultra decem interrogationes , quas pars , contra quam examinentur teſtes , fieri voluerit , cum correctione tamen de ipsis fienda per

Poteſtatem, aut alium Correctorem ad hoc eligendum de confidentibus partium.

De Delatione Juramenti, & de Juramento præſtando, vel deferendo.

RUBRICA XIX.

Cum maximum remedium decidendarum litium sit religio jusjurandi, Statutum eſt, quod si quis coram Poteſtate Guaſtallæ querimoniam proposuerit de aliqua re, vel pecunia, jure, vel actione, & conquer ens e petens ſtare voluerit sacramento ejus, de quo conqueritur, vel a quo petitur, teneatur ille, de quo proposita eſt querimonia, seu a quo petitur, jurare, an debeat, vel non debeat dare, vel an promiserit, vel non promiserit, vel an teneatur, vel non teneatur in totum, vel pro parte, id quod petitur, vel de quo querimonia facta fuerit; & si juraverit, ejus sacramento ſtetur; si autem jurare noluerit, condemnetur in petitis per Poteſtatem, coram quo quæſtio mota fuerit, & hoc locum habeat in iis, qui principaliter conveniuntur ex facto proprio eorum; Non autem in hæredibus aliquorum, seu eorum, qui ex alieno facto conveniuntur. Salvo quod si is, a quo petitur juramentum, referre voluerit tale juramentum illi, qui sibi hoc detulit, vel deferre vult, teneatur, & debeat tunc ille, cui refertur sic, quicunque sit ille petitor, jurare. Quod si jurare noluerit ipse petitor, absolvatur per Poteſtatem ille, a quo petebatur. Et si ille, cui sacramentum delatum fuerit, suo sacramento juraverit se debuisse,

seu

seu promisisse illud quod petitur , tamen dixerit suo sacramento se soluisse poftea , vel debitum sibi esse remissum , vel aliquid aliud adjecerit in suo sacramento , liberans eum ab obligatione in totum , vel in parte , tunc ille qui detulerit tale juramentum volens ftare fidei , & sacramento ejusdem , teneatur , & debeat accipere sacramentum illius jurantis in totum , sicuti juraverit tam pro se , quam contra se , & aliter sibi non præjudicet . Et in quolibet dictorum casuum detur congrua dilatio illi , qui jurare debebit , si petatur ad deliberandum , quæ dilatio non excedat duos dies utiles .

De modo , & ordine procedendi ad primum , & secundum decretum contra Debitorem .

R U B R I C A XX.

Ad providendum quod Creditores suum consequi possint sine longitudine temporis, Statutum, & ordinatum eft, quod si Reus ad petitionem Actoris citatus secundum formam Statutorum hujus Voluminis non comparuerit in termino citationis de eo factæ, & Actor ejus contumaciam accusaverit, & Actor voluerit pervenire ad satisfactionem de , & in bonis immobilibus dicti Rei de dictis denariis , aut rebus in dicta citatione specificatis per modum primi, & secundi Decreti, talis solemnitas observetur . Quod adimpletis supra specificatis Actor faciat citare , seu ad inftantiam Actoris Poteftas faciat citare ipsum Reum personaliter , velut supra in Statutis loquentibus de citationibus , quod certa die , & hora

ra ipse Reus debeat comparere coram dicto Poteftate ad inftantiam dicti Actoris ad videndum produci per ipsum Actorem coram dicto Poteftate, & contra ipsum Reum quamdam petitionem, quam producere vult, & ipsa die, & hora ipse actor dictam ejus petitionem producat coram Poteftate, quæ in effectu contineat, sicut ipse Actor accusaverit contumaciam de ipso Reo, de ipsa denariorum, aut rerum quantitate, & quod petat a dicto Poteftate se mitti, & poni debere in tenutam, & corporalem possessionem ex primo Decreto de bonis immobilibus dicti Rei pro dicta denariorum, aut rerum quantitate, & pro expensis factis, & fiendis, & ipsa petitio producatur coram ipso Poteftate in absentia dicti Rei, si non comparuerit, vel in ejus præsentia si comparuerit, & non contradixerit; Et in casu quo ipse Reus comparuerit, non audiatur ad contradicendum, nisi purgaverit dictam contumaciam, & reftituerit expensas factas occasionibus prædictis, & præftiterit dicto Actori idoneum fidejussorem juditio sifti, ac de judicatum solvendo, & in casu, quo dicta petitio producta fuerit in absentia Rei, vel ejus præsentia non purgantis dictam contumaciam, non reftituentis expensas, & non præftantis idoneum fidejussorem, ut supra. Poftea quandocunque ad inftantiam dicti Actoris ipse Poteftas faciat citare dictum Reum personaliter, vel ut supra, quod certa die, & hora coram dicto Poteftate debeat comparere ad videndum proferri per ipsum Poteftatem contra ipsum Reum, & in favorem dicti Actoris, sententiam primi Decreti de bonis ipsius Rei, pro quantitate dictorum denariorum, aut rerum, & expensarum factarum, seu fiendarum, ac fieri commissionem de immittendo ipsum Actorem in ipsam tenutam, & corporalem pos-

ses-

sessionem ex primo decreto . Et ipse Poteſtas teneatur ipsa die , & hora ipsam sententiam primi Decreti ferre , & commissionem de immittendo ipsum Actorem , vel legitimam personam pro eo in tenutam , & corporalem possessionem ex primo decreto de bonis immobilibus dicti Rei pro dicta summa denariorum aut rerum quantitate , & expensarum factarum , & taxandarum , facere uni Correrio Communis Guaſtallæ , & hoc absente dicto Reo , & citato ut supra , vel etiam præsente eo , in casu quo non purget contumaciam , & non reſtituat dictas expensas , & non satisdet ut supra ; Poſtque apprehensa prius dicta possessione primi Decreti , vel apprehensa etiam possessione , & tenuta ex causa judicati per aliquem volentem sibi solui , vel in solutum accipere etiam ex causa judicati de bonis alicujus quandocunque ad inſtantiam Actoris ; Poteſtas faciat citare ipsum Reum personaliter , vel ut supra , quod certa die , & hora ipse Reus cum suis confidentibus debeat comparere coram dicto Poteſtate ad ipsos confidentes producendos in scriptis , & ad videndum eligi per ipsum Poteſtatem tres æſtimatores , qui æſtiment bona immobilia , in , & de quibus ipse Actor ex parte Poteſtatis missus eſt in tenutam , & corporalem possessionem ex primo Decreto , vel ex causa indicati , congrue referendo pro dicta rerum , aut denariorum quantitate , & pro expensis factis , & fiendis de Confidentibus ipsorum Actoris , & Rei , in casu quo Reus producat ipsos in scriptis , & alias de Confidentibus tantum Actoris prædicti . Dicta quoque die , & hora Poteſtas ad inſtantiam Actoris ipsos æſtimatores eligat de confidentibus partium , & ipsis partibus discordantibus ipse eligat arbitrio suo , quibus sic electis ipse Poteſtas deferat eis sacramentum , quod æſti-

æstimabunt ipsa bona bene, diligenter, bona fide, sine fraude, remotis odio, prece, & precibus, & eis præcipiat, quod extimum ipsorum bonorum eidem referant, & facta relatione de dicto extimo ipsi Potestati per prædictos æstimatores, dictus Potestas ad instantiam dicti Actoris debeat intimari, ac notificari facere dicto Reo personaliter, vel ut supra, dictorum bonorum extimum factum per ipsos æstimatores, & facere præcipi ipsi Reo personaliter, vel ut supra, si vellet contradicere, ne per ipsum Potestatem dentur ei, & judicentur in solutum ex secundo Decreto, vel ex causa judicati, ut supra, dicto Actori ipsa bona pro ipso extimo pro dicta summa denariorum, aut rerum, & expensarum factarum, & fiendarum, certa die, & hora coram dicto Potestate debeat comparere ad contradicendum quidquid vult; & si dicta die, & hora dictus Reus comparuerit, & contumaciam purgaverit, & cum effectu restituerit expensas ab inde retro factas, & idoneum fidejussorem præstiterit, ut supra, de juditio sisti, ac judicatum solvendo, audiatur, & processus deinde retrofactus annulletur, & Actor jure suo contra Reum utatur. Et casu quo dictam contumaciam non purgaverit, & dictas expensas non restituerit, vel in termino dicti præcepti non comparuerit ipse Reus, & ipse Actor etiam accusaverit contumaciam de ipso Reo; postea quandocunque tempore tamen juridico, ad instantiam dicti Actoris Potestas recipiat fidem per instrumenta, seu testes, aut aliter de dictis denariis, aut rebus debitis ipsi Actori ab ipso Reo, vel sicut apparet ipsum Actorem ipsos denarios, aut res habere debere ab ipso Reo, ad quam fidem recipiendam modo, de quo supra, debeat citari ipse Reus personaliter, vel ut supra, vel ad videndum

dum jurare testes: Qua citatione facta, dicta fides recipi debeat per Potestatem ipso Reo præsente, seu absente, & contumace, & recepta fide, seu probationibus per Potestatem de ipso debito, seu de eo, quod asserit Actor habere debere ab ipso per instrumentum, aut testes, aut aliter etiam dictis testibus, & eorum attestationibus publicatis, vel non, & semper publicata sint penes Potestatem. Postea quandocunque ad instantiam dicti Actoris dictus Potestas teneatur ipsa bona pro extimo de eis facto tanquam de bonis dicti Rei adjudicare in solutum ex secundo Decreto, vel ex causa judicati, ut supra, dicto Actori pro summa dicti debiti, & pro expensis inde factis, quas taxare tunc teneatur, & sententiam secundi Decreti, & adjudicationis, vel dationis in solutum ex causa judicati ut supra contra ipsum Reum proferre: Ad quam sententiam proferri audiendam per ipsum Potestatem dictus Reus citari debeat peremptorie personaliter, vel ut supra, ex parte dicti Potestatis, & quæ sententia secundi Decreti, & adjudicationis, ut supra, fiat, ac fieri debeat per ipsum Potestatem dicto Reo præsente, aut absente, cum citatus fuerit, ut supra. Hoc intellecto, & declarato, quod si Reus ad audiendum proferri dictam sententiam secundi Decreti, vel ut supra in termino ipsius citationis comparuerit, & purgaverit contumacias ab inde retro de eo accusatas, ac restituerit cum effectu omnes expensas ab inde retro factas occasione dicti processus, & præstiterit idoneum fidejussorem, ut supra, dicto Actori de judicio sisti, & de judicatum solvendo, quod ipse Potestas dictam sententiam secundi Decreti, & adjudicationem prædictam ferre, & facere aliqualiter non debeat, imo processum inde factum annullare debeat. Si vero bona

 præ-

prædicta secundum extimum de eis factum ascenderent ad majorem summam, quam sit debitum, de quo sit facta fides, ut supra, & expensæ exinde factæ, tunc ipse Potestas debeat adjudicare, solemnitatibus prædictis servatis, ipsi Actori de dictis bonis, quæ secundum extimum de eis factum ascendant tantum ad quantitatem dicti debiti, & expensarum. Quæ bona sic in solutum habita ex secundo Decreto, vel ut supra, ipso jure, & facto fiant, & sint dicti Actoris, & ea ipse Actor possit, ac valeat, & debeat tenere, & possidere, & usufructuare pro suis, & tamquam suis, & fructus eorum lucretur, & ipse vendere, & obligare, ac de eis disponere valeat, & possit, prout sibi placuerit in præjudicium dicti Rei, & etiam omnium ad prædicta citatorum non comparentium, & non contradicentium, in omnibus, & per omnia, ac si dicta bona in solutum ex secundo Decreto, vel ut supra, obtinuisset, quacunque solemnitate juris communis servata; & dictus processus primi, & secundi Decreti, vel ut supra, possit fieri in duobus mensibus continuis, vel in breviori, aut longiori termino ad instantiam dicti Actoris servatis solemnitatibus supradictis, ita tamen quod in ipsis primo, & secundo Decretis, vel ut supra, non currat aliqua temporis instantia, etiamsi jus de aliqua instantia disponeret. Antequam autem ipse Actor dicta bona in solutum ex secundo Decreto, vel ut supra, obtinuerit, fructus eorum non lucretur, sed si quos ex eis perceperit, computentur eidem, & computari debeant in debito. Et prædictum Statutum, & omnia in eo contenta vindicent sibi locum, & serventur in omnibus causis, & casibus, in quibus de jure communi est permissum procedi ex primo, & secundo Decreto.

De

De modo, & ordine procedendi, & perveniendi ad primum, & secundum Decretum in bonis, ac hæreditate alicujus Defuncti.

RUBRICA XXI.

Statutum, & ordinatum eſt, quod si quis habere debeat, vel habere se prætendat aliquam quantitatem denariorum, aut rerum ab aliquo defuncto, seu ab ejus hæredibus occasione dicti defuncti, & in hæreditate ejusdem, & velit consequi solutionem, vel satisfactionem in bonis, ac hæreditate dicti defuncti, de ipsis denariis, aut rebus, & ignoret, aut se ignorare dicat quis sit hæres prædicti quondam defuncti, talis ordo observetur, videlicet: Quod ad inſtantiam dicti creditoris, seu se creditorem prætendentis, Poteſtas per unum ex Correriis Guaſtallæ faciat fieri Cridam, & requisitionem palam, & alta voce sub Casella, seu ad Bancum, in quo jus redditur per ipsum Poteſtatem, & etiam in Platea Guaſtallæ, & in Vicinia, seu Terra, aut Villa, in qua defunctus tempore mortis suæ habitabat, si decesserit in Territorio Guaſtallæ, & si alibi decesserit, tunc in Loco, seu Villa, in qua ultimate habitavit per residentiam tempore vitæ suæ, antequam hinc discederet. Quod si etiam aliqua persona, Commune, Collegium, vel Communitas, quæ sit, vel esse velit hæres prædicti quondam defuncti, vel quæ velit pro ejus hærede respondere; vel quæ velit, ac intendat ejus hæreditatem, res, & bona defendere, vel quæ velit aliquid contradicere, vel allegare, aut quæ

 pu-

putat sua interesse, ne creditor, aut prætendens se creditorem mittatur, ponatur, & inducatur ex parte dicti Poteſtatis in tenutam, & corporalem possessionem ex primo Decreto bonorum, & hæreditatis dicti quondam defuncti pro tanta denariorum, aut rerum quantitate, & pro expensis factis, & fiendis, certa die, & hora, qui terminus non sit minor sex dierum continuorum, coram dicto Poteſtate debeat legitime comparere ad respondendum de jure dicto Actori super eo, quod in dictis bonis, & hæreditate petere vult, & intendit in prædictis, & ad totam causam. Et si in termino dictæ proclamationis, & citationis aliquis comparuerit ad respondendum pro hærede, vel ad contradicendum, ut supra, quæſtio inter eos definiatur, servato ordine, ac modo specificato in Statuto Civilium causarum. Et si aliquis non comparuerit in dictis terminis specificatis, actor accuset contumaciam de omnibus citatis in genere, poſtque iterato ad inſtantiam dicti Actoris ex parte dicti Poteſtatis fiat alia Crida, & requisitio per unum ex dictis Correriis in locis prædictis, & modo supra specificato, quod si eſt aliquis, qui sit hæres prædicti quondam Defuncti, vel velit respondere pro ejus hærede, vel velit ejus hæreditatem, res, & bona defendere, & sua putat aliqualiter interesse, vel aliquid opponere, vel allegare, ne ipse Actor mittatur, & inducatur ex parte dicti Poteſtatis in tenutam, & corporalem possessionem ex primo Decreto bonorum hæreditatis dicti quondam Defuncti pro dictis denariis, aut rebus, & pro expensis factis, & fiendis, certa die, & hora coram dicto Poteſtate debeat comparere ad videndum, & audiendum ferri per ipsum Poteſtatem sententiam primi Decreti. Et si ipsa die, & hora aliquis com-

pa-

paruerit ad aliqualiter contradicendum , tali modo , & forma , quod de jure debeat audiri , & admitti , restitutis expensis , & præstita fidejussione idonea, ut supra , iterato quæstio inter eos terminetur , & definiatur ut supra . Si vero nemo comparuerit contradictor ipsa die, & hora, dictus Potestas ad instantiam Actoris dictam sententiam primi Decreti proferat iu favorem dicti Actoris , & committatur uni ex Correriis dicti Communis , ut ipsum Actorem mittat , ponat , & inducat in tenutam , & corporalem possessionem ex primo decreto bonorum , & hæreditatis dicti quondam Defuncti pro prædictis denariis, aut rebus , & pro expensis factis , & quæ fierent , taxandis ut supra . Et prædicta omnia etiam vindicant sibi locum in rebus mobilibus , & se moventibus , postque apprehensa prius dicti tenuta primi Decreti , vel apprehensa etiam possessione , ac tenuta ex causa judicati per aliquem volentem sibi solvi , vel in solutum accipere ex causa etiam judicati de bonis alicujus defuncti , vel hæreditatis jacentis , Actor volens pervenire ad accipiendum bona prædicta in solutum ex secundo Decreto, vel ex causa judicati, ut supra , instet cum dicto Potestate, quod per ipsum Potestatem ad instantiam dicti creditoris detur Curator hæreditati jacenti quondam defuncti saltem specialis ad hoc : qui curator specialis non teneatur conficere inventarium : Quo curatore sic dato, ipse Actor procedat contra ipsum curatorem ad accipiendum , & causa accipiendi, seu obtinendi prædicta bona in solutum ex secundo Decreto, vel ex causa judicati , ut supra, prout in præcedenti Statuto, ac servata illa forma , quando proceditur contra Reum occasione prædicta : quæ forma in omnibus , & per omnia debeat observari in isto casu , & bona in solutum

sic

sic habita ex secundo Decreto, vel ut supra contra ipsum Curatorem, ipso jure, & facto efficiantur, & sint dicti Actoris, & ipse Actor possit habere, & possidere, & usufructuare, ac fructus lucrari, & ipsa vendere, & alienare, ac de ipsis disponere possit, & valeat in præjudicium hæredum dicti quondam Defuncti, sicut si ipsa bona obtinuisset in solutum ex secundo decreto, vel ut supra, quacunque solemnitate juris servata, & a jure requisita. Et talis processus primi & secundi Decreti, vel ut supra modo, & forma prædictis, factus sit, et esse intelligatur rite, & recte factus, & valeat, ac teneat, & roboris firmitatem perpetuam habeat in omnibus, & per omnia, ac si factus esset omnibus solemnitatibus juris servatis. Et prædictum Statutum, ac omnia in eo contenta vindicent sibi locum, ac serventur in omnibus causis, & casibus, in quibus de jure communi est permissum procedi ex primo, & secundo Decreto.

De Executione Sententiæ, & per quem, & infra quæ tempora fieri possit.

RUBRICA XXII.

Statutum, & ordinatum est, quod quælibet sententia definitiva secundum ordinem Statutorum prædictorum lata tam super causa principali, si non extitit appellatum, quam super causa appellationis, & etiam quælibet sententia habita pro definitiva per Statuta Guastallæ, possit, & debeat executioni mandari per Potestatem Guastallæ, & nulla senten-

tia

tia lata in causa principali, a qua non fuerit appellatum, vel lata in causa appellationis, possit dici nulla per viam agendi, aut excipiendi, nisi ipsa nullitas fuerit ex defectu Jurisdictionis Judicis talem sententiam proferentis, aut ex defectu, ut infra continetur. Et quod omnis sententia lata secundum ordinem Statutorum prædictorum postquam transiverit in rem judicatam, si lata fuerit Reo præsente, & intelligatur lata Reo præsente, si ipse Reus comparuerit, seu alia persona legitima pro eo in requisitione de eo facta, quod veniat responsurus de jure Actori, & ipsi Reo, seu procuratori oblatus fuerit libellus per agentem in termino limitato per Statuta prædicta, debeat executioni mandari realiter, ac personaliter, ac omnibus aliis Juris remediis, etiam uno remedio aliud non expectante, vel excludente, & hoc non obstantibus aliquibus exceptionibus juris, vel facti, nisi sit exceptio nullitatis, quæ proveniat ex defectu Jurisdictionis illius, qui tulit sententiam, vel nisi sit exceptio compensationis debiti liquidi, de quo constaret publicum instrumentum, vel exceptio quod fuisset lata die feriata in honorem Dei, vel quod esset lata extra instantiam præfixam per Statuta Guastallæ, vel nisi exceptio, vel defensio, quæ eidem permitteretur per Statuta Guastallæ, & quæ sententia sic lata contra præsentem si fuerit lata in actione personali, executioni mandetur post decem dies, postquam transiverit in rem judicatam, & in actione reali executioni mandetur post quinque dies, nisi fortasse extaret exceptio solutionis factæ post ipsam sententiam. Si vero lata fuerit sententia contra absentem, & intelligatur absens, qui in lite, causa, aut sententia per se, vel legitimam personam nunquam comparuerit in actione reali, vel personali post duos menses,

ses, poſtquam lata fuerit, & in rem judicatam transierit: Qua executione sententiæ contra absentem latæ Reus poſtea comparens in irritando prædictam executionem nullatenus audiatur. Et nullus extraneus, qui non fuerit in litigio, possit executionem alicujus sententiæ, sive fuerit lata in actione personali, sive in reali, impedire, nisi ipse extraneus fuerit in vera possessione, & non conſtituta rei ante tempus primæ citationis factæ litigio, in quo lata fuerit dicta sententia, nisi principalis debitor esset evidenter solvendo, & in Territorio Guaſtallæ pro quadruplo in bonis immobilibus ultra denarios; salvo tamen omni jure ipsi extraneo, quod haberet in dicta re, in qua facta fuerit executio, vel nisi dictus extraneus primo obtinuisset aliquam definitivam contra illum, contra quem fieret executio, quo casu dictus extraneus audiatur ad jus suum, quod habet vigore dictæ sententiæ non obſtantibus supradictis. Super quibus exceptionibus supradictis Poteſtas, coram quo propositæ fuerint, teneatur pronunciasse, & terminasse infra quindecim dies utiles sub pœna librarum viginti quinque Imperialium applicandarum pro una tertia parte Cameræ Magnificorum Dominorum Comitum, & pro alia tertia parte Communi Guaſtallæ, & pro alia tertia parte petenti executionem, in qua pœna ipso jure & facto intelligatur condemnatus absque alia declaratione. Et quod sub pœna teneatur condemnare partem, quæ succubuerit in prædictis exceptionibus, in uno solido pro qualibet libra ejus, quod vertitur in lite, ultra legitimam condemnationem expensarum applicandarum parti.

De

De modo procedendi super debito confesso per debitorem in Judicio.

RUBRICA XXIII.

Statutum eſt, quod si Debitor in judicio confessus fuerit debitum pure, & simpliciter, inſtante ac petente Creditore non teneatur Poteſtas, vel alius Jusdicens ferre aliquam sententiam, sed teneatur, & debeat præcipere debitoribus præsentibus, & confitentibus, ut supra, quod solvant, si debitum fuerit a libris quinque Imperialibus infra, usque ad decem dies continuos continuandos a die præcepti facti: Si vero debitum fuerit a libris quinque supra usque in decem libras Imperiales, infra XX. dies continuos; Et si debitum fuerit a libris decem supra, quantacumque sit quantitas, infra XL. dies continuos. Possint tamen dicti termini prorogari de consensu Partium: Quod præceptum sic factum scribatur in actis, & fiat per ipsum Poteſtatem, aut alium Jusdicentem, antequam discedat a Banco; & quod præceptum factum sit, & habeatur loco sententiæ definitivæ. Et quibus terminis elapsis dictum præceptum ita exequatur, & executioni mandetur, sicut sententiæ definitivæ, quæ transivissent in rem judicatam, ita ut compellatur, & compelli debeat ipse debitor realiter, & personaliter ad faciendam dictam solutionem absque alio novo processu. Et contra quod præceptum non possint opponi exceptiones aliquæ, nisi esset una ex exceptionibus, quæ posset opponi contra executionem sententiæ definitivæ, quæ transivisset in rem

judicatam, de quibus in Statuto præcedenti, quæ hic habeantur pro repetitis.

De modo procedendi super debito, de quo appareat Instrumentum.

RUBRICA XXIV.

Statutum, & ordinatum eſt, quod si de debito oſtendatur publicum inſtrumentum inter easdem personas confectum, non vitiatum, non cancellatum, nec abolitum, nec in aliqua sui parte suspectum Poteſtati, aut alii Jusdicenti, & debitum sit purum, vel in diem, aut sub conditione, sed cum dies venerit, aut conditio fuerit purificata, tunc ipse Poteſtas, aut alius Jusdicens non debeat aliquam sententiam ferre, sed teneatur, & debeat præcipere debitoribus præsentibus, & citatis, aut absentibus, sed contumacibus, & sic citatis, & non comparentibus, quod solvant, si debitum fuerit a libris quinque Imperialibus infra, usque ad dies decem continuos continuandos a die præcepti facti, si debitor fuerit præsens; & si fuerit contumax, a die intimationis sibi factæ de dicto præcepto. Si vero debitum fuerit a libris quinque supra usque in decem libris Imperialibus, infra XX. dies continuos. Et si debitum fuerit a decem libris supra, quantacumque fuerit quantitas, infra XL. dies continuos continuandos, ut supra: Et intelligantur contumaces, si fuerint citati personaliter, vel ad domum solitæ habitationis, & non comparuerint in termino: & quod præceptum sic factum scribatur in actis. Et si factum fuerit

con-

contumaci, ut supra, eidem intimetur eodem die, vel duobus sequentibus, quo fuerit factum præceptum debitori personaliter, vel ad domum solitæ habitationis, & loco sententiæ definitivæ sit, & habeatur: Et quibus terminis elapsis dictum præceptum ita executioni mandetur per ipsum Poteſtatem, quemadmodum sententiæ definitivæ, quæ transivissent in rem judicatam, nisi ab ipso præcepto facto de debito excedente summam librarum quinque Imperialium fuerit appellatum, vel de nullitate dictum infra quinque dies continuandos a die notitiæ ipsius præcepti facti; vel nisi infra dictos terminos probatum, & oſtensum fuerit tale quid, propter quod dictum præceptum non mereatur executionem; puta quod inſtrumentum sit falsum, vel simulatum, vel quod fuerit factum pactum de non petendo, vel aliæ exceptiones probentur, de quibus infra. Et possit appellari semel tantum per quamlibet partem, procedaturque super utraque appellatione, & decidatur prout in appellationibus a sententiis definitivis eſt supra ſtatutum: Et sic quæ dicta sunt in aliis appellationibus, & earum processibus, & sententiis, intelligantur, & sint omnia hic repetita. Et contra quod præceptum in rem judicatam transactum non possit opponi aliqua exceptio; nisi fuerit ex illis exceptionibus, quæ possit opponi contra executionem sententiæ definitivæ, quæ transivisset in rem judicatam, de quibus in duobus Statutis præcedentibus. Et quod a præcepto facto de debito usque ad summam librarum quinque Imperialium, & ab inde infra non possit appellari, nec de nullitate dici, sed elapso termino ſtatim possit executioni mandari.

Quod Debitor volens satisfacere de bonis suis Creditori suo non possit detineri, nec carcerari.

RUBRICA XXV.

Statutum eſt, quod nullus Debitor possit detineri personaliter ad inſtantiam sui Creditoris pro aliquo debito privato, si debitor voluerit eidem creditori satisfacere de bonis suis expeditis in electione Creditoris usque ad integram satisfactionem crediti, & expensarum factarum cum effectu, secundum extimationem bonorum virorum eligendorum per partes, & secundum formam Statuti infra positi sub Rubrica, De prohibita subhaſtatione bonorum. Imo si debitor ad inſtantiam creditoris esset carceratus, tunc facta dicta oblatione bonorum suorum, debitor statim relaxetur e carceribus, & hoc habeat locum non obſtante quod debitor promiserit, ac etiam juraverit solvere in pecunia numerata, & etiam renunciaverit huic Statuto. Et facta oblatione aliquorum bonorum per Debitorem Creditori, & creditor obtulerit se velle accipere in solutum dicta bona pro rata sui crediti, tunc non possit amplius debitor alienare aliquid de dictis bonis, nisi prius fuerit secuta datio in solutum, & omnis alienatio, quæ interim fieret, sit ipso jure nulla: Et secuta extimatione dictorum bonorum per extimatores eligendos, ut supra, tunc utraque ipsarum partium teneatur dare, & recipere dicta bona in solutum singula singulis congrue referendo pro illo æſtimo, quo extimabuntur per ipsos extimatores, aut majorem partem ipsorum: Et hoc Statutum sit præcisum, & præcise observetur.

Quid

Quid fieri debeat de Pignore capto debitori ad instantiam creditoris in executionem Sententiæ.

RUBRICA XXVI.

Statutum est, quod si Creditor in executione sententiæ definitivæ, vel habentis vim definitivæ, obtinuerit licentiam pignorandi debitorem suum, virtute cujus licentiæ ipsum pignorari fecerit, tunc ipsa pignora capta deponantur penes idoneam personam eligendam per Potestatem. Quo facto, ipse Potestas, aut alius Jusdicens debeat præcipere, seu præcipi facere dicto debitori personaliter, vel ad domum solitæ habitationis, quod infra octo dies proxime subsequentes a die dict. præcepti debeat recuperasse ipsum pignus, & creditori suo solvisse id totum, pro quo debitor fuerit pignoratus, & expensas factas ab inde retro cum comminatione, quod alias ipsi creditori dabitur licentia possendi impignare penes quemcumque mutuatorem, & Hebræum, aut vendere, aut alienare pro dictis denariis, pro quibus fuit debitor pignoratus, & pro expensis factis; & casu quo ipse debitor dictum pignus non recuperaverit in termino prædicto, & dictos denarios cum expensis non solverit ipsi creditori, prædictus Potestas teneatur, & debeat ad instantiam dicti creditoris concedere licentiam dicto creditori de impignando, & vendendo, seu alio modo alienando dictum pignus, ita quod possit impignari etiam sub usuris pro credito, & expensis factis, & etiam alienari occasione prædicta ipso debitore præsente, vel absente, & non citato: Et si

si contigerit ipsum pignus perdi penes mutuatorem, hoc tendat ad damnum debitoris. Si vero pignus venderetur pro majori summa, quam esset creditum, & expensæ creditoris, tunc illud plus restituatur, & restitui debeat debitori: Et istud, quod pignus fuerit venditum pro pretio majori, decidatur juramento creditoris vendentis, & emptoris pignoris, quando aliæ clariores probationes haberi non possent. Et si dictus creditor nollet, quod ipsum pignus impignaretur, aut venderetur, quia super eo non possent haberi tot denarii, qui ascenderent ad summam crediti cum expensis, & propterea noluerit accipere dictum pignus in solutum, tunc si ipsa pignoratio fuerit facta pro summa librarum decem Imperialium, & ab inde supra, & non infra, procedatur in prædictis secundum formam superius per Statutum datam circa modum accipiendi bona immobilia in solutum ex secundo Decreto, quæ omnia hic habeantur pro repetitis; vel secundum modum, & formam Statuti sequentis. Si vero dicta pignoratio fuerit facta a libris decem Imperialibus infra, tunc procedatur, & procedi possit in prædictis summarie, & de plano, & sine figura judicii, & quam celerius fieri possit ad instantiam creditoris arbitrio Potestatis; & quidquid Potestas in hoc fecerit, debeat observari, & hoc Statutum sit præcisum.

De

De prohibita Subhaſtatione bonorum Debitoris , & quomodo sit satisfaciendum de dictis Bonis.

RUBRICA XXVII.

Statutum , & ordinatum eſt , & utilitate Hominum , & Communis Guaſtallæ , quod de cætero subhaſtationes , seu venditiones ad incantum non habeant locum , & quod Poteſtas, aut alius Jusdicens non possit, nec debeat ponere bona alicujus jurisdictionis , & habitatoris Guaſtallæ , vel Collegii, aut Universitatis ad subhaſtationem, seu incantum pro vendendo, vel alienando , vel in solutum dando pro aliquo debito privato ad petitionem alicujus creditoris , vel qui se prætendat creditorem alicujus personæ, Collegii, vel Universitatis: quod si contrafactum fuerit, quidquid factum fuerit, sit nullius momenti . Sed creditores volentes consequi suum creditum, possint , & valeant illud consequi, percipere, & habere aliis juris remediis . Verum per viam primi , & secundi Decreti , vel aliis remediis ordinatis ex forma Statutorum, de quibus supra, accipiendo ea bona in solutum pro extimatione fienda per duos bonos viros eligendos per creditorem , & debitorem , & in casu discordiæ per tertium eligendum per Poteſtatem , aut alium Jusdicentem , coram quo quæſtio erit , de confidentibus partium , & quos confidentes ambæ partes dare teneantur, & ad hoc possint compelli per ipsum Jusdicentem in tantum quod concordet in unum. Et casu quo altera partium recusaret , aut esset negligens suos dare confidentes , & tot numero , quot altera pars,

pars, tunc ipse Jusdicens debeat eligere unum de confidentibus illius partis, quæ daret suos, aut plures. Et facta extimatione dictorum bonorum, & per juramentum ipsorum extimatorum electorum, aut per majorem partem ipsorum, dictus Potestas, aut alius Jusdicens possit, teneatur, & debeat dare, & adjudicare in solutum dicta bona, sicut, ut supra, extimata.

Qualiter facta datione in solutum Creditori non possit alienare intra annum de rebus datis in solutum.

RUBRICA XXVIII.

Statutum, & ordinatum est, quod facta datione in solutum de aliqua re immobili creditori pro ejus credito, & secundum modum, & in casibus, de quibus in Statuto præcedenti, & in Statuto supra posito sub Rubrica, Quod debitor volens satisfacere de bonis suis creditori; debitor habeat licentiam, & terminum unius anni inchoandi a die dationis in solutum solvendo dicto creditori id quod habere debet, & ideo dictus creditor non possit, nec valeat vendere, alienare, nec obligare dicta bona in totum, vel in partem, imo durante dicto anno sit interdicta, & prohibita omnis alienatio, & obligatio: Interim tamen ipse creditor lucretur fructus dictorum bonorum sic datorum in solutum. Et facta dicta solutione per dictum debitorem creditori intra dictum annum, dicta bona sic data in solutum ipsi creditori ipso jure, & facto efficiantur ipsius debitoris, quo ad dominium, & possessionem, quemadmodum erat ante

ante dictam in solutum dationem, & quod resolvatur, & resolutum esse intelligatur omne dominium, & jus, quod habuit ipse creditor, perinde ac si nunquam aliquod dominium, vel aliquod jus acquisivisset in dictis bonis; Liceatque tunc ipsi debitori ingredi, & apprehendere possessionem dictorum bonorum auctoritate propria. Elapso vero dicto anno, si debitor non solverit dictum debitum, dicta bona remaneant libera, & pleno jure ipsius creditoris, ita quod de ipsis possit ad ejus libitum disponere: & prædicta intelligantur habere locum circa res immobiles, non autem circa res mobiles, nec se moventes. Item prædicta etiam non habeant locum in debitore dante in solutum creditori rem immobilem simpliciter, & de se, absque eo quod Jusdicens interveniat, quia tunc creditor efficitur Dominus ipsius rei datæ in solutum statim, ita quod possit de ea disponere, aliter non expectato lapsu anni.

De modo, & forma cedendi bonis per Debitorem.

RUBRICA XXIX.

Statutum est, quod quilibet, qui noluerit cedere bonis in casibus sibi permissis, debeat cedere hac forma; videlicet, quod primo citatis omnibus creditoribus cedere volentis, personaliter, vel ad domos eorum solitæ habitationis, si quam habent in Guastalla, vel ejus Territorio, vel, si non habent, citentur per Correrium alta voce & publice ad Bancum, ubi redditur jus per Potestatem Guastallæ, & in platea Guastallæ, & de qua citatione appareat in scriptis, sive in actis

per Notarium dicti Poteſtatis, ac etiam dummodo ipsis citatis prius dederit in scriptis omnia sua bona mobilia, & immobilia, & se moventia, & nomina debitorum ipsi Poteſtati ad ejus officium: tunc pulsato postea arringo, vel Consilio generali, aut pulsata Campanella Juris, poſt quam pulsationem, vel ante tertias, vel ante vesperas, cedens expolietur in camixia, & ducatur in loco, in quo jus redditur, & in medio dicti loci percutiat lapidem, vel terram natibus, & ter dicat alta voce, Cedo bonis; & tunc liberetur a carceribus. Et cessio aliter facta non valeat, nec teneat, nec talis cessio facta dicto modo noceat creditoribus, qui non fuissent citati, nec etiam creditoribus futuris. Si tamen talis cedens poſt cessionem factam pervenisset ad pinguiorem fortunam, ita quod posset satisfacere suis creditoribus, tunc adhuc possit conveniri ab ipsis, reservato semper, ut non condemnetur, nisi in quantum facere poteſt, & sic deducto tanto ne egeat. Nec talis cessio prosit fidejussoribus suis. Nec etiam talis cessio possit fieri pro eo, qui esset detentus, & condemnatus in pecuniam pro delicto, vel quasi, sed tunc pœna pecuniaria resolvatur in corporalem arbitrio Poteſtatis: & nullus possit personaliter detineri, & carcerari, si voluerit cedere bonis suis, & cesserit cum effectu, servata forma prædicta. Et si creditores citati asserant habere plura bona cedentem, quam dederit in scriptis, teneantur, & possint hoc probare infra decem dies continuos, inter quos non computentur dies feriati in honorem Dei, vel Sanctorum ejus: quod si probaverint, non valeat, nec amplius cedere bonis possit pro debito, pro quo cesserat. Si autem hoc non probaverint creditores, cessio valeat, & teneat, & debitor detineri non possit, sed de carceribus

re-

relaxetur . Et non intelligatur cedentem omisisse dare omnia bona sua in scriptis, omittendo rem, vel res valoris librarum quinque Imperialium.

De modo vendendi bona eorum, qui cesserint bonis.

R U B R I C A XXX.

Statutum eſt, quod facta oblatione, & consignatione bonorum, & jurium per cedentem bonis D. Poteſtati Guaſtallæ, & secundum modum Statuti præcedentis, vendantur, & diſtribuantur in hunc modum, videlicet; Quod Poteſtas Guastallæ faciat publice cridari per suum Correrium in Platea Guastallæ, vel ad Bancum, ubi jus redditur per Poteſtatem Guaſtallæ, & ad domum solitæ habitationis ejus, qui cesserit, prædicta bona fore venalia, & quod omnes Creditores veniant, & cum inſtrumentis, & juribus suis ad faciendum se scribi: poſt quam citationem Poteſtas expectet per decem dies utiles, antequam vendat dicta bona, ad hoc ut creditores possint venire cum juribus suis: quibus elapsis ponat Poteſtas publice dicta bona ad incantum, seu subhaſtationem, tenendo ipsa sub incantu per tres dies continuos, antequam ea deliberet, & plus offerenti poſtea deliberet, & pretium, quod ex ipsis bonis habuerit, solvatur, & diſtribuatur inter creditores ibi præsentes, vel, si aliqui essent absentes, pretium deponatur penes idoneum virum eligendum per ipsum Poteſtatem; & in qua diſtributione fienda consideretur semper prioritas creditorum, ita quod anteriores præferantur; & si aliqui ex dictis creditoribus

 vel-

vellent accipere in solutum aliqua ex dictis bonis pro illo pretio, quod fuerit oblatum per aliam personam, tunc Postestas teneatur ipsi creditori eam rem, vel res dare in solutum, & adjudicare dicto creditori, servata semper dicta prioritate creditorum, ut dictum est. Qua datione in solutum facta, statim ipse creditor efficiatur dominus ipsarum rerum, ita quod possit de ipsis disponere ad ejus libitum, & prædicta venditio, & in solutum datio facta ad incantum, seu subhastationem, isto casu teneat, & valeat, non obstante Statuto, de quo supra, & prohibente vendi dicta bona debitorum, ad subhastationem, & quæ venditio, seu in solutum datio nullo modo possit revocari per aliquam personam, vel per creditores, nisi inveniatur deceptio ultra dimidiam justi pretii, habito respectu ad tempus venditionis, vel dationis in solutum. Et hoc Statutum sit præcisum, & præcise observetur.

Quæ res non possint pignorari, aut sequestrari ad instantiam Creditoris.

R U B R I C A XXXI.

Statutum pro bono publico Hominum Guastallæ, quod nulli Laboratori terrarum suarum, vel alienarum Territorii Guastallæ possint, seu debeant accipi, pignorari, aut sequestrari Boves, vel Bestiæ deputatæ ad agriculturam, nec aliqua utensilia, cum quibus laborantur terræ, pro pignore, vel aliquo debito privato, nisi in subsidium aliorum bonorum non existentium, & hoc sub pœna librarum sex Imperialium

lium pro qualibet vice applicandarum pro duabus partibus Cameræ Magnificorum Dominorum Comitum , & pro alia parte Communi Guaſtallæ , auferendarum ab eo , qui tales res pignorari fecerit , & etiam in reſtitutionem dictarum Beſtiarum , & Utensilium , & damni passi occasione prædicta. Et hæc non habeant locum in Dominis contra suos Mezadros, vel Socidales ; vel aliis jurantibus animalia esse sua , & res esse suas ; vel illis , qui obtinuissent expressam licentiam, & specialem pignorandi dictas Beſtias , & res in defectum aliorum bonorum, ut supra dictum eſt.

Qualiter puniatur qui acceperit , seu qui arripuerit debitorem condemnatum , & captum de manibus Familiæ Poteſtatis.

R U B R I C A XXXII.

Statutum eſt, quod si quis ausu temerario aliquem contumacem , vel condemnatum ex causa pecuniaria, captum, vel detentum mandato Poteſtatis , vel alterius Jusdicentis Guaſtallæ ad poſtulationem creditoris talis contumacis , vel condemnati, auferat de manibus alicujus Correrii , militis , aut alterius Officialis Guaſtallæ per fortiam , aut aliter contra voluntatem dicti Correrii, militis, aut alterius Officialis, aut de manibus eorum faceret aufugere , dando in hoc ipsi capto auxilium , ut aufugiat , aut prohiberet ne duceretur ad carceres Communis Guaſtallæ ; teneatur , & debeat talis ille prædicta committens , vel contrafaciens in aliquo de prædictis casibus , & compellatur solvere , & satisfacere ipsi credi-

ditori, ad cujus instantiam fuerat captus, omne id, & totum, in quo dictus captus tenebatur, & obligatus erat eidem creditori, & ulterius teneatur in pœna librarum XXV. Imperialium, applicandarum pro duabus partibus Cameræ Magnificorum Dominorum Comitum, & pro alia parte Communitati Guastallæ.

De pœna prohibentium fieri executionem in rebus Debitoris.

RUBRICA XXXIII.

Statutum est, quod quicumque prohibuerit, seu prohiberi fecerit pignus fieri legitime fiendum per Correrium Communis Guastallæ, tunc talis prohibens, aut prohibere faciens incurrat pœnam librarum trium Imperialium applicandarum pro tertia parte Cameræ Magnificorum Dominorum Comitum, pro alia tertia parte Communi Guastallæ, & pro alia tertia ipsi Creditori, ad cujus instantiam fiebat executio, & ad omne damnum, quod ex hoc patitur ipse creditor. Et quæ pœna exigi debeat absque processu, sed simpliciter facta fide de hac prohibitione per Correrium per ejus Sacramentum.

De

De Saximentis, aut Sequestris fiendis, vel non, & de Forma ipsorum.

RUBRICA XXXIV.

Nullum Saximentum, aut Sequestrum fieri possit de bonis alicujus de Territorio Guastallæ, nisi primo fuerit contumax, vel condemnatus ille, de cujus bonis debuerit fieri sequestrum, vel nisi Potestati, vel alio Jusdicenti fuerit ostensum instrumentum publicum debiti celebratum in personam ejus, qui petierit saximentum, vel sequestrum, & ejus contra quem fieri petierit, non vitiatum, non suspectum, non cancellatum, nec in aliqua parte substantiali abolitum, vel nisi per petentem saximentum, vel sequestrum fuerit allegata causa suspicionis, & fugæ, de qua credatur sacramento partis petentis. De quibus contumacia, vel condemnatione, seu instrumento publico, seu juramento debeat fieri mentio in concessione licentiæ Saximenti, vel sequestri fiendi. Et in istis casibus Potestas a parte requisitus teneatur facere prædictum saximentum, vel sequestrum & fiat in scriptis, & contineat res, vel pecunias, & personam, seu personas, cujus, vel quarum res, seu pecuniæ prædictæ esse dicantur, & nomina eorum, penes quos dictæ res, seu pecuniæ esse censeantur: Item personam, seu personas, ad instantiam quarum dicta saximenta, vel sequestra fiunt, vel fient, & fiant cum clausula gravatoria, videlicet, quod si illa persona, penes quam res, vel pecuniæ sequestrentur, senserit se gravatam, compareat infra certum

tem-

tempus per Judices ſtatuendum ; & aliter , & alio modo , & aliis casibus saximenta , seu sequeſtra facta non valeant ; & omnes Consules Villarum , & Locorum , & personæ singulares Guaſtallæ teneantur, & debeant accipere saximenta, aut sequeſtra , & etiam pignora , quæ apud ipsos fieri contigerit , & quæ eis , & in eorum arbitrio , & talia tradentur & assignabuntur, sub pœna librarum sex Imperialium pro quolibet Consule , & librarum trium Imperialium pro qualibet singulari persona , quæ recusaret recipere saximenta , vel pignora , quæ sibi assignarentur , & traderentur , ut supra . Et si essent res , quæ commode assignari , vel tradi, vel moveri non possent, puta fructus in campis, vel vineis, tunc cuſtodiri debeant dicti fructus, & redditus sequeſtrati per Consules , vel speciales Personas , quibus factum esset dictum saximentum , vel per alios pro eis, & hoc expensis ejus, qui dictum saximentum fieri fecerit, congrue taxandis per Poteſtatem , & poſtmodum reſtituendis ei, qui solverit, per debitorem, vel de dictis rebus , ut supra sequeſtratis . Et si dictæ res non essent illius , contra quem factum eſt dictum saximentum, vel sequeſtrum, tunc ille, qui saxiri, vel sequeſtrari, seu pignorari fecerit, teneatur solvere omnes expensas . Et nisi infra quadraginta dies inchoandos a relatione facta de dicto saximento facto fuerit definitum , & expeditum , cujus esse debuerint, vel cui sint obligatæ res saxitæ, vel pignoratæ, ulterius non teneantur Consules , vel speciales personæ , penes quos , & quas res essent saxitæ, ad præsentandum , & cuſtodiendum res ipsas , sed de ipsis rebus possint impune disponere absque licentia Poteſtatis . Insuper Statutum eſt , quod omne saximentum, quod contingat fieri in casibus præmissis , de qui-

bus

bus supra, debeat relaxare illi, contra quem factum fuerit, ipso legitime satisdante de re saxita præsentanda Judici, quando per Judicem fuerit requisitus.

De pœna Inobedientium, & Contumacium.

RUBRICA XXXV.

Ne Judicum Jurisdictiones, Processus, & Judicia fiant ludibria, & derisoria; statutum est quod quilibet legitime contumax non audiatur, nisi prius resarcitis expensis parti, excepta expensa facta pro prima citatione, hoc est de mercede Correrii : & hoc habeat locum tam in Actore, quam in Reo contumacibus, ne partes fatigentur expensis, & laboribus. Et hoc Statutum sit præcisum, nec per Potestatem possit derogari, nisi de consensu ambarum partium, & per consequens partis, cui talis expensa facta venit solvenda : & si ipse contumax audiretur per Potestatem non solutis expensis, tunc quidquid fuerit factum in ejus utilitatem, sit nullius efficaciæ, & momenti.

Quod non subjecti Jurisdictioni Poteſtatis Guaſtallæ, & sic Forenses non audiantur nisi præſtita satisdatione.

RUBRICA XXXVI.

Statutum, & ordinatum eſt, quod Forensis non subjectus Jurisdictioni Poteſtatis Guaſtallæ, sive conveniat, sive conveniatur per subjectum Jurisdictioni dicti Poteſtatis, non possidens bona immobilia in Territorio, seu Curia Guaſtallæ possit, & debeat parte inſtante, & petente compelli præſtare idoneum fidejussorem de judicio siſti, & judicato solvendo, & de reſtituendo expensas dicto subiecto, singula singulis congrue referendo; & quæ fidejussio possit peti & ante litis conteſtationem, & poſt, in quacumque parte udicii petatur, præſtari debeat: alioquin ipse Forensis non audiatur, nisi dictum fidejussorem præſtiterit. Quod si secus fiat, omne id, & totum, quod fuerit factum, & agitatum in ejus favorem, sit nullius momenti; & quæ fidejussio duret etiam lata sententia contra ipsum Forensem, & a quo fuisset appellatum. Ita quod non sit necesse præſtare alium fidejussorem in ipsa causa appellationis, & coram ipso Judice appellationis. Fidejussor vero datus in dictis casibus absque excussione Principalis & bonorum ejusdem, possit, & valeat personaliter detineri etiam & contra eum, & ejus bona, & in bonis procedi possit, & fieri executio sententiæ latæ contra principalem, etiam absque alio novo processu, sicut si ipse fidejussor esset principalis obligatus, & contra eum esset lata sententia. Et prædicta locum non ha-

habeant in quæſtionibus rerum extimationis librarum quinque Imperialium, & abinde infra. Et hoc Statutum sit præcisum, & præcise observetur.

Quod Mulier non possit esse in Judicio, nisi satisdederit.

RUBRICA XXXVII.

Statutum eſt, quod aliqua mulier non possit esse in Judicio agendo, vel defendendo per se, vel Procuratorem, vel aliam Personam, nisi idoneum fidejussorem præſtiterit de judicio siſti, & de judicato solvendo, & de reſtituendis expensis per se, vel per personam habentem mandatum sufficiens ad hoc; Et quæ fidejussio possit quandocunque peti, & teneatur talis fidejussor, & conveniatur in omnibus, & per omnia, pro ut dictum eſt in præcedenti Statuto, quæ omnia habeantur hic pro repetitis; & salvo quod hoc non habeat locum in Mulieribus, quæ peterent quantitatem librarum quinque Imperialium, vel ab inde infra, vel ab eis dicta quantitas peteretur, vel ejus æſtimatio, tunc non teneatur præſtare dictam satisdationem.

Quod Filius familias possit esse in Judicio sine solemnitatibus requisitis.

RUBRICA XXXVIII.

Statutum eſt, quod filius familias, & ſtans cum Patre possit uti Procurator esse in judicio sine consensu Patris, in cujus sit poteſtate, sive agendo, sive defendendo, dummodo sit major XXV. annis, & sic ætatis perfectæ, secus si esset minor XXV. annis; Iſto casu non possit esse in judicio tamquam Procurator, nisi cum eo fuerit dispensatum per Superiores. Si vero filius familias, & major XXV. annis faceret familiam separatam a suo Patre, tunc possit etiam esse in judicio proprio nomine, & sic pro negotiis propriis, sine consensu Patris, & valeat sicut, & quemadmodum esset Pater familias. Sicut etiam iſto casu possit facere omnes contractus, vel quasi sine consensu Patris perinde ac si esset Pater familias.

Quod nullus Minor XXV. annis possit esse in Judicio sine Curatore, & aliis solemnitatibus requisitis.

RUBRICA XXXIX.

Statutum eſt, quod nullus minor XXV. annis sui juris possit esse judicio agendo, nisi legitime, & sic cum auctoritate Tutoris, vel Curatoris decreti per Judicem, & si aliter factum

ctum fuerit judicium, & processus sit nullius momenti, & efficaciæ, si tenderet ad incommodum ipsius Minoris. Si vero tenderet ad ejus commodum, quia facto processu, sententia veniret in favorem Minoris, & in damnum partis adversæ, tunc valeat ipse processus, & sententia. Si tamen fuerit oppositum per partem contra minorem de minoritate, tunc processus etiam factus in utilitatem ipsius minoris sit nullus, & possit ista exceptio minoritatis quandocumque opponi, & sic etiam per litem contestatam, & etiam probari, dummodo non sit conclusum in causa, quo probato totum judicium factum reddetur ipso jure nullum. Et prædicta habeant locum in Minore agente: quando autem conveniatur in judicio per alium, & sic tamquam reus; quomodo debeat tunc comparere, ordinatum est supra in Statuto XIV. hujus primi Libri in Rubrica, De modo procedendi contra Pupillum &c.

Quod licet Minor XXV. annis juraverit se esse majorem, tamen adhuc probari possit ipsum esse minorem.

R U B R I C A XL.

Nullus Minor XXV. annis jurans in judicio se fore majorem XXV. annorum excludatur a dicto juramento, quando probari possit tam per ipsum, quam per partem, cum qua litigat, se tunc fuisse minorem, & ad sic probandum admittatur per Judicem tam per testes, & instrumenta, quam per aliud genus probationis: qua probatione facta tale judicium factum sit nullius momenti, & efficaciæ. Et prædicta omnia

nia etiam habeant locum in Minore jurante in aliquo contractu, vel distractu, vel quasi, se fore majorem XXV. annis, aut non venire contra contractum, distractum, vel quasi, quia non obstante tali juramento possit contravenire, & probare se esse minorem, ut supra: Qua probatione facta talis contractus, distractus, vel quasi, habeatur pro nullo, & simulato.

De modo procedendi contra Fidejussores Debitorum.

RUBRICA XLI.

Statutum est, quod si quis fuerit fidejussor alicujus, qui sit obligatus in contractu pro aliqua re, vel quantitate, & renunciaverit beneficio excussionis fiendæ, & sic quod possit prius conveniri quam principalis debitor, tunc ipse fidejussor possit conveniri per Creditorem, nulla facta excussione principalis debitoris, neque in ejus personam, neque in bonis; & sic dato quod debitor principalis non sit conventus per creditorem actione personali, neque fuerit facta aliqua excussio in ipsius bonis, & contra quem possit procedi eis modo, & forma, pro ut conveniri possent debitores principales. Et prædicta vindicent sibi locum in fidejussore judicii, & sic in eo, qui fidejussisset simpliciter de judicio sisti, & de judicato solvendo, etiamsi non esset renunciatum beneficio excussionis fiendæ, sed lata sententia contra eum, pro quo fidejussit, & quæ transivit in rem judicatam, possit conveniri eo modo, & forma, ut supra, & pro ut in alio Statuto posito sub Rubrica XXXVI., Quod non subje-

cti

cti Jurisdictioni Potestatis Guastallæ &c. Item prædicta vindicent etiam sibi locum in fidejussore, qui negasset se fuisse fidejussorem, tunc convictus de mendacio perdat beneficium excussionis, ita quod possit conveniri nulla facta excussione de debitore principali. Item prædicta etiam habeant locum in fidejussore, qui intercederet pro eo, qui non obligaretur efficaciter, puta pro Minore, Pupillo, Prodigo, vel aliis similibus personis tantummodo naturaliter obligatis, & sic quæ non possent cum effectu conveniri: tunc fidejussor possit conveniri nulla facta excussione dictarum personarum principalium, etiamsi non fuisset renunciatum dicto beneficio excussionis, quod competit ex dispositione juris Fidejussoribus.

Quid ordinatum sit in favorem Fidejussorum.

R U B R I C A XLII.

Statutum est, quod si quis fidejusserit, vel aliter se obligaverit, vel se obligabit pro aliquo, vel aliquibus, & pecuniam solverit, aut alio modo creditori satisfecerit; Potestas Guastallæ aut alius Jusdicens, a quo postulabitur, teneatur dare tantum de bonis illius, pro quo solverit, unde possit ipsi satisfieri, si bona poterunt inveniri. Si vero fidejussor nondum solverit debitum, vel pecuniam, pro qua fidejusserit, & voluerit eximi, & liberari ab obligatione, pro qua fidejusserit, tunc si debitor principalis post obligationem contractam pervenerit ad paupertatem, vel ceperit uti male bonis suis, & facultatibus, vel ipsi fidejussori fuerit fa-

ctum

ctum præceptum per Potestatem de solvendo, vel virtute instrumenti, quod habet executionem paratam ex forma Statutorum Guastallæ, aut virtute confessionis factæ in judicio, aut fuerit fidejussor pro aliquo obligatus ad certum terminum, & terminus solvendæ pecuniæ, pro qua intercesserit, fuerit transactus, aut fidejussor fuerit per Potestatem condemnatus per sententiam definitivam, aut esset fidejussor, qui simpliciter intercessisset pro obligato pure, & absque termino dato ad solvendum, & steterit per unum annum completum in dicta obligatione, computandum a die, quo fidejussit pro principali, vel esset fidejussor Judicii; istis omnibus casibus Potestas, aut alius Jusdicens teneatur compellere ipsum, vel ipsos principales eximere, & liberare dictum fidejussorem, & absolvi facere ab omni obligatione, fidejussione, & intercessione, quam fecerit principali debitori, capiendo, & detinendo ipsos debitores personaliter, & contra eos etiam procedendo realiter, & sic in bonis ipsorum, & omnibus juris remediis, quibus melius fieri poterit ad voluntatem ipsius fidejussoris. Et in prædictis omnibus casibus procedatur, & procedi possit tempore feriato, non tamen in honorem Dei, summarie, de plano, & sine strepitu, & figura judicii, & absque libello, & nulla solemnitate Juris Civilis servata. Et prædicta omnia etiam habeant locum in fidejussoribus solventibus adversus confidejussores, qui non solvissent partem suam.

De

De Excussione principalis Debitoris , & Fidejussorum , & bonorum ipsorum , & ejus forma , ad hoc ut possit agi contra tertios Possessores .

R U B R I C A XLIII.

Ad excussionem principalis debitoris, & bonorum suorum talis solemnitas , & ordo observetur ; videlicet , quod debitor principalis si vivit , vel eo mortuo ejus hæredes citentur per unum Correrium Communis Guaſtallæ, si notitia habeatur de ipsis hæredibus , personaliter , vel ad domum solitæ habitationis, si habitabat Defunctus in Territorio Guaſtallæ Si vero ignoretur de ejus certo hærede , fiat citatio generalis per Correrium alta voce in tribus locis , videlicet in Loco , vel Vicinia , ubi morabatur Defunctus tempore mortis suæ , item in Loco , ubi redditur jus per Poteſtatem Guaſtallæ, & in Platea Guaſtallæ cum cedula citationis dimittenda ad domum defuncti ; Vel, si ibidem non habeat habitationem, affigenda ad unam columnam lodiæ ante locum supradictum , ubi jus redditur ; quæ citatio in effectu contineat : Si quis vult esse hæres , vel respondere pro hærede defuncti debeat comparere legitime infra terminum præfixum in citatione appositum arbitrio Poteſtatis . Et etiam citentur extranei , sive tertii possessores dicti defuncti, contra quos agere voluerit, quod interesse debeant ad videndum inchoari processum dictæ excussionis fiendæ , & sufficiat quod semel citentur prædicti possessores cum clausula apposita in supradicta citatione , quod successive debeant interesse ad

K quos-

quoscumque actus fiendos usque ad terminationem dictæ excussionis. Et prædictis observatis, nulloque comparente, & contumacia accusata, Potestas ad petitionem Actoris, vel illius, qui debitorem, aut ejus hæredes citari fecerit, ut supra, diligentem perquisitionem faciat, seu fieri faciat de bonis illius debitoris, quæ non possideantur, vel detineantur ab alio, quam ab ipso debitore, vel ejus hærede, per unum Correrium in Villa, seu Vicinia, vel Loco, in quibus debitor habitare solebat, cujus relationi cum ejus juramento credatur. Et qui Correrius debeat inquirere ad minus quatuor de proximis vicinis dicti debitoris, vel hæredum Villæ, Viciniæ, vel Loci, in quo, vel quibus debitor, vel hæredes habitare solebant: Et si ibidem non fuerint tot Vicini, fiat inquisitio a Vicinis, ut supra, & a Vicinis Viciniæ, Terræ vel Villæ proximioris in supplementum; & in relatione Correrii contineatur nomen, & cognomen omnium Vicinorum, a quibus fecerit inquisitionem. Et prædicta etiam habeant locum, & observari debeant in pluribus debitoribus, & etiam in fidejussoribus, & mandatoribus, antequam perveniatur ad extraneum possessorem bonorum alicujus ex debitoribus obligatis. Et hoc facto, & habita relatione a dicto Correrio, ut supra, quod aliqua bona non invenerit, Potestas, vel alius Jusdicens teneatur pronunciare, excussionem esse legitime factam: A qua pronuncia non possit appellari, nec de nullitate dici. Et tunc creditor possit convenire extraneum possessorem actione hypothecaria. Possit tamen ipse extraneus possessor intra tempus, quo durabit dicta excussio, ostendere principalem debitorem, vel ejus hæredes possidere tot res in Territorio Guastallæ, quibus possit satisfieri creditori: quo ostenso, in ipsis rebus sibi satisfiat, ante-

quam

quam possit conveniri ipse extraneus possessor. Possit etiam dictus extraneus possessor, postquam fuerit conventus actione hypothecaria, durante termino probatorio ipsius causæ, demonstrare adesse de bonis dicti debitoris principalis, vel hæredum, quo facto de ipsa re satisfiat, ut supra.

Quando, & quis debeat præferri in hypothecaria Actione, & in Publiciana, & quid sit probandum in hypothecaria.

R U B R I C A XLIV.

Statutum est, si fuerit contentio inter duas, vel plures personas agentes, vel agere volentes contra aliquam personam, vel Universitatem actione hypothecaria, de aliqua re, nomine, vel jure sibi obligata, vel obligato tacite, vel expresse, quacumque de causa, & habeant causam ab eadem persona, tunc in isto casu jus commune servetur, ita quod ille præferatur, & obtineat qui fuit prior tempore in hypotheca. Si vero causam habeant a diversis personis, quæ non reputentur una, sive eadem persona de jure, tunc isto casu melior sit conditio illius personæ, & præferatur, & obtineat qui probaverit suum debitorem rem petitam, nomen, seu jus, de qua, sive quo erit contentio, possedisse pro sua, & tamquam sua antiquiori tempore, dummodo tunc temporis fuerit debitor, & res, vel nomen debitoris fuerit obligatum, sive hypothecatum. Et intelligatur rem fuisse in bonis debitoris, si probetur, quod debitor ipsam tenebat, & possidebat pro sua, & tamquam sua, & pro ut faciunt veri Domini, & possessores rerum suarum, tempore obligationis prædictæ,

vel hypothecæ contractæ expresse, vel tacite, ita quod non sit necesse agenti hypothecaria ad hoc ut possit obtinere, quod probet rem fuisse in bonis, & dominio ipsius debitoris. Et prædicta habeant locum, & observentur in duobus habentibus Publicianam, & sic ementibus a non Domino, ut ille præferatur, & obtineat, qui habet, vel habebit antiquiorem Publicianam, nisi aliud obstet, ita quod possidens non præferatur eo solo, quod possidet, & habeat titulum a diverso non Domino.

Quod unus Creditor teneatur cedere jura sua alteri Creditori.

R U B R I C A XLV.

Statutum est, quod si duo Creditores agant actione hypothecaria, ita quod uterque contendat consequi possessionem rei hypothecatæ; tunc si primus Creditor velit excludere secundum, adeo ut ipse solus admittatur ad avocandam dictam rem, possit cum effectu offerre, & solvere debitum secundo creditori; & tunc ille secundus creditor teneatur cedere jura sua, quæ habebat in dicta re, ipsi primo creditori. Et e converso si primus creditor prædicta non fecerit, possit facere secundus Creditor: qua oblatione, seu solutione facta per ipsum, primus creditor teneatur cedere sua jura ipsi secundo creditori, ita quod secundus creditor solus admittatur ad consequendam possessionem ipsius rei hypothecatæ. Et prædicta habeant locum in duobus Emptoribus, Donatariis, Legatariis, & aliis similibus.

Quod

Quod Creditor, qui possidet rem debitoris excedentem valorem sui debiti, non possit eam defendere ultra quantitatem sui debiti.

RUBRICA XLVI.

Statutum eſt, quod si Creditor, etiam anterior, reperiatur possidere rem, vel res sui debitoris, sed excedentem quantitatem sui debiti, & non possideat virtute dationis in solutum, vel adjudicationis factæ secundum formam Statutorum, de quibus supra, sed ita eam, vel eas possideat, asserens se possidere, ac tenere vigore sui debiti; tunc non possit eam, vel eas defendere adversus alios creditores ultra quantitatem sui debiti, & expensarum factarum, sed prædictæ res æſtimentur per æſtimatores eligendos secundum formam Statutorum, ut supra. Qua æſtimatione facta, teneatur Poteſtas summatim, sine ſtrepitu, & figura judicii, & absque libello facere, quod dictus Creditor relaxet totum id quod fuerit repertum habere, & possidere de rebus debitoris sui ultra prædictam quantitatem sui debiti, & expensarum, quod diſtribui debeat inter creditores alios, servata tamen prioritate temporis inter ipsos, ita quod anteriores Creditores præferantur.

Quo-

Quomodo responderi debeat litis Interrogatoriis, & de pœna negantis possidere rem, quam possidebat.

RUBRICA XLVII.

Statutum eſt, quod si quis volens agere actione reali, puta, Rei Vindicatione, Publiciana, vel Hypothecaria, aut alia, & fecerit interrogatoria præparatoria litis, interrogando Reum, an possideat, vel detineat certam rem, quam intendit avocare aliqua actione sibi melius competente; & qui Reus interrogatus respondendo dixerit se non tenere, nec possidere, nec dolo desiisse possidere, si poſtea fuerit convictus de mendacio, & sic Actor probaverit quod tempore prædictæ responsionis factæ possidebat, vel detinebat, Poteſtas ad inſtantiam Actoris teneatur incontinenti hoc oſtenso, auferre possessionem dictæ rei ab ipso Reo convicto de mendacio, & eam transferre in Actorem in præjudicium ipsius Rei convicti respondentis, etiamsi Actor non probet de jure suo; ita quod Reus conventus de Reo efficiatur Actor. Et quæ responsio si teneat, vel possideat, vel non, possit fieri absente, vel præsente parte contraria, & præsente, & absente Poteſtate, vel alio Jusdicente, & valeat perinde ac si esset facta præsente parte, & in præsentia Poteſtatis, aut alterius Jusdicentis. Et hoc Statutum sit præcisum, & præcise observetur.

De

De Possessione reſtituenda, in qua quis intraverit auctoritate propria.

RUBRICA XLVIII.

Si aliqua persona intraverit in possessionem, vel tenutam alicujus rei mobilis, vel immobilis, quam alius habeat, vel teneat, Poteſtas compellat eam ad reſtituendum ei, qui ipsam possessionem habebat, & tenebat, una cum fructibus perceptis, & qui verisimiliter percipi potuerunt; & ulterius puniatur in libris XXV. Imperialibus applicandis Cameræ Magnificorum Dominorum Comitum pro una tertia parte, pro alia vero tertia Communi Guaſtallæ, & pro alia tertia ipsi spoliato, & expulso. Et super prædictis possit Poteſtas cognoscere summarie, sine ſtrepitu, & figura judicii, & sine libello, & litis conteſtatione, quemadmodum etiam possit hoc modo cognoscere de aliqua re rapta, vel furtive subtracta, aut alio modo illicite ablata. Et prædicta non habeant locum in eo, qui ingressus fuisset possessionem aliquam virtute pacti, vel licentiæ sibi attributæ, & concessæ per partem, contra quam fuisset ingressus possessionem, & sic a quo habuisset causam, puta in vendente, donante, dante in solutum, & similibus cum dicto pacto; tunc liceat emptori, donatario, & aliis similibus intrare impune in possessionem auctoritate propria contra dictas personas, & earum hæredes, non autem possit exerceri talis licentia contra singularem successorem possidentem prædictas res venditas, donatas, vel in solutum datas, sed agendum sit

via

via juris. Item prædicta etiam non habeant locum in Legatario, cui esset factum legatum alicujus rei certæ, & cum licentia concessa per Testatorem apprehendendi, vel possessionem ingrediendi auctoritate propria. Tunc possit impune ipse legatarius ingredi, & apprehendere possessionem ipsius rei legatæ, etiam invito hærede.

De Jure reddendo Forensibus, & non subjectis Jurisdictioni Potestatis Guastallæ.

RUBRICA XLIX.

Statutum est, quod Potestas Guastallæ, vel alius Jusdicens ministret, & ministrare debeat jus circa decisoria Causarum in Civilibus, & Criminalibus, Forensibus, & non subjectis Jurisdictioni Guastallæ, eo modo, & forma, quibus fit Jus Hominibus ipsius Terræ Guastallæ: & hoc tantum de sorte capitali, & expensis legitimis, non autem fiat ipsis jus de aliqua poena. Et hæc omnia, & singula habeant locum in præteritis, præsentibus, & futuris. Dictus tamen Forensis non audiatur in judicio per dictum Potestatem, aut alium Jusdicentem, nisi prius præstiterit idoneum fidejussorem, secundum modum, & formam Statuti, de quo supra positi sub Rubrica, Quod non subjectus Jurisdictioni &c.

De

De modo probandi aliquem esse mortuum.

RUBRICA L.

Statutum eſt, quod si aliquis dicatur mortuus a decem annis retro in longinquis partibus, & probetur de publica voce, & fama per plures teſtes bonæ famæ, & opinionis, quod communiter habeatur, & reputetur pro mortuo, & pro tali fuerit habitus, & reputatus, tunc sit probata mors. Si vero quis dicatur mortuus a decem annis, & circa in dictis partibus, & sit in locis remotis a Terra Guaſtallæ, probetur de visu, & etiam possit fieri probatio per teſtes bonæ famæ, & opinionis, deponentes, quod non fuerit visus, nec eum videri in Territorio Guaſtallæ, sive Curia a dictis decem annis, & citra; & etiam iſto casu probetur de publica voce, & fama, quod sit mortuus, & habeatur pro mortuo, tunc sit probata Mors. Ac etiam probato, quod ejus consanguinei, & affines propter novum, quod fuit portatum de Morte, fecerint luctum, officia & alia, quæ fieri consueverunt pro morientibus in Terra Guaſtallæ.

De pœna negantis aliquem mortuum, si fuerit mortuus in Territorio Guastallæ.

RUBRICA LI.

Statutum eſt, quod si quis fuerit mortuus in Territorio Guaſtallæ, & sit necesse quod dicta mors verificetur in aliquo judicio, vel Processu, puta, quia creditor defuncti volebat exigere suum creditum ab ejus hæredibus, & conventus in judicio, si interrogatus fuerit, vel fuerit ei positum per positiones cum juramento, quod talis erat mortuus, & conventus respondendo negaverit mortuum, vel dixerit se nescire; tunc si prolatum fuerit illud, quod fuit negatum, esse, vel fuisse verum, negans condemnetur per Poteſtatem, vel alium Jusdicentem, coram quo negatum fuerit, in libris XXV. Imperialibus applicandis pro tertia parte Cameræ Magnificorum Comitum, pro alia tertia parte Communi Guaſtallæ, & pro alia tertia ipsi parti, quæ probavit; & ultra teneatur ad omnia damna, expensas, & interesse, quæ occasione prædicta passa fuerit dicta pars. Et eadem pœna puniatur negans in judicio filiationem, cognationem, sive conjunctionem sanguinis, tam in Ascendentibus, quam in Descendentibus, & Transversalibus usque ad tertium gradum inclusive de jure Canonico. Et intelligatur quis negasse prædicta, etiam si responderit non credere, vel non exiſtimare, & eadem pœna puniatur quicumque negaverit aliquam positionem, quæ pendeat a facto proprio, si per ponentem probata fuerit, nisi esset positio de facto antiquo.

De

De pœna petentis illud, quod eſt ſibi ſolutum.

R U B R I C A LII.

Statutum eſt, quod si creditor, qui recepit debitum a suo debitore, & cui fecerit inſtrumentum finis, & solutionis, iterum petat tale debitum solutum a quondam debitore suo, & forte debitor non posset ita subito oſtendere, vel reperire inſtrumentum solutionis, & finis prædictæ, tunc, & eo casu talis creditor condemnatus sit ipso jure in tantum, quantum petet a debitore suo indebite, applicandum, & dandum incontinenti, & sine exceptione debitori, a quo indebite petitur, & hoc debitore oſtendente inſtrumentum finis, & solutionis, & non aliter; cum creditor ex malitia sua damnum, & penam consequi debeat, petendo bis debitum, in quo non possit prætendere ignorantiam. Et intelligatur petere per solam oblationem libelli coram quocumque Judice. Et prædicta solum locum habeant in creditore, & aliis habentibus causam ab eo idem facientibus, videlicet bis idem debitum petentibus, non autem in hærede, sive hæredibus ipsius creditoris, qui verisimiliter poteſt prætendere ignorantiam facti Defuncti.

De Cessione debiti non facienda post solutionem, & quod cessione facta cedens non possit amplius agere.

RUBRICA LIII.

Statutum est, quod si aliquis Creditor cesserit jura sui crediti alicui personæ, non possit post dictam cessionem factam facere fines solutionis creditori, nec pactum de non petendo, & si contra fecerit, fines non valeant, nec pactum prædictum valeat, sed ipso jure sint nullæ, & nullum, & puniatur in libris decem Imperialibus applicandis pro duabus partibus Cameræ Magnificorum Comitum, pro alia parte Cessionario. Et similiter dictus cedens facta cessione, non possit amplius aliquid petere occasione dicti debiti cessi a suo debitore, forte propter actionem directam, quæ eidem remansisset, non obstante dicta cessione facta. Et si quis creditor cesserit jura alicui de debito, quod erat sibi solutum, & de quo constabat instrumentum finis solutionis, vel fecerat pactum de non petendo, tunc talis cessio sit ipso jure, & immediate nulla, & puniatur pœna, de qua supra, & applicanda ubi supra.

De

De Creditoribus compellendis tradere Inſtrumentum Debiti , & facere Inſtrumentum solutionis Debitoribus , soluto ejus debito , & de Venditoribus compellendis facere Inſtrumentum venditionis Emptoribus .

R U B R I C A L I V.

Ad obviandum, ne in futurum Homines Guaſtallæ damna, & expensas paterentur, & indebite propter hoc, quod non possint docere de juribus suis, ideo statutum, & ordinatum eſt, quod creditores de pecunia, vel alia re eis soluta teneantur reddere inſtrumenta debitoribus de ipsis debitis, & inſtrumenta solutionis, & pagamenti ipsis debitoribus ad voluntatem ipsorum. Et si Creditores juraverint se non habere inſtrumenta prædicta, & ea dolo non retinere, teneatur facere inſtrumenta solutionis, & pagamenti ipsis debitoribus, ad voluntatem ipsorum debitorum, & expensis ipsorum: & hoc sub pœna librarum decem Imperialium applicandarum pro dimidia Cameræ Magnificorum Dominorum Comitum, & alia dimidia ipsi debitori: Et Poteſtas, vel alius Jusdicens, coram quo movebitur quæſtio de prædictis, teneatur sacramento compellere illum, vel illos, qui solutiones perceperint, ad voluntatem ejus, qui eam fecerit, facere inſtrumenta de ipsa solutione. Possitque, & teneatur Notarius, qui fuit rogatus de inſtrumento debiti, vel alius, cui essent concessa Breviaria, Protocolla aliorum Notariorum, de voluntate debitoris, & creditoris cancellare in Protocollo, vel Breviario inſtrumentum debiti, vel aliæ obli-

obligationis, dummodo illud faciat in præsentia trium teſtium, ad hoc vocatorum, sive ipsum inſtrumentum fuerit expletum, sive non; & faciat mentionem apud ipsum inſtrumentum debiti, vel obligationis de prædicta cancellatione, & de voluntate prædictorum, & de Millesimo, Mense, & Die dictæ cancellationis, & de causa ipsius cancellationis, & de præsentia dictorum Teſtium. Et prædicta habeant locum etiam in venditoribus alicujus rei mobilis, vel immobilis, vel juris, & soluto pretio per Emptores compellantur facere inſtrumentum venditionis eis modo, & forma, ut supra dictum eſt, ipsis tamen Emptoribus solventibus mercedem Notarii. Idem etiam observetur in permutationibus, dationibus in solutum, Locationibus ad longum tempus, & ad modicum, & in aliis similibus contractibus celebratis, ut possint compelli, & compellantur, ut supra.

De Stipulatione facta alteri, & quomodo ipsi acquiratur, & de aliis Contractibus.

R U B R I C A LV.

Statutum eſt, quod si quis fuerit ſtipulatus, vel pactus, vel contraxerit nomine alterius, sive habuerit mandatum ad hoc, sive non, acquiratur actio, exceptio, sive jus ei, cujus nomine ſtipulatio, vel pactum, seu contractus factus fuerit, etiam sine aliqua cessione fienda per eum, qui fuerit ſtipulatus, vel contraxerit modo prædicto; Ita quod ipse talis, cujus nomine fuerit facta ſtipulatio, pactum, vel con-

contractus, possit agere, vel excipere ad ejus libitum. Et prædicta habeant locum sive prædicta stipulatio, pactum, vel contractus fuerint facti per Notarium, & sic personam publicam, sive per aliam privatam personam, dummodo de tali stipulatione, pacto, & contractu appareat publicum instrumentum, & tale instrumentum habeat executionem paratam, sicut si esset confectum inter easdem personas, & censeatur factum inter easdem personas.

Quomodo, & quando possint testes recipi ad æternam rei memoriam.

RUBRICA LVI.

Statutum est, quod testes ad instantiam Actoris, sive agere volentis ad æternam rei memoriam, & sic ante litem contestatam non recipiantur, nec examinentur, nisi essent aliqui Testes morituri, vel infirmi, senes, & futuri absentes; & intelligantur infirmi, & senes arbitrio Judicis; vel nisi in Causis criminalibus, & in causis, in quibus proceditur de plano sine strepitu, & figura judicii; & in causis, ubi lis non contestatur. Et super exceptione emergente ante litis contestationem, & in causa expensarum, vel nisi admitterentur de consensu partium, & in istis casibus, in quibus possint recipi testes ad æternam rei memoriam, servetur talis modus: Quod citetur Reus, ut compareat ad certam diem coram Potestate ad videndum per Actorem, seu agere volentem produci unam scripturam cum certis capitulis intentionis suæ; & si comparuerit, detur sibi copia

cum

cum termino competente ad faciendum sua interrogatoria ; & si non comparuerit, intimetur sibi dicta scriptura cum capitulis , & cum termino statuto , vel statuendo ad faciendum sua interrogatoria personaliter , vel ad domum solitæ habitationis, & deinde examinetur eodem modo & diligentia ea , & cum debitis interrogatoriis , pro ut examinantur Testes post litem contestatam . Quibus examinatis, tunc non publicentur eorum dicta, & attestationes , sed teneantur secreta per Notarium , qui scripserit , vel rogaverit , donec ipse , qui examinari fecerit , voluerit agere . Ad instantiam vero Rei possint testes examinari indistincte ad æternam rei memoriam, & in omnibus casibus , cum non sit in ejus facultate agere , sed defendere . Quibus examinatis, eorum dicta teneantur secreta per Notarium , ut supra dictum est, donec ipse Reus fuerit conventus in judicio per Actorem . Et hoc Statutum sit præcisum & præcise observetur.

Quomodo agendum sit contra Procuratores, qui pecunias Dominorum exegissent.

RUBRICA LVII.

Cum sæpe numero contingat, quod Procuratores, & Actores constituantur per Dominos , vel quasi, ad exigendum , & debita recipiendum , & ad vendendum bona ipsorum Constituentium , & postquam pecunias exegerint , & vendiderint, & pretium receperint , ipsas pecunias sic exactas , & pretium receptum non dant ipsis Dominis , sed, quod pejus est , se absentant a Territorio Guastallæ in grave damnum

num ipsorum Dominorum, vel quasi; ita quod non possunt eos convenire personaliter actione mandati, nec possunt de jure habere regressum contra bona ipsorum: Idcirco statutum, & ordinatum est, quod bona talium Procuratorum, & Actorum intelligantur, & sint obligata eo die, quo cæperint esse debitores ipsorum Constituentium, & sic quo receperint dictas pecunias occasione prædicti mandati; Ita quod possint conveniri per ipsos Constituentes, & eorum hæredes personaliter, & etiam hypothecaria, & sic quod bona ipsorum sint obligata, ita quod possint agere contra quemcunque extraneum possessorem, præcedente tamen excussione debita, & præferantur aliis, qui post pecunias receptas cum ipsis contraherent, & expresse omnia bona sua obligassent; & hoc non obstantibus quibuscumque in contrarium facientibus.

Quomodo puniantur non obedientes præceptis Potestatis in Civilibus.

RUBRICA LVIII.

Statutum est, quod si Potestas fecerit præceptum alicui, quod faciat aliquid, & ipse non paruerit Potestati, tunc pro primo præcepto spreto, & non servato non possit condemnari nisi in solidis XX. Imperialibus. Si vero non paruerit secundo præcepto, tunc non possit gravari nisi in solidis XL. Imperialibus, quæ pœnæ debeant ab ipsis contumacibus exigi, ipsis tamen prius citatis, & audita prius eorum defensione, & summarie sine strepitu, & figura judi-

cii ; & quæ applicentur Cameræ Magnificorum Dominorum Comitum pro dimidia , & pro alia dimidia illi, ad cujus inſtantiam fuerint facta dicta præcepta . Ultra vero prædictas quantitates non possit aliquid exigi , nec possint pignorari : Et prædicta habeant locum in Causis Civilibus , sed in maleficiis , & sic in causis Criminalibus Poteſtas possit præcipere, & præcipi facere, pro ut sibi placuerit, inspecta qualitate facti, & conditione personarum.

Quando aliquis citatus possit comparere , & de effectu ipsius comparitionis .

R U B R I C A LIX.

Ad obviandum dubiis , quæ in dies oriri possent propter eos, qui non comparent in termino præfixo , & ſtatuto per Judicem ad comparendum , ſtatutum eſt , quod dies præcepti facti, vel citationis factæ per Judicem , ut quis compareat coram eo infra tot dies , non computentur in ipso termino , ita quod non computato ipso die termini , si poſtea compareat in termino ſtatuto, non possit dici contumax . Et si dies alicujus termini præfixi per Judicem cadat in diem feriatam, teneatur, & possit comparere die sequenti juridica, qua die comparente non possit dici contumax . Possitque etiam citàri die feriato quis , non ut ipso die feriato compareat , sed ut compareat die sequenti juridico . Et si per Poteſtatem fuerit alicui factum præceptum , ut aliquid faciat etiam cum comminatione , sive tale præceptum habeat clausulam , videlicet , salvo , quod si de prædictis senserit

se

se gravatum, comparere debeat &c. sive non, & talis comparuerit, facta comparitione, dictum præceptum intelligatur, & sit resolutum in vim simplicis citationis.

De Arbitratoribus eligendis inter Conjunctos.

RUBRICA LX.

Ne conjuncti sanguine, vel affinitate sumptibus, & expensis fatigentur per judicia, ſtatutum eſt quod si inter Patrem, & filium sive legitimum, & naturalem, sive naturalem tantum, sive legitimatum, & inter fratres, & naturales, & illegitime natos, & inter consanguineos germanos, & eorum filios, & inter agnatos, & cognatos usque ad quartum gradum inclusive, intelligendo gradum de jure Canonico, vel inter affines usque ad tertium gradum, intelligendo gradum, ut supra, esset aliqua lis, vel discordia pro aliquibus bonis, & rebus, vel quantitate pecuniarum, & alio quocumque modo, jure, vel causa, pro quibus inter prædictos esset discordia; Poteſtas Guaſtallæ, vel alius Jusdicens teneatur & debeat ad inſtantiam partium, seu partis eos compellere omnibus juris remediis ad eligendum unum bonum Virum pro utraque parte, & unum tertium de confidentibus partium habitatores, & considentes in Territorio Guaſtallæ, nisi concordarent in eligendo unum solum confidentem, in quos, seu quem, tamquam ipsarum partium Arbitros, & Arbitratores compromittant de jure & de facto super dictis controversiis, & quidquid terminatum fuerit per ipsos, seu majorem partem ipsorum, Poteſtas faciat observa-

 ri

ri inter prædictas partes. Qui Arbitri, & Arbitratores sic teneantur suam sententiam, & arbitramentum tulisse claram, & apertam infra triginta duos dies continuos incipiendo a die notificationis factæ ipsis arbitratoribus de compromisso facto, ubi in compromisso terminus non sit præfixus, sub pœna librarum XXV. Imperialium pro quolibet ipsorum applicanda pro dimidia parte Cameræ Magnificorum Dominorum Comitum, & pro alia Communi Guastallæ, & quæ notificatio fieri debeat ipsis Arbitratoribus per partes, aut alteram ipsarum infra tres dies continuos a die compromissi facti, si fuerint præsentes; si vero fuerint absentes, infra decem dies continuos, alioquin compromissum sit nullum, & sententia postea per eos lata, elapso termino dictorum dierum triginta duorum, non valeat. Possint tamen ipsæ partes de novo compelli per Potestatem ad faciendum aliud compromissum secundum modum prædictum in alios arbitratores novos, & qui teneantur terminare, ut supra dictum est. Et intelligatur lis, & controversia in præsenti Statuto inter prædictos omnes attinentes, etiam per solam citationem continentem causam, & rem, seu quantitatem. Teneatur etiam Potestas, aut alius Jusdicens compellere prædictos ad acceptandum compromissum, & terminandum sub pœna imponenda, & applicanda arbitrio prædicti Potestatis, vel alterius Jusdicentis. Et a dictis sententiis, seu arbitramentis latis non possit dici de nullitate, nisi ipsa nullitas proveniret ex defectu jurisdictionis ipsam sententiam, seu arbitramentum proferentis: quo casu tunc possit dici de nullitate, nisi talis sententia, seu arbitramentum nullum, fuisset expresse per partes approbatum; quia tunc licet non valeat in vim sententiæ, & arbitramenti, tamen valeat, & effe-

ctum

ctum sortiatur in vim pacti, sive conventionis initæ inter partes ipsas. Et prædicta etiam habeant locum in necessario defensore; puta, si quis vendiderit rem alicui, & frater, aut alter attinens ipsius venditoris moverit litem super ipsa re dicto emptori, qui emptor si denunciat litem sibi motam venditori a fratre, vel aliter conjuncto ipsius venditoris, possit iste venditor petere, & compellere ipsum fratrem, aut aliter attinentem agentem ad faciendum compromissum, & ita Potestas teneatur eos compellere. Supradicta omnia procedunt in casibus dubiis: secus esset in casibus claris, ubi quis attinens haberet instrumentum publicum, purum, vel in diem, vel conditionale, sed conditio esset purificata, vel haberet sententiam, quæ transivisset in rem judicatam, vel præceptum factum in confessum, & peteret executionem, dummodo talia instrumenta, sententia, & præceptum fuissent confessa, & lata inter easdem personas, vel quia haberet aliquam exceptionem litis finitæ, seu impedientem litis ingressum, & de qua constaret instrumentum confectum inter easdem personas, ut puta transactionis, juramenti, ac etiam pacti de non petendo. Istis casibus non possint compelli ad compromissum. Idem in casibus dubiis, & libellus esset porrectus coram Potestate, & notificatus parti, & non peteret infra XII. dies continuos a die dicti libelli notificati compromissum fieri. Et multo plus, si essent producti, & examinati testes, & publicati, & dicta testium didicita per partes super aliqua causa, tunc non possint amplius partes compelli ad faciendum compromissum. Similiter si non fuerit petitum in causa principali, non possit peti in causa appellationis, casu quo fuisset sententiatum per Potestatem, & fuisset appellatum.

De

De Compromissis factis inter Extraneos, & infra quantum tempus Arbitratores teneantnr proferre suum Arbitramentum.

RUBRICA LXI.

Quia aliquando etiam extranei non conjuncti sanguine, ut parcant laboribus, & expensis, quæ in dies fiunt in judicio, faciunt compromissa in Amicos communes; Idcirco Statutum est, quod si aliquod compromissum factum fuerit sponte per aliquas personas, non conjunctas sanguine, nec affinitate, in aliquos arbitros, vel arbitratores, seu amicabiles compositores, & non sit præfixus terminus certus in ipso compromisso per partes, ipse, vel ipsi teneantur, & debeant ipsam causam terminare, aut amicabilem compositionem infra spatium triginta duorum dierum utilium, inchoandorum a die notificationis eidem factæ exclusive numerandorum, quæ notificatio ipsius fieri debeat intra terminum, de quo in Statuto præcedenti. Et teneantur dicti Arbitratores ad sententiandum, & terminandum sub pœna contenta in præcedenti Statuto, & applicanda ut ibi. Possintque compelli per Potestatem ad instantiam partium omnibus juris remediis ad acceptandum dictum Compromissum, & ferendum eorum sententias, seu arbitramenta. Si tamen tales Arbitri, seu Arbitratores neglexerint sententiare, vel amicabiliter componere infra dictum tempus, dictum compromissum sit cassum, penitus irritum, & nullius momenti, & efficaciæ, ita quod contenta in ipso compromis-

so

so nihil habeant firmitatis, cum arbitri, & arbitratores eligantur occasione litium finiendarum, & non differendarum.

Quomodo, & qualiter possit appellari a Sententiis latis per Arbitratores, & infra quantum tempus terminetur Causa Appellationis, & per quos.

R U B R I C A LXII.

Statutum eſt, quod latis arbitriis, seu arbitramentis per Arbitros, seu Arbitratores, in casibus, de quibus in duobus præcedentibus Statutis, possit, & valeat pars conqueri per viam appellationis tantum, & non nullitatis, & teneatur appellare, & appellationem prosequi in omnibus, & per omnia, & intra tempora concessa super aliis appellationibus interpositis a sententiis latis per Poteſtatem, vel alium Judicem ordinarium, & secundum formam traditam per Statuta supra posita in Rubrica, De appellationibus interponendis, & infra quantum tempus &c.; & in Rubrica, Quomodo dividi debeant tempora data ad prosequendam Appellationem &c.: dum tamen non possit appellari nisi semel a qualibet parte, ut eſt supra ordinatum de Sententiis definitivis in dicta Rubica, Quomodo dividi debeant tempora &c. Et prædicta locum habeant in sententiis, seu arbitramentis latis super Compromissis factis per personas extraneas, de quibus in Statuto præcedenti. Si vero fuissent latæ sententiæ super compromissis factis per personas conjunctas sanguine, vel affinitate, de quibus in alio Statuto antecedente, & fuerit appellatum, & intra tempus debitum, tunc

Po-

Poteſtas, vel ille, ad quem fuerit appellatum, teneatur parte, vel partibus inſtantibus infra tres dies cogere ipsas partes ad faciendum aliud compromissum in alios tres bonos Viros eligendos, ut supra, vel unum solum, si de uno solo concordaverint ipsæ partes, in quem, vel quos ipsæ partes se compromittant, coram quibus, vel quo causa appellationis prosequi debeat per partes, & quæ debeat durare viginti quinque dies continuos, inchoandos a die notificationis factæ exclusive de dicto compromisso; quæ notificatio ipsis fieri debeat pro ut ordinatum eſt supra in alio Statuto. Ita quod ipsi Arbitratores teneantur terminare infra dictos viginti quinque dies continuos sub pœna, de qua in dictis Statutis præcedentibus, applicanda, ut ibi. Et si ipsi Arbitratores ex aliqua causa non possent expedire infra dictum terminum, tunc ipsæ partes ante finem ipsius termini possint prorogare dictum terminum, seu novum compromissum facere super dicta Causa appellationis interpositæ, nec possit appellari nisi semel per quamlibet partem, ut dictum eſt. Et hoc intellecto, quod omnia alia juris remedia, tam recisoria, quam reſtitutoria, & tam minoribus, quam majoribus competentia, sive per modum reſtitutionis in integrum, sive aliter, sint sublata, & penitus præclusa.

Quo-

Quomodo Sententiæ, & Arbitramenta lata, quæ transierunt in rem judicatam, sint exequenda, & per quem.

RUBRICA LXIII.

Statutum eſt, quod sententiæ, & arbitramenta lata super definitione controversiæ modo, & forma, de quibus in Statutis præcedentibus, tam in Causa principali, quam in Causa appellationis, sint definitivæ, seu definitiva, & pro definitivis, & definitiva sententia reputentur. Et poſtquam transiverint in rem judicatam, possint, & debeant per Poteſtatem, qui fuerit requisitus realiter, & personaliter executioni mandari in omnibus, & per omnia, pro ut quælibet sententia definitiva, ita quod Statutum supra positum sub Rubrica, De executione sententiæ; in omnibus, & per omnia habeat locum in iſtis sententiis, seu arbitramentis, & contra ipsam executionem solum possint opponi illæ met exceptiones, de quibus in dicto Statuto, quæ omnia hic habeantur pro repetitis; nec etiam super dicta executione sententiæ possit peti fieri compromissum, pro ut ordinatum eſt supra in Rubrica, De Arbitratoribus eligendis inter Conjunctos.

De Ordine servando per Notarios in conficiendis Instrumentis.

RUBRICA LXIV.

Quilibet Notarius suppositus Jurisdictioni Guastallæ, & etiam Forensis suppositus, vel non suppositus prædictæ Jurisdictioni, qui de cætero tradet, vel rogabit aliqua instrumenta, seu Cartas, vel aliquos contractus, vel quasi, seu distractus, Testamenta, Codicillos, vel ultimas voluntates, teneantur scribere primo in Protocollo, seu Cedula saltem substantiam facti, & principia clausularum necessariarum, & hoc antequam legat, & stipuletur ipsum Instrumentum, seu Cartam. Nec liceat postea dicto Notario aliquid addere primæ Cedulæ, vel Protocollo, nec Breviaturæ, seu expleturæ dictarum Cartarum, quod non sit de natura ipsarum, nisi de hoc fecerit mentionem in dicta Cedula, seu Protocollo, saltem in substantia, & in effectu. Et maxime teneantur in primo Protocollo, seu Carta extendere pacta, & conventiones saltem in substantia, & postea lectis, & rogatis dictis instrumentis de consensu partium, vel partis, ubi instrumentum posset fieri de consensu unius partis tantum, teneatur dictus Notarius ipsa instrumenta, seu Cartas sic imbreviatas ponere in quodam Quaterno, ponendo unum post aliud ita continuative, quod inter unum instrumentum, & aliud non possit fieri fraus, & hoc ponat infra dies decem post breviata, & rogata ipsa instrumenta sub pœna contenta supra in primo Libro sub Rubrica, Quod Notarii teneantur ponere imbreviaturas &c.; nisi

fue-

fuerit impeditus aliquo justo impedimento, de quo stetur arbitrio Potestatis, teneaturque in quolibet instrumento, seu carta ponere Annum millesimum, mensem, diem certum, & Indictionem tunc currentes, & tam in instrumento breviato, & sic Protocollo, quam in instrumento postea expleto. Et qui millesimus scribatur extense, & non per litteras denotantes quantitatem, vel numerum; & Notarius, qui attestabitur aliqua instrumenta, vel scripturas publicas, se nomine proprio subscribat, ponendo nomen, & cognomen suum, & Patris, & locum, cujus sit, & ubi habitat, & signum consuetum sui Tabellionatus. Item apponantur ad minus in quolibet instrumento tres testes, quorum unus saltem cognoscat ipsos contrahentes, & ita scribatur per Notarium, V.G. scribat, talibus testibus præsentibus, & ad hoc vocatis. Et si prædicta non fuerint observata, dictis instrumentis non adhibeatur fides, & sint nulla, nullamque habeant executionem.

Quod Notarii teneantur tradere Instrumentum expletum partibus petentibus.

R U B R I C A LXV

Statutum est, quod imbreviato, seu notato instrumento, seu Carta per Notarium secundum formam Statuti præcedentis, teneatur Notarius ipsa explere, & dare sic expleta, & in formam authenticam partibus infra tres dies ipsis petentibus, ex quo solutio suæ mercedis facta fuerit; vel, eo Notario recusante recipere, fuerit depositata penes idoneum

depositarium, nisi ipse Notarius fuisset aliquo justo impedimento impeditus, & an fuerit justum impedimentum, stetur Arbitrio Potestatis, & hoc sub pœna imponenda arbitrio Potestatis prædicti, vel secundum qualitatem negotii, & personarum, si contra fecerit, & applicanda arbitrio prædicti Potestatis.

Quod Notarii cogantur rogare, & facere Instrumenta, & omnes possint impune denunciare, & protestari Potestati.

R U B R I C A LXVI.

Statutum, quod quilibet Notarius suppositus Jurisdictioni Guastallæ, vel etiam Forensis ibidem habitans, teneatur, & compelli possit conficere, & rogare instrumenta, seu Cartas contractuum, vel quasi, & distractuum, & ultimarum voluntatum, dummodo sint licita, & non reprobata a jure; & etiam instrumenta, seu cartas cujuslibet denunciationis, protestationis, & appellationis ad postulationem cujuslibet personæ petentis prædicta fieri, & sic tam cartas, contractus, quasi, & distractus, & ultimarum voluntatum, quam etiam denunciationis, protestationis, & appellationis, & hoc sub pœna librarum trium Imperialium pro qualibet vice, qua contravenerit ipse notarius, applicandarum pro dimidia Cameræ Magnificorum Dominorum Comitum, & pro alia dimidia ipsi parti petenti; liceatque omnibus denunciare, & protestari Potestati & aliis Officialibus Guastallæ, quod observent Statuta, & reformationes Guastallæ, & appellare a sententiis, & aliis gravaminibus, & omnibus actibus eorum.

Et

Et in casibus , in quibus poteſt appellari secundum formam Statutorum, de quibus supra ; Et quam denunciationem, & proteſtationem continentem quamcunque causam possit quilibet facere impune , & Notarius possit impune facere cartam de hoc : Ita quod nec denuncians , proteſtans, appellans, nec Notarius, qui fecerit cartam, possint in aliquo gravari, vel debeant per Poteſtatem sub pœna ipsi Poteſtati , si ob prædictas causas gravaret , librarum XXV. Imperialium applicandarum pro duabus partibus Cameræ Magnificorum Comitum, & pro alia parte Communi Guaſtallæ.

Quod Notarii etiam teneantur , & compelli possint cuicumque Tertio petenti facere copiam .

R U B R I C A LXVII.

Cum multæ quæſtiones in dies oriantur de contractibus , vel quasi , de quibus adsunt inſtrumenta , & imbreviaturæ penes Notarios , & aliqui petant sibi dari copiam authenticam alicujus inſtrumenti , & fidem facientem ratione juris , & interesse eorum , & habentes inſtrumentum penes se, recusent dare , vel facere copiam , quæ fidem faciat ; idcirco Statutum eſt, quod quilibet Notarius habens imbreviaturas, vel inſtrumenta penes se, teneatur, & debeat ad petitionem petentis sibi dare , & facere copiam facientem fidem dicti inſtrumenti, ipsa parte solvente debitam mercedem Notario , & dummodo prius, & ante omnia pars probet de interesse suo coram Poteſtate, de quo cognoscatur, & terminetur per ipsum Poteſtatem summarie sine figura judicii, & sine libel-

lo.

lo , & terminetur infra decem dies utiles inchoandos a die primo , quo petierit sibi dari dictam copiam . Et reperto , quod agatur de jure suo, Poteſtas compellat ipsum Notarium per viam præcepti , ut supra, sub pœna ipsi Notario non obtemperanti librarum decem Imperialium pro qualibet vice applicandarum pro dimidia Cameræ Magnificorum Comitum , & pro alia dimidia parti petenti , & quæ præcepta scribi debeant in actis , ad hoc , ut quilibet de ipso , seu ipsis habere possit copiam , & eis contradicere , & dentur sex dies, qui dicantur utiles.

Quod Scripturis extractis per Notarium ex Libris Communitatis Guaſtallæ plene credatur.

R U B R I C A LXVIII.

Statutum eſt , quod Notarius Officii , seu Poteſtatis Guaſtallæ possit omnes scripturas , teſtes , & omnia acta facta ad Officium suum exemplare , & in publicam formam reducere sine consensu Poteſtatis , vel alterius Judicis ibi conſtituti , & tales scripturæ hoc modo factæ plene probent . Similiter Statutum eſt, prædicta habere locum in Bannis, & Condemnationibus , & omnibus aliis actis , & scripturis , quæ sunt in Libris Communitatis Guaſtallæ , ut dictus Notarius possit exemplare , & extrahere . Quibus exemplatis probent plene, & hæc locum habeant in præsentibus , præteritis, & futuris.

Quod

Quod liceat Notariis posse explere Instrumenta, & Acta imbreviata per alios Netarios de voluntate ipsius Imbreviantis.

R U B R I C A LXIX.

Statutum est, quod quilibet Notarius possit explere, & in publicam formam redigere Instrumenta omnia imbreviata per alium Notarium, & explere acta rogata per alios Notarios, de voluntate ipsius Notarii, qui ea imbreviaverit, & rogaverit, facta auscultatione, & subscriptione illius Notarii, qui ea imbreviaverit, & rogaverit; Et sint Instrumenta ejusdem valoris, & auctoritatis, sicuti si essent imbreviata, & redacta in pubblicam formam per unum, & eundem Notarium.

Quod Instrumenta redacta in formam publicam probent.

R U B R I C A LXX.

Statutum est, quod si in aliqua quæstione, vel causa pendente, seu futura, pars aliqua usa fuerit aliquo instrumento, quod habeat formam publici Instrumenti, & præsumatur esse publicum Instrumentum, & a Tabellione confectum, nisi in contrarium doceatur, probet. Et hoc locum habeat in præsentibus, & futuris.

Qua-

Qualiter Imbreviaturæ Notariorum mortuorum, vel absentium committi possint alteri Notario, ut expleantur.

RUBRICA LXXI.

Statutum eſt, quod si aliquis Notarius fuerit mortuus, vel absens, vel aliquo modo inhabilis, quod Poteſtas Guaſtallæ possit, & debeat committere imbreviaturas illius Notarii mortui, vel absentis, vel inhabilis alteri bono, & legali Notario; & dictus Notarius, cui commissæ fuerint dictæ Imbreviaturæ possit facere, & explere Inſtrumenta publica, sicut poterat Notarius, qui scripsit dictas Imbreviaturas, dummodo talis Notarius, cui fuerint commissæ Imbreviaturæ, se subscribat, & in subscriptione nominet ſtatum, seu causam, quare Imbreviaturæ fuerint commissæ, puta, vel propter mortem, vel absentiam, aut aliam inhabilitatem Notarii, & citatis partibus, quas negotium tangit, videlicet Notarii mortui tantummodo in casu, & quæ partes debeant expectari per tres dies, quibus elapsis possint inſtrumenta extrahi, seu refici de dictis Imbreviaturis: Et quod facta commissione Imbreviaturarum Notarii, qui dicatur mortuus, credatur quod sit mortuus, nisi contrarium probetur. Et quod credatur etiam de inhabilitate, & absentia, si de hoc habeatur mentio in Inſtrumento commissionis factæ, vel etiam refectionis, sive expleturæ in subscriptione dicti Notarii, cui fuerint commissæ dictæ imbreviaturæ. Teneaturque Notarius, cui fuerint commissæ ipsæ imbreviaturæ, jurare tempore commissionis sibi factæ, quod fideliter faciet, &

re-

reficiet , sive explebit inſtrumenta de dictis imbreviaturis , & secundum tenorem ipsarum , nihil addendo , vel minuendo , quod mutet subſtantiam negotii : Et si fuerint aliquæ clausulæ imperfectæ , seu initiatæ , vel deficiant in aliqua imbreviatura , tamen sint de natura contractus , possit ipse Notarius ipsas extendere , & de novo apponere , semper extendendo secundum ſtilum aliorum inſtrumentorum ejusdem Notarii mortui absentis , vel aliter inhabilis . Et si in suis Quaternis non esset aliquod inſtrumentum , sive imbreviatura ejusdem facti , de quo adesset ipsa imbreviatura , quæ debet expleri , tunc possit extendere , & de novo apponere clausulas consuetas apponi in similibus imbreviaturis per alios Notarios ; & hoc propter bonum publicum hominum Guaſtallæ , ne propter pigritiam , aut negligentiam Notariorum mortuorum , absentium , vel inhabilium damnum patiantur indebite . Et Notarius , cui commissæ fuerint dictæ imbreviaturæ , & qui se subscribere debet , teneatur se subscribere nomine proprio , & apponendo cognomen , nomen Patris sui , & locum , seu nomen loci , in quo habitet , & signum consuetum sui Tabellionatus , & exprimere in dicta subscriptione millesimum , indictionem , mensem , & diem certum extractionis , seu confectionis dicti inſtrumenti , & etiam de inſtrumento commissionis ipsarum imbreviaturarum factæ , ita quod credatur , quod fuerit facta commissio perinde ac si conſtaret inſtrumentum dictæ commissionis factæ : Et inſtrumenta sic , ut supra , confecta ex prædictis imbreviaturis ita probent , & executionem mereantur perinde ac si fuissent expleta per ipsos Notarios , qui ea legissent , & rogassent . Et hoc Statutum sit præcisum .

De subscriptionibus fiendis loco Notarii mortui, vel inhabilis, qui se subscribere debeat in Instrumentis.

RUBRICA LXXII.

Statutum est, quod si aliquis Notarius, qui debeat se subscribere in Testamentis, Codicillis, seu Inventariis, vel Instrumentis, fuerit mortuus, vel absens, aut aliter fuerit inhabilis, quod Potestas Guastallæ possit, & debeat committere subscriptionem illius Notarii mortui, vel absentis, seu inhabilis, alicui bono, & legali Notario, qui se subscribere debeat loco dicti Notarii mortui, absentis, vel inhabilis, & credatur de morte, absentia, vel inhabilitate prædictis, ut supra in præcedenti Statuto continetur; videlicet si dicatur in instrumento commissionis, seu habeatur mentio de morte, absentia, vel inhabilitate prædictis, vel Notarius subscribens loco alicujus faciat mentionem de morte, absentia, vel inhabilitate ejus, & dicat se vidisse instrumentum suæ commissionis. Teneatur tamen in dicta subscriptione apponere ea omnia, de quibus in Statuto præcedenti, quæ hic habeantur pro repetitis.

Quod

Quod Filius familias non obligetur ex aliquo contractu, vel quasi, sine consensu Patris.

R U B R I C A LXXIII.

Statutum est, quod Filius familias non possit facere aliquos contractus, vel quasi, obligatorios, nec se obligare ex aliqua causa, sive tanquam principalis, sive tanquam fidejussor sine consensu sui Patris, vel Avi, in cujus potestate est, sed in talibus contractibus, vel obligationibus requiratur consensus Patris, vel Avi, qui solus consensus sufficiat, si Filius sit major XXV. annis, ita quod non requiratur Decretum Potestatis Guastallæ. Si filius vero fuerit minor XXV. annis, tunc requiratur consensus Patris, vel Avi, & decretum præfati Potestatis, alias contractus, vel obligatio celebrata non valeant, etiamsi esset appositum juramentum. Et prædicta habeant locum, nisi esset Filius familias major XXV. annis, qui staret seorsum, & faceret familiam separatam a Patre gerens negotia sua separata; tunc possit ex quacunque causa, & contractu, vel quasi, obligari tanquam Pater familias, etiam sine consensu Patris, & habeatur, & reputetur in omnibus supradictis tanquam Pater familias; Ita quod etiam possit agere, & conveniri in quocunque judicio sine consensu Patris, pro ut ordinatum est supra sub Rubrica, Quod filius familias possit esse in judicio &c. Item prædicta omnia habeant etiam locum in filiis familias furiosi, vel mentecapti non habentium consensum, qui si sint majores XXV. annis possint facere omnes contractus, vel

quasi, & se obligare ex quacunque obligatione, licet ſtent in eadem familia cum Patribus. Similiter Filii emancipati majores XXV. annis indiſtincte possint facere quoscunque contractus, vel quasi, perinde ac si essent Patres familias, dato quod ſtarent cum eorum Patre in eadem domo, & familia.

De Forma, & Solemnitate, quæ requiritur in Contractibus celebrandis per Minores XXV. annis.

RUBRICA LXXIV.

Statutum, & ordinatum eſt, quod Minores XXV. annis sui juris, sive habeant Curatores, sive non, non possint obligari ex aliquibus contractibus, diſtractibus, vel quasi, sed ad hoc ut prædicti contractus, diſtractus, vel quasi, valeant, adhibeatur auctoritas, vel consensus curatorum suorum, & fiat in conspectu Poteſtatis Guaſtallæ, & cum ejus consensu, & Decreto adhibito, causa cognita, & si aliter facti fuerint quoquo modo contractus illi, vel quasi, vel quamcunque obligationem contineant, habeantur pro simulatis, & simulata, & sint nullius valoris, quantum ad præjudicium ipsorum Minorum, & bonorum suorum. Nec Sacramentum ipsorum Minorum XXV. habeat convalidare ipsos contractus, vel quasi, vel obligationes in præjudicium ipsorum, & bonorum suorum. Similiter Minor XXV. annis non possit facere compromissum super aliqua controversia sine ipsis solemnitatibus, & aliter factum sit ipso jure nullum, & nullius momenti, & nullus audiatur, nec habeat petendi jus,

jus, nec actionem aliquam contra dictos Minores, nec eorum bona, prædicta solemnitate non servata: & prædicta omnia sint præcisa, & præcise observentur. Quomodo autem Minor XXV. annis possit esse in judicio, agendo, sive conveniendo, & quæ solemnitates requirantur, ordinatum est supra eodem Libro, sub Rubrica, Quod nullus Minor XXV. annis &c., & in Rubrica, De modo procedendi contra pupillum.

De Contractibus Filiorum familias majorum XXV. annis publice exercentium mercantias.

RUBRICA LXXV.

Statutum est, quod quilibet Filius familias major XXV. annis, qui publice exercuerit mercantias licitas, possit contrahere libere cum quacumque persona voluerit, & etiam se obligare in facto suæ artis, & etiam conveniri ob prædictum casum etiam sine Patris consensu, non obstantibus aliquibus Statutis, de quibus supra, in contrarium loquentibus, quibus præsens Statutum deroget in hac parte, & aliquo alio jure in contrarium non obstante. Intelligendo tamen in filio, qui probaretur exercere mercantiam per veras probationes, ita quod non staretur confessioni ipsorum contrahentium; puta, si in instrumento diceretur, quod talis filius familias, qui contrahit, erat mercator; sed necesse est probare aliter ipsum esse mercatorem ad hoc ut obligetur efficaciter.

De

De Emancipatione Liberorum, & eorum Solemnitatibus.

RUBRICA LXXVI.

Ut Filiorum Emancipatorum notitia sit omnibus, & ne fraudes per eos in aliquibus possint committi, Statutum est, quod si aliquis filius aut nepos in potestate fuerit emancipatus, & sic coram Potestate, filio, vel nepote petente se emancipari per Patrem, aut Avum paternum, fuerit dimissus, & liberatus ab eorum manu & potestate, faciat instrumentum Emancipationis publicari in Consilio Communis Guastallæ, & postea faciat ad Officium Potestatis Guastallæ per dicti Officii Notarium, & super Libro dicti Officii registrari instrumenta suæ Emancipationis, & publicationis cum Millesimo, Indictione, Mense, & die, quibus facta fuerit, cum nominibus Notariorum, qui ipsa fecerint, & publicaverint, ita quod quilibet possit habere Copiam de ipsis emancipationibus, & instrumentis. Et quæ emancipationes etiam possint fieri coram dicto Potestate, ut supra dictum est. Quibus emancipationibus, & publicationibus sic registratis ad dictum Officium, dicti filii, vel nepotes servatis dictis solemnitatibus, sive maneant cum Patre, vel Avo ad unum Panem, & Vinum, & Focum in una domo, & in una familia, sive alibi, habeantur pro emancipatis, & tanquam patres familias, & homines sui juris, & potestatis suæ in omni eventu, & casu. Et ad fidem faciendum de registratione ipsa sufficiat, si Notarius, qui ipsam registraverit manu propria,

pria, & cum sigillo suo subscripserit, & attestetur dictam emancipationem, & publicationem registrasse. Et hoc Statutum sit præcisum, & præcise observetur.

De parte assignanda Filio emancipato non præjudicativa Creditoribus Patris.

R U B R I C A LXXVII.

Si quis de Territorio Guastallæ emancipaverit filium, vel filios, & ei, vel eis aliquid dederit in partem, vel remiserit, puta usumfructum bonorum adventitiorum, qui spectabat ipsi Patri, in præmium emancipationis, vel dictus filius, vel filii habuerint, vel habuerit aliquid in solutum de bonis Patris, vel etiam solum tenutam occasione dotis Matris & dictus Pater jam erat debitor alicujus, vel aliquorum, talis datio in solutum, remissio, & tenuta, ipso Patre vivente, eodemque debitore, non præjudicet Creditoribus Patris aliquo modo, vel ingenio in usufructu, quem habiturus ipse Pater, vel habere debeat in dictis rebus. Et hoc Statutum sit præcisum, & præcise observetur.

Qua-

Qualiter in Contractibus Filiorum emancipatorum sufficiat, si fiat mentio per Notarium, qui fecerit contractus, se vidisse Instrumenta Emancipationis, & Publicationis.

R U B R I C A L X X V I I I.

Statutum est, quod si aliquis Emancipatus inveniatur obligatus in aliquo contractu, vel quasi, & facta fuerit in ipso contractu, vel quasi, mentio de Instrumento Emancipationis, & Publicationis factæ in Consilio, & registrationis factæ ad Officium dicti Potestatis Guastallæ, & scriptus Millesimus, Indictio, Mensis, & dies in ipso contractu, vel quasi, & nomina Notariorum, qui fecerint instrumenta ipsa, & scriptum sit in illo contractu, vel quasi, qualiter Notarius, qui scripserit, viderit ipsum Instrumentum Emancipationis, & Publicationis, & Registrationis, Aliquis, in cujus favorem fuerint celebrati dicti contractus, vel quasi, non habeat necessitatem ostendendi in aliquo Judicio Instrumentum Emancipationis, nec publicationis, nec registrationis prædictæ, & rejecta omni exceptione quilibet contractus, vel quasi, in quo scriptæ fuerint prædictæ solemnitates, nullatenus possit infringi pro eo, quod ille, ad quem pertineat, non possit ostendere instrumentum emancipationis, publicationis, & registrationis. Et non audiatur ipse filius, qui diceret se non esse emancipatum, si Notarius in contractu dixerit se vidisse prædicta instrumenta emancipationis, publicationis, & registrationis, ut supra dictum est.

Quod

Quod Pater non patiatur aliquod damnum pro Filio emancipato.

RUBRICA LXXIX.

Statutum eſt, quod si Filius familias fuerit emancipatus, & in dicta Emancipatione fuerint servatæ solemnitates, de quibus supra, tunc Pater occasione ipsius filii non possit in aliquo moleſtari sive a Communi, sive a Poteſtate, sive a personis privatis, & particularibus, ita quod nullum patiatur damnum, vel detrimentum pro tali Filio, poſtquam appareat quod sit legitime emancipatus, & per publica inſtrumenta, etiamsi ſtaret ad unum Panem, & Vinum, & Focum, & in eadem domo, & Familia ipse Filius emancipatus cum Patre.

De Contractibus factis per metum, & per exiſtentes in carceribus, & quomodo exiſtens detentus in carceribus publicis possit teſtari.

RUBRICA LXXX.

Statutum eſt, quod omnes contractus vi, vel metu, puta, Venditio, Donatio, Permutatio, Cessio jurium, & omnes alii contractus, vel obligationes, cujuscunque conditionis sint, & qui fuerint vel fieri possent in futurum vi, vel metu, sint cassi, & vani, & nullius valoris, vel momenti, & pro cassis, & vanis habeantur, & occasione talium contra-

 ctuum,

ctuum, vel obligationum, nullus possit gravari, & inquietari, vel molestari. Et si quæstio moveretur coram Potestate Guastallæ de talibus contractibus, vel obligationibus, sit plena probatio sic oppressi in dictis contractibus, vel obligationibus facienda cum publica voce, & fama, quæ publica vox, & fama probetur per sex testes omni exceptione majores, seu fide dignos. Et super omnibus, & singulis prædictis Potestas Guastallæ possit, & debeat cognoscere etiam ex officio suo, summarie, sine strepitu, & figura judicii, & absque solemnitate aliqua juris, & omni tempore etiam feriato, dummodo non sint feriæ introductæ in honorem Dei, & ejus Sanctorum, declarando dictos contractus, vel obligationes factas per vim, vel metum, fuisse, & esse nullos, & nullius momenti: Et teneatur reducere ipsum oppressum in pristinum statum ac si dicti contractus, & obligationes factæ non fuissent; nec ab aliqua pronuncia, vel ab aliquo facto fiendo occasione prædicta per Potestatem possit appellari, de nullitate dici, & querelari. Et quod dictum est supra, quod Sacramentum oppressi sit plena probatio cum publica voce & fama intelligatur, vel ejus hæredis, vel hæredum, vel personarum legitimarum agentium pro eo, vel eis, si forte hæredes non essent legitimæ ætatis. Et prædicta etiam locum habeant in contractu, vel obligatione contracta per aliquem existentem in privatis, vel etiam publicis carceribus, si contractus, & obligationes fierent ad utilitatem ejus, qui fecisset ipsum carcerari. Istis casibus tales contractus, & obligationes sint nulli, & vani, & nullius efficaciæ, & momenti. Possit tamen existens in carceribus publicis testari, & codicillari, & per aliam ultimam voluntatem disponere, & ita valeant perinde ac si

non

non fuisset in carceribus, dummodo aliæ solemnitates requisitæ intervenerint.

Quomodo, & quibus ex causis Contractus intelligantur simulati.

RUBRICA LXXXI.

Si quis fecerit venditionem, vel donationem etiam cum insinuatione, de qua infra in Statuto sub Rubrica, Quomodo debeant donationes insinuari; vel alienationem, intelligendo alienationem per quam transferatur dominium rei, vel rerum de bonis suis, & postea post dictam venditionem, vel donationem, vel alienationem steterit ipse vendens, donans, vel alienans in possessione, & fructus perceperit dictæ rei venditæ, donatæ, vel alienatæ per duos annos, vel ultra, præsente, sciente, & non contradicente illo, in quem facta fuit venditio, donatio, vel alienatio, contractus ipso jure sit, & intelligatur esse simulatus, non obstante quod venditor, donans, vel alienans alio modo in instrumento constituerit se tenere, & possidere nomine illius, in quem est facta venditio, donatio, vel alienatio, ac etiam non obstante quod juramentum fuerit appositum in dictis contractibus, & per quæcunque verba, & renunciaverit exceptioni simulationis, adhuc talia verba, & renunciatio non tollant, quin contractus dicantur, & sint simulati, & instrumenta dictorum contractuum nullam mereantur executionem, salvo nisi ipse venditor, donator, aut alio modo alienans conduxisset ad affictum ipsam rem ab ipso emptore, donatario, vel eo in quem alio modo fuerit facta

alienatio , vel nisi reservassent sibi usumfructum dictæ rei venditæ, donatæ , vel alio modo alienatæ . Istis enim casibus contractus non intelligatur simulatus , quamvis venditor, donator, vel alienator steterit in possessione , vel fructus perceperit.

De modo observando in quibuscumque Donationibus tam inter vivos , quam causa mortis.

R U B R I C A L X X X I I.

Statutum est, quod in omnibus , & singulis donationibus, quæ de cætero fient in Territorio Guastallæ tam inter vivos, quam causa mortis, conficiatur instrumentum publicum , & deinde infra duodecim dies continuos compareat donatarius, & donans, vel partes habentes mandatum speciale ad hoc coram Potestate , vel ejus Notario , vel ad Bancum juris, vel alibi, & sic faciat ipsum insinuari , & postea Potestas , vel Notarius interroget donantem , & donatarium, si dictus contractus esset verus, deferendo juramentum utrique parti : quod si ambo responderint cum juramento contractum esse verum, & non simulatum , tunc ita scribatur per eumdem Notarium , & valeat contractus , & dicatur donatio insinuata . Et si in aliquo fuerit contrafactum , donatio sit nullius momenti, nec aliter donatio dicatur insinuata . Et prædicta etiam habeant locum , si in instrumento donationis factæ fuisset appositum juramentum , & renunciatum insinuationi , & solemnitati introductæ per præsens Statutum , adhuc tale juramentum , & renunciatio nihil operetur quo

ad

ad validitatem ipsius contractus donationis ; & prædicta solemnitas, de qua supra, quamvis sufficiat ad faciendum quod donatio dicatur insinuata , tamen non operatur quin dictus contractus donationis possit dici , & probari simulatus , & tam per ipsummet donatorem , quam per tertium . Et hoc statutum sit præcisum & præcise , ac inviolabiliter observetur : non tamen prædicta habeant locum in liberationibus , nec pactis liberatoriis .

Qualiter Mulieres non possint alienare legitimam Filiorum aliquo titulo .

RUBRICA LXXXIII.

Quia plerumque Mulieres metu, persuasione, aut complacentia Maritorum inducuntur ad alienandum , & disponendum de earum parafernalibus , vel aliis bonis , quæ sint dotalia, in maximum detrimentum ipsarum, & filiorum suorum, cum sit quod postmodum mariti persuasionibus , blanditiis, aut meticulosis angariationibus extorqueant pretia recepta propter dictas res alienatas a dictis Uxoribus ; Idcirco Statutum , atque ordinatum est , quod nulla mulier nupta , sive vidua habens filios possit alienare bona sua sive dotalia , sive parafernalia , vel alia quæcunque , quin legitimæ remaneant filiis suis cujuslibet matrimonii ; A qua legitima non possint privari dicti filii , nisi redarguerentur commisisse, & vere ingratitudinem aliquam adversus ipsam Matrem , & talem ingratitudinem, pro qua Pater posset filios exhæredare sua legitima , salvo tamen quod in casibus urgentis ne-

necessitatis, in quibus indiſtincte possit alienare de dictis bonis, sed cum consensu unius ex proximioribus Agnatis, vel Cognatis dictæ Mulieris, & in conspectu Poteſtatis Guaſtallæ, qui causa cognita habet interponere suam auctoritatem, & Decretum. Si vero Mulier non haberet filios, vel alios descendentes, tunc indiſtincte possit de suis bonis disponere tam in contractu inter vivos, quam in ultima voluntate, præter quam in casu, quando haberet Maritum, quo casu de dote non possit disponere, sed serventur ordinata per Statutum infra sub Rubrica, De Dote lucranda per Maritum; Et de aliis bonis servetur Statutum infra positum sub Rubrica, Quomodo, & quando Mulier possit in ejus Teſtamento &c.

Qualiter Marito vergente ad inopiam provideatur Uxori, etiam conſtante matrimonio.

RUBRICA LXXXIV.

Pro bono, & utilitate Jugalium, ac eorum filiorum, & ne Creditores Mariti fraudentur, Statutum, & ordinatum eſt, quod si contingat Maritum conſtante Matrimonio quod cœperit vergere ad inopiam, & male uti subſtantia sua, ita quod sit permissum a jure Uxori exigere dotem suam conſtante matrimonio, & ipsa velit exigere dotem suam in bonis Viri in casu prædicto, tunc primo satisfiat, & satisfieri debeat eidem Uxori primo de bonis immobilibus, & ipsis deficientibus, de bonis mobilibus, & se moventibus, & deinde in exigendo jura, & actiones, quæ competebant Marito in re-

cu-

cuperando dotem prædictam, ita tamen quod non possit petere, & exigere, nec etiam agere hypothecaria pro majori quantitate, quam fuerit, & sit ipsa dos, & augmentum, & si plus exegerit, illud plus restituatur, & restitui debeat creditoribus ipsius Mariti. Possit etiam in casu prædicto, quando Maritus vergeret ad inopiam, aliter non expectato, quod Uxor agat, vel petat in judicio, ipsi assignare Uxori suæ unam rem, vel plures pro dote sua, & valeat talis assignatio, dummodo non assignaverit ultra quantitatem dotis res excedentes in fraudem Creditorum Mariti, quia tunc facta æstimatione per bonos Viros eligendos, illud plus, quod fuerit repertum ultra dotem cum augmento, restituatur Creditoribus Mariti.

Quomodo Dos restituenda sit Mulieri, & qualiter ipsi sit providendum de Alimentis.

R U B R I C A LXXXV.

Statutum est, quod lata sententia in favorem Mulieris petentis suam dotem, vel ejus hæredum, continente certam quantitatem dotis, & augmenti, non currant alimenta, nec interesse ultra quantitatem præfixam in sententia, vel instrumento dotis, nisi usque ad rationem trium denariorum pro quolibet mense, usque ad quam quantitatem possit fieri taxatio dictorum alimentorum, & non ultra, & quæ alimenta currant incontinenti a die dotis in judicio petitæ, & usquequo cum effectu fuerit soluta ipsa dos mulieribus, aut suis hæredibus. Et prædicta non habeant locum, si inte-

te-

terim dictæ Mulieres fuissent alimentatæ de bonis ipsorum Maritorum . Possint autem Mulieres mortuo Marito exigere dotes secundum formam juris communis , non obstantibus aliquibus alimentis perceptis , & habitis , vel quæ habere , & percipere possent , & sic si dos fuerit in quantitate, non possint eam exigere , nisi elapso anno post mortem Maritorum , etiamsi Mariti pro ipsa dote hypotecassent aliquam rem immobilem , sed interim habeant alimenta victus , & vestitus condecentia in bonis mariti, & in domibus Maritorum , si ibi commode habitare potuerint , & voluerint . Possit tamen hæres Mariti defuncti offerre , & solvere dotem intra annum, & eo casu sit liberatus a præstatione alimentorum. Si vero dos fuerit in re, vel rebus immobilibus , tunc post mortem maritorum possint ipsam dotem exigere ad ejus liberam voluntatem ab hæredibus Mariti , aliter non expectato anni lapsu . Si tamen ipsa Mulier vellet ducere vitam Vidualem , & honestam , tunc indistincte debeat alimentari in bonis Mariti defuncti , dummodo nolit exigere dotem suam .

De Dote restituenda Mulieribus etiam de Bonis subjectis restitutioni Fideicommissi .

R U B R I C A LXXXVI.

Ad providendum indemnitati mulierum, ne aliquando remaneant indotatæ , ac etiam ad tollenda certa dubia, quæ oriri possent in jure occasione suarum dotium; Statutum est, quod si Socer receperit dotem a Nuru sua, & sic Uxore filii

lii sui in poteſtate, seu ab Agentibus pro ea, prout de jure recipere teneatur reddendo ipsam cautam in casu dotis reſtituendæ, & deinde suum condiderit teſtamentum, inſtituendo ipsum filium, vel filios suos hæredes, & quos gravaverit per fideicommissum reſtituere dictam hæreditatem, sub conditione si decesserint sine filiis, & qui filii, & hæredes consumpserint legitimam, & alia bona hæreditaria, adeo quod solum reſtent bona subjecta reſtitutioni fideicommissi, & poſtea moriatur ipse filius, & maritus, & sine filiis, ita quod sit locus reſtitutioni fideicommissi, & dotis reſtituendæ, quod tunc pro solutione, & reſtitutione prædictæ dotis possint alienari de dictis bonis subjectis fideicommisso, seu ipsa dari in solutum pro rata dotis prædictæ. Et prædicta vindicent sibi locum etiam in filio hærede inſtituto, & gravato, ut supra, qui poſt mortem Patris, & fideicommissum factum accepisset Uxorem, & dotem, & quam Uxorem reddidisset cautam in casu dotis reſtituendæ, & si poſtea moriatur ipse Filius, & Maritus sine filiis, & consumpta prius sua legitima, & trebellianica, ita quod evenerit tempus reſtituendi fideicommissi, & dotis reſtituendæ, quod etiam iſto casu dos prædicta solvi, reſtituique possit, & debeat ipsi mulieri de prædictis bonis subjectis reſtitutioni fideicommissi, ut supra dictum eſt. Et hoc Statutum sit præcisum, & præcise observetur.

Qualiter Maritus teneatur alimentare Uxorem, & ipso recusante qualiter Dos possit exigi.

RUBRICA LXXXVII.

Statutum eſt, quod Maritus conſtante Matrimonio teneatur, & possit compelli omnibus juris remediis præſtare alimenta victus, & veſtitus condecentia ejus Uxori in domo sua, vel extra domum, quando Uxor ipsa pro aliqua juſta causa ſtaret extra domum mariti: & si facta debita interpellatione per dictam Uxorem, ut sibi præſtentur alimenta prædicta, & maritus cessaverit per duos annos, quo minus præſtet dicta alimenta, tunc liceat, & sit licitum Uxori exigere dotem suam, & tam contra ejus Maritum, quam ejus bona, quæ dicantur, & intelligantur hypcthecata, dummodo appareat iuſtrumentum dotis receptæ ab eo tempore, & citra. Et in prædicto casu, ac etiam in aliis omnibus, in quibus dos exigi possit conſtante Matrimonio, vel poſt mortem Mariti, Mulier possit defendere de bonis Mariti sui a creditoribus poſterioribus, & habentibus hypothecam expressam, & etiam anterioribus, sed nullam hypothecam habentibus, sed usque ad quantitatem dotis suæ cum augmento monetæ, juxta æſtimationem factam, & non ultra, & secundum id quod eſt ordinatum supra sub Rubrica, Qualiter marito vergente ad inopiam &c.

Qua-

Qualiter Mulieri non liceat petere, vel exigere ultra Dotem suam cum augmento monetæ.

RUBRICA LXXXVIII.

Ad magnam utilitatem Hominum Guaſtallæ Statutum eſt, quod nulla mulier, vel hæres ejus, aut filii, vel habentes causam ab ea prætextu alicujus donationis propter nuptias, seu incontri dotis possit, vel debeat petere, agere, vel exigere, vel retinere, sed solummodo dotem, & dictam donationem, seu incontrum dotis, non possit, nec debeat petere, exigere, vel retinere. Et quæ donatio propter nuptias, seu incontrum dotis succedat loco dotis receptæ, dummodo non excedat summam dictæ dotis, ita quod ipsa dos recepta, & donatio propter nuptias sint æquales. Et quod nulla mulier possit petere nisi quantitatem dotis una cum augmento monetæ, de qua conſtet per inſtrumentum; vel aliter probetur per legitimas probationes, & dicatur dos probata, si conſtat inſtrumentum, in quo Maritus etiam confiteatur habuisse dotem ante confectionem dicti inſtrumenti, ita quod ipsa Uxor, ac ejus hæredes, & filii habentes causam ab ea habeant idem privilegium pro dote confessa, quod haberent pro dote vere, & actualiter tunc numerata in præsentiam Notarii, & teſtium. Et hoc ideo ſtatutum eſt, quia sæpe numero, & fratres, sive Parentes, aut alii attinentes ipsarum mulierum dant dotes, vel partem Viris, seu Maritis, aut Parentibus Maritorum, nec tunc curant quod conficiatur inſtrumentum dotis, merito Mariti tenentur agno-

scere bonam fidem, & confiteri dotem recepisse. Et hoc Statutum sit præcisum, & præcise observetur.

De Augmento Monetæ, quod crescit in Dotibus, & non in aliis Contractibus.

RUBRICA LXXXIX.

Statutum, & ordinatum eſt, quod si evenerit tempus dotis reſtituendæ Mulieribus, quod ipsæ Mulieres possint petere, & exigere non solum dotes suas exiſtentes in quantitate, pro ut ordinatum eſt supra in Rubrica, Quomodo dos sit reſtituenda &c.; sed etiam augmentum monetæ, quod crevisset poſt dotem solutam, habendo respectum ad valorem Ducati, vel monetæ ad tempus receptæ dotis, & ad tempus, quo ipsa dos petitur, ita quod Judex, aut Poteſtas habeant informationem quantum valeant Ducati tempore, quo dos petitur, & ita æſtimabit summam, vel quantitatem ipsius Dotis cum augmento reperto. In aliis autem contractibus celebratis, cujuscunque conditionis exiſtant, non habeat locum augmentum monetæ, sed solutio fiat, pro ut debitum verum apparebit, vel per inſtrumentum, vel per alias legitimas probationes.

Qua-

Qualiter Mulieri habenti tenutam, vel rem in solutum de Bonis Mariti sui, causa Dotis suæ conservandæ, possint illi, quibus essent obligata, probare ipsa Bona plus valere, & debitum offerre Uxori.

RUBRICA XC.

Statutum eſt, quod si aliqua Mulier habuerit tenutam de Bonis Mariti sui causa Dotis conservandæ, etiamsi ea habuerit in solutum pro dote sua, sive conſtante matrimonio in casibus, in quibus eſt permissum exigere dotem conſtante matrimonio, pro ut supra ordinatum eſt per duo Statuta, sive etiam poſt mortem Mariti; nihilominus ille, qui habebit dicta bona obligata, possit probare dicta bona plus valere, quam fuerit dicta dos, vel offerre dotem si voluerit habere dicta bona, & consequi, dummodo reſtituat ipsi Mulieri omnes expensas legitime factas per ipsam in accipiendo ipsa bona in solutum pro dote sua, & augmento dotis, sitque interdicta omnis alienatio ipsorum bonorum intra annum per ipsam Mulierem a die, quo habuerit ipsa bona in solutum: quæ si interim fuerit facta, sit nullius momenti. Et hoc locum etiam habeat, si ipsi Mulieri fuerit satisfactum de dote sua cum augmento in dictis bonis per ejus Maritum, vel ejus hæredes, absque eo quod auctoritate judiciali dicta bona fuerint data in solutum.

De

De Alimentis præstandis Marito propter Dotem non solutam.

RUBRICA XCI.

Statutum eſt, quod si Dos fuerit promissa Marito, & contingat ducere Uxorem suam ad domum, & onera matrimonii suſtinere, & ei adhuc dos tradita non fuerit, possit Maritus in casu moræ traditionis, seu solutionis dictæ dotis, petere & exigere ab illo, qui promisit dotem, alimenta ad rationem trium denariorum pro libra pro quolibet mense dotis promissæ, donec tradita, vel soluta fuerit ipsa Dos Marito.

De Dote lucranda per Maritum Uxore præmoriente.

RUBRICA XCII.

Statutum eſt, quod si quis Territorii Guaſtallæ accepit, vel acceperit aliquam Mulierem in Uxorem, & contigerit ipsam præmori in domo Mariti transductam, vel quæ duxerit Maritum in ejus domo, vel domo Patris sui, nullis relictis filiis, vel filiabus ex ipso marito, vel alio, & ſteterit in dicta domo transducta per annum unum, tunc Maritus lucretur dotem datam, vel promissam. Et si contingat decedere sine filiis intra annum, lucretur tantum dimidiam partem dictæ dotis. Sed si dictus Maritus habuerit filios, vel filias ex ea, aut etiam superessent filii, vel filiæ ipsius mulieris ex alio Mari-

rito, tunc dicta Dos pertineat ad ipsos omnes filios, vel filias dividenda æqualiter inter eos, & per capita, reservato semper usufructu dotis prædictæ ipsi marito tempore vitæ suæ, ita quod non possit pro dicto usufructu molestari. Si vero ipsa mulier Uxor haberet alia bona extra dotem suam, puta parafernalia, vel alia, & moriatur ab intestato, relictis filiis, vel filiabus, tunc ipsi omnes æqualiter succedant. Si vero non haberet filios, vel filias, vel alios descendentes, tunc succedant ejus Agnati usque ad quartum gradum, intelligendo gradum de jure Canonico, & eis non existentibus succedant Cognati usque ad tertium gradum, ut supra, ita tamen quod quarta portio ipsorum bonorum spectet, & pertineat ipsi Marito ipso jure etiam sine aliqua declaratione, & apprehensione fienda per ipsum Maritum, adeo quod si postea Maritus moreretur, dicta portio spectet, & pertineat ad suos hæredes. Et prædicta omnia non habeant locum in Marito occidente, sive occidi faciente Uxorem, vel ipsam Uxorem infirmam non curante, seu non curari faciente, & remedia necessaria non adhibente juxta posse suum, & mortua sic, tunc non lucretur dotem, nec in aliquo succedat.

De

De Teſtamentis , & solemnitatibus Teſtamentorum , & Codicillis, & de Trebellianica debita.

RUBRICA XCIII.

Statutum, & ordinatum eſt , quod quodlibet teſtamentum Nuncupativum de cætero ita probet , & valeat , perinde ac si esset factum in scriptis , dummodo si de eo fuerit factum inſtrumentum publicum , adsint septem teſtes vocati, & rogati , & subscriptio ipsius Notarii , & aliæ solemnitates , quæ requiruntur in inſtrumentis publicis , de quibus supra ordinatum eſt . Si vero non fuerit factum inſtrumentum publicum, tunc probetur, quod in ordinatione dicti teſtamenti fuerint septem teſtes , etiam non rogati , & hoc possit probari per tres teſtes idoneos, & omni exceptione majores. Si vero quis nollet condere teſtamentum , sed Codicillos , tunc quinque teſtes sufficiant , etiam non rogati . Et prædictæ solemnitates non habeant locum in teſtamento condito, seu Codicillis conditis inter liberos , quia in illis servatur jus Commune . Insuper Statutum eſt , quod si in teſtamento, vel alia ultima voluntate fuerit apposita clausula Codicillaris, & si non valeat jure Teſtamenti , valeat jure Codicillorum , vel cujuslibet alterius ultimæ voluntatis , vel per alia verba æquipollentia , tunc prædicta clausula , & verba operentur, & sint hujus effectus, videlicet quod si non valeret teſtamentum ex aliquo defectu , quod tunc ipse Teſtator censeatur decessisse ab inteſtato , & quod venientes ab inteſtato sint rogati reſtituere dictam hæreditatem scri-

ptis

ptis in ipso Teſtamento , seu ultima voluntate , & ad hoc compellantur , & compelli possint reſtituere prædictam hæreditatem , retenta sibi quarta Trebellianica , quam sibi retinere possint , & sic quartam partem supradictæ hæreditatis , nisi per Teſtatorem fuisset expresse prohibita detrahi , & detineri : Et quæ prohibitio possit fieri , & valeat, etiamsi fuisset facta per Patrem , vel Avum ; & quæ Trebellianica , si non fuerit prohibita per Teſtatorem , non perdatur per hæredem succedentem ex teſtamento , vel ab inteſtato ex eo quod non confeeerit inventarium bonorum , & hæreditatis prædictæ , ut etiam ordinatum eſt sub Rubrica , Quod nullus excludatur a successione ; infra .

Quomodo , & in quibus casibus Bona subjecta reſtitutioni Fideicommissi possint alienari .

R U B R I C A XCIV.

Statutum , & ordinatum eſt , quod si Pater , vel Avus condiderit teſtamentum , in quo inſtituerit filios , vel nepotes , seu ablaticos hæredes , & ipsos gravaverit reſtituere hæreditatem alicui sub conditione si decesserint sine masculis liberis ; si evenerit casus , quod dicti filii , vel ablatici non habuerint filios masculos , sed solum filias , vel neptes , aut sorores , & non habeant alia bona , nisi bona prædicta reſtitutioni fideicommissi subjecta , tunc possit Poteſtas dotare mulieres de prædictis bonis subjectis reſtitutioni fideicommissi , non obſtante dicto fideicommisso facto . Possintque etiam dicta bona alienari pro alimentis ipsorum filiorum ,

vel ablaticorum, quando non haberent aliunde, unde possent se alimentare. Et si dicti filii, seu ablatici hæredes instituti, & gravati, ut supra, habuerint filios masculos, dicti filii non censeantur esse in dispositione, sed tantummodo in conditione, & sic non intelligantur per Testatorem substituti, & per consequens ipsis non obstantibus possint dicti filii, seu ablatici disponere de dictis bonis. Possintque ipsi Pater & Avus prohibere dictos filios, vel nepotes, seu ablaticos, ne detrahant Trebellianicam, ut etiam ordinatum est supra in Statuto præcedenti.

Quomodo, & quando Mulier possit in ejus Testamtnto disponere de Bonis suis Parafernalibus, vel aliis Bonis ultra Dotem, & etiam de Dotalibus.

RUBRICA XCV.

Statutum est, quod si mulier nupta habeat bona parafernalia, vel alia bona ultra dotem, & habeat filios ex ipso marito, vel ex alio, & velit condere testamentum, vel aliam ultimam voluntatem, possit de dictis bonis libere disponere, dummodo non privet filios, vel aliquem eorum sua legitima, a qua non possint privari, salvo nisi fuissent ingrati adversus ipsam Matrem, & talem ingratitudinem commisissent, pro qua pater posset filios exhæredare. Quæ omnia habeant locum etiam in Vidua, ut non possit disponere de dictis bonis parafernalibus, nec aliis bonis ultra dotem, nec etiam de bonis dotalibus, ut supra dictum est. Si vero Mulier nupta non haberet filios, vel alios descenden-

dentes, tunc possit in sua ultima voluntate disponere de dictis bonis sine consensu Mariti; ita tamen quod teneatur relinquere quartam partem bonorum suorum ipsi Marito; Quod si non reliquerit, per hoc non vitietur ipsa ultima voluntas, sed Maritus possit ipsam quartam partem bonorum consequi, vel retinere, & censeatur hæres in dicta quarta parte. Quantum vero ad Dotem servetur Statutum supra positum sub Rubrica, De Dote lucranda per Maritum. Et ibidem similiter ordinatum est, quando Mulier haberet de dictis bonis, & moreretur ab intestato, quis debeat succedere de dictis Bonis.

Quod bona immobilia non possint aliquo titulo alienari in Forenses.

R U B R I C A XCVI.

Statutum, & ordinatum est ad bonum publicum hominum Guastallæ, quod nullus Forensis, & non subjectus Jurisdictioni Guastallæ possit de cætero acquirere aliquo titulo habili ad translationem dominii aliqua bona immobilia existentia in Territorio Guastallæ, sive per actus inter vivos, sive ex quacunque dispositione ultimæ voluntatis, ita quod quicunque actus, qui factus fuerit quomodocunque per Homines, vel aliquem ipsorum Guastallæ, tendens ut Forensis consequatur aliquas res immobiles, sive dominium earum; sit nullius momenti, & efficaciæ, & ulterius qui contrafecerit, amittat ipsas res, & applicentur ipso jure, & facto Cameræ Magnificorum Comitum, & absque alia declaratione

ne Judicis fienda. Et hoc sit, ut dictum est, propter bonum publicum ipsorum Hominum Guastallæ, ut ipsa bona immobilia conserventur inter dictos Homines, & ne aliquis Forensis aliquando acquireret potius pro æmulatione, quam alio respectu. Et intelligatur Forensis, etiam si sit originarius, & natus Gastallæ, sed stetisset absens decem annis impletis a Terra Guastallæ, ipse cum tota ejus Familia, si habeat familiam, nec ibidem aliqua bona immobilia possedit per dicta tempora, nec possidet, nec etiam per dicta tempora aliqua onera sustinuit cum dictis Hominibus, salvo nisi fuisset aliquis filius familias, vel alius descendens qui stetisset absens per dicta tempora, & nihil possedisset, cum nihil habeat, sed Pater suus, vel Avus possedisset, iste talis non censeatur forensis, nec comprehendatur in præsenti Statuto. Et hoc Statutum sit præcisum.

Quomodo Filiæ, & aliæ Descendentes dotatæ de Bonis Ascendentium, non possint succedere ab intestato ipsis Ascendentibus.

RUBRICA XCVII.

Ut bona conserventur in Agnatione, & Familia, Statutum est quod si Filia, Neptis, vel Ablatica, vel Soror fuerint dotatæ a Patre, Avo paterno, vel Fratre, non possint succedere Patri, vel Avo decedentibus ab intestato. Et idem, si Frater dictæ Sororis, vel Nepos ipsius Avi ex filio defuncto dotaverit Sororem, vel Neptem, & sic Amitam post mortem Patris, vel Avi, aut cum effectu obtulerint

se

se paratos dotare condecenter, & secundum qualitatem, & facultatem ejus Ascendentis, de cujus hæreditate agitur, inspecta consuetudine, & more Guastallæ, tunc non possint succedere, nec habere regressum ad bona Patris, vel Avi decedentium ab intestato, existentibus filiis, seu fratribus ipsius Mulieris, Nepotibus, vel Pronepotibus masculis, uno, vel pluribus, & aliis descendentibus masculis, & de Casali ejus, de cujus hæreditate agitur, sed sint contentæ dotibus suis datis, vel cum effectu oblatis, & quæ oblatio possit fieri quandocunque ante interpellationem factam de ipsa dotatione, & post interpellationem intra sex menses, quibus elapsis non prosit oblatio. Et si advenerit casus, quod dictæ mulieres dotandæ decederent ab intestato, vel sine testamento, antequam dotentur, & moriantur, tunc, & eo casu adveniente, illi tales masculi, qui habeant talem facultatem dotandi, ut supra, succedant ipsis mulieribus in ea dote, quam habere debebant, ut supra, omnibus aliis hac dote exclusis. Et prædicta intelligantur de successionibus Ascendentium, & Descendentium: de succesionibus autem Transversalium est ordinatum in Statuto sequenti. Si tamen Pater decederet ab intestato nullis relictis filiis masculis, nec aliis descendentibus masculis, sed relicta filia, vel filiabus legitimis, & naturalibus, tunc talis filia, vel filiæ succedant ipsi Patri decedenti ab intestato, dummodo non esset nupta, vel se nubere vellet extra Territorium Guastallæ, ut ordinatum est infra in Statuto sub Rubrica, Quomodo Mulier, quæ nupta est extra Territorium Guastallæ, non succedat &c.

Quo-

Quomodo Sorores, & aliæ Fœminæ non succedant ab inteſtato Fratribus, vel aliis Agnatis exiſtentibus, sed excludantur.

R U B R I C A XCVIII.

Statutum, & ordinatum eſt, quod mortuo aliquo, vel aliquibus, vel aliqua ab inteſtato, vel sine teſtamento, ex quo, vel ex quibus filii, vel filiæ, vel alii Descendentes legitimi, & naturales non supersint, & qui sint de Casali defuncti, & qui non habeant Patrem, vel Avum superſtitem; talibus sic defunctis debeant succedere fratres utrinque conjuncti, vel ex altero parente tantum, si adsint, & qui sint de Casali defuncti, ac nepotes ex fratribus defunctis ut supra, una cum ipsis fratribus, seu Patruis in ſtirpe, non autem in ordine successivo, exclusis Sororibus defuncti, & aliis fœminis, quæ aliter de jure communi succederent cum dictis masculis, dummodo ipsæ fœminæ fuerint dotatæ in bonis Patris. Si vero non fuerint dotatæ, tunc dotentur competenter de bonis illius, de cujus hæreditate agitur, ita tamen quod unica dote sint contentæ, ac tacitæ prædictæ fœminæ. Non exiſtentibus autem fratribus, vel nepotibus ex fratribus, tunc succedant ejus Patrui, vel alii Transversales masculi de Casali Patris, ut supra, usque ad tertium gradum inclusive, intelligendo gradum secundum jus Canonicum, ipsis defunctis, exclusis similiter fœminis, quæ aliter de jure communi deberent succedere, vel quæ deberent præferri ipsis Transversalibus de Casali defuncti, dum-

dummodo fuerint dotatæ, ut supra, uti dotandæ, ut supra. Salvo quod si ex dicto defuncto, vel defuncta supersit Pater, Avus, vel alius Ascendens masculus per lineam Paternam, tunc prædicti Ascendentes admittantur, & vocentur ad hæreditatem talium defunctorum, una cum prædictis fratribus, ac nepotibus, secundum quod disponit jus commune, exclusis semper prædictis fœminis. Deficientibus autem prædictis omnibus Transversalibus, & Ascendentibus, ac fratribus, Patruelibus, & aliis Transversalibus usque ad tertium gradum, ut supra, de Casali Patris, vel Patre, vel aliis Ascendentibus, ut supra, tunc succedant, & succedere debeant talibus defunctis, ut supra, prædictæ Sorores, & aliæ Agnatæ, & etiam Cognati, quæ, & qui etiam de jure communi succedunt etiam usque ad quartum gradum, intelligendo gradum, ut supra, servata tamen semper prioritate gradus inter eos, ita quod proximior ipsi defuncto primo admittatur; salvo nisi tali, vel talibus defunctis superviveret Mater, tunc observetur quod dictum est, & ordinatum in Statuto sequenti. Deficientibus autem omnibus supradictis Agnatis, & Cognatis usque ad quartum gradum, intelligendo gradum, ut supra, tunc succedant, & succedere debeant tali, vel talibus defunctis ab intestato, & sine testamento Magnifici Comites, seu eorum Camera, salvo semper nisi superesset Mater ipsius defuncti, tunc servetur illud, quod statim dictum est.

Quo-

Quomodo Mater succedat Filio, vel Filiæ ab inteſtato pro quarta parte.

RUBRICA IC.

Statutum, & ordinatum eſt, quod mortuo filio, vel filia ab inteſtato, vel sine teſtamento, sine filiis, vel aliis descendentibus legitimis, & naturalibus, nec aliis Ascendentibus masculis, sed relicta Matre, & fratribus, sive Patruis, vel fratribus patruellibus, aut filiis ex fratribus, vel aliis transversalibus per lineam masculinam usque ad tertium gradum inclusive, intelligendo gradum de jure Canonico, tunc prædictæ omnes personæ habeant excludere matrem a successione filii, vel filiæ defunctæ, ut supra, salvo quam a quarta parte dictæ hæreditatis. In qua quarta parte ipsa Mater succedat, & efficiatur hæres ipso jure, & absque alia declaratione, & apprehensione fienda per ipsam, adeo quod si poſtea moreretur, dicta portio spectet ad suos hæredes, & ad quam portionem dumtaxat etiam admittatur, si filius, vel filia moreretur, nullis ex prædictis personis poſt se relictis, sed solum aliquibus Agnatis exiſtentibus in quarto gradu, intelligendo gradum, ut supra, vel etiam Cognatis, & sic conjunctis per lineam fœmininam. In aliis vero tribus partibus prædictæ hæreditatis servetur illud, quod ordinatum eſt in præcedenti Statuto, salvo semper quod in omnibus prædictis casibus, & sic etiam prædictis personis exiſtentibus, de quibus in principio præsentis Statuti, ultra illam quartam partem hæreditatis prædictæ, quæ de-

debetur Matri, si ipsa velit ſtare Vidua, & honeſte vivere, possit toto tempore vitæ suæ usufructuare integram hæreditatem, ac omnia bona filii sui, vel filiæ suæ præmortui, vel præmortuæ. Poſt mortem vero dictæ Matris ipse usufructus reservetur, & consolidetur cum hæréditate, quantum sit pro dictis tribus partibus prædictæ hæreditatis, & applicentur supradictis personis, singula singulis congrue referendo.

Quid, & quantum possint legare Mariti Uxoribus.

R U B R I C A C.

Statutum, & ordinatum eſt, quod Maritus non possit aliquo modo relinquere Uxori suæ directe, vel indirecte, & sic per viam fideicommissi de bonis suis in quantitate, nec in specie, sive supersint filii, sive non, nisi libras XXV. Imperiales, salvo quod possit etiam eidem relinquere pro alimentis libras XX. Imperiales pro quolibet anno, quas poterit consequi, si non alimentaretur ab hæredibus mariti, sed ſtaret aliunde, & duceret vitam viduam, & honeſtam: si ſtaret in domo mariti, & ibidem haberet alimenta, pro ut habere debebit in omnem eventum, ipsa ſtante in viduitate, tunc non possit habere prædictas libras XX. Imperiales pro dicto legato. Et si Maritus in suo teſtamento, vel in qualibet alia ultima voluntate reliquerit uxorem suam dominam, Massariam, Usufructuariam, & possidetricem omnium bonorum suorum, tunc sive maritus habeat filios, sive non, uxor tantummodo habeat alimenta ab hæredibus

s ma-

mariti , & quæ alimenta iſto casu debeantur Uxori ipsi per dictos hæredes in domo quondam mariti , & domo hæredum, si pacifice cum ipsis ipsa Uxor possit habitare. Si vero non possit pacifice ſtare cum dictis hæredibus, tunc præstari debeant alimenta extra ipsam domum, & in qua habitaverit ipsa Uxor, secundum modum , & facultatem redituum , & proventuum bonorum , & hæreditatis mariti , & secundum taxationem , & declarationem fiendam per tres bonos Viros , aut unum , eligendos , aut eligendum . Et si prædicta Uxor in omnibus supradictis casibus noluerit , aut recusaverit dicta alimenta, possit, & debeat petere, & exigere dotem suam a filiis , vel aliis hæredibus mariti, servato tamen modo, de quo supra in Statuto posito sub Rubrica, Quomodo dos sit reſtituenda Uxori . Et ad evitandum fraudes , quæ quotidie fiunt , ſtatutum eſt , quod si contingat maritum in suo teſtamento , vel qualibet alia ultima voluntate confiteri se aliquid tenere , vel debere , aut promittere , vel ad id se obligare , talis confessio , & promissio , & obligatio sit nullius momenti , nec aliquid prosit ipsi Uxori , nisi de sic confesso , promisso , vel obligato aliter legitime doceatur.

Quo-

Quomodo Mulier, qua nupta est extra Territorium Guastallæ, non succedat.

RUBRICA CI.

Ad bonum publicum Communis Guastallæ, & ut bona, & hæreditates remaneant, & conserventur inter homines Guastallæ; Statutum est, quod nulla mulier se nubat cum hæreditate extra Jurisdictionem Guastallæ; & si fuerit nupta extra Jurisdictionem Guastallæ, postquam ei fuerit delata hæreditas, non succedat alicui de Jurisdictione Guastallæ, sed illa hæreditas proveniat in Agnatos proximiores, vel alios propinquos secundum gradus prærogativam, & prout supra ordinatum est in Statutis præcedentibus, perinde ac si talis mulier non esset in medio. Et hoc habeat locum sive talis hæreditas proveniat ex testamento, vel ab intestato. Idem observetur, si hæreditas proveniret ex testamento mulieri, vel ab intestato, jam existente ipsa muliere nupta extra Jurisdictionem Guastallæ, vel Vidua, tunc dicta hæreditas proveniat in Agnatos, vel Propinquos, ut supra, ipsa exclusa. Idem sit, & intelligatur in omnibus descendentibus talium Mulierum, qui nati fuerint ex non subjecto Jurisdictioni Guastallæ, & tales non admittantur ad prædictas successiones.

Quod mortuo Aliquo vel ex Teſtamento, vel ab Inteſtato, Possessio Defuncti, seu Bonorum Defuncti continuetur in Hæreaem.

R U B R I C A CII.

Statutum eſt, quod mortuo Aliquo, condito teſtamento, vel ab inteſtato, possessio omnium bonorum, quæ reperta fuerint in bonis, & hæreditate ipsius Defuncti, sive propria dicti Defuncti, sive aliena, continuet in hæredem ipso jure, ita quod absque alia apprehensione ipse hæres dicatur, & sit possessor ipsorum omnium bonorum quoad omnes effectus, adeo quod possit contra quamcunque personam, quæ occuparet aliqua bona prædictæ hæreditatis, agere, & experiri virtute dictæ possessionis factæ omni remedio, & non solum petitorio, sed possessorio, & sic tam interdicto adipiscendæ possessionis, quam etiam recuperandæ. Et si quis non fuerit hæres, & auctoritate propria ingrediatur possessionem bonorum hæreditatis, talis ingressus sit nullius momenti, & solvat pro pœna libras quinque Imperiales vero hæredi. Ad quam solutionem Poteſtas, vel alius Jusdicens Guaſtallæ compellat summarie sine figura judicii, & omni solemnitate, & ordine juris omisso, & sine libello.

Quod

Quod Nullus excludatur a Successione ex eo quod non vendicaverit mortem Defuncti, nec excludatur a Trebellianica propter Inventarium non confectum.

R U B R I C A CIII.

Statutum eſt, quod nulla persona cujuscumque sexus, vel conditionis exiſtat, vel ætatis excludatur a successione Patris, vel Avi, vel alicujus Agnati, sive propinqui ex eo quod non vendicaverit necem defuncti, sed perinde succedat, ac si non fuisset mortuus, vel vendicasset necem ejus. Similiter si hæres inſtitutus non confecerit inventarium, per hoc non perdat quartam Trebellianicam.

Qualiter Consilium generale non possit fieri sine expressa licentia Magnificorum Dominorum Comitum, sive Vicegerentium pro ipsis: & quod non possit in ipso Consilio aliquid deliberari, nisi intersit Poteſtas Guaſtallæ.

R U B R I C A CIV.

Cum sæpe numero contingat, & sit necesse congregari facere Consilium generale Hominum Guaſtallæ pro tractandis negotiis, quæ in dies occurrunt, spectantibus ad bonum publicum Communis Guaſtallæ, possetque aliquando oriri aliqua siniſtra suspicio occasione prædicta Magnificis Dominis Comitibus, & Dominis Guaſtallæ, & tam præsentibus, quam

quam futuris, ita quod de bono posset aliquando sequi saltem suspicio mali, idcirco ut tollatur omnis siniſtra suspicio, ſtatutum, & ordinatum eſt, quod de cætero non possint Consiliarii, sive Homines Guaſtallæ electi, ac deputati pro Consilio generali dicti Communis Guaſtallæ se congregare pro dicto Consilio generali in aliquo loco pro aliquibus negotiis tractandis, absque expressa licentia præfatorum Dominorum Comitum, & hoc in pœna librarum quatuor Imperialium pro quolibet contrafaciente, & qualibet vice applicanda ipso jure, & facto, & absque alia declaratione Judicis Cameræ præfatorum D. D. Comitum. Item ſtatutum eſt, quod non possit aliquid terminari in dicto Consilio Generali, nisi semper intersit Poteſtas Guaſtallæ, aut alius loco ipsius, & ejus personam repræsentans, & si aliter factum fuerit, quidquid factum, & obtentum fuerit, sit nullius momenti, & efficaciæ. Et hoc Statutum sit præcisum, & inviolabiliter observetur.

De Aggeribus, Dugalibus, Pontibus, & Stratis publicis Guaſtallæ, ejusque Diſtrictus, & Curiæ reficiendis.

RUBRICA CV.

Quoniam ex ruptione Aggerum, & deſtructione Dugalium, & Pontium & Stratarum publicarum Guaſtallæ, ejusque Diſtrictus, & Curiæ sæpe numero multa mala Vicinis circumcolentibus, atque ſtantibus solent provenire, idcirco, ut dictis malis, quæ possunt accidere, salubriter accurratur, Statutum, & ordinatum eſt, quod singulis annis in prima hebdo-

domada dē Mensibus eligantur, & deputentur Sapientes de Consilio generali Guastallæ, & tot, prout visum fuerit, & placuerit dicto Consilio, qui Sapientes taliter electi, & deputati delato eis prius juramento, & ab eis præstito de eorum officio bene, & diligenter, & absque fraude exercendo, teneantur, & debeant ire cum Domino Potestate Guastallæ, vel alio suo familiari, vel alio homine electo idoneo, & sufficienti, quem sibi elegerit, & deputaverit ipse Dominus Potestas, per Guastallam, ejusque Districtum, & Curiam inquirere, & videre, & examinare Aggeres, Dugalia, Pontes, & vias publicas Guastallæ, & ejus Districtus, & Curiæ. Et si viderint, & cognoverint in aliqua parte indigere refectione, tunc illud, quod viderint, & cognoverint indigere refectione, referant in Consilio generali, & tunc illud, quod consultum, & obtentum fuerit in dicto Consilio de refectione facienda, & per quem modum, & per quos, & quorum expensis, executioni mandetur per ipsum Dominum Potestatem Guastallæ, & hoc quam citius fieri poterit propter periculum, & damnum, quod posset sequi propter moram, quæ fieret.

De Consilio fiendo pro custodia Clausorum.

R U B R I C A CVI.

Item propter bonum publicum Communis Guastallæ Statutum est, quod Potestas Guastallæ teneatur, & debeat semper quolibet anno de mense commodiore facere, & curare, quod congregetur Consilium generale Guastallæ more solito,

to, quod cridari debeat ante per unum diem, quam pulsetur, quod omnes de dicto Consilio venire debeant ad dictum Consilium in loco solito congregari, occasione Guardæ Clausorum, & Terrarum Guastallæ, & ejus Territorii, & Curiæ, & in ipso Consilio facere propositum de Custodia Clausorum, Terrarum, & Domorum, & aliarum rerum, quæ sint in Guastalla, & ejus Territorio, & Curia. Et procedatur, & executioni mandetur in omnibus, & per omnia secundum quod fuerit ordinatum, & reformatum in dicto Consilio generali.

Qualiter in sponda Muri ædificata super Confinibus ædificari possit.

R U B R I C A CVII.

Statutum, & ordinatum est, quod quilibet Vicinus habens domum contiguam, & cohærentem domui Vicini possit, & ei liceat in sponda muri ædificata super confinibus Domi, sive soli ipsius convicini, & quæ sponda incipiendo in fundo, & deveniendo sursum per aliquam partem ipsius spondæ sit, sive appareat esse communis per Fenestrellas, Columbaria, sive per alia signa, facere ædificare, & tigna, sive cæmenta & alia ædificia in ipsa sponda communi, etiam invito ipso vicino. Si verò non appareret per aliqua signa, quod dicta sponda sit communis, & communiter facta, sed potius appareret, quod in totum esset ipsius Vicini, tunc etiam possit ipse Vicinus compelli præstare patientiam convicino volenti ædificare, sive tigna, sive alia cæmenta pone-

nere in dicta sponda, sive muro Convicini, ipso tamen Convicino volente ædificare, ut supra, prius solvente, & cum effectu offerente, & deponente pretium pro medietate ipsius spondæ, sive muri, quod æstimabitur per tres bonos viros, & expertos in similibus eligendos de confidentibus Partium, & in casu discordiæ per Dominum Potestatem Guastallæ,

Qualiter Fossata existentia penes Stratas cavari debeant.

R U B R I C A   C VIII.

Item Statutum est, quod quælibet persona teneatur cavare, seu cavare facere omnia Fossata, quæ habet penes Stratas Magistras & alias vias publicas juxta Campum suum infra tertiam diem a die præcepti sibi facti parte Potestatis Guastallæ ampla per unum brachium ad minus in fundo, & desuper ampla per quatuor brachia ad minus & alta prout placuerit prædicto Domino Potestati Guastallæ, vel alio homini ad hoc deputato, & electo, & medietatem terræ super stratam projicere, & levare omnes Zapellos Campi sui, nec Zapellos ibi tenere, sed solum Pontem, & ipsa Fossata manutenere sic cavata pendentia, ordinata, & expedita, quod aquæ discolentur ad Pontes ipsius stratæ, & Dugalia antiqua, vel nova, vel alia loca pendentia, & hoc sub pœna solidorum XL Imperialium pro quolibet contrafaciente in aliquo prædictorum casuum, & pro qualibet vice applicandorum pro dimidia parte Cameræ Magnificorum Dominorum Comitum, & pro alia dimidia Communi Guastal-

læ, & nihilominus teneatur, & compelli possit per prædictum Dominum Poteſtatem ad prædicta.

Quomodo Terrenum Fossatorum cavatorum reduci, & explanari debeat.

RUBRICA CIX.

Statutum quod omnes debentes aptare prædictas ſtratas, teneantur, & debeant reducere, & explanare terram dictorum Fossatorum æqualiter per ipsas ſtratas culmando eas in medio sic ordinate, quod pendeant, & aquæ pluviæ subito discolari possint ad Fossata prædicta; & si terra dictorum Fossatorum non sufficiat ad aptandum bene, & sufficienter dictas ſtratas, quod possint impune accipere de terra propinquorum agrorum pro aptatione prædicta penes dictas ſtratas cum minori damno agrorum. Provideatque Poteſtas Guaſtallæ, quod si domini, vel possessores agrorum prædictorum paterentur damnum occasione prædicta, quod ipsis resarciatur dictum damnum.

Qua-

Qualiter Vicinus inferior possit cogi ad cavandum Fossatum Agri sui, quando superior velit cavare Fossatum sui Campi.

RUBRICA CX.

Item Statutum est, ut Campi faciliter discolentur per Fossata scolatoria ad Dugalia solita, quod quotiescunque aliquis vicinus superior cavare voluerit Fossatum Campi sui, ut discoletur, teneantur vicini inferiores cavare fossata agrorum suorum infra terminum eis assignandum per Dominum Potestatem Guastallæ, sive per alium ad hoc deputatum ad petitionem, sive ad instantiam prædicti vicini superioris sub pœna solidorum XX. Imperialium applicandorum pro dimidia parte Cameræ Magnificorum Dominorum Comitum, & pro alia dimidia Communi Guastallæ, & nihilominus facere teneantur, & compelli possint per prædictum Potestatem.

De Via danda per, & super Campum Vicini.

RUBRICA CXI.

Item Statutum est, quod si Dominus, vel possessor alicujus campi non habeat viam habilem, vel consuetam implendi, & evacuandi campum suum, quod propinqui teneantur eidem dare viam sufficientem, & habiliorem per campos suos cum minori damno, ipso Vicino solvente, & solvere offe-

rente cum effectu terram dictæ viæ in duplo plusquam valeat, ac fuerit æstimata secundum æstimationem, & dispositionem Potestatis Guastallæ, & duorum bonorum Virorum eligendorum per eum de partium confidentibus, vel unius partis altera parte recusante, aut negligente, sive contumace in eligendo suum confidentem.

De Viis vicinalibus tortuosis, vel inutilibus dirigendis, vel mutandis.

R U B R I C A CXII.

Item Statutum est, quod si aliqua Via, seu Viazzolus esset tortuosus, vel aliter inutilis, & Vicini utentes ea, vel habentes prædia, vellent eam dirigere, vel mutare, vel tollere, aut melius reformare in, & super campos aliquos, hoc facere possint, & compelli possint ipsi, quorum sunt Campi prædicti, vel sint Possessores, per Potestatem Guastallæ, provideatque, quod ipsis Dominis, vel Possessoribus resarciantur omnia damna, quæ paterentur prædicta occasione domini prædicti, vel possessores camporum. Et idem intelligatur in Viazzolis Terræ, & Burgorum Guastallæ.

De Claudendis fiendis inter Vicinos, & de Terminis.

RUBRICA CXIII.

Item cum multæ quæstiones oriantur inter Vicinos de fiendis Claudendis, & reformandis; idcirco Statutum est, quod vicinus possit compellere ad faciendum Claudendas, si de parietibus fiat, de parietibus, si de lapidibus, fiat de lapidibus, & si de sepibus, vel frattis, fiat de sepibus, & frattis, & hoc breviter, & summatim sine strepitu, & figura judicii, sine aliquo libello, vel petitione, salvo si vicini fuerint concordes, quod fiat claudenda murorum, sive solita sit esse ibi claudenda murorum, vel non in Castro Guastallæ, vel fuerint vicini boni, & idonei de facultatibus ad claudendam murorum, tunc fiat claudenda murorum: Et quod nulla persona audeat, vel præsumat amovere, nec ponere, nec amoveri, nec poni facere terminos aliquos inter se, & Convicinum suum, nisi super hoc habuerit licentiam a præfato Domino Potestate Guastallæ, vel nisi hoc fecerit de voluntate convicinorum suorum, in quorum præjudicium talis amotio, vel positio redundaret, & hoc sub pœna librarum decem pro quolibet, & qualibet vice applicandarum pro dimidia Cameræ Magnificorum Dominorum Comitum, & pro alia Communi Guastallæ.

Qua-

Qualiter medietas terræ Fossatorum cavatorum prope Vias publicas projici debeat super Viis publicis.

RUBRICA CXIV.

Item Statutum eſt, quod quælibet persona, quæ cavari fecerit aliqua Fossata in Jurisdictione Guaſtallæ prope aliquas vias, teneatur projicere medietatem terrae, quae extrahitur de dictis fossatis, super ipsis Viis publicis, & quod de praedictis quilibet Poteſtas Guaſtallæ, vel alius Officialis ad hoc, & ad praedicta in proximis Statutis contenta deputatus possit inquirere, & punire contrafacientes in solidis XX. Imperialibus pro quolibet, & qualibet vice applicandis pro dimidia parte Camerae Magnificorum Dominorum Comitum, & pro alia dimidia Communi Guaſtallae, & quilibet admittatur ad accusandum.

Qualiter per Campos exiſtentes penes Vias non reaptatas iri possit impune.

RUBRICA CXV.

Item Statutum eſt, quod quaelibet persona impune possit transitum facere pedeſter, & equeſter, & cum bobus, & plauſtris, & Carretis per, & super campos personarum, quae penes ipsos Campos non reaptaverint Viazzolas, & hoc

hoc penes, seu tenus Viazzolas, quae reaptatae non essent. Et hoc fieri possit impune.

De solutione fienda pro Bestiis, quæ pignorantur, & consignantur in Hospitiis.

RUBRICA CXVI.

Item Statutum est, quod qualibet Bestia Bovina a laborerio pignorata, & reposita penes aliquem Tabernarium in Hospitio suo ad custodiendum, & nutriendum, solvat, & solvere debeat illi Tabernario, penes quem reposita fuerit ad nutriendum, & custodiendum tam in Castro, & Burgis Guastallae, quam in ejus Villis, & Districtu pro Mensibus, & de Mensibus Martii usque ad Septembrem inclusive, denarios XII. pro qualibet Bestia, & quolibet die integro computando noctem ad rationem diei: pro aliis, & de aliis mensibus denarios XVIII. Imperiales pro qualibet Bestia, & quolibet die, ut supra. De qualibet Bestia a nudrumo, seu apta ad nutriendum tantum, solvat, & solvere debeat ad nutriendum, & custodiendum ut supra de mensibus prædictis Martii, Aprilis, Maji, Junii, Julii, Augusti, & Septembris denarios octo Imperiales pro qualibet Bestia, & quolibet die, et de aliis Mensibus Octobris, Novembris, Decembris, Januarii, & Februarii denarios XII. De quolibet Equo, Equa, Mulo, Mula solvat, & solvere debeat illi Tabernario pro omni tempore anni denarios decem & octo Imperiales. Et quod pro quolibet Asino, vel Asina repositis, ut supra, sint obligati solvere pro toto tempore

anni

anni denarios octo Imperiales pro quolibet die, & quolibet Asino, seu Asina.

De Instantiis Causarum prorogandis.

RUBRICA CXVII.

Die Dominico secunda Martii 1550 Guastallæ. Illustrissimus, & Excellentissimus Dominus Don Ferdinandus Gonzaga Dominus, & Patronus Terræ Guastallæ Capitaneus Generalis, & Locum Tenens in Italia Cæsareæ Majestatis &c. Ex relatione Magnifici D. Augustini Moccia Factoris, & Commissarii generalis Excellentiæ suæ, Statuit, & ordinavit, quod de cætero Potestas præsens, & qui pro tempore erunt Terræ Guastallæ, possit, & possint prorogare, & differre tempora instantiæ Statutariæ Causarum, & Quæstionum quarumcunque Civilium Ordinariarum Extraordinariarum, & Delegatarum cujuscunque qualitatis præsentium, & futurarum, & tam in terminis probatoriis, quam in reprobatoriis, & aliis quibuscunque ejusdem instantiæ, & pronunciare tempus cursum pro non curso ipsius instantiæ quomodocunque, attenta semper, & inspecta qualitate facti, & causarum. Et hoc fit ex brevitate temporis ipsius instantiæ limitati ex forma Statuti Terræ prædictæ sub Rubrica, De Modo, & ordine procedendi in Causis Civilibus, & de Instantia ipsarum Causarum tam ordinariarum, quam extraordinariarum; Cui Statuto, & aliis quibuscunque Statutis super inde disponentibus, & maxime Statuto sub Rubrica, De ordine, & modo suspensionum Causarum; ex relatione

ipsa

ipsa in hac parte tantum derogatum esse voluit, & mandavit prædictus Illustrissimus, & Excellentissimus Dominus, nec non etiam attentis multiplicibus Precibus, quæ in dies porriguntur prædicto Illustrissimo, & Excellentissimo Domimino diversarum personarum litigantium, petentium novas dilationes, & terminos in Causis, seu litibus earum a prædicto Illustrissimo, & Excellentissimo Domino concedi, propterea quod causæ ipsæ in ipsa brevi instantia statutaria non possunt expediri, & terminari, quod cedit in grave damnum, & jacturam litigantium, potissimum cum expensæ duplicentur in formando novos, seu alios processus super una, eademque re exposita, & magis lites differuntur, aliquibus Statutis, ac aliis quibuscunque in contrariis facientibus, non obstantibus omni meliori modo. Præsentibus Magnifico D. Pomponio Cignacco, D. Sigismundo Sometino, & D. Joanne Francisco cognominato Miorello dicto Romano Testibus notis, idoneis, & ad hoc specialiter vocatis.

Die Martis quinta Maji de anno 1598.

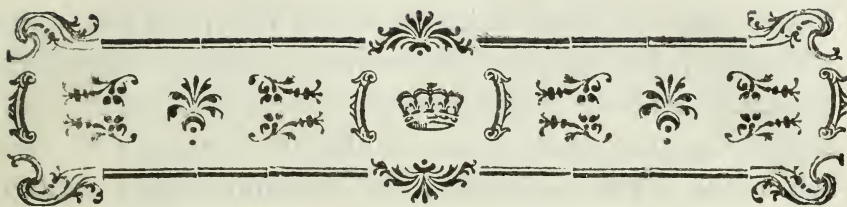
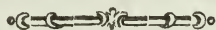
Illustrissimus, & Excellentissimus D. Ferdinandus Gonzaga dedit, & concessit auctoritatem prædictam, & potestatem Illustrissimo D. Judici Appellationum præsenti, & futuro in Causis appellationum pronunciandi, & declarandi tempus cursum pro non curso, & terminum instantiæ prorogandi, prout Illustris D. Prætor virtute supradicti Ordinis facere potest, & de prædictis rogatus fuit Magnificus D. Octavius Baronus Notarius Guastallæ tunc Notarius dicti Domini Judicis Appellationum, ut in Filcia appellationum dicti anni 1598, ad quod de verbo ad verbum, prout infra.

Die Martis quinta Mensis Maji 1598.

Cum ob brevitatem temporis inſtantiæ appellationis Illuſtris Judex dictarum Causarum appellationum dictas causas expeditioni demandare non valeat, & potissimum cum in judicando requiratur matura consideratio, & pro veritate indaganda multoties operæ pretium sit dubia addere, & ea resolvi facere, quæ requirunt majorem temporis dilationem, quam ex dicto Statuto habetur, & propterea pro majori utilitate, & commodo tum litigantium, tum etiam Illuſtris Domini Judicis, Illuſtrissimus, & Excellentissimus Dominus Noſter ad evitandas expensas, quæ solent fieri a dictis Litigantibus in Rescriptis, quæ occasione prædicta fiunt, dedit, & concessit eandem auctoritatem, & poteſtatem ipsi Domino Judici prædicto pronunciandi, & declarandi in husmodi causis Appellationum tempus cursum pro non curso, et dictum terminum inſtantiæ prorogandi, habita semper ratione ad qualitatem facti, & quando aderit legitima causa dictam prorogationem faciendi, & prout, & quemadmodum Illuſtris Dominus Prætor hujusmodi pronuncias facere poteſt virtute Statuti alias facti per Illuſtrissimum, & Excellentissimum Dominum Don Ferdinandum Gonzagam bonæ memoriæ, mandans quatenus de prædictis me rogare habeam juxta mentem Excellentiæ Suæ, & ita omni meliori modo &c.

Octavius Baronus Notarius rogatus de Mandato &c.

Finis Libri primi.

STA-

STATUTA
CIVILIA
GUASTALLÆ.

LIBER SECUNDUS.

De Campariis eligendis in Villis, & Locis Guaſtallæ.

RUBRICA CXVIII.

Ad hoc ut damna cessent, & ut damnum dantes inveniantur, & pandantur, Statutum eſt, quod per quamlibet villam, & locum Territorii Guaſtallæ de Mense Januarii eligatur unus Camparius, sive cuſtos generalis pro uno anno idoneus, qui exerceat suum officium expensis Villæ, & Loci, & omnium habitantium in ea, & qui sic electus de dicto mense promittat, & juret coram Domino Poteſtate Guaſtallæ de exercendo ejus officium bene, & diligenter, ac fideliter, & de accusando omnes, & singulos damna

 dan-

dantes, seu qui damna dederint in ejus Villa, vel loco quovis modo, sive tempore tam nocturno, quam diurno; Et fidejubeat idonee, & promittat pro prædictis, & aliis infrascriptis Capitulis spectantibus ad officium Camparii; Et hoc sub pœna Villæ negligenti, vel omittenti eligere dictum Camparium, vel custodem, ut supra, librarum X. Imperialium applicandarum pro dimidia Cameræ Magnificorum Dominorum Comitum, & pro alia dimidia Communitati Guastallæ: in quam pœnam incurrant ipso facto dictæ Villæ negligentes, ut supra, & electus in Camparium non servata dicta forma non habeatur pro Campario, & quod dictus Potestas teneatur, & debeat ad requisitionem cujuslibet incolæ ipsius Villæ, vel alterius personæ habentis terras in dicta Villa cogere Commune, & homines incolas ipsius Villæ omnibus juris remediis ad eligendum dictum Camparium, seu Custodem, qui promittat, & juret, & fidejubeat, ut supra, sub pœna ipsi Potestati librarum X. Imperialium pro quolibet Campario, & pro qualibet vice, qua requisitus fuerit, ut supra, & negligens fuerit in prædictis infra decem dies a die requisitionis factæ, ut supra, & applicandarum, ut supra. Et hoc Statutum sit præcisum, & præcise observetur.

De

De Officio Camparii , & quomodo ipsi credatur , & de pœna ipsius Camparii negligentis accusare damna dantes.

RUBRICA CXIX.

Statutum, & ordinatum eſt, quod omnes, & singuli Camparii electi secundum formam Statuti proxime præcedentis, possint, & debeant inquirere omnia damna, quæ fient, & facta fuerint tempore eorum officii tam de die, quam de nocte in eorum Villa tam cum personis, quam cum beſtiis, & plauſtris, & Carrettis, & accusare omnes dantes damna, & qui damna dederint in eorum Villa, & tam tempore nocturno, quam diurno, coram Poteſtate Guaſtallæ infra decem dies continuos a die damni dati, & eidem Campario credatur de quolibet damno cum ejus Sacramento. Et si non accusaverit in dicto termino damnum dantes, teneatur, ac sit, & intelligatur ipso jure, & facto condemnatus ad emendandum damnum passo, & de quo damno tunc credatur sacramento damnum passi. Ad quod Sacramentum præſtandum citari debeat Camparius, & præſtito juramento damnum passo præsente, vel absente ipso Campario citato, tunc, ut supra, compellatur Camparius ad solvendum dictum damnum per dictum Poteſtatem Guaſtallæ sine ulla alia citatione, vel alio processu agitando.

De

De forma Accusæ factæ , & infra quantum tempus debeat Accusatus comparere , & quomodo procedendum sit .

RUBRICA CXX.

Statutum, & ordinatum eſt, quod fiat accusa per Ca mparium electum, ut supra, coram Poteſtate Guaſtallæ, vel ejus Notario in scriptis , vel oretenus reducenda, vel scribenda in Libro exiſtente penes ipsum Notarium, & ad hoc specialiter deputatum, antequam intimetur, sive mittatur personæ accusatæ, sive inventæ damnum dare , ita quod possit videri; & quæ accusa contineat , & continere debeat nomen accusantis, & damnum passi, & damnum dantis, & Villae , in qua fuerit damnum datum , & qualitatem , & quantitatem damni dati , & Campum cum suis confinibus saltem duobus, in quo damnum datum fuerit, & annum, & mensem ad minus, & numerum personarum, & Animalium, ac inſtrumentorum , cum quibus damnum fuerit datum : hoc tamen intellecto, quod praedicta non habeantur pro solemnitate subſtantiali , & neccessaria dictae Accusae , & quod omissio , vel excessus ipsorum , vel aliquorum praedictorum non vitiet ipsam accusam . Et Notarius praedictus teneatur , & debeat scribere dictam accusam in dicto Libro sub pœna solidorum X. Imperialium pro qualibet vice , qua contrafecerit, applicanda Communi Guaſtallae , & quae accusa intimari debeat personae accusatae , & secundum modum Statuti sequentis . Et teneatur accusatus comparere coram dicto Poteſtate infra quinque dies continuos a die inti-

timationis factae exclusive ad faciendum quascunque defensiones, quas facere intendit. Quibus elapsis, & Accusato ipso non comparente infra dictum terminum, non audiatur, & terminetur dicta causa per dictum Potestatem, procedendo summarie, sine strepitu, & absque alio libello, sed ipsa accusa succedat, & habeatur pro libello, & loco libelli.

De intimatione Accusarum factarum.

R U B R I C A CXXI.

Statutum, & ordinatum est, quod omnes accusae, quae fieri contigerit per Camparios electos, ut supra, vel per passos damna, intimari debeant Accusatis ad instantiam eorum, qui eos prosequi voluerint, in scriptis personaliter, vel ad domum solitae habitationis, & quae intimatio fieri debeat infra decem dies continuos inchoandos a die, quo ipsa accusa fuerit reducta in scriptis in Libro existente penes Notarium. Et quam intimationem portet Correrius Communis Guastallae, ut supra, qui postmodum referat, prout fit de aliis citationibus; aliter non valeat ipsa intimatio, nec possit dici contumax ipse accusatus.

Qui

Qui possint accusare, & quid probari debeat in causa damni dati.

RUBRICA CXXII.

Statutum, & ordinatum est, quod quilibet dans, Emphyteuta fictabilis, vel habens jus in re, puta usufructuarius, vel habens rem immobilem in pignus, vel quilibet alius possessor quandocunque possit accusare sibi damnum dantem, vel qui damnum dederit, quae accusa si contineat locum, & confinia saltem duo loci, in quo damnum datum fuerit, & nomen dantis damnum, & damnum, & qualitatem, & quantitatem damni dati, & annum, & mensem, pro legitima habeatur. Hoc tamen intellecto, quod praedicta non habeantur pro solemnitate substantiali, & necessaria dictae accusae, & quod omissio, vel excessus ipsorum, vel aliquorum ex praedictis non vitiet ipsam accusam. Et si accusatus infra terminum decem dierum continuorum datorum, inchoandorum a die intimationis sibi factae de dicta accusa ad faciendum suam defensionem, nullam fecerit defensionem, tunc ipso termino decem dierum elapso, & nulla facta defensione legitime per accusatum, dictus Potestas praesente accusato, vel absente, sed citato, teneatur deferre juramentum accusatori damnum passo, & ipso jurante condemnet ipsum accusatum in eo, quod fuerit juratum per accusantem, respectu damni dati. Et quam condemnationem ipse Potestas ipso jure & facto sine alio processu excutioni mandet, vel alia solemnitate juris, vel facti, & absque aliqua

ap-

appellatione. Si vero accusatus comparuerit infra terminum decem dierum, de quo supra, & negaverit ipsam accusam, & contenta in ea, & accusa excedat summam solidorum quinque pro damno dato; isto casu, ad hoc ut accusator possit obtinere, ipse teneatur probare damnum datum per ipsum accusatum, vel per alias personas, pro quibus ipse accusatus teneatur ex forma Statuti sequentis: alias si damnum non excedat summam solidorum quinque, credatur accusanti de damno dato usque ad dictam summam cum ejus juramento, prout etiam ordinatum est infra in Statuto sub Rubrica, De pœnis damnum dantium. Item teneatur probare possessionem terræ, in qua dicit damnum datum, & prout ordinatum est infra in Rubrica, Qualiter probari debeat possessio &c.

Quod pro damno dato per Filios, Famulos, ac alios de Familia alicujus non solum ipsi obligentur, sed Pater, & Dominus, dummodo stent in eadem Familia, & Domo.

RUBRICA CXXIII.

Statutum, & ordinatum est, quod omnes, & singuli in una, & eadem Familia commorantes, sive sit major XXV. annorum, sive minor, sive famuli, sive mercenarii sint, qui damna intulerint, vel fecerint, teneantur, & obligati sint ad emendam damni dati, dummodo non sint pupilli non capaces doli, & quilibet Pater, sive Dominus, vel Domina familiæ teneatur pro filio suo, sive legitimo &

naturali, sive naturali & legitimato, sive etiam aliter illegitime nato, & etiam pro familio, vel alio de dicta familia damnum dante, reservato omni suo jure solventi contra famulum, vel mercenarium, pro quo solvent, ita quod contra ipsos possit agere, aut retinere, vel detrahere tantum de mercede, & salario suo, quantum solverit pro eo. Declarantes, quod Pater, qui tenetur solvere pro filio, qui dedit damnum, intelligi debeat dummodo tale damnum non excedat pœnam librarum quinque Imperialium: quod si excesserit, Pater non teneatur pro Filio. Declarantes etiam, quod si fuerit Minor, qui dederit damnum, valeat processus contra ipsum, citato ipso Minore, & Patre familias, vel Domino, absque eo quod decernatur eidem Minori Curator, sed loco illius Curatoris succedat Pater, vel Dominus, & sententia lata contra Minorem exequatur contra Patrem, vel Dominum, ut supra.

Qualiter Camparii teneantur ad emendam damni.

RUBRICA CXXIV.

Statutum est, quod si damnum datum fuerit alicui personæ, de quo damno credatur sacramento Domini, Emphyteutæ, Possessoris, vel habentis jus in re, eo modo quo creditur contra damnum dantes, & non reperiatur quis dederit damnum, quod Camparii electi ad custodiam illius Villæ, in qua damnum datum fuerit, teneantur ad emendam damni dati.

De

De pœna facientis falsas , & calumniosas Accusas.

RUBRICA CXXV.

Quoniam aliquando accidit , quod Camparii deputati ad accusandum damna dantes , & quibus creditur cum eorum juramento de damno dato , ut supra ordinatum eſt , vel etiam aliæ personæ aliquando falsas accusationes faciunt in grave damnum hominum Guaſtallæ ; idcirco Statutum eſt , quod licet Camparii , vel aliæ personæ accusaverint aliquem de damno dato , & quibus creditur cum eorum juramento , possit semper accusatus , dummodo comparuerit infra annum præfixum a Statuto , de quo supra , comparere coram Poteſtate , & inſtare cum eo , quod accedat super loco , super quo eſt accusatus damnum dedisse , quia videbitur cum oculis damnum nullum datum esse ; & ita Poteſtas teneatur accedere ad dictum locum , citata tamen parte accusante , ut tali die , & hora se reperiat super dicto loco ; & si facta diligenti inquisitione super ipso loco viderit , & invenerit nullum damnum fuisse datum de tempore accusæ factæ , tunc iſtud faciat scribi per suum Notarium , quem secum conduxerit , & poſtmodum absolvat ipsum accusatum , & in expensis factis condemnet accusantem. Et ulterius ipse Poteſtas teneatur , & debeat condemnare tales , qui fecerint falsam , & calumniosam accusam pro qualibet vice , qua deliquerint , in libris decem Imperialibus applicandis pro dimidia Cameræ Magnificorum Dominorum Comitum , & pro alia dimidia Communi Guaſtallæ . Si vero alio modo dicta

accusatio videretur calumniosa ex qualitate facti, & personæ ipsi Poteſtati, & quod Poteſtas declaraverit eam esse calumniosam, prout declarare poterit, tunc possit condemnare usque ad quantitatem solidorum quadraginta Imperialium, & ab inde infra pro qualibet vice, inspecta qualitate facti, & personæ, applicandorum ut supra.

Infra quantum tempus Quis possit accusam facere de damno dato.

RUBRICA CXXVI.

Statutum eſt, quod quilibet Dominus, Emphyteuta, vel habens jus in re, sive possessor alicujus rei, qui voluerit accusare aliquam personam pro damno sibi dato in re, vel fundo cum personis, aut beſtiis, vel plauſtris, sive carrettis, teneatur, & debeat accusare infra decem dies continuos computandos a die damni sibi dati, & quod liceat ipsi accusatori, & sufficiat ei dicere in accusatione facta sibi damnum fuisse datum infra dictos decem dies, cui credatur absque eo quod ponatur dies, & nomen diei determinati. Salvo quod si accusator juraverit, se ignorare dicto tempore sibi damnum fuisse datum, & juraverit qua die cœperit notitiam habere de prædicto damno dato, quod tunc dictum tempus decem dierum incipiat currere a die scientiæ, & non ante.

Qua-

Qualiter pœnæ duplicentur dantibus damnum de nocte.

RUBRICA CXXVII.

Statutum est, quod si quis fuerit accusatus dedisse damnum per se, vel cum bestiis suis de nocte, quod tunc omnes pœnæ impositæ pro damnis datis per Statutum, de quo infra, sint, & esse debeant duplicatæ, & quod Campariis accusantibus de damno dato de nocte credatur cum eorum juramento. Domino vero, vel Emphyteutæ, vel habenti jus in re, sive possessori, aut laboratori accusantibus de damno dato credatur cum ejus juramento, aut uno Teste idoneo, si damnum excedat summam solidorum quadraginta Imperialium; videlicet usque ad dictam summam, & ab inde infra credatur Accusanti cum ejus juramento tantum.

Quomodo procedi debeat in Causis damnorum datorum, & infra quantum tempus debeant expediri Causæ damnorum datorum, & quomodo possit appellari.

RUBRICA CXXVIII.

Statutum est, quod super Causis damnorum datorum, & dandorum, & processibus fiendis super ipsis, fiat jus quovis tempore feriato, dummodo non sint feriæ introductæ in honorem Dei, & Sanctorum ejus, procedatur summarie, simpliciter, & nulla juris solemnitate servata, & absque libello,

lo, sed accusa data sit, & habeatur loco libelli, nec instantia ipsius excedere possit LX. dies continuos computandos a die intimationis factæ de prædicta accusa ipsi accusato, intra quos Potestas Guastallæ teneatur causam terminare, condemnando, vel absolvendo secundum formam Statutorum super hoc disponentium, sub pœna librarum X. Imperialium applicandarum pro dimidía Cameræ Magnificorum Dominorum Comitum, & pro alia dimidia Communi Guastallæ. Et quod a sententiis latis super damnis datis non possit appellari, nec de nullitate dici, & appellatio interposita sit nullius momenti, nisi quantitas condemnationis excederet summam librarum quinque Imperialium, quo casu tunc possit appellari ab ipsa condemnatione, & quæ causa appellationis cognoscatur, & terminetur, prout terminantur appellationes alienarum Causarum, & ordinatum est supra in primo Libro.

Quomodo possit remitti Accusa, & quomodo, & de pœna cancellantis ipsam Accusam sine consensu Accusantis.

RUBRICA CXXIX.

Statutum est, quod quilibet damnum passus possit remittere causam, seu accusas accusato, quomodocunque fuerit facta accusa, sive per camparios, sive per ipsum, qui passus fuerit damnum, & hoc fieri possit quandocunque ante sententiam latam, intelligendo semper quantum ad damnum, & præjudicium ipsius remittentis, non autem possit fieri remissio ad præjudicium Cameræ Magnificorum Domino-

norum Comitum, vel Communis Guaſtallæ, seu pro tali accusa facta occasione aliqua aliquid esset applicandum. Et quod ipsa accusa non possit cancellari, vel aboleri de Libro accusationum ad hoc deputato per ipsum Notarium Poteſtatis sine expresso consensu accusantis, sub pœna librarum decem Imperialium applicandarum pro dimidia Cameræ Magnificorum Dominorum Comitum, & pro alia dimidia Communi Guaſtallæ. Et etiam teneatur ad emendam damnorum datorum contentorum in accusa, de quibus credatur sacramento accusantis, & teneatur ſtare ipse cancellans. Et pro remissione accusæ factæ non possit ipse Notarius accipere pro scriptura remissionis nisi denarios sex Imperiales.

Quod pro uno damno dato non possit fieri nisi una Accusa.

R U B R I C A CXXX.

Statutum eſt, quod pro uno damno dato, vel facto, pro quo limitata eſt, & limitari debeat una emenda, non fiat, nec fieri possit nisi una accusa, quamvis plures personæ, vel animalia fuerint ad ipsum damnum dandum, vel faciendum, & super una tantum accusa procedi possit; & si plures accusæ factæ fuerint, sint nullius valoris, & momenti, & cancellentur, & cancellari debeant ad simplicem requisitionem accusati, expensis accusantis.

Quod

Quod Principalis comparere debeat ad jurandum Accusam esse veram, si fuerit per Partes petitum.

RUBRICA CXXXI.

Statutum eſt, si contingat aliquem accusari per procuratorem alicujus, possit talis accusatus inſtare, & petere quod principalis personaliter veniat ad jurandum, accusam ejus nomine factam esse veram, infra sex dies continuos a die præcepti facti Procuratori per Poteſtatem Guaſtallæ, vel alium jusdicentem. Et si petitum fuerit, & Juratum non fuerit, ut supra, procedi non possit super dicta Causa; salvo nisi Principalis fuerit Mulier, quo casu Poteſtas, vel alius Jusdicens teneatur ire, vel mittere suum Notarium ad domum habitationis dictæ Mulieris ad deferendum, & recipiendum dictum juramentum.

De Beſtiis non subjectis detinendis pro damno dato.

RUBRICA CXXXII.

Quoniam sæpe numero multæ personæ non subjectæ Jurisdictioni Guaſtallæ reperiuntur habere Beſtias, & dare damnum in Terris, & Possessionibus Hominum Guaſtallæ; idcirco Statutum eſt, quod si Beſtiæ ipsarum personarum fuerint inventæ dare damnum alicui personæ in possessionibus, & terris Guaſtallæ, per Camparios Guaſtallæ, vel Domi-

minos, seu possessores ipsarum terrarum, in quibus damnum dabant, quod tunc liceat, & licitum sit ipsis Campariis, vel Dominis, seu possessoribus prædictis capere, & retinere dictas Bestias repertas ut supra, donec & usquequo fuerit satisfactum de damno per ipsas Bestias; ita quod Dominus ipsarum Bestiarum, qui accusabitur pro dicto damno, prout ex Statuto præsenti accusari poterit, teneatur solvere condemnationem, ad quam fuerit condemnatus per Potestatem Guastallæ, & etiam expensas factas in pascendo ipsas Bestias repertas, & quas non teneatur restituere, sed impune possit eas retinere, donec fuerit integre satisfactum, & solutum pro emenda damni, & expensa facta in restituendo ipsas Bestias.

De Arboribus non plantandis penes Confines Vicinorum.

RUBRICA CXXXIII.

Cum verum fuerit, & sit, quod superioribus diebus per quam plures homines Guastallæ reclamatum fuerit Domino Petro de Pellizzariis Potestati Guastallæ, & Hominibus de Consilio ejusdem Terræ, ut providere debeant plantationibus arborum, quæ in dies plantantur, & plantatæ fuerunt in Jurisdictione Guastallæ penes Campos Vicinorum eorumdem, & volentes, & intendentes prædicti Domini de Consilio providere indemnitati Communis, & Hominum dictæ Terræ, ne in futurum amplius per Homines dictæ Terræ reclametur; Idcirco convocati, & congregati infrascripti de Consilio Communis, & Hominum Guastallæ in Camera Al-

lodii Communis de mandato dicti Potestatis, sono Campanæ prius præmisso, ut moris est, occasione dictæ reclamationis, & pro nonnullis aliis concernentibus utilitatem dicti Communis & Universitatis Terræ ejusdem; Decreverunt, Statuerunt, & Ordinaverunt, quod non sit aliqua persona, cujuscunque conditionis sit, & esse velit, quæ de cætero audeat, & præsumat plantare seu plantari facere aliquas Arbores penes Vicinos Terrarum suarum, nisi eas plantaverit per spatium brachiorum sex versus mane, brachiorum trium versus sero, & alias oras. Et si quis contrafecerit, teneatur infra duos dies ab habito præcepto ipsas arbores incidere, seu incidi facere sub pœna solidorum quinque Imperialium pro singula arbore plantata, ut supra, applicanda Cameræ dictorum D. D. Comitum toties quoties contrafactum fuerit. Et si quis reperiretur plantasse aliquas arbores ab annis quatuor ante præsentem ordinationem penes vicinos suos, ut supra, quod similiter teneatur ipsas arbores incidere, seu incidi facere sub pœna prædicta, & applicanda, ut supra. Et si quis ante dictos annos quatuor plantaverit, & habuerit penes vicinos suos aliquas arbores habentes vites, ipsas arbores possit, & valeat tenere, & possidere, dummodo non pendeant, & pluviant super solo Vicinorum suorum, impune non obstante præsenti ordinatione, quam in illo casu derogaverunt, & derogatum esse voluerunt, sed solum teneantur incidere ramos, & alios dictorum pendentium, & pluventium, ut supra, sub pœna prædicta. Intelligendo tamen, quod arbores portantes fructum de sui natura possunt stare, & teneri super solo domini possessoris earundem tantum, & prout disponitur ex Statuto Guastallæ super hoc disponente. Ordinantes dicti de Consilio, Statuen-

tuentes , & Declarantes hanc præsentem suam ordinationem perpetuo valere, & observari debere in Terra Guaſtallæ . Et prædictus Poteſtas sedens &c. suam auctoritatem pariter , & Decretum Terræ Guaſtallæ interposuit, causa cognita &c. Declarans, Arbores a cima facientes damnum Vicino , ad inſtantiam Vicini taliari debeant sub pœna solidorum quinque Imperialium . Die 4 Julii 1491 . Antonius de Parmesana , Dominicus Bojanus , Joannes Allarius , Jacobus Crema , Jacobus Scaravellus , Dominicus Borellus , Julius Benattus , Bernardinus Paralupus , Peregrinus Mantuanus , Andreas Ungarus, Melchior Aldrovandus.

Quousque Mezadri possint licentiari , & e contra .

RUBRICA CXXXIV.

Cum sæpe contingat discordias oriri inter Mezadros , sive laboratores possessionum , seu Terrarum , & Dominos earum, propter quas aut Domini volunt licentiare Mezadros , aut Mezadri nolunt amplius colere , aut laborare possessiones , seu terras tempore futuro , & tamen tempore debito quandoque de ejus voluntate alteram partem non admonent in maximum illius partis damnum , & detrimentum; ideoque ad obviandum fraudibus , ac litigiis , Statutum, & ordinatum eſt , quod de cœtero unusquisque Dominus , seu Fictabilis, vel Usufructuarius , aut quilibet alius , qui haberet jus in terris datis ad laborandum , sive ad coltivandum ad medium , seu ad Mezadriam, non possit, nec valeat, & e contra Laboratores , sive Mezadri non possint , nec va-

 leant

leant quoquo modo licentiare, seu licentiam petere respective a dicto laborerio pro anno futuro, nisi per totum Mensem Julii anni instantis; & si talis licentia post dictum Mensem data, vel petita fuerit, sit nullius valoris, & momenti, imo pro non data, seu petita habeatur in præjudicium, & contra voluntatem alterius perseverare volentis in dicta Mezadria, etiam quod essemus in prima hora Mensis Augusti.

Quod salvum sit Jus Mezadriæ.

RUBRICA CXXXV.

Item Statutum, & Ordinatum est, quod in quolibet contractu terrarum, qui de coetero fieri contingat in Terra, & Territorio Guastallæ, salvum sit, & esse debeat jus Laboratoris, & Mezadriæ etiam quod de eo contractu nulla facta fuerit mentio specifica. Publicatum die ultima Januarii 1574.

Decretum concessum Monasterio Sancti Francisci Terræ Guastallæ pro exactione Livellorum, & Legatorum.

RUBRICA CXXXVI.

Ferrando Gonzagà Prencipe di Molfetta, Signore di Guastalla &c. Havendo il Signor Nostro Padre di felice memoria assignati alcuni livelli per elemosina al Monastero di

San

San Francesco de' Frati Minori Osservanti della Provincia di Bologna, posto in questa Terra nostra di Guastalla, li quali Noi ci siamo poi contentati di aumentare per sostentamento di detti Frati, che celebrano continuamente le Messe, & altri Divini Offitii. Et essendosi a nostra imitatione, per quanto intendiamo, mossi alcuni altri a fare legati perpetui; e venutoci a notizia, che coloro, che sono obbligati a corrispondere tali livelli, e legati rispettivamente a detti Frati, non danno loro sodisfazione a tempi debiti, in modo che essi, che vivono d'elemosina, & è a loro vietato dagli Ordini della Regola loro a fare alcuna diligenza giudiziale per riscuotere detti livelli, e lasciti, vengono a patire notabilmente; Noi perciò di moto proprio con la presente, quale vogliamo che abbia forza di perpetua Legge, e Decreto, Ordiniamo, & espressamente comandiamo alli Podestà nostri presenti, e futuri, che abbiano appresso di se una nota di tutti li Livelli, e legati fatti, e che di mano in mano per l'avvenire s'anderanno facendo al detto Monastero, e che sforzino con ogni rimedio più pronto di ragione tutti li debitori di detto Monastero per le dette cause a pagare ai tempi debiti ciò saranno tenuti, senza aspettare di essere ricercati a questo dai Frati, o dal loro Procuratore, & questo non ostante altro, che tale è la mente Nostra. Dato in Guastalla adì 7 Aprile 1584. Ferrando Gonzaga. Luogo del Sigillo. Bernardino Mariani Segretario.

De-

Decretum quod Terræ exemptæ teneantur conferre Aggeribus, & Cavamentis, prout infra.

RUBRICA CXXXVII.

Ferdinandus Gonzaga Princeps Melfictæ, Dominus Guastallæ &c. Cum a Nobis, nostrisque Prædecessoribus multæ immunitates Terrarum quam pluribus subditis nostris per tempora concessæ fuerint, quibus tamen in præjuditium aliorum non nullos uti velle intelleximus, volentes hujusmodi abusibus providere, ita ut omnes querelæ, & disputationes cessent, hoc generali, & in perpetuum valituro Edicto Decernimus, Mandamus, & Declaramus nullam immunitatem quovis modo alicui concessam adeo extendi, seu intelligi posse, nec debere, ut de quibuscunque expensis unquam excusetur, quæ pro Aggeribus construendis, manutenendis, seu Dugalibus, vulgo Cavi appellantur, faciendis, manutenendisque fieri oportebit oportueritque, seu etiam pro quibuscunque aliis operibus, ex quibus dictæ immunes terræ commodum ullum sentiant, aut sentire valeant, non auferendum est, aut qua de re commodum tutelæ, ut habeant de eodem aliquid incommodum ferre recusent, omnesque impensas ad aliarum terrarum non immunium gravamen relaxari. Itaque scientes volentes omnino jubemus, ut universæ terræ immunes quacunque immunitate, quovis modo, quavis forma, etiam ex contractu natæ, & affectæ omnibus, & singulis impensis, quæ ex præmissis causis fiunt, vel factæ sunt, ad ratam subjaceant perinde ac si im-

immunes minime essent, non obſtantibus quibuscunque concessionibus etiam per publica inſtrumenta, & sub quibuscunque clausulis quomodocunque, & qualitercunque concessis, & factis huic Edicto Noſtro contrariantibus, etiamsi talia forent, de quibus specialis, & individua expressio fieri oporteret. Quibus omnibus, & singulis sic habitis pro sufficienter expressis ex certa scientia, & de poteſtatis Noſtræ plenitudine in hac parte tantum derogamus. Datum Guaſtallæ die prima Maji 1585. Locus Sigilli. Paulus Emilius Pontevicus Cancellarius.

De Condemnatione Delinquentium, ejusque subscriptione fienda per Judicem, de pœna condemnationum exigenda, & de Syndicatu Deputatorum ad Regimen Communis Guaſtallæ.

RUBRICA CXXXVIII.

Ferdinandus Gonzaga Guaſtallæ Dux, Princeps Melfictæ &c. Cum noſtræ sollicitudinis sit abusibus, qui in hac Noſtra Jurisdictione Guaſtallæ fieri contingunt, vigilanter providere, ut qui juſte vivunt commodo quietis, & pacis fruantur, & violatores Legum, & Statutorum noſtrorum debitis pœnis coerceantur: Ideo hoc generali, & in perpetuum valituro Edicto, quod vim legis perpetuæ, & inviolabilis obtinere volumus, prius sano accedente Consilio; & cum plena causæ cognitione, & ex certa noſtra scientia ordinavimus, & decrevimus infrascripta Decreta noſtra perpetuo tempore valitura, sub pœna indignationis noſtræ, aliisque

que pœnis arbitrio nostro, & Successorum Nostrorum imponendis observanda, quibus omnino Subditos, & Officiales nostros omnes obtemperare volumus.

Et primo quidem cum alias in Statuto Guastallæ fuerit ordinatum, quod nullus possit puniri corporaliter nisi prædicto hoc Statuto caveatur, eveniatque propterea multoties committi delicta, propter quæ pœna corporis afflictiva etiam mortis naturalis ad arbitrium Judicis veniret imponenda, & stante hujusmodi Statuto, idem Judex in delictis etiam atrocibus condemnare non queat, nisi in pœna pecuniaria, & ut plurimum non possit indagare veritatem hujusmodi delictorum, quia si Reus non est convictus, cum procedi non possit ad rigorosum examen, veritas remanet occulta, delictaque remaneant impunita; cumque malitia hominum ita creverit, ut requirat conditio horum temporum acriter in delinquentes animum verti, ut saltem formidine pœnæ a delinquendo se abstineant: Ideo ex plenitudine potestatis nostræ statuimus, ordinavimus, & decrevimus hoc nostro perpetuo, & irrevocabili, ac valituro Edicto, quod quilibet delinquens possit puniri in pœnis corporalibus, etiam ad mortem naturalem juxta qualitatem delicti, licet a Statuto Guastallæ hoc non fuerit sancitum, & fuerit arbitrarium Judicis Causæ. Qui tamen Judex in sententia declarare teneatur ad quam pœnam inclusive extendatur arbitrium, nec in eam Reum condemnet præcise, sed hoc remaneat ad arbitrium nostrum, & successorum Nostrorum, quorum cura erit, habita consideratione qualitatis hujusmodi delictorum, & delinquentium, committere Judici causæ, in quam pœnam eos præcise punire debeat, & hoc mandamus, ut supra, non obstantibus quibuscunque in contrarium

fa-

facientibus, præsertim prænominato Statuto, quibus omnibus, & singulis præsertim dicto Statuto hic habitis pro sufficienter expressis, ex certa nostra scientia, & de potestatis nostræ plenitudine in hac parte tantum derogamus.

Item ex eadem scientia, & potestate, justisque de causis animum nostrum moventibus ordinamus, decernimus, & mandamus, quod nullus Notarius imposterum audeat sub quovis prætextu aliquam commissionem, seu executionem per Judicem, coram quo causa agitatur, concessam, parti seu executoribus tradere, antequam a Judice Causæ non fuerit subscripta, sub pœna ipsi Notario Nobis arbitraria, nullitatisque ipsius executionis, & executori, qui hujusmodi commissiones sine subscriptione Judicis exequeretur, scutorum duorum pro qualibet vice Imperialium: Qui Judex pro hujusmodi subscriptione nihil possit prætendere, & hic Ordo habeat locum in omnibus Causis tam Civilibus, quam Criminalibus, & Mixtis & etiam damnorum datorum, & in Causis Hebræorum, & cujuscunque qualitatis sint, habeatque vim Legis perpetuæ, & irrevocabilis.

Et quia etiam multoties contingat multas fieri condemnationes a Prætore nostro, & aliis Judicibus, quæ non exiguntur, cum de illis nullam habeant notitiam Ministri nostri, nec condemnati curent illas solvere, minusque a nobis gratiam obtinere, ideo eadem nostra certa scientia, & potestate, ut supra, justisque de causis animum nostrum moventibus hoc itidem perpetuo, & irrevocabiliter valituro Edicto, decernimus, mandamus, & ordinamus, quod quilibet Notarius, qui fuerit rogatus de hujusmodi condemnatione, teneatur infra mensem a die latæ sententiæ dare notulam prædictæ condemnationis ejus manu subscriptam Racionato-

ribus noſtris , & qui fuerint pro tempore , quæ notula debeat continere diem, annum , & mensem condemnationis , nomina , & cognomina condemnatorum , quantitatem condemnationis , Librum , in quo eſt scripta , & folium sub pœna ipsi Notario privationis Officii , solvendo de proprio dictam condemnationem , & alia , & majora ad arbitrium noſtrum, & Successorum Noſtrorum.

Et etiam quia in Ordinibus per nos factis sub die 20 Januarii 1583 circa servanda a Deputatis ad Regimen noſtræ Communitatis Guaſtallæ inter alia num. 15 decrevimus Deputatos ad Regimen Communitatis prædictum , & alios , quos continget pertractare negotia Communitatis prædictæ, ſtare debeant Sindicatui in fine eorum adminiſtrationis, & etiam ante ad arbitrium noſtrum coram Persona a Nobis duputanda , & reddere rationem eorum adminiſtrationis , quod huc usque parum observari comperimus : Idcirco auctoritate , qua fungimur , ordinamus, & mandamus , quod impoſterum in fine dictæ adminiſtrationis , & etiam ad Arbitrium noſtrum Sindicus , Consiliarii, & omnes alii Officiales ipsius Communitatis, cujuscunque qualitatis, & conditionis essent, debeant ſtare coram Auditore Noſtro, vel in ejus absentia coram alio Judice a Nobis , vel a Successoribus noſtris deputando , Sindicatui , & singuli eorum adminiſtrationis reddere rationem, non obſtantibus &c. Datum Guaſtallæ Nonis Januariis 1622 . Ferdinandus Gonzaga . Locus Sigilli. Alexander Donesmundus de mandato dicti Excellentissimi Domini.

De

De Actis, & Causis Criminalibus celeriter expediendis.

RUBRICA CXXXIX.

Ferdinandus Gonzaga Guaſtallæ Dux, & Melfictæ Princeps. Volentes, quantum in Nobis eſt, abusibus, qui in hac noſtra Jurisdictione oriuntur, providere, ad Nosque delatum Causas Criminales in longum trahi, eo potissimum quod pro earum expeditione Miniſtri, quorum curæ illæ sunt, certam horam interesse conveniendi non habeant, maximumque inde pauperes Carcerati incommodum sentiant: Propterea animo bene deliberato, & ex certa noſtra scientia, ac cum plena causæ cognitione, hoc noſtro perpetuo Decreto, quod vim Legis inviolabilis, & perpetuæ sortiri volumus, decernimus, atque ordinamus, quod impoſterum qualibet die in honorem Dei non feriata Dominus Judex Criminalis ante prandium per unam horam continuam, & poſt prandium per duas horas debeat simul cum Procuratore Fiscali, & ejus Notario convenire in Prætorio hujus noſtræ Civitatis in Camera, in qua consilium initur, & ibidem omni possibili celeritate expedire ea omnia, quæ ad Causas Criminales quomodolibet spectabunt, hocque observare debeant, etsi nullam haberent Causam particularem; Semperque adsit unus executor, qui adsiſtat, ad hoc ut quæ pro expeditione ipsarum Causarum Criminalium per supradictos coadunatos ordinatum fuerit executioni demandari valeat. Declaramus autem horam præcisam debere declarari pro tempore ad libitum, & commoditatem majorem per Do-

minum Judicem Criminalem, qui pro tempore erit. Supradicta autem inviolabiliter observari sub pœna nobis arbitraria, & privationis officii mandamus; declarantes nihilominus, si quis legitimo impedimento infirmitatis, vel simili modo arbitrio noſtro declarando fuerit occupatus, ad prædictorum observationem non teneri; mandantes præsens noſtrum decretum ad Aringheriam publicari, ut quilibet illius notitiam habeat, ac in fine Statutorum per Notarium Consultæ regiſtrari. Datum Guaſtallæ die 28 Septembris 1627. Ferdinandus Gonzaga. Locus Sigilli. Alexander Donesmundus. Vidit Villanus Auditor. Die Veneris 15 Mensis Octobris 1627 Indictione X. publicatum fuit supradictum Decretum Suæ Excellentiæ ad solitam Palatii Aringheriam per Franciscum Gambettam Correrium Guaſtallæ prævio ter, ut moris eſt, sono Tubæ, me Notario infrascripto dictante materno idiomate, magnaque populi adſtante, & congregata multitudine, præsentibus ibidem Magnifico Ferrante de Nigris, alias Manfredino, Baptiſtino Bonalea, alias di Nulla, & Hieronymo de Mantuanis omnibus de Guaſtalla, teſtibus vocatis. Ego Alphonsus Pectinarius Causarum omnium Illuſtrissimi D. Octavii Villani Aulici Consiliarii Sac. Cæs. Majeſtatis Nobilis de Pontremulo, nec non Illuſtrissimi & Excellentissimi D. Ducis Noſtri Auditoris generalis, atque Excelsæ Consultæ Suæ Excellentiæ, ac Illuſtrissimi D. Prætoris Guaſtallæ Notarius specialiter deputatus de prædictis rogatus fui, ac suprascriptum Decretum in illius executione hic in præsentium Statutorum calce manu propria fideliter regiſtravi &c. omni &c.

Mo-

Moderatio , & Forma exequendi Statutum Guaſtallæ sub Rubrica: De prohibita Subhaſtatione bonorum Debitoris.

R U B R I C A CXL.

Ferdinandus Gonzaga Guaſtallæ Dux, Melfictæ Princeps &c. Ad tollendos abusus introductos in executione prædicti Statuti , & ad providendum indemnitati Creditorum hoc præsenti Decreto inviolabiliter observando ex certa noſtra scientia, & animo deliberato , ac de noſtræ poteſtatis plenitudine mandamus, quod in omnibus casibus , in quibus debitor sit obligatus ad solvendum in pecunia numerata , liquidumque sit creditum , facto prius præcepto debitori de solvendo in pecunia numerata in terminis juxta formam alterius Statuti sub Rubrica , De modo procedendi super debito , de quo apparet Inſtrumentum ; & sub Rubrica XXIII , & XXIV., quibus elapsis , & non solvente in dictis terminis, subhaſtentur ejus bona , ut creditori satisfacere possit , & tunc si debitor eſt Minor, Pupillus, Furiosus, Mentecaptus, habeat terminum duorum Mensium ; Si vero Major, unius Mensis ad se conquerendum coram Judice de sua re nimis vili pretio alienata; quod si ita esse Judici conſtabit, teneatur alienationem reducere ad duas partes ad utilitatem debitoris ex tribus veræ æſtimationis bonorum faciendæ per Peritos eligendos a partibus , & in casu discordiæ ab ipso Judice : In casibus vero aliis præterquam simplicis ficti, vel livelli, pensionis , crediti Communitatis per Massarium exigendi, expensarum litis , mercedis , veri depositi, & realis

pre-

pretii rei venditæ, onerum datiorum mercimonii, litterarum Cambii veri, & realis, fidejussionis, & redemptionis captivorum, vel Carceratorum, in quibus volumus procedi ad subhastationem modo, quo supra; in reliquis, inquam, ubi debitor teneretur solvere aliter quam in pecunia numerata, possit ipse debitor dare de bonis suis in solutum creditori, deducta tamen dicta tertia parte veri pretii, & veræ æstimationis eorundem bonorum, ut supra, faciendæ, quæ bona possit debitor solvens, & in solutum dans infra annum pro eodemmet pretio redimere: Derogando de eadem nostræ potestatis plenitudine prædicto Statuto sub Rubrica, De prohibita subhastatione bonorum &c. in omnibus partibus huic nostro Statuto contrafacientibus, prout derogatum esse volumus, & mandamus, nihilo obstante. Datum Guastallæ die prima Augusti 1653. Ferdinandus Gonzaga. Locus Sigilli. Pomponius Spilimbergus Secretarius.

Die Sabathi 13 Augusti publicatum fuit supradictum Decretum, & moderatio in loco, & more solito alta, & intelligibili voce in culma Mercati, præcedentibus prius tribus vocibus Tubæ per Joannem Casellum Correrium, & Tubatorem Guastallæ, meque Notario legente ad præsentiam inter multos alios Illustris D. Hyacinti de Filippis, D. Joannis de Banzolis, D. Jacobi de Gattis filii qu. Simonis, & Antonii de Spagnis filii qu. Francisci, omnium de Guastalla Testium præsentium, & vocatorum, sic mihi Notario referente omni &c. Et quia ego Antonius Marignanus ol. D. Fabii Notarii filius de S. Joanne in Marignano Ariminensis Diœcesis, publicus Imperiali Auctoritate Notarius, ac Judex ordinarius causarum, nec non ad præsens Civitatis Guastallæ Notarius Actuarius ac Civilis de prædictis omnibus, ut

su-

supra, in forma rogatus fui; ideo in fidem præmissorum hic me subscripsi, & meo solito Sigillo signavi. Guaſtallæ sub die, prout in margine &c.

De Fide præſtanda Teſtamentis tempore Peſtis, factis a Parochis cum quinque Teſtibus.

R U B R I C A CXLI.

Cum ex ordine Excellentissimi Domini Cæsaris Gonzagæ Domini Colendissimi nobis ordinatum fuerit, ut per Decretum per nos faciendum de Teſtamentis a Parochis rogatis tempore Peſtis cum numero Teſtium a Doctoribus ordinato fides adhibeatur; Propterea inhærentes dicto Ordini per hoc præsens Decretum declaramus fore, & esse adhibendam omnibus Taſtamentis per Parochos rogatis tempore Peſtis in hac Civitate Guaſtallæ, ejusque Jurisdictione, & Territorio, in quibus tamen teſtamentis reperiantur quinque Teſtes, & rogati, & scripti sint, & fide digni; mandantes illico D. Prætori Guaſtallæ, ut hoc præsens Statutum regiſtrari faciat in Libro Actuum Civilium præsentis anni 1632 ad effectum &c. & ita &c. omni de jure meliori modo &c. Datum Guaſtallæ die 12 Januarii 1632. Locus Sigilli. Alexander Donesmundus Gubernator Guaſtallæ. Ego Franciscus Ghisellerius publicus Guaſtallæ Notarius, penes quem asservatum eſt, ut supradictum Decretum, & supradictam Copiam ex suo Originali per me fideliter extractam de verbo ad verbum nil addendo &c. hic me fide subscripsi, & ut soleo signavi rogatus.

De

De Sportulis solvendis per Fidejussores Debitorum Personarum subjectarum Sportulis.

RUBRICA CXLII.

A tergo. All' Illuſtrissimo Sig. mio Osservandissimo il Sig. Podeſtà di Guaſtalla. Intus: Illuſtrissimo Sig. mio Sig. Osservandissimo. Sopra le rimoſtranze fatte da V. S. Illuſtrissima intorno le confusioni praticate dalle sigortà de' Debitori di persone soggette ad essere sportulate nell' Offitio suo Pretorio con fine doloso di defraudare detto suo Offitio delle dovute Sportule, e diritti ragionevolmente spettanti al medesimo; Comanda il Serenissimo Padrone, che occorrendo casi di simile natura, e ne quali costi di frode diretta a toglierle ciò, che di ragione si deve a V. S. Illuſtrissima, possa, e debba essa sportulare, & esigere dalle medesime Sigortà lo che dovrebbero pagare, e contribuire li creditori sottopoſti alle sportule espresse nella Tassa, il che seguirà ella indiferentemente in adempimento de' sovrani voleri, e reſto. Di Casa li 2 Maggio 1700. Di V. S. Illuſtrissima Affettuosissimo, e Prontissimo Servidore Marc' Antonio Torresini.

Copiam suprascriptæ Epiſtolæ extractam de verbo ad verbum per manum mihi fidam ab ejus Originali in Actis meis exiſtente sub die 12 Maii 1700, & cum eo concordare cunctis atteſtor. Ego Franciscus Cataneus Notarius Actuarius Guaſtallæ in quorum robur hic me subscripsi.

Sub-

Subditi habitantes extra Statum etiam cum licentia Serenissimi Domini teneantur ad solutionem Sportularum.

R U B R I C A CXLIII.

In Christi nomine Amen. Excelsa Ducalis Consulta visis, & matura indagine consideratis juribus pro parte Alexandri Basaleæ oretenus propositis ad evitandam eorum munimine sportulariam solutionem ipsi Ducali Consultæ debituram in Causa cum Jugalibus de Bosiis, & præcipue licentia Serenissimi Domini Ducis extra ejus statum habitandi:

Visa renovatione Taxarum de mandato Suæ Celsitudinis Serenissimæ facta usque de Anno 1693 ad beneficium ejus subditorum, ut patet ex ejusdem renovationis proœmio, causam finalem, aut totius dispositionis regulativam denotante: Visaque Consultatione Domini Gobii J. C. Mantuani magistraliter omnibus juribus per dictum Basaleam deductis obviante, eorumque insubsistentiam plenis numeris comprobante:

Censuit, eundem Basaleam, prout & quoscunque alios Subditos habitantes extra Statum Celsitudinis suæ Serenissimæ teneri, & obligatos esse ad solutionem Sportularum in omnibus Tribunalibus Celsitudinis Suæ, etiamsi cum illius permissione, ac licentia extra Statum ejus habitent, ac in eo domum apertam sustineant, vel bona stabilia possideant, prout ita &c. non solum modo ut supra &c. sed & omni &c. Guastallæ die 11 Februarii 1701. Marcus Antonius Turresinus. Nicolaus Camerinus Prætor, & Conjudex. Mi-

chael Angelus Guazellus Prætor Luzzariæ , & Conjudex : Locus Sigilli.

Copiam Voti suprascripti fuisse extractam de verbo ad verbum per manum mihi fidam ab ejus Originali in actis meis existentem sub die 11 Februarii 1701, & cum eo concordantem cunctis atteſtor . Ego Franciscus de Sicchis Notarius, & dictæ Consultæ Ducalis Cancellarius.

Statutum Guaſtallæ exclusivum Fœminarum quod habeat etiam locum in hæreditate Clerici .

R U B R I C A CXLIV.

Serenissima Altezza . Il Sindico , e Deputati della Comunità di Guaſtalla Umilissimi Servi , e Sudditi di V. A. Serenissima, riverentemente le rappresentano , come bene spesso cadendo il dubbio , se lo Statuto, che esclude le Femine per conservare l'Agnazione, abbia anche luogo nell'heredità di un Chierico; La Santissima Memoria del glorioso Ponteñce Innocenzo XI. sin dall'anno 1680 sotto li 6 Decembre fece una Bolla particolare , con la quale dichiarò per favorire l'Agnazione , che lo Statuto esclusivo delle Femine procedesse ancora, quando si trattava di succedere nei beni d'un Chierico defonto ; qual Bolla come favorevole alli Statuti di alcuni Principi secolari per la conservazione commune delle Famiglie fu abbracciata, e ne sono sortite Commissioni opportune. Quindi gli Esponenti invigilando al benefizio del Pubblico, desiderosi di veder ſtabilita simil Legge favorevole a queſto Statuto per il decoroso mantenimento

to degli Agnati ad esclusione delle Femine, ed avendo altresì trattato in pieno Consilio tal affare, hanno deliberato di ricorrere unitamente come fanno all' innata benignità di V. A. Serenissima con ogni dovuto ossequio.

Supplicandola reſtare benignamente servita ordinare con prudentissime deliberazioni, mediante una di lei precisa, e particolare Commissione, che havendosi in avvenire a disputare sopra l' heredità di un Chierico, abbino a succedere solamente gli Agnati, e che detta Commissione abbia forza di vera, e perpetua legge, che della grazia &c.

Consulta Ducalis, prout juris provideat Mandante Serenissimo Domino die 14 Aprilis 1701. Marcus Antonius Turresinus.

Attenta Relatione.

Aureum Ariadnæ filum ad Litium inextricabiles superandos anfractus in Successionibus inteſtatis Personarum Ecclesiaſticarum tam activis, quam passivis, nec non in bonis de Ecclesiarum directo dominio, attentis Statutariis dispositionibus Fœminas propter Masculos excludentibus; Cum Sanctissimus Paſtor semper colendæ memoriæ D. N. Innocentius XI. media Conſtitutione sua Statutariis cunctis Italiæ Principibus digna, & commendabilis provisione præbuerit:

Nos, extinctione litium flammæ tranquillitatem, commodum, atque utilitatem noſtris dilectissimis Subditis afferre cupientes, & familiarum decorem, Nobiliumque divitiarum affluentium in Agnationibus conservando prospicien-

 tes.

tes. Annuentes quoque humillimis precibus Nobis porrectis pro parte hujus nostræ fidelissimæ Civitatis Guastallæ, hoc nostro perpetuo valituro decreto præcipimus, statuimus, ordinamus, & mandamus ejusdem Apostolicæ Constitutionis observantiam, illæque in Successionibus intestatis Personarum Ecclesiasticarum tam activis, quam passivis & in bonis de dominio directo Ecclesiarum morigerari debere, volumus Municipales, & Statutarias dispositiones Rubricarum XCVII. & XCVIII. hujus nostræ Civitatis, si quæ sint dictas successiones concernentes.

Et ad tenorem ejusdem Apostolicæ Constitutionis mandamus imposterum per nostros Judices decerni, sententiari, udicari, & definiri debere in dictis casibus, omneque attentatum contra illam irritum, & nullum declaramus.

Mandamus ideo una cum præsenti nostro decreto tenorem dictæ Apostolicæ Constitutionis registrari in Libro Statutorum hujus Civitatis, ne unquam ignorantia ab aliquo allegari valeat &c. sed &c.

Datum Guastallæ die 20 Aprilis 1701. Vincentius Gonzaga. Locus Sigilli. Marcus Antonius Turresinus.

Damna data per Milites occasione Belli de Anno 1702 quomodo judicari debeant.

RUBRICA CXLV.

Vincenzo Gonzaga per la Grazia di Dio Duca di Guastalla, Luzzara, Reggiolo, Prencipe del S. R. Impero &c. Avendo Noi a cuore di concorrere con tutta l'applicazione

al

al sollievo dei Noſtri ben amati Sudditi per le frequenti controversie insorte, e che ponno verisimilmente insorgere a causa delle passate, e presenti contingenze di Guerra, fra li Locatori, Conduttori, Coloni, Padroni di diretti, e Livellarj, Creditori, e Debitori di Censi, e residui di prezzo, & altri, per terminare le quali converrebbe a' Litiganti consumarsi ne' Fori; Perciò per riparo di tale sensibilissimo incommodo, considerate da Noi, e fatte considerare da intelligenti le determinazioni, e decisioni compilate dalla Deputazione di Mantova, sotto li 19 Agoſto 1704, e che di presente servono di norma in tutto queſto Vicinato per decidere simili litigi, siamo venuti in deliberazione di far osservare dette decisioni anche ne' Tribunali del noſtro Stato, e però comandiamo che vengano inviolabilmente osservate, e ch'abbiano, e sortiscano forza, e Vigore, e natura di Leggi inalterabili, ingiungendo a tutti li Noſtri Tribunali, e Giudici presenti, & avvenire di conformarsi onninamente con la disposizione delle medesime determinazioni, e decisioni nel giudicare, applicando ancora per quanto patirà la soggetta materia, tali regole generali ad altri casi simili particolari, abbenchè espressamente non specificati in dette decisioni; Tale essendo la ben precisa, e deliberata volontà noſtra. In fede &c.

Data in Guaſtalla li 17 Settembre 1707. Vincenzo Gonzaga. Locus Sigilli. Marc' Antonio Torresini. Francesco Maria Angiolini Cancelliere di S. A. Serenissima. Regiſtrata in actis D. Francisci Catanei &c.

Quod

Quod debitoribus licitum sit offerre eorum Creditoribus bona in solutum cum beneficio detractionis quinti minus.

RUBRICA CXLVI.

Vincentius Gonzaga Dei gratia Dux Guastallæ, Luzzariæ, Reggioli, Sacri Romani Imperii Princeps &c. Maxima solliciti cura Debitoribus ob Belli ingentes temporum præsentium calamitates, quorum assiduis clamoribus Aula nostra resonat, ea, qua decet, æquitate consulere, ne in judicio a Creditorum tenacitate in pecunia satisfieri solertium expensis defatigentur, & sic facultatibus ulterius labantur; Hinc ideo, & aliis justis de causis Animum nostrum moventibus, serio duximus statuendum, benigneque indulgendum: Omnibus, & quibuscunque debitoribus de præterito ex quacunque causa tam Census, Legati, Mutui, Fidejussionis, Constitutionis, vel Restitutionis Dotis, quam ex quacunque alia a jure privilegiata etiam specialis mentionis digna, quæ hic pro expressa &c. exceptis tamen Debitoribus ex causa pensionis Domuum, affictus Terrarum, Livellorum, ac realis Depositi regularis, licet Creditoribus, & Dominis Censuum pro creditis, & Censuum Capitalibus, etiam juratis, in solutum, & extinctionem offerre tot Stabilia tamen libera, & frugifera de fundis Censuum, & de generaliter obligatis respective ad æstimationem ineundam, cum beneficio detractionis quinti minus in singulo Centenario favore Creditorum prædictorum, & Dominorum Censuum, quos in solutum, & extinctionem, ut supra, post oblationem accipere coercendos omnino fore, & esse duximus.

De-

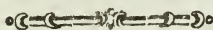
Derogantes proinde ex certa noſtra scientia , ac ex plenitudine poteſtatis noſtræ omnibus , & quibuscunque requisitis a Jure communi indictis , nec non & dispositionibus Statutorum , & Ordinum Ducatus noſtri , & Dominorum de materia &c. Jubentes præsens Decretum , quod pro Lege servandum erit, in omnibus, & per omnia coli, & exequi.

At ubi præmissa oblatione debitorum , Creditores renuant huic noſtro Decreto de mente Noſtræ Consultæ efformato parere , Judices , coram quibus &c. teneantur nihilominus ad Debitorum inſtantiam procedere , non obſtante quacunque eorum resiſtentia ad excorporationem , & assignationem, ac ad inſtrumentorum dationis eorundem in solutum ex officio.

Si porro Creditores non sint Nobis subditi, Judices non possint nisi de Consultæ noſtræ approbatione ita sese gerere, nec minus Tabelliones inſtrumenta conficere, sub pœna Nobis arbitraria. Datum Guaſtallæ hac die 14 Februarii 1708 Vincentius Gonzaga. Locus Sigilli. Marcus Antonius Turresinus. Franciscus Maria Angiolinus Cancellarius.

Finis Libri secundi.

STA-

STATUTA CRIMINALIA GUASTALLÆ.

LIBER TERTIUS.

De Pœnis Amoventis Terminos.

RUBRICA I.

Quicunque dolose, & scienter terminum, seu terminos amoverit aliquarum Possessionum, condemnetur in libris XXX. Imperialibus & plus, arbitrio Poteſtatis, inspecta qualitate facti, & conditione personarum applicandis, pro duabus partibus Cameræ Magnificorum Dominorum Comitum, & pro alia tertia parte Communi Guaſtallæ: Et nihilominus Poteſtas teneatur ſtatim, cum sibi notum fuerit de prædicta amotione dictorum terminorum, reduci facere in ſtatu primævo, in quo ante prædictam amotionem reperiebantur.

De Pœna Incidentium Vites , & Arbores , & Blada, & de Pœna Incendiariorum.

RUBRICA II.

Item Statutum est , quod quicunque inciderit , vel incidi fecerit Vites , Arbores fructiferas , & Domesticas , si fuerint a decem infra , puniatur pro qualibet Vite , & Arbore in Floreno uno auri applicando pro una tertia parte Cameræ Magnificorum Dominorum Comitum , pro alia tertia parte Communi Guastallæ , & pro alia tertia læso . Si vero fuerit a X. usque ad XV. , puniatur in quindecim Florenis auri , applicandis , ut supra , & etiam amputetur manus dextera , quam possit redimere pro Florenis quinquaginta solvendis infra decem dies continuandos a tempore condemnationis factæ de eo : & in omnibus casibus prædictis teneatur ad emendandum damnum passum juxta terminationem Statuti damnorum passorum . Qui vero inciderit , vel incidi fecerit arborem non fructiferam, puniatur indistincte arbitrio Potestatis , & quilibet , qui inciderit , vel exportaverit aliquam Vitem , Tractoram , vel propaginem , vel enctam fructiferam , condemnetur in Libris III. Imperialibus pro qualibet Vite applicandis , ut supra . Qui vero secaverit , vel secare fecerit Blada , seu Fœnum , vel damnum dederit , aut aliquibus Brolis , vel Hortis Guastallæ contra voluntatem Domini , & Possessoris , condemnetur in Libris V. applicandis , ut supra : Et in omnibus prædictis casibus teneatur

tur ad reſtitutionem totius damni damnum passo. Incendiarii vero puniantur secundum Leges, & Jura Communia.

De Teſtimoniis Mulierum recipiendis.

R U B R I C A III.

Item Statutum eſt, quod si contigerit aliquas Mulieres debere teſtificari in aliquibus Causis Criminalibus, vel Civilibus, quod earum dicta, & Teſtimonium recipiantur ad domum Mulieris teſtificari debentis, vel in aliquo loco honeſto, præsentibus personis honeſtis, sed tamen dictum Teſtis non audientibus, arbitrio Poteſtatis, inspecta conditione personarum, & qualitate facti.

Quod Masculi, & Fœminæ Majores XIV. annis possint teſtificari.

R U B R I C A IV.

Item Statutum eſt, quod Masculi, & fœminæ majores XIV. annis possint teſtificari super quolibet maleficio, & processu maleficii non obſtantibus quibuscunque in contrarium facientibus.

De Defensionibus audiendis in quolibet processu.

RUBRICA V.

Item Statutum est, quod omnes Potestates Guastallæ teneantur, ac debeant audire defensiones cujuslibet in quolibet processu, & si contra factum fuerit, Processus sit ipso ure nullus, & nullius momenti.

De Pœna Alienantis rem duobus.

RUBRICA VI.

Item cum multi reperiantur bona sua alienasse duobus, quod non est juri consonum, neque bonum, idcirco Statutum est, quod quicunque alienaverit alio titulo, quam titulo obligationis pignoris, vel hypothecæ primo uni, postea alteri sine voluntate primi rem aliquam, puniatur in libris XXX. Imperialibus applicandis pro duabus partibus Cameræ Magnificorum Dominorum Comitum, & pro alia tertia parte Communi Guastallæ. Si vero locaverit rem primo uni, postea alteri sine voluntate primi, pro tempore primi Conductoris in totum, vel in parte, puniatur in libris XX. Imperialibus applicandis, ut supra, salvo quod si primus, in quem facta est alienatio, aut locatio, ut conductor recusaverit alienationem, tunc ad pœnas antedictas Alienator, vel Locator minime teneatur. Et prædicta etiam habeant locum

in

in cessionibus jurium factis duobus diversis temporibus, quolibet titulo per eandem personam factis.

De Pœna Sodomitarum.

RUBRICA VII.

Item Statutum est, quod si quis inciderit in crimen Sodomiæ, igne comburatur, ita quod in igne cremetur confestim, & moriatur.

De Pœna Judici, sive Potestati, qui recusaverit dare consilium Sapientis in casu permisso per Statutum Guastallæ.

RUBRICA VIII.

Statutum est, quod Potestas teneatur committere Causam Consilio Sapientis, si fuerit petitum per Partes, ut est ordinatum in primo Libro Statutorum Civilium sub Rubrica, Quomodo, & qualiter dividi debeant tempora instantiæ Causæ principalis. Ideo si aliqua partium litigans coram Potestate, aut alio Jusdicente Guastallæ sibi dubitat fieri tortum, vel gravamen, & petierit causam committi Consilio Sapientis, & secundum modum prædicti Statuti, vel etiam in alium casum, in quo sit permissum petere dictum Consilium Sapientis, & petierit sibi dari suis expensis, tunc dictus Potestas, vel alius Jusdicens teneatur dare dictum Consilium Sapientis, & secundum dictum modum; & si contra-

trafecerit, amittat de suo Salario libras XXV. Imperiales pro qualibet vice, applicandas pro duabus partibus Cameræ Magnificorum Dominorum Comitum, & pro alia Communi Guaftallæ, & processus, qui poftea fieret, spreto Consilio petito, sit nullius momenti. Et prædicta non habeant locum in Homicidiis, Ferutis, Furtis, Robariis, Raptu Mulierum, Falsitatibus, Incendiariis, Incisoribus Vinearum, & in aliis Delictis enormibus, in quibus pœna imponatur corporalis. Nec etiam prædicta habeant locum in causis claris, & liquidis, puta in sententia, quæ transiverit in rem judicatam, & executio peteretur; nec in Inftrumentis publicis, & liquidis, & quis peteret eorum executionem, nec in causis usque ad libras V. Imperiales, & ab inde infra, in quibus casibus possit impune denegari Consilium Sapientis. Et hoc Statutum sit præcisum, & præcise observetur.

De Correriis Ambasciatam falsam facientibus.

RUBRICA IX.

Si quis Correrius Ambasciatam, vel Relationem falsam fecerit, condemnetur realiter, & personaliter arbitrio Poteftatis, inspecta qualitate facti, & conditione personæ, & ulterius amplius uti non possit Officio Correrii. Eodem modo puniatur qui dictam falsam Ambasciatam, seu Relationem fieri fecerit, & ulterius puniatur in libris 50 Imperialibus applicandis, ut supra, pro duabus partibus Cameræ Magnificorum Dominorum Comitum, & pro alia tertia parte Communi Guaftallæ.

De

De Pœna Volentium corrumpere Poteſtatem, aut ejus Officiales.

R U B R I C A X.

Aliquis non audeat, nec attentet corrumpere Poteſtatem Guaſtallæ vel aliquem ejus Officialem pretio, vel muneribus, vel aliquo modo, vel ingenio, vel imperio; & si contrafecerit, puniatur in libris XXV. Imperialibus applicandis pro duabus partibus Cameræ Magnificorum Dominorum Comitum, & pro alia tertia Communi Guaſtallæ.

De Pœna facientis, vel fieri facientis citationem, pignorationem, & sequeſtrationem sine licentia Poteſtatis.

R U B R I C A XI.

Statutum eſt, quod quicunque citationem, pignorationem, vel sequeſtrationem fecerit sine licentia Poteſtatis, vel fieri fecerit, vel pignorari tentaverit, aut sub prætextu pignorationis aliquid extorserit, nisi in casibus præmissis, omne damnum, quod passus fuerit is, qui citationem habuerit, vel qui pignorationem, vel sequeſtrationem suſtinuerit, ei reſtituere teneatur, & insuper expensas, quas proinde fecerit, reſtituere damnum passo arbitrio Poteſtatis absque juramento prius quam jus suum consequatur, & insuper condemnetur in libris XII. Imperialibus, applicandis pro

dua-

duabus partibus Cameræ Magnificorum Dominorum Comitum, & pro alia Communi Guaſtallæ.

De Pœna Blasphemantis aliquem, & dicentis alicui turpe verbum.

RUBRICA XII.

Item Statutum eſt, quod si quis nominaverit aliquem blasphemando turpe verbum, per quod appellatur Vermis, Canis, vel aliud turpe verbum, condemnetur in libris XX. Imperialibus. Et si quis dixerit alicui quod sit Falsarius, vel Proditor, vel Falsitatem, vel Proditionem commiserit, vel æquipollentia verba, puniatur in libris XII. Imperialibus, quarum pænarum medietas applicetur Cameræ Magnificorum Dominorum Comitum, & alia medietas injuriato, salvo quod si Partes convenerint, vel remiserint sibi verba injuriosa quandocunque ante condemnationem, remittatur dimidia pars dictarum pœnarum.

Qua pœna puniri debeat Poteſtas negligens in jure reddendo, & Notarius negligens tradere copiam Actorum factorum Partibus in Civ. Causis.

R U B R I C A XIII.

Ad obviandum calumniis, quæ aliquando oriri possunt culpa, & defectu Poteſtatis, aut alicujus Jusdicentis Guaſtallæ negligentium decidere causas coram ipsis motas; Statutum, & ordinatum eſt, quod Poteſtas Guaſtallæ, vel alius Jusdicens etiam delegatus teneatur, & debeat decidere, & terminare causas omnes, & quæſtiones coram eis motas intra inſtantiam, & tempora præfixa per Statutum positum supra in primo Libro Statutorum Civilium in Rubrica, De modo, & ordine procedendi in Causis Civilibus; sub pœna videlicet, si quæſtio fuerit de solidis 40 Imperialibus, sive de re ejusdem æſtimationis, & ab inde infra, librarum sex Imperialium. Si vero quæſtio fuerit a solidis 40 supra usque ad libras quinque Imperiales, sive de re æſtimationis prædictæ, sit pœna librarum X. Imperialium. Si vero quæſtio fuerit de libris quinque Imperialibus usque ad libras X. Imperiales, sit pœna librarum XXV. Imperialium. A libris vero X. Imperialibus supra, sit pœna librarum C. Imperialium: quarum pœnarum dimidia pars applicetur Cameræ Magnificorum Dominorum Comitum, & altera dimidia Communi Guaſtallæ.

Similiter quia posset aliquando protelari causa ex defectu Notarii recusantis, seu negligentis tradere copiam parti,

seu partibus Actorum factorum; Statutum est, si Notarii recusaverint, seu negligentes fuerint in dando copiam Actorum, & aliorum productorum in Judicio in Causis Civilibus, partibus, & de mercede sua solvere offerentibus, quod tunc incurrant in pœnam librarum X. Imperialium applicandarum, ut supra, & ulterius ad omne damnum, & interesse passum per ipsas partes hac de causa.

Quod Filii familias, & Majores XIV. annis possint esse in Judicio in Causis Criminalibus.

RUBRICA XIV.

Item Statutum est, quod Filii, & Filiæ Familias Majores XIV. annis, & alii minores XIV. annis possint in Causis Criminalibus sine consensu Parentum, vel Curatorum suorum ab accusationibus, denunciationibus, & inquisitionibus sese excusare, & quod in Causa Criminali non habeat locum beneficium restitutionis in integrum.

De Pœna Prætoris, & ejus Notarii non venientium ad Bancum Guastallæ.

RUBRICA XV.

Item Statutum, & ordinatum est, quod omnibus, & singulis diebus, quibus redditur jus secundum formam Statuti Communis Guastallæ, positi sub Rubrica, De Feriis; teneatur,

tur, & debeat Poteſtas Guaſtallæ, & ejus Notarius venire, & ſtare personaliter, saltem semel in die in horis ordinatis, & consuetis ad eorum Bancum, & reddere jus cuilibet petenti secundum formam Statuti Guaſtallæ, sub pœna solidorum X. Imperialium a quolibet eorum, & qualibet vice applicandorum Cameræ Magnificorum Dominorum Comitum pro dimidia, & pro alia Communi Guaſtallæ.

De pœna Occupantis, vel Turbantis, seu Moleſtantis Aliquem in possessione rei alicujus.

R U B R I C A XVI.

Statutum eſt, quod quicunque moleſtaverit, turbaverit, vel inquietaverit aliquem in possessione, vel quasi, alicujus rei mobilis, & immobilis, vel juris inhærentis alicui rei immobili, quæ esset penes aliquem, puniatur in libris XII. Imperialibus, applicandis pro duabus partibus Cameræ Magnificorum Dominorum Comitum, & pro alia Communi Guaſtallæ; & nihilominus teneatur, & debeat ponere moleſtatum, turbatum, vel inquietatum in ejus pacifica possessione, vel quasi, & insuper condemnetur, quod ipsum in futurum non debeat moleſtare, turbare, vel inquietare. Si vero per violentiam invaserit per se, vel per alium possessorem, vel quasi, alicujus rei, quæ esset penes aliquem, puniatur, & condemnetur in libris XX. Imperialibus, ut supra, & amittat jus suum, quod habet in ipsa re, & nihilominus condemnetur ad reſtitutionem dictæ corporalis possessionis, seu detentionis, & fructuum. Si vero Inquili-

nus, vel Colonus prodiderit, vel interverterit possessionem domus, vel rei sibi locatæ, vel elapso termino conductionis possessionem liberam recusaverit relaxare, vel locatori restiterit, vel quomodocunque non restituerit locatori rem locatam finito termino locationis, puniatur in libris XII. Imperialibus applicandis, ut supra, & nihilominus ponatur locator in possessione, penes quoscunque fuerit ipsa possessio, sive detentio, sine aliqua petitione, vel libello, & sine aliquo litigio, dum tamen prius probet, quod possidebat tempore locationis, & quod conductor fuerit in detentione rei locatæ post locationem.

De pœna Blasphemantis Deum, ejus Matrem, & Sanctos.

RUBRICA XVII.

Statutum est, quod si quis dixerit vituperium de Deo, & contra Deum, aut contra Dominam Sanctam Mariam ejus Matrem, vel alios Sanctos, vel blasphemaverit ad aliquem ludum, vel alibi in Territorio Guastallæ, puniatur, & condemnetur per Potestatem in libris VI. Imperialibus applicandis pro qualibet vice pro duabus partibus Cameræ Magnificorum Dominorum Comitum, & pro alia parte Communi Guastallæ. Et si talis condemnatus solvere non possit, ponatur in Catena per unum diem ad pontem Castri Guastallæ, sive in Platea, & ulterius teneatur in Carcere per unum mensem. Si vero quis fecerit ficam contra Dominum Deum Nostrum, vel Sanctam Mariam, vel Sanctos ejus, teneatur Potestas facere truncari unum digitum manus dexte-

te-

teræ ; & si ipsum non poterit habere in fortiam , Poteſtas teneatur illum facere bannire, & condemnare in libris XXX. Imperialibus applicandis , ut supra , de quo non possit exire , nisi solverit prædictam condemnationem ; & quilibet , qui audierit aliquem committere talia delicta , teneatur manifeſtare Poteſtati , & credatur accusatori, seu ei, qui manifeſtaverit cum uno teſte bonæ famæ; & teneatur secretus Accusator, & Teſtis, & non teneatur Poteſtas iſto casu facere copiam Accusato de Accusatione , nec de denunciatione, nec de teſte. Et prædicta etiam habeant locum in quolibet percutiente Imaginem Chriſti, vel B. Mariæ Virginis , vel aliquorum ejus Sanctorum.

De pœna Falsariorum.

RUBRICA XVIII.

Statutum eſt, quod si quis fecerit cartam falsam , vel acta publica falsa , vel teſtes in aliqua parte , vel in totum , vel super quantitate, vel re non excedente Florenos 50 auri, condemnetur pro prima vice in duplum Cameræ Magnificorum Dominorum Comitum applicandum pro duabus partibus , & pro alia Communi Guaſtallæ . Pro secunda vero vice puniatur in amissione manus dexteræ , quam redimere possit . Et prædicta locum habeant in falsante, seu falsari faciente Librum publicum , seu scripturam publicam . Sed falsantes Librum privatum , seu scripturam privatam in casu, quo sit amputanda manus dextera , ipsam possit redimere pro libris 60 Imperialibus infra XV. dies , computandos

dos a die condemnationis factæ , si fuerit in fortia Communis Guastallæ, applicandis &c. , & si non a tempore , quo pervenerit in fortiam Communis Guastallæ , applicandis, ut supra. Et si quis dixerit falsum testimonium, ut aliquis condemnetur in Causa Criminali ad pœnam mortis , vel amissionis membri , amputetur sibi manus dextera , quam redimere non possit , & eandem pœnam patiantur qui scienter produxerint dictum falsum testimonium. In aliis vero Causis Civilibus, & Criminalibus, in quibus venit imponenda pœna pecuniaria , qui falsum testimonium dixerit , vel dici fecerit, condemnetur in amputatione manus dexteræ, sed eam redimere possit solvendo pro pœna libras centum Imperiales usque ad XV. dies computandos a tempore condemnationis factæ , & ultra non audiatur, applicandis , ut supra . Et si quis falsaverit , vel falsari fecerit Sigillum Magnificorum Dominorum Comitum, capite puniatur , ita quod moriatur.

De Statuto præcedenti vide in actis D. Dominici Cignacchi sub die 17 Octobris 1545, ubi ad incontrum annullatur dictum Statutum per Dominum Nostrum Ducem Ferdinandum Gonzagam.

De

De Adulteris, & Raptoribus puniendis.

R U B R I C A XIX.

Item Statutum eſt, quod si quis commiserit adulterium per vim cum Muliere nupta, de qua vi appareat manifeſte, capite puniatur ita quod moriatur; & eadem pœna puniatur, si quis cognoverit per vim aliquam Virginem, vel aliquam Mulierem honeſtam non nuptam; & quicunque palam, sive publice in domo sua, vel aliena tenuerit Uxorem alterius in suam Amasiam, condemnetur in libris 200 Imperialibus, applicandis pro duabus partibus Cameræ Magnificorum Dominorum Comitum, & pro alia Communi Guaſtallæ, & Mulier verberetur. Si vero clam tenuerit Uxorem alterius, vel rem cum ipsa clam habuerit ubique, condemnetur in libris 100 Imperialibus applicandis, ut supra, nec de carceribus relaxetur donec solverit dictam condemnationem; & ipsa Mulier in prædictis casibus perdere debeat dotem suam Marito, vel ejus hæredibus applicandam, & publice fuſtigari Et si quis Maritus teneat in domo sua Amasiam, Uxore sua de domo expulsa, vel etiam in domo sua retenta, & contra voluntatem expressam Uxoris suæ, condemnetur in libris 50 Imperialibus applicandis, ut supra, & in utroque casu talis Amasia debeat fuſtigari, & perpetuo banniri a Terra Guaſtallæ. Et quæ supra dicta sunt, quando per vim cognoscuntur, locum non habeant in cognoscente Meretrices carnaliter etiam nuptas, & sufficiat probari per publicam vocem, & famam quod sit Meretrix.

Item

Item si quis poſtquam fuerit accusatus, vel denunciatus, vel inquisitus, Mulier, vel Virgo, pro qua fuerit accusatus, vel inquisitus, dicat se fuisse cognitam de propria voluntate, tunc contra eum non possit procedi, & ei Mulieri, vel Virgini prædictæ dicere liceat, & ei credatur quandocunque non obſtante aliqua confessione alias facta cum juramento, vel sine, & voluntatem suam mutare liceat usque ad sententiam definitivam, dummodo talis Mulier eum in Maritum, & Virum accipiat, & ipse eam, si sunt tales personæ quæ de jure Canonico insimul possint contrahere. Si vero aliquod impedimentum fuerit, per quod Matrimonium contrahi non possit, tunc Muliere, vel Virgine dicente se cognitam de propria voluntate, non procedatur contra eum, & liceat dicere in omnibus casibus, & per omnia, ut supra.

Item Raptores per violentiam capite puniantur, ita quod moriantur, nisi Rapta contraxerit Matrimonium cum Raptore, quo casu Raptor sit immunis.

De pœna Frangentis Carceres.

R U B R I C A XX.

Quælibet persona carcerata, & non carceratà rumpens, vel frangens Carceres, Muros, vel oſtia Carcerum Communis Guaſtallæ causa fugam faciendi, vel ut Carcerati possint inde aufugere, realiter, & personaliter puniatur arbitrio Poteſtatis, considerata conditione personæ, & qualitate facti.

De

De Assassinis, & Robatoribus Stratarum.

RUBRICA XXI.

Cum sit quod Assassinamentum, seu Latrocinium sit gravius delictum furto, Statutum est, & ordinatum, quod quilibet qui fuerit repertus assassinus in locis publicis, indistincte non habita consideratione ad summam rei, vel quantitatem pecuniarum ablatarum, suspendatur, taliter quod moriatur; & si quis fieri fecerit aliqua maleficia, vel percussiones per aliquos Assassinos, si pro ipsis percussionibus factis homicidium fuerit subsecutum, fieri facientes, & mandantes capite puniantur, taliter quod moriantur. Si vero pro ipsis percussionibus, vel feritis mors non fuerit subsecuta, puniantur hoc modo, videlicet, quod eis, & cuilibet ipsorum amputetur una manus, in qua magis sint potentes, & ulterius puniantur in havere, applicando pro duabus partibus Cameræ Magnificorum Dominorum, & pro alia tertia Communi Guastallæ, & remissio, sive pax in prædictis non prosit, nec juvet; & intelligatur Assassinus quantum ad prædicta quilibet, qui aliquid prædictorum fecerit pro pecunia, vel ad postulationem alicujus. Et hoc Statutum sit præcisum.

De Furtis, ac pœnis Furum, & Latrociniis, & Bursas Incidentibus, & Stratas Insultantibus.

RUBRICA XXII.

Quia cooperante Diabolo humani generis inimico specialiter pauperes furta faciunt semper in suarum animarum detrimentum, & præjudicium Tertii, eſt Statutum, & determinatum, quod quicunque furtum fecerit in Territorio Guaſtallæ de die, vel de nocte de rebus alicujus, pro primo quidem furto non ascendente ultra summam trium librarum Imperialium, & ab inde infra, condemnetur in quadruplum Cameræ Magnificorum Dominorum Comitum pro duabus partibus applicandum, & pro alia tertia Communi Guaſtallæ, & ad reſtitutionem damnorum passorum. A tribus vero libris Imperialibus usque ad decem libras Imperiales, fuſtigetur nudus per Terram & Burgos Guaſtallæ; & si excesserit quantitatem, fuſtigetur, & perforetur auricula cum ferro caldo. Pro secundo vero furto non excedente libras quinque Imperiales fuſtigetur, & una auricula truncetur. Si vero secundum furtum excesserit libras quinque Imperiales, fuſtigetur, & una auricula truncetur, & perpetuo banniatur. Pro tertio vero furto cujuscunque conditionis furca suspendatur taliter quod moriatur, dummodo furta præcedentia inter omnia fuerint valoris librarum XX. Imperialium; & in omnibus dictis casibus condemnetur ad reſtitutionem, & extimationem rerum, quas fuerit furatus, & retineatur in carceribus ad utilitatem ejus, vel eorum,

qui-

quibus furatus fuerit, quousque eis de rebus furatis satisfecerit.

Incisores vero bursarum personaliter puniantur arbitrio D. Poteſtatis, inspecta qualitate furti, & conditione personæ; & Latrones, & Insidiatores Stratarum suspendantur per gulam, ita quod moriantur.

De pœnis Maleficiorum.

R U B R I C A XXIII.

Item Statutum eſt, quod si aliquis fecerit insultum contra aliquem ad domum habitationis ejus propriam, vel conductam, vel sub porticu ejus domus, vel in casamento ipsius, vel ad ſtationem suam propriam, vel conductam, siquidem sine armis, & sine ferita, condemnetur in solidis 40 Imperialibus; Et si fecerit insultum sine armis cum percussione, & sanguis non exiverit, si fuerit in vultu, condemnetur in libris quinque Imperialibus; & si non in vultu, in solidis 40 Imperialibus: Si vero fecerit insultum cum armis, & sine percussione, in libris quinque Imperialibus, & si cum percussione sine sanguine, si fuerit in vultu, in libris X. Imperialibus; & si alibi, in libris 8 Imperialibus. Si vero fecerit insultum sine armis cum effusione sanguinis, si fuerit in vultu, in X. libris Imperialibus, & si alibi in libris quinque Imperialibus. Quod si fecerit cum armis, vel cum aliquo vase vitreo, traneo, ferro, vel ligno, sive alicujus alterius generis metalli, & cum effusione sanguinis, in libris XXV. Imperialibus. Si vero percussio facta fuerit in vultu sic, quod ci-

cicatrix sit perpetuo remansura, condemnetur in libris 50 Imperialibus. Si vero membrum amputaverit, vel oculum effoderit, condemnetur in libris CC. Imperialibus; Salvo quod, auricula detruncata, in libris 50 Imperialibus. Pro membro vero debilitato, in libris C.. Si vero percusserit aliquem sine insultu, puniatur modo supradicto. Et si quis fecerit insultum in aliqua Ecclesia Guastallæ, vel coram Potestate Guastallæ, seu ad ejus officium cum armis, vel sine, puniatur in duplum ejus, quo puniretur, si insultum fecisset in aliis locis. Et intelligatur insultus factus in aliquem, si quis fecerit impetum contra aliquem amenando, seu irruendo contra eum cum armis, & sine armis: Vel si ceperit eum per cavitium. Et si aliquis projecerit lapidem contra aliquem, vel aliquod offensibile, & ipsum non percusserit, puniatur in solidis XX. Imperialibus. Si vero sgrafignaverit aliquem in vultu cum sanguine, puniatur in libris tribus Imperialibus; & si in alia parte corporis, quam in facie, cum sanguine, condemnetur in solidis 40 Imperialibus, & si sanguis non exierit condemnetur in solidis 20 Imperialibus. Et quicunque aliquem momorderit cum dentibus, & ex morsura sanguis exierit, condemnetur in libris sex Imperialibus. Et quicunque aliquem spinxerit, seu sburlaverit, & in terram eum non projecerit, condemnetur in solidis quadraginta Imperialibus. Si vero projecerit in terram, condemnetur in libris tribus Imperialibus; & si ex ipsa sburlatione sanguis exierit, condemnetur in duplum ejus, quo veniret condemnandus si sanguis non exierit. §. Et quicunque decapellaverit aliquem, condemnetur in solidis 40 Imperialibus, salvo quod dicta decapellatio non habeat locum in minoribus XII. annis, & Meretricibus, & in aliis,

qui

qui dictam decapellationem fecisset causa corrigendi. §. Et si quis injuriose dilaceraverit pannos alicujus personæ, condemnetur in solidis quadraginta Imperialibus, & ad restitutionem æstimationis damni pannorum fractorum in duplum damno passo. §. Et si per pannos ceperit aliquem ipsos pannos non dilacerando, condemnetur in solidis 40 Imperialibus pro qualibet vice. §. Et si quis injuriose biretum de capite alicujus acceperit, condemnetur in solidis 20 Imperialibus. §. Et si quis eminaverit aliquem manu, vel pede, condemnetur in solidis 20 Imperialibus §. Et si prædictam eminationem fecerit cum armis, condemnetur in libris III. Imperialibus, & ulterius deportatione armorum. §. Si vero aliquis fecerit insolentiam aliquam, vel rixam, condemnetur in solidis 40 Imperialibus, & nullus cum armis currat ad rixam, seu rumorum; & qui contrafecerit, solvat pro banno libras quinque Imperiales. §. De verbis vero injuriosis in solidis 20 Imperialibus, salvo quod si aliquis dixerit verba injuriosa coram Domino Potestate alicui, possit condemnari in libris quinque Imperialibus, & possit Potestas ex officio inquirere. §. Si vero aliquis coadunatione facta fecerit insultum cum armis ad domum propriam, vel conductam, seu sub Porticu, seu Casamento, vel in domo, vel ad stationem propriam, vel conductam alicujus Guastallæ, condemnetur in libris 20 Imperialibus; & in totidem qui eum associaverit, condamnari debeat. §. Et si aliquis Ensem evaginaverit, vel cutellum, vel gladium aliquem sine amenatione, percussione, vel insultu, condemnetur in libris 20, & ulterius deportatione armorum, & eadem poena puniatur qui amenaverit contra aliquem modis prædictis sine percussione, & insultu, lancea, lanzono, falzono, speto, vel alio genere amorum of-

offensibilium: & ex omnibus maleficiis, in quibus imponatur pœna pecuniaria, pax possit fieri, & remissio cum offenso, & quandocunque ante sententiam pax fiat, & facta Pace, vel remissione medietas pœnæ tollatur, & in medietate tantum pœnæ condemnetur. §. Et si quis projecerit aliquid turpe, puniatur usque ad quantitatem librarum quinque Imperialium, & in majori quantitate, prout placuerit Potestati Guastallæ, inspecta qualitate facti, & personæ. §. Non confitentibus vero delictum, pro quo sit pœna imponenda pecuniaria ante litem contestatam, vel in litis contestatione quartum remittatur omnis condemnationis. Et supradictæ omnes pœnæ, de quibus in præsenti Statuto, applicentur per Dominum Potestatem Guastallæ pro duabus partibus Cameræ præfatorum Magnificorum Dominorum Comitum, & pro alia tertia parte Communi Guastallæ.

De pœnis Accusantium non probantium Accusam.

RUBRICA XXIV.

Item Statutum est, quod quilibet Accusator teneatur prosequi accusationem, & probare accusationem ipsam non esse calumniosam, & si non probaverit, seu indicia non monstraverit taliter quod ex ipsa accusatione probata sequi deberet de jure, vel ex forma Statuti Guastallæ pœna sanguinis, condemnetur Accusator tempore absolutionis fiendæ de Accusato in libris 40 Imperialibus, & si non sequeretur pœna sanguinis, vel pecuniaria, in libris 20 Imperialibus; salvo quod si quis accusaverit, vel denunciaverit aliquem de fal-

falso Inſtrumento, quod non audiatur, nisi prius depositaverit penes Massarium Communis Guaſtallæ libras X. Imperiales, & in tantum debeat condemnari, si non probaverit ipsum Inſtrumentum fore falsum. Quarum omnium pœnarum medietas applicetur Cameræ Magnificorum Dominorum Comitum, & medietas ipsius dimidiæ Communi Guaſtallæ, & alia Medietas ipsius dimidiæ sit Accusati, & Absoluti.

De Homicidiis, & Maleficiis.

R U B R I C A XXV.

Cum sit rationi consonum, quod Homicidia cessent, & facientes homicidia, ac fieri facientes puniantur, Statutum, & ordinatum eſt, quod Poteſtas Guaſtallæ teneatur, & debeat omnes, & singulos homicidiarios, qui homicidium fecerint appensate, seu fieri fecerint, vel mandaverint, punire, & condemnare ad mortem; videlicet, si tales homicidæ, vel homicidium fieri facientes præsentes fuerint in fortia Poteſtatis; decapitando tales homicidas, vel Mandatores, vel fieri facientes homicidium, ita quod, & taliter penitus moriantur. Et iſte Malefactor, qui fuerit in fortia, seu Carceribus Communis Guaſtallæ, possit teſtari, & Codicillari de suis bonis, & valeat dispositio perinde ac si non esset decapitandus; Et si teſtamentum non fecerit, tunc ejus bona veniant ad hæredes, & successores ab inteſtato, nisi hoc aliter per Statuta, vel Ordinationes præfatorum Magnificorum Dominorum Comitum esset provisum. Et si dicti Homicidæ vel Malefactores non essent in fortia dicti Pote-

ſta-

ſtatis, tunc teneatur Poteſtas condemnare ipsos Homicidas, vel Mandatores, ac fieri facientes, ad mortem, qui capite puniantur sic, quod penitus moriantur, si quo tempore in fortia Poteſtatis, vel Communis Guaſtallæ pervenerint, & quod ulterius omnia bona dicti Malefactoris deveniant ad Cameram prædictorum Magnificorum Dominorum Comitum pro duabus partibus, & pro alia tertia parte Communi Guaſtallæ, reservata legitima Filiis. Et ulterius teneatur Poteſtas tales Malefactores bannire a Terra Guaſtallæ, & Territorio, & Cura, de quo banno perpetuo exire non possint nec debeant aliquo modo, vel jure, etiamsi pacem habuerint cum offensis. Et prædicta omnia habeant locum in eo, qui dederit alicui personæ bibere, vel comedere animo occidendi, venenum, vel aliud genus veneni, Et hoc Statutum sit præcisum.

Infra quantum tempus Poteſtas terminare debeat Causas Criminales.

R U B R I C A XXVI.

Item Statutum eſt, quod omnes quæſtiones, sive Causæ Criminales, quoquo modo procedatur in eis, terminentur, ac terminari debeant per Poteſtatem Guaſtallæ in absolvendo, vel condemnando infra sex Menses continuos inchoandos a tempore litis conteſtatæ contra præsentes, & absentes a tempore, quo habeantur pro confessis, sub pœna librarum XII. Imperialium pro quolibet denunciato, & accusato, vel inquisito, non condemnato, vel absoluto infra dictum

ctum terminum , & qualibet vice a Poteſtate Guaſtallæ , quam ſtatim ipso jure , & facto , & absque aliqua declaratione incurrat, & ab eo exigatur, applicandarum pro duabus partibus Cameræ Magnificorum Dominorum Comitum, & pro alia tertia parte Communi Guaſtallæ .

Quod a Sententiis latis in Causis Criminalibus non possit appellari , sed ſtatim executioni mandentur .

R U B R I C A XXVII.

Statutum eſt, quod sententia lata in Causa Criminali, quæ non sit pecuniaria , sed corporalis , ubi Reus convenitur legitime, apparebit incontinenti lata , executioni mandetur, & demandari possit non obſtate aliqua appellatione, quæ interponeretur . Et quod in Criminalibus Causis appellari possit, & de nullitate dici tantum, & non ultra.

Quod in publicationibus Bonorum Ædificium non deſtruatur .

R U B R I C A XXVIII.

Item Statutum eſt , quod in Causis , in quibus bona alicujus Delinquentis publicentur, nulla domus, & nullum ædificium possit deſtrui , sed dicta domus , ædificium ipso Jure applicetur , & deveniat in Camera Magnificorum Dominorum Comitum , & pro eis vendantur , & vendi possint, &

etiam locentur ad pensionem, & non destruantur, salvis semper juribus Creditorum.

Quibus Causis Potestas detinere non possit Volentes satisdare.

RUBRICA XXIX.

Item Statutum est, quod in omnibus, & singulis Maleficiis, vel quasi, seu casibus, in quibus secundum formam Statuti Communis Guastallæ, vel ipsis deficientibus secundum formam Juris Communis, pœna pecuniaria est imponenda, & non corporalis; Potestas præsens, & futurus, & Officialis Communis Guastallæ non possit aliquem inculpatum de ipsis maleficiis, contra quem procederetur per accusationem, notificationem, denunciationem, inquisitionem, vel ex officio, vel alio quocunque modo, detinere, vel in Carceribus ponere, vel poni facere; dummodo ille talis, contra quem proceditur aliquo de prædictis modis, voluerit dare bonos, & idoneos fidejussores & habiles ad conveniendum ad solvendum totum illud, in quo condemnaretur, si reperiretur culpabilis de maleficio, cujus occasione contra eum procedatur, & de se præsentando occasione ipsius maleficii, vel quasi, seu condemnationis fiendæ de ipso, sive sit probatum, sive non, & quod incontinenti, postquam ipse inculpatus dederit fidejussores, seu cum effectu obtulerit se paratum dare, quod ille Potestas, & Officialis, coram quo fuerit factus talis processus, incontinenti teneatur ipsum relaxare, & relaxari facere: & si contra prædicta aliquis Potestas, vel Officialis fecerit, aut facere commiserit,

rit, puniatur in libris XXV. Imperialibus, applicandis ut supra.

Quod Teſtes non torqueantur.

RUBRICA XXX.

Item Statutum eſt, quod aliqui Teſtes non possint torqueri, nisi in dicto suo variaverint, aut alio modo falsum deposuerint, nec in Turri poni, nec detineri, sed sacramento eorum ſtetur, nisi in crimine læsæ Majeſtatis, Homicidii, & Raptus Mulierum, & falsæ monetæ: & Poteſtas contrafaciens puniatur pro quolibet Teſte, & qualibet vice in X. libris Imperialibus, applicandis, ut supra.

De Condemnationibus fiendis in Causis Criminalibus, & earum executionibus.

RUBRICA XXXI.

Item Statutum eſt, quod publicatis teſtibus receptis super accusatione, denunciatione, vel Inquisitione, & elapsis terminis ad reprobandum, Poteſtas Guaſtallæ teneatur, & debeat personæ accusatæ, denunciatæ, vel contra quam inquisitione fuerit processum, ſtatuere terminum sex dierum continuorum ad allegandum, & allegari faciendum quidquid voluerit super innocentia ipsius: quo elapso dictus Dominus Poteſtas teneatur personam inculpatam absolvere, si fuerit

absolvenda, & condemnare, si fuerit condemnanda, secundum formam Statuti Guaſtallæ, & eis deficientibus, secundum formam Juris Communis: quam absolutionem, vel condemnationem facere debeat in scriptis. Et si condemnaverit aliquem in pecunia, ipsum condemnare debeat dando ei terminum X. dierum ad solvendum condemnationem: Et si condemnatus infra terminum prædictum ipsam condemnationem solverit, aut solvere obtulerit, quod eidem quartum condemnationis ipsius remittatur, & remissum esse intelligatur. Et si non solverit infra dictum terminum, vel in fortiam Guaſtallæ non fuerit, vel se non præsentaverit pro ſtando determinationi infra terminum prædictum X. dierum, quartum plus ipsius condemnationis de eo factæ ab ipso exigatur, ipso quarto pluri facto absque aliqua condemnatione, quæ fuerit super furtis, & rebus derobatis, ac damnis datis, seu altero eorum fieri debeat condemnatio rei furatæ, & derobatæ ac damni dati passo damnum, furtum, ac robariam, seu alterum eorum ad æſtimationem probatam rei furatæ, ac derobatæ, ac damni dati, salvo quod contra contumaces fiat condemnatio prædicto modo, nec tunc sit neccessaria aliqua probatio, sed contumacia eos faciat habere pro confessis de contentis in accusatione, denunciatione, inquisitione, etiam si civiliter agatur; & quod in omnibus, & singulis casibus, in quibus secundum formam Statutorum Guaſtallæ pœnæ pecuniariæ sunt limitatæ, quod Poteſtas Guaſtallæ præsens, & qui pro temporibus futuris erit, teneatur, & debeat in condemnationibus, quas faciet de aliquibus Malefactoribus, condemnando ipsos Malefactores ad pœnas pecuniarias in ipsis Statutis comprehensas, & quod in ipsis condemnationibus, seu sententiis condemnatoriis

riis quantitatem insertam in ipsis Statutis non possit excedere, nec etiam loco ipsius pœnæ pecuniariæ aliquam corporalem ordinariam, vel extraordinariam imponere, seu addere, nec etiam in ipsis condemnationibus possit inserere, quod condemnatus condemnationem pecuniariam non solverit, quod condemnatus patiatur aliquam pœnam corporalem. Et si corporalis pœna per formam Statuti Guaſtallæ non fuerit imponenda, ipsam pœnam aufugere non possit. Et si contra prædicta aliquid esset addictum, vel factum per directum, vel indirectum, ipso jure sit nullius momenti, & ipso jure condemnatio ipsa in ea parte sit irrita, & executioni non possit demandari; & quod Poteſtas, qui contra prædicta fecerit puniatur in libris XXV. Imperialibus, quam pœnam ipso jure, & facto incurrat, & ab eo exigatur, & exigi possit absque aliqua condemnatione, nec aliqua declaratione præcedente, applicanda ut supra. Et ultra puniatur tempore Syndicatus arbitrio Judicantis; secundum qualitatem facti; & quod condemnationes pecuniariæ solvantur in pecunia numerata, & executioni mandentur absque aliqua compensatione; & quod in qualibet Causa Criminali Victus Victori condemnetur in expensis, si juri videbitur consentaneum, legitime factis per Poteſtatem Guaſtallæ, quas reſtitui faciat parti obtinenti, taxandis per ipsum Poteſtatem, delato prius juramento de dictis expensis factis ipsi parti obtinenti.

Quod

Quod Capitula intentionum dentur super Accusationibus.

R U B R I C A XXXII.

Item Statutum est, quod quilibet accusator teneatur dare capitula, seu copiam Capitulorum intentionis super accusatione Accusato, ad hoc ut possit super ipsis facere interrogatoria sua, qui examinentur prout placuerit Potestati Guastallæ, ac citari faciat accusatum ad videndum jurare testes accusatoris ipsius, & eo modo reus accusatori, & aliter processus non valeat; Salvo quod prædicta non habeant locum ex necessitate, ubi pœna venit imponenda pro libris quinque Imperialibus, vel ab inde infra, quo casu testes possint recipi super accusatione, prædictis non servatis, citata tamen parte.

De pœna Recusantis reddere Depositum, vel Saximentum.

R U B R I C A XXXIII.

Statutum, & ordinatum est, quod quicunque recusaverit reddere depositum, vel Saximentum apud se factum, vel fiendum alicujus rei, vel pecuniæ numeratæ, seu consignatæ aliqua occasione, puniatur in libris X. Imperialibus applicandis pro duabus partibus Cameræ Magnificorum Dominorum Comitum, & pro alia tertia Communi Guastallæ, & cogatur præcise restituere depositum in pecunia numerata,

non

non obſtante Statuto, quod loquitur, quod nullus possit detineri si voluerit satisfacere de bonis suis, nec aliquo alio Statuto. Et de prædictis possit, & debeat per Poteſtatem Guaſtallæ cognosci breviter, & summarie, sine ſtrepitu, & figura judicii, & sine aliqua libelli datione.

De Homicidis capiendis, & aliis Malefactoribus.

RUBRICA XXXIV.

Item Statutum, & ordinatum eſt, quod quilibet possit auctoritate propria, & non expectata commissione, seu licentia Poteſtatis, vel alterius Jusdicentis capere, & detinere impune proditores, seu machinatores contra personas, & Statum Dominorum Terræ Guaſtallæ, Homicidas, Fures, Latrones, Incisores Vinearum, Invasores Viarum, Raptores Mulierum, Incendiarios, Falsatores, & Expenditores falsæ Monetæ, & Bannitos maleficio, & ipsos conducere in fortia Poteſtatis Guaſtallæ.

De pœna Debitoris offerentis solvere de bonis alienis.

RUBRICA XXXV.

Statutum eſt, quod eo casu, quo Debitor poteſt satisfacere Creditori suo de bonis suis secundum formam Statuti loquentis de hoc, si dictus talis debitor obtulerit Judici, vel Officiali Guaſtallæ, vel dederit in scriptis Creditori suo aliqua

qua bona, quæ sua non sint, nec esse reperiantur in suis bonis, puniatur in solidis XL. Imperialibus, qui applicentur Creditori ipso facto, & non possit uti beneficio Statuti alicujus.

De pœna Datiarii exigentis aliquid, quod non sit ei concessum.

RUBRICA XXXVI.

Statutum, & ordinatum est, quod si quis Incantator, vel Datiarius, vel ejus Officialis, vel alius Exactor, seu Officialis, prætextu, seu sub colore datii, vel Incantus, vel Officii, vel bullectæ exactionis petierit, exegerit, vel receperit per se, vel submissam personam aliquid, quod ei non sit concessum, vel ultra quam sit concessum pro parte sui datii, condemnetur in quadruplum, & ad interesse, de quibus omnibus credatur usque ad quantitatem solidorum X. Imperialium referenti sine Sacramento, & usque ad solidos XX. Imperiales cum sacramento, & usque ad solidos XXX. cum uno teste idoneo jurato, & ab inde supra, ut jura desiderant: quarum pœnarum medietas sit Cameræ Magnificorum Dominorum Guastallæ, & alia medietas referentis, vel accusantis.

In

In quibus casibus Poteſtas inquirere poteſt, & per ejus officium inquisitionem facere teneatur.

RUBRICA XXXVII.

Item Statutum, & ordinatum eſt, quod Poteſtas Guaſtallæ possit, & debeat cognoscere, & inquirere per denunciationes, vel accusationes, & sine, & ejus officio, & quocunque modo melius poterit, & ei videbitur, videlicet de Homicidiis, de Feritis sanguinolentis, de privatis Carceribus, de Incendiis, de Furtis a solidis XX. supra, de Robariis, Raptionibus, Raptoribus Mulierum, de Receptationibus furtorum, robariorum, & malefactorum criminum in hoc Statuto comprehensorum, de inſtrumentis, & teſtibus falsis, rasis & cancellatis, mutatis, vel subtractis, & de falsa moneta facta, tonsa, vel expensa, & de quolibet alio genere falso, de Incisoribus Vinearum, & Arborum, de proditionibus, ac tradimentis tam contra personas Dominorum Terræ Guaſtallæ, quam contra eorum Statum, de assassinis, & facientibus assassinari, & de omnibus ingerentibus pœnam sanguinis, in quibus causis, & casibus possit etiam procedere ad torturam præcedentibus inditiis legitimis. De aliis vero maleficiis minime possit inquiri, nec procedi, nisi super accusationibus porrigendis, & in accusationibus, & denunciationibus falsis non sit necesse locum apponi.

De Pœna Fabricantis, & Tondentis, & Expendentis falsam Monetam.

RUBRICA XXXVIII.

Statutum, & ordinatum eſt, quod si quis falsam monetam cuderit, vel fabricaverit, seu cudi, vel fabricari fecerit, aut monetam raserit, vel tonserit, seu quoquo alio modo falsaverit, vel contaminaverit, igne comburatur. Si vero scienter expenderit dolose falsam monetam, seu expendi fecerit a X. libris infra, puniatur in libris centum Imperialibus applicandis pro duabus partibus Cameræ Magnificorum Dominorum Comitum, & pro alia tertia parte Communi Guaſtallæ. A decem vero libris supra, comburatur. Qui autem massam falsam confecerit, seu composuerit, puniatur in havere, & persona arbitrio Poteſtatis. Et prædicti sic delinquentes, & condemnati de prædictis maleficiis ipso jure ſtatim sint perpetuo privati ab omnibus honoribus, & beneficiis Communis Guaſtallæ.

Quod Nullus possit puniri corporaliter, nisi hoc caveatur a Lege Municipali.

RUBRICA XXXIX.

Quoniam aliquando Poteftas Guaftallæ, vel alii Jusdicentes Guaftallæ sunt multum proni in condemnando aliquem pœna corporali, & considerata qualitate delicti commissi pœna esset arbitraria, & ipsi tale arbitrium extendunt ad pœnam corporalem, quod sane videtur absurdum, & tendit in grave damnum Hominum Guaftallæ; Ideo ad obviandum tali absurditati, & ob bonum publicum Hominum, & Communitatis Guaftallæ, Statutum, & ordinatum eft, quod nullus de cœtero possit puniri corporaliter pro aliquo delicto, nisi expresse Statuto Guaftallæ caveatur, sed alias puniatur in pecunia arbitrio Poteftatis, inspecta conditione personæ, & qualitate delicti. Quod si fuerit contrafactum, sententia sit ipso jure nulla, &nullam mereatur executionem. Et hoc Statutum sit præcisum, & præcise observetur.

Proclama, & Ordines facti per Dominum Comitem Achillem Taurellum contra Vendentes Lanas Mazadicas.

RUBRICA XL.

Avendo notizia il Conte Magnifico Achille nostro Signore, che il Dazio suo dell' Ingresso si è defraudato in vendere, o comprar Lane Mazadiche, che nascono in questo Loco, cosa, che è molto molesta, e deliberando la Signoria sua provedere all' indenità sua per dette Lane, ha ordinato, che si faccia la presente Grida, quale comanda sia messa nel Volume delli Statuti, per un Decreto perpetuo, per il tenore del quale, e per comandamento di sua Signoria si è fatta pubblica Grida, Comandamento, e Bando, e stabilito per sempre mai che ogni Lana Mazadica raccolta sul Territorio Guastalla, o veramente fosse fatta, che spettasse al Dazio dell' Ingrosso secondo l' usitato modo, e che ogni persona soggetta a questa Giurisdizione sia obbligata tre giorni dopo saranno tosate le Pecore denonziare tutta quella Lana Mazadica auranno tosata, come sopra, al Dazio di Sua Signoria, e pagargli il dazio suo delle lane, e rimanere con lui d' accordo secondo l' Ordine predetto, sotto pena di perdere quella Lana Mazadica, che non sarà consegnata come sopra, e di soldi XX. per ciaschedun peso di Lana Mazadica d' applicarsi alla Camera d' esso Signor Conte per la metà, un quarto al Daziaro, e l' altro quarto all' Accusatore. Si che ogni persona si guardi di contrafare, perchè trovandosi alcuna persona in fallo sa-

rà

rà punita secondo il modo predetto senza veruna remissione, intendendosi perse le Lane.

Decretum ordinatum a Comitissa Guastallæ contra Filios familias homicidas.

RUBRICA XLI.

Nos Magdalena Comitissa, & Domina Guastallæ providere volentes homicidiis, & machinationibus, quæ in dies perpetrantur per Filios familias, qui attendentes bona Parentum non propter eorum homicidia perpetranda, licet aliquando persuadeantur ab eorum Parentibus ad ipsa homicidia; Præsenti nostro Decreto volumus, decernimus, & mandamus, quod de cœtero quicunque committet vel committi faciet quomodocunque aliquod homicidium in personam alicujus officialis nostri, vel alicujus alterius personæ de Familia nostra, vel ad servitutem nostram deputatæ, quod bona ipsius homicidæ & ejus Parentum ipso jure, & facto confischentur, & confiscata Cameræ nostræ applicata, & incorporata sint, & esse intelligantur, ita quod Pater ejus teneatur pro Filio, & Descendente suo, & hoc ultra alias pœnas limitatas per Statuta Terræ Guastallæ nostræ, declarando insuper, quod homicidæ sint, & esse intelligantur etiam illi, qui cum telo, seu gladio, & armis animo occidendi aliquem insultaverint, licet non occiderint, vel non pesequerint, cum congruum sit, & consonum, quod puniatur affectus, licet non sequatur effectus: Mandantes quibuscunque, quatenus hoc præsens Nostrum Decretum observent,

vent, & observari faciant, & in Volumine aliorum Statutorum Guaſtallæ inseri faciant, quod pro Lege ex certa noſtra scientia, & de plenitudine noſtræ Poteſtatis servari volumus, & mandamus.

Datum Guaſtallæ ex Arce X. Luglii 1491.

De Tormentis.

RUBRICA XLII.

Item Statutum, & ordinatum eſt, quod Potəſtas Guaſtallæ, & ejus Curia non possit, nec debeat ponere ad tormenta aliquam personam Terræ Guaſtallæ, & de ejus Curia alicujus occasione maleficii, vel alium, cujuscunque conditionis sit, ibidem delinquentem, nisi legitimis præcedentibus inditiis, quæ quidem inditia primo scribantur Domino Poteſtatī Guaſtallæ per Notarium ipsius Poteſtatis Guaſtallæ, ante aliquam Torturam; & si Poteſtas Guaſtallæ contrafecerit, perdat de suo salario libras XXV. Imperiales pro qualibet vice, qua contravenerit, & confessio, & processus in totum, qui sequeretur exinde, nullius sit momenti, & quod ipse Poteſtas Guaſtallæ faciat scribi in ipsa confessione, qualiter tortus fuerit, & aliter confessio non valeat: Et si per detentum fuerit petita copia ipsorum inditiorum ad hoc, ut ipse detentus possit ipsa purgare, tunc Poteſtas teneatur, & debeat copiam ipsorum inditiorum decernere, antequam procedat ad aliquam torturam, & sub pœna Statuti sequentis, quod si contrafecerit puniatur pœna, de qua in Statuto sequenti.

De

De Copia Actorum, Testium, ac aliorum Inditiorum decernenda, & danda Reo.

RUBRICA XLIII.

Item Statutum est, quod porrecta accusatione, seu denuntiatione, vel inquisitione in actis contra accusatum, vel inquisitum, & receptis testibus, & aliis inditiis per Potestatem Guastallæ, teneatur, & debeat ipse Potestas decernere, & decerni facere copiam personæ accusatæ, seu inquisitæ, Testium, Actorum, & omnium inditiorum contra ipsam receptorum, ipsa instante, ac petente sibi decerni debere ipsam copiam, ac etiam teneatur incontinenti statuere terminum decem dierum continuorum, qui incipiant currere a die dictæ copiæ sibi decretæ & traditæ, ad purgandum dicta inditia, & faciendum omnem suam defensam, ac etiam ad reprobandum Testes contra ipsum receptos, & hoc sub pœna Potestati contrafacienti pro qualibet vice librarum XX. Imperialium applicandarum Cameræ Magnificorum Dominorum Comitum. Teneaturque Notarius infra terminum duorum dierum ad plus immediate postquam Potestas decreverit sibi dari copiam, de qua supra, facere copiam præfatam, & ipsam tradere personæ ipsi accusatæ vel inquisitæ, & hoc sub pœna ipsi Notario contrafacienti pro qualibet vice librarum trium Imperialium applicandarum, ut supra. Et hoc Statutum sit præcisum, & præcise observetur, aliter totus processus, qui fieret, non servata prædicta forma, sit nullius roboris, & momenti, ac efficaciæ.

Quod

Quod præsentato Principali Fidejussor sit absolutus.

RUBRICA XLIV.

Item Statutum eſt, quod si aliquis extiterit fidejussor pro aliqua persona in causa criminali, pro qua imponitur pœna pecuniaria, civili, vel alia quacunque causa coram Poteſtate, vel alio Officiale Guaſtallæ, & præsentaverit illam personam, pro qua fidejusserit, coram Poteſtate, vel alio Officiale coram quo fidejussit, quod ipso jure sit liberatus ab ipsa fidejussione. Et hoc habeat locum in casibus, in quibus dictus præsentatus possit detineri. Et si quis fidejusserit de aliquo præsentando, quod teneatur præsentare illam personam infra terminum competentem a Judice, Poteſtate, vel Officiale, coram quo fidejussio facta fuerit, ſtatuendum. Et si non præsentaverit, condemnetur in illam quantitatem, in qua condemnatus eſt Principalis. Et hoc huic Statuto renunciari non possit, & si facta fuerit renunciatio non valeat. Et prædicta non habeant locum in datiis Communis Guaſtallæ de cœtero incantandis.

De

De pœna Conducentis rem a duobus.

R U B R I C A XLV.

Item Statutum eſt, quod si quis acceperit in locatione rem aliquam ab aliquo, & poſtea conduxerit ipsam rem, vel in locatione acceperit ab alio, insciente primo locatore, puniatur in libris XX. Imperialibus applicandis pro duabus partibus Cameræ Magnificorum Dominorum, & pro tertia parte Communi Guaſtallæ. Et nihilominus primus locator intelligatur possidere, & sibi res liberæ reſtituantur Judicis officio, & absque lite. Et eodem modo fiat, si conductor finito termino non reſtituat rem libere locanti, dato quod a secundo non conduxerit, dum tamen primus in casibus prædictis, vel aliquo eorum conſtat locatam dictam rem possedisse tempore dictæ primæ locationis, vel poſt locationem conductorem ſtetisse in detentione rei locatæ. Et si possessio, vel detentio in quocunque casu penes conductorem non reperiatur, sed penes tertium, quocunque modo, ponatur in possessionem per Judicem viso inſtrumento locationis, vel per teſtes probata locatione; dummodo conſtet, quod locator possidebat tempore locationis, vel quod conductor fuerit in detentione rei locatæ poſt locationem, breviter, & summatim, sine ſtrepitu, & figura judicii, & sine aliquo banno, vel libello ex officio Poteſtatis Guaſtallæ

De pœna Facientis sibi tributari.

RUBRICA XLVI.

Item Statutum eſt, quod ſi quis fecerit aliquem sibi tributari, puniatur in quadruplum plus, quam sibi tributari fecerit, applicandum parti pro dimidia, & pro reliqua dimidia Cameræ Magnificorum Dominorum Comitum, & ad reſtitutionem receptorum, seu factorum. Quod Statutum non habeat locum in illis casibus tributorum, in quibus alias esset dispositum a Jure Municipali. Et intelligatur etiam tributari fecisse quicunque, qui aliquid petierit, vel receperit per se, vel submissam personam causa faciendi id quod de jure tenebatur facere; Et qui minis, vel metu aliquid ab alio acceperit, seu abſtulerit, vel petierit.

Quod Communia, & Loea Guaſtallæ teneantur obedire Rectoribus, & Officialibus Guaſtallæ.

RUBRICA XLVII.

Item Statutum eſt, quod omnia Communia, & Loca Diſtrictus, & Curiæ Guaſtallæ teneantur obedire, & respondere Domino Poteſtati Guaſtallæ ad requisitionem ipsius factam per litteras, vel nuncios, & communiter, & singulariter venire cum rebus, & personis, & armis ad bonum ſtatum Communis Guaſtallæ, & non ad petitionem alicujus

Uni-

Universitatis, & personæ sine expressa licentia Poteſtatis sub pœna imponenda, & applicanda arbitrio præfati Domini Poteſtatis, inspecta qualitate facti, vel negotii.

De Modo citandi, & etiam procedendi contra Inculpatum maleficii.

R U B R I C A XLVIII.

Item Statutum eſt, quod accusationibus, vel inquisitionibus, denunciationibus factis, Inculpatus debeat admoneri, vel citari ad sex dies ex parte Poteſtatis Guaſtallæ per unum ex Correriis suis, sive Guaſtallæ personaliter, vel ad domum solitæ habitationis inculpati, & si habitationem non habuerit super Territorio, Jurisdictione, vel Curia Guaſtallæ, sufficiat citari inculpatum ad Bancum, ubi jus redditur, per Poteſtatem Guaſtallæ, & in Platea Guaſtallæ ad predictum terminum per unum ex Correriis prædictis publice, & alta voce. Et in dicta citatione, & omni citatione prædicta dictus Correrius teneatur, & debeat portare inquisitionem, denunciationem, vel accusationem factam de prædicto inculpato de verbo ad verbum, ut formata fuerit, & eam relaxare inculpato in scriptis personaliter, vel ad domum solitæ habitationis dicti inculpati; Et si habitationem non habuerit, ut supra, eam teneatur portare, & relaxare in platea dictæ Terræ Guaſtallæ, eam affigendo parieti, seu Columnæ dictæ Plateæ: Et si ad dictum terminum prædictus citatus modo supradicto non comparuerit personaliter, quod tunc elapso dicto termino dictus D. Poteſtas te-

neatur iterato prædictum inculpatum citari facere personaliter, vel ad domum solitæ habitationis, si quam habuerit in Territorio, seu Jurisdictione Guastallæ; Et si habitationem non habuerit, in Platea Guastallæ per unum ex Correriis, ut supra, ad sex dies, & peremptorie, ut veniat responsurus ad se excusandum a prædictis accusatione, denunciatione, vel inquisitione; Et si non venerit in termino prælibato, habeatur pro confesso de contentis in accusatione, denunciatione, vel inquisitione, & procedi possit ad condemnationem contra eum ac si præsens esset. Salvo quod si terminis prælibatis, vel aliquo eorum dictus inculpatus per legitimum procuratorem comparuerit ad allegandum causas absentiæ, præfatus D. Potestas, si sibi videbitur expedire, possit prædictos terminos, & terminum prorogare, prout sibi videbitur expedire. Qua prorogatione cursa, & dicto inculpato personaliter non comparente prædicta prorogatio perinde habeatur, ac si nunquam facta esset, & procedatur per ipsum D. Potestatem, ut supra. Et si aliquo casu condemnatus ex contumacia, ut supra, pervenerit in fortiam D. Potestatis, præfatus D. Potestas teneatur sibi dare terminum octo dierum continuorum ad probandum de innocentia sua, & quidquid vult contra confessionem supradictam præsumptam: Et si legitimam defensionem fecerit denuo absolvatur, non obstante prædicta condemnatione de eo facta: Et si defensionem legitimam non fecerit, dicta sententia in ipsum absentem lata executioni demandetur per ipsum D. Potestatem. Eo autem comparente in prima citatione, teneatur se excusare, affirmando, vel negando contenta in accusatione, denunciatione, vel inquisitione facta contra eum formata; & responsione sic

fa-

facta, dictus D. Poteſtas teneatur sibi terminum dare decem dierum continuorum ad omnem suam defensionem faciendam de prædictis. Qui terminus intelligatur esse peremptorius: quem terminum, si videbitur præfato D. Poteſtati, præfatus D. Poteſtas prorogare possit per sex dies, & pauciores in suo arbitrio; ultra vero terminum prædictum, sine magna & evidenti causa. Si autem non comparuerit in prima citatione, sed comparuerit in secunda, primo, & ante omnia solvat in casu, ubi venit pœna corporalis, vel pecuniaria, libras viginti quinque Imperiales, & se in carceribus conſtituat antequam audiatur. Salvo quod quando accusatio facta eſt, teneatur solvere expensas contumaciæ suæ, quibus sic persolutis teneatur se excusare, ut supra, & præfatus Dominus Poteſtas teneatur dare terminum ad se defendendum, ut supra, & ipsum terminum possit prorogare, ut supra. Et hoc Statutum sit præcisum, & præcise observetur.

Quod Consules Terræ, & Locorum, & Viciniarum Terræ Guaſtallæ, & ejus Curiæ teneantur denunciare Maleficia Poteſtati Guaſtallæ.

RUBRICA XLIX.

Item Statutum, & ordinatum eſt, quod Consules Viciniarum, Terræ, Locorum, & Burgorum Guaſtallæ & ejus Curiæ teneantur, & debeant denunciare Poteſtati Guaſtallæ quodlibet maleficium, de quo possit inquiri, infra quinque dies a die commissi maleficii in aliquo de prædictis Locis, sub

sub pœna, & in pœna solidorum quadraginta Imperialium cuilibet Consuli contrafacienti, applicandorum pro duabus partibus Cameræ præfatorum Magnificorum Dominorum Comitum, & pro alia tertia parte Communi Guaſtallæ. Et hoc locum habeat, nisi de prædictis maleficiis veniret ad notitiam Poteſtatis Guaſtallæ infra dictum terminum per accusatores, vel denunciatores; vel nisi malefactor venerit in fortiam dicti D. Poteſtatis Guaſtallæ occasione dicti maleficii; vel nisi Poteſtas infra dictum terminum formaverit inquisitionem de ipso maleficio: Quibus casibus non incurrant aliquam pœnam, si non denunciaverint dicti Consules Terræ, Loci, vel Viciniæ.

De pœna prohibentis expediri tenutam super rebus immobilibus, & prohibentis facere pignus super re mobili.

R U B R I C A L.

Quoniam aliquando evenit, quod lata sententia in causa primi Decreti per Poteſtatem super rebus immobilibus, & facta commissione de mittendo creditorem in tenutam, & corporalem possessionem dictarum rerum immobilium, & secundum formam positorum supra in primo Libro Statutorum Civilium sub Rubrica, De modo, & ordine perveniendi ad primum Decretum; nonnulli ausu temerario prohibent expediri talem tenutam, prohibendo ipsum Creditorem mitti in tenutam bonorum debitoris, vel per Correrium Poteſtatis, vel alio modo; idcirco Statutum eſt, quod si aliqua persona cujuscunque conditionis fuerit, prohibuerit

ex-

expediri aliquam tenutam in casu prædicto incurrat pœnam decem librarum Imperialium pro qualibet vice, qua prohibuerit, applicandarum pro tertia parte Cameræ Magnificorum Comitum, pro alia tertia Communi Guaſtallæ, & pro alia tertia ipsi creditori, qui debeat mitti in dictam tenutam, & ad omne damnum, quod ex hoc patitur ipse creditor. Salvo nisi talis impediens, seu prohibens tenutam docuerit aliquod juridicum Poteſtati, propter quod prohibuit dictam tenutam; & hoc infra octo dies continuos computandos a tempore prohibitionis factæ; tunc excusetur a tali pœna. Alias si hoc non docuerit, tenuta habeatur pro expedita, & reſtituat expensas occasione prædicta factas illi, qui debebat mitti in tenuta ipsa.

Si vero quis prohibuerit facere pignus in re mobili per Correrium Guaſtallæ ad inſtantiam creditoris, tunc incurrat pœnam limitatam per Statutum noſtrum supra in primo Libro Statutorum Civilium sub Rubrica, De pœna prohibentium fieri executionem in rebus debitoris; applicandam modo quo supra. Et hoc Statutum sit præcisum, & præcise observetur.

Quod Notarii teneantur ponere Imbreviaturas in quadernis.

R U B R I C A LI.

Statutum, & ordinatum eſt, quod omnes, & singuli Notarii teneantur & debeant ponere in quaternis Imbreviaturarum suarum omnes, & singulas cartas tractatas, & rogatas per ipsos infra decem dies continuos a die tractatus, & ro-

rogationis factæ, sub pœna librarum sex Imperialium pro qualibet carta rogata, & qualibet vice, qua contrafecerit, applicandarum pro duabus partibus Cameræ præfatorum Magnificorum Dominorum Comitum, & pro alia parte Communi Guastallæ, nisi aliquo justo impedimento impediti fuerint, quominus posuerint in dictis quadernis: quo casu excusentur.

De pœna Accipientis in Uxorem aliquam mulierem sine consensu Parentum suorum.

R U B R I C A LII.

Cum sit congruum, & ad bonum Matrimonium pertineat Mulieres nubere de conscientia, & consensu suorum Parentum, & Propinquorum; Statutum est, quod aliquis non audeat, nec præsumat aliquam mulierem recipere in uxorem absque voluntate, & consensu Patris, vel Matris ipsius mulieris, si tunc mater ipsa nupta non fuerit, si patrem, aut matrem habeat talis mulier; & si non habeat matrem, aut patrem, absque voluntate, & consensu fratrum, & consanguineorum, & propinquorum dictæ Mulieris, si fratres non habeat, sub pœna librarum C. Imperialium solvendarum per eum, qui sic taliter mulierem desponsavit, etiamsi desponsatio non tenuerit; pro duabus partibus Cameræ Magnificorum Dominorum, & pro alia tertia Communi Guastallæ applicandarum.

De

De pœna Ludentis ad Azarum, & ad Taxillos, & Mutuantium, & Stantium super Ludis.

RUBRICA LIII.

Item Statutum eſt, quod Nullus audeat, vel præsumat ludere ad ludum Azari, nec ad alium ludum Taxillorum, præter quam ad Tabulas, ad quas ludere liceat, præterquam in Locis concessis per Baratariam, pœna, & bamno solidorum XXX. Imperialium pro quolibet, & qualibet vice applicandarum pro duabus partibus Cameræ Magnificorum Dominorum, pro alia tertia parte Communi Guaſtallæ: Et mutuantes aliquam pecuniam in Ludis, & tam ludenti, quam alteri ibidem exiſtenti super ludo, talem pecuniam mutuatam non possint exigere, nec eis reddatur jus de pignoribus acceptis, nec de pecunia mutuata occasione ludi, ut dictum eſt, & possint lusores pignora recuperare sine aliqua solutione. Et si contractus inde fuerit factus, nullius sit valoris, vel momenti. Tenentes vero ludum in domo sua, vel conducta, vel aliena, condemnentur in libris octo Imperialibus, ut supra applicandis. Et prædictis omnibus, & singulis etiam credatur, & ſtetur cuilibet de familia D. Poteſtatis Guaſtallæ cum ejus juramento, tunc eunti per Guaſtallam, vel ejus Territorium, sive curiam rimando de prædictis. Item Stantes super ludis prædictis puniantur in solidis X. Imperialibus pro quolibet, & qualibet vice applicandis, ut supra. Et quod de prædictis omnibus, & singulis fieri possint accusationes, denunciationes, & inquisitiones. Et si

quis creditor fuerit publicus mutuator ad Ludum Azari, contractus factus præsumatur factus ob causam Ludi Azari, & probatio in contrarium non admittatur. Et quod duplicentur dictæ pœnæ in omnibus inventionibus Ludorum factorum in Ecclesiis. Et eadem pœna puniantur guaytoni, qui custodiunt, ne prædicta inveniantur per familiam D. Potestatis Guastallæ. Et hoc Statutum cridetur publice per Guastallam in locis consuetis in principio cujuslibet Regiminis.

De Portantibus Arma per Castrum, vel Burgos Guastallæ, aut alibi.

R U B R I C A LIV.

Quicunque repertus fuerit portare in Castro, vel Burgis, aut Villis Jurisdictionis Guastallæ Arma offensibilia, puniatur in libris quinque Imperialibus; si vero arma defensibilia, in solidis XX. Imperialibus, & in utroque casu in amissione Armorum. Quæ pœnæ duplicentur contra portantes tempore noctis, & similiter in repertis in Plateis Castelli: Et triplicentur, si fuerint reperti in Casella, ubi jus redditur per Potestatem: Et similiter contra Portantes arma offensibilia absconsa; & non intelligantur absconsa, si portentur ad corigiam, vel ad latus. Et quæ pœnæ applicentur pro duabus partibus Cameræ Magnificorum Dominorum, & pro alia tertia parte Communi Guastallæ: salvo quod prædicta non habeant locum in euntibus ad terras, seu possessiones suas, nec in forensibus, qui in adventu, & recessu possint portare arma impune usque ad hospitium, & ab inde extra Terri-

ritorium Guastallæ. Et intelligantur arma vetita Cultellus cum puncta longus ultra spannam, Spata, Pugile, Pugnale, Gladii, Lanceæ ferratæ, Speti, Ronchæ, & similia, excepta Ronchetta, & aliis aptis ad agriculturam, quæ diebus laborativis tantum portari possint ad cultum prædictum. Defensibilia vero intelligantur secundum communem usum loquendi. Et hoc Statutum sit præcisum.

Extat Proclama Serenissimi Vincentii sub die 12 Septembris 1692.

De modo congregandi Consilium.

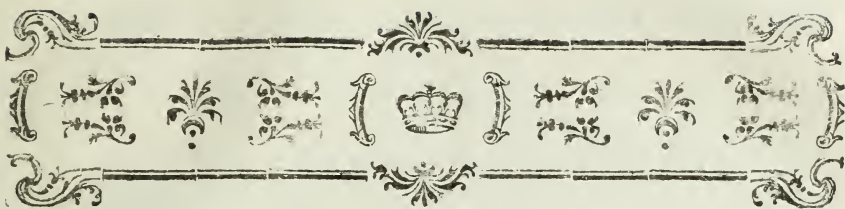
R U B R I C A LV.

Quia per nonnulla Statuta in hoc Volumine contenta, & maxime per Statutum positum sub Rubrica, De condemnationibus fiendis, ut supra, in Criminalibus, fit mentio de pulsatione Consilii generalis Guastallæ, quæ ad præsens non reperitur servari, nec de ipsius pulsationis modo, & forma aliqua fit mentio, quo fit, quod Potestas dictæ Terræ Guastallæ extitit, & est dubius quomodo, & qualiter debeat per eundem fieri sententia in Criminalibus, prout in prædicto Statuto de Condemnationibus fit mentio: Idcirco ad tollendam omnem dubitationem spectabilis, & eximius Artium, & Legum Doctor D. Gaspar de Su Potestas, & Locumtenens dictæ Terræ Guastallæ congregavit prædictum Consilium in loco consueto congregari: Quibus sic congregatis unanimiter, concorditer, ac nemine discrepante omnes ordinaverunt, statuerunt, & decreverunt, Quod amodo inantea dictum Consilium cogregetur, & convocetur infrascri-

pto modo. Videlicet primo quod quilibet de Consilio dictæ Terræ Guaſtallæ debeat citari, & vocari per unum ex Correriis dictæ Terræ, quod veniat ad locum consuetum, & in quo consuevit congregari dictum Consilium in dicta Terra Guaſtallæ, quando audiet, & intelliget dictum Consilium pulsari cum Campana magna Arcis dictæ Terræ. Quod Consilium pulsari debeat iſto modo, videlicet; Quod pulsentur sexaginta toni, sive botti, intervallo tamen inter unum tonum, sive bottum, & alium unius Ave Maria. Et cum ad finem dictorum sexaginta tonorum pervenerit, ſtatim successive, & feſtinanter pulsentur decem, vel duodecim toni, & postmodum cessatis dicto tono, & pulsatione intelligatur pulsatum Consilium.

Item ſtatuerunt, & decreverunt, quod in prædictis non servatis quidquid actum, factum, & determinatum fuerit per dictum Consilium, sit nullius momenti, & valoris. Qui D. Poteſtas intellectis juri consonis, & æquis, suum interposuit, & interponit Decretum Die XV. Mensis Septembris MCCCCLXXVI.

Finis Libri Tertii.

IN-

INDEX

RERUM OMNIUM

QUÆ IN HOC VOLUMINE

STATUTORUM CIVILIUM GUASTALLÆ

CONTINENTUR.

A

Ac-

Ali-

B

Bo.

Cre-

D

Dam-

E

F

Fæ-

Fi-

H

I

LL In-

L

Li-

M

Mo-

No-

O

P

Pœ-

Po-

Po-

R

Reus

S

Sen-

T

Ter-

Terminus totius mensis Julii præfigjtur Dominis, & Laboratoribus terrarum ad dandam, seu petendam licentiam. Rubrica 134.

Terminus duorum Mensium conceditur debitori, cui fuerunt ad inſtantiam Creditoris in pecunia numerata subhaſtata bona ad conquerendum coram Judice de re sua nimis vili pretio alienata, si eſt Minor, Pupillus, Furiosus, vel Mentecaptus. Rubrica 140. Si vero eſt major habet terminum unius mensis. Ibidem.

Terminus unius anni datur Debitori ad redimendum pro eodem pretio bona data in solutum Creditori. Rubrica 140.

Terminus competens ſtatuitur absenti ad comparendum. Rubrica 13.

Terminus 12 dierum continuorum ad minus assignatur Forensibus in eorum citatione. Rubrica 2.

Terminus unius diei utilis ſtatuitur Reo ad respondendum libello. Rubrica 7, & 13.

Terminus dierum 15 utilium ſtatuatur Actori, & Reo poſt litis conteſtationem ad probandum, opponendum &c. Rubrica 7.

Terminus 10 dierum utilium reprobatorius ſtatuitur elapso termino probatorio dierum 15 utilium. Ibidem. Rubrica 7.

Terminus unius diei utilis ſtatuatur respondere debenti positionibus. Rubrica 8.

Terminus 5 dierum utilium intelligatur ſtatutus Poteſtati ad suam ferendam sententiam, poſtquam habuerit recapita Partium. Rubrica 7.

Terminus 5 dierum continuorum ad appellandum a sententia definitiva conceditur a die notitiæ habitæ. Rubrica 9.

Terminus unius anni continui appellanti datur ad prosequendam appellationem. Rubrica 9.

Terminus dierum 8 utilium ſtatutus intelligatur utrique parti in causa appellationis poſt productionem libelli, & illo elapso alius similis 6 dierum. Rubrica 10.

Terminus pro citatione absentis non excedat unum mensem. Rubrica 13.

Terminus trium dierum continuorum numerandorum poſt prolationem sententiæ ſtatuitur ad eam notificandam absenti. Rubrica 13.

Terminus quomodo, & qui sit dandus partibus examinare volentibus teſtes absentes, vel producere inſtrumenta, quæ essent extra Territorium Guaſtallæ. Rubrica 16.

Terminus 15 dierum utilium datur Poteſtati ad pronunciandum, & terminandum super exceptionibus propositis poſt rem judicatam. Rubrica 22.

Terminus 10 dierum continuorum ſtatuatur per poteſtatem debitori confesso ad solvendum si summa fuerit a libris quinque Imperialibus infra. Rubrica 23.

Terrarum in quolibet contractu salvum sit jus Mezadriæ. Rubrica 135.

V

Vi-

INDEX
RERUM
CRIMINALIUM
HUJUS STATUTI.

A

Bla-

B

C

Da-

D

E

F

Po-

Te-

T

V

Fine del Tomo quarto ed ultimo della Storia di Guastalla.

Die 30 Augusti 1784.
IMPRIMATUR
F. Philippus a Valle Ordinis Servorum Vicarius S. O. Vastallæ.

IMPRIMATUR
Dicta die Augusti 1784.
Joannes Baptista Negri Vicarius Generalis.

Vastallæ die 30 Augusti 1784.
PERMITTITUR IMPRESSIO.
J. F. Previdi Consiliarius Gubernator &c.